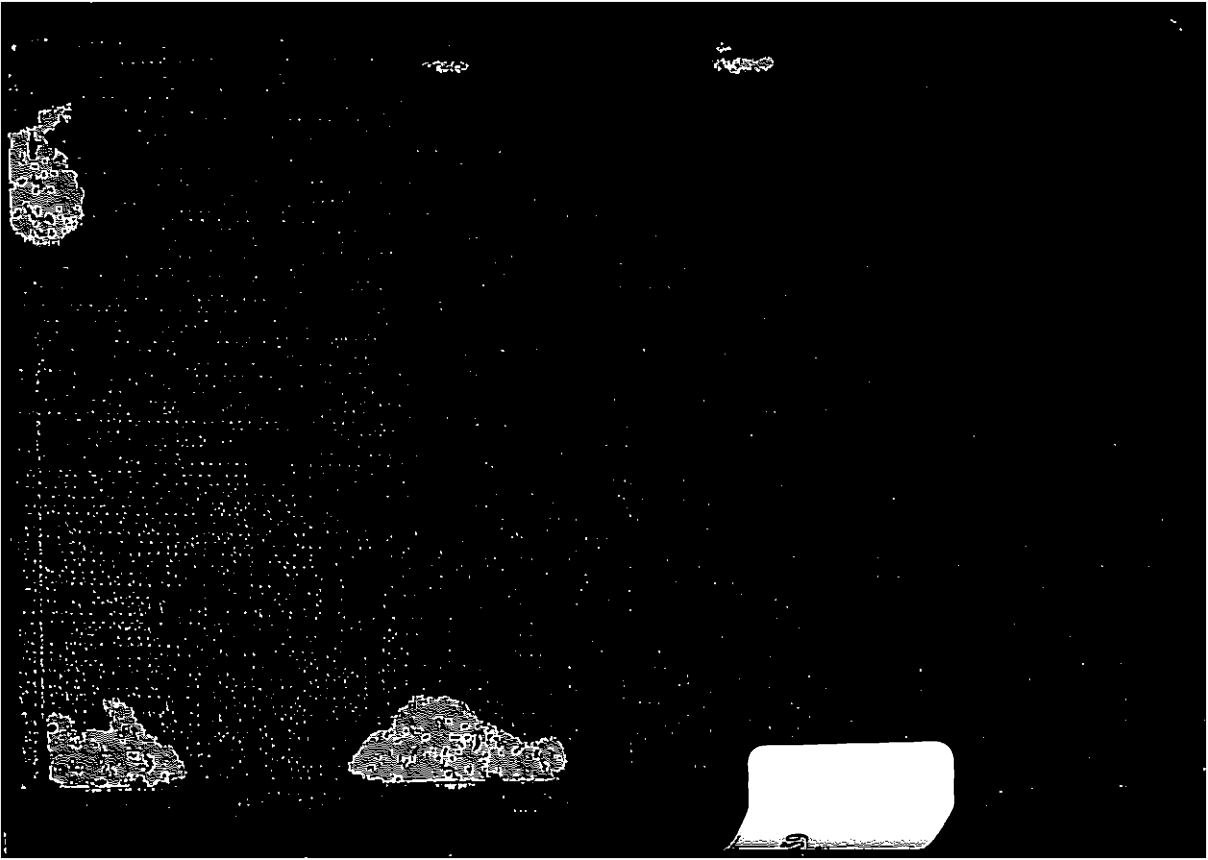

SC-A59
24

MANUALE
DEL
DIRETTORE

413886

1949
ISTITUTO SALESIANO PER ARTI GRAFICHE
Colle Don Bosco (Asti)

PROPRIETÀ RISERVATA

Edizione extra commerciale

Carissimo Direttore,

Se v'ha cosa che stia a cuore al Rettor Maggiore e agli altri membri del Capitolo Superiore, si è certamente quella di conservare integro, in ogni casa della Pia Società, lo spirito del Venerabile nostro Padre e Fondatore D. Bosco. A questo solo essi mirano in ogni loro atto e nei loro scritti, affine di poter compiere nel miglior modo possibile il grave e delicato loro ufficio e non demeritare il titolo di vigili sentinelle dell'Opera Salesiana.

Ma questo fine essi non possono raggiungere senza la cooperazione di tutti gli altri membri della Congregazione, i quali perciò son pure tenuti a fare quanto sta in poter loro per non scostarsi in nulla da quanto ha insegnato e inculcato D. Bosco. Se mai venisse a mancare fra di noi questo comune accordo, più non saremmo figli degni di un tanto Padre, nè i nostri numerosi isti-

tuti darebbero più quei frutti salutari che Iddio, la Chiesa e la stessa civile società se ne ripromettono.

Per cooperare a tener lontano un sì grave pericolo, ti presento, o carissimo, il Manuale del Direttore Salesiano, *che contiene le norme secondo cui devi diportarti per lavorare efficacemente a conservare lo spirito di D. Bosco nella casa affidata alle tue cure.*

Se non m'inganno, questo Manuale *non solo ti tornerà di grande utilità, perchè, messe da parte le disquisizioni teoriche, discende alla vita pratica e t'insegna a compiere ogni tuo dovere nella maniera più vantaggiosa per te stesso e per tutti i tuoi dipendenti; ma ti sarà anche molto gradito e, spero, non rimarrà senza frutto, perchè le esortazioni, i consigli e gli avvisi che contiene, sono attinti da fonti preziose. Basta infatti por mente alle citazioni notate appiè d'ogni pagina, per convincersi che questo* Manuale *non è che la raccolta, riordinata, sì, ma genuina, di quanto D. Bosco e D. Rua ci lasciarono scritto per norma dei Direttori. Alla tua perspicacia sarà facile ricono-*

scere lo stile, cui l'ardente zelo per la buona direzione dei nostri istituti comunicò una particolare unzione, un'efficacia impareggiabile.

Perchè poi il Manuale *riuscisse completo e corrispondesse al fine cui è destinato, vi s'introdussero pure alcuni tratti delle Circolari che io stesso avevo inviato a tutti i Salesiani nella mia qualità di Rettor Maggiore, coll'aggiunta ancora di altre raccomandazioni che le necessità dei tempi e le nuove condizioni dei nostri istituti sembravano richiedere. Ti confesso candidamente, o carissimo, che il frammischiare i miei poveri consigli agli ammaestramenti di D. Bosco e di D. Rua mi pareva quasi una profanazione; e se, vincendo la non poca ripugnanza che vi provavo, m'indussi a farlo, fu solo per accondiscendere al consiglio e alle preghiere di alcuni buoni e rispettabili confratelli, i quali insistevano sulla necessità di raccogliere in appositi manuali, insieme alle norme lasciate scritte dai nostri indimenticabili primi Padri, anche quanto essi ci avevano insegnato con la parola e con l'esempio.*

Ora questo Manuale *è l'eco fedele dei sentimenti di D. Bosco e di D. Rua; ed io non faccio altro che ripetere ciò che molte volte noi vecchi abbiamo udito dalle loro labbra stesse. Perciò nel riceverlo immàginati che il Venerabile Padre ti dica:* tolle et lege! *Ho fiducia che ad ogni capitolo ti figurerai di trovarti alla scuola di D. Bosco stesso, di cui D. Rua e D. Albera non sono che i portavoce. Spero che farai tesoro degli insegnamenti che andrai incontrando ad ogni pagina, e che ti sforzerai di ridurli, per così dire, in succo e in sangue, sicchè riesca, o carissimo, a rispecchiare in te medesimo quella forma di governo che fu tutta propria del nostro santo Fondatore, e a far regnare in tutta la pienezza il suo spirito nell'istituto affidato alle tue cure.*

In quest'anno giubilare di Maria SS. Ausiliatrice prega di cuore affinchè per la sua potente intercessione si compia questo voto ardente del

Tuo aff.mo in C. J.
Sac. Paolo Albera.

Torino - Oratorio, 31 gennaio 1915.

PARTE I

Il direttore nella pratica dei suoi doveri di religioso.

I. *Missione e difficoltà del direttore.*
II. *L'acquisto della perfezione, suo primo dovere.*
III. *Ciò che deve fare per compiere questo suo dovere.*
IV. *Lo studio e l'osservanza delle Costituzioni, suo secondo dovere.*
V. *Il direttore è figlio di obbedienza, suo terzo dovere.*
VI. *Lo spirito di disciplina e di sacrifizio, suo quarto dovere.*
VII. *L'amore alla santa povertà, suo quinto dovere.*
VIII. *Lo studio delle scienze sacre, suo sesto dovere.*
IX. *La vita di fede e di zelo, suo settimo dovere.*
X. TOTUS PRIMUM SIBI ET SIC TOTUS OMNIBUS.

I.

Missione e difficoltà del direttore.

1. Che cosa deve essere il direttore salesiano. (*Custode dello spirito di D. Bosco - Deve diffondere luce di scienza e pietà*).
2. Vantaggi che reca alla casa un buon direttore. (*Fioriscono la pietà, la moralità, gli studi e la virtù*).
3. Pericoli e difficoltà che incontra nel suo ufficio. (*Lontano dai superiori - Esposto alle critiche e alle insidie del mondo*).
4. Necessità di particolari consigli e norme per il direttore. (*Fonti di queste norme - Ricordi confidenziali - Lettere circolari di D. Bosco, D. Rua e D. Albera*).

I.

Missione e difficoltà del direttore.

« Il direttore è collocato sul candelabro affinchè diffonda tutto all'intorno viva luce di scienza e di virtù » (D. Rua, *Lett. Circ.*, p. 190).

1. **Che cosa deve essere il direttore salesiano.** — Il direttore dev'essere la guida degli altri confratelli nel sentiero della perfezione; la sentinella vigilante dei giovanetti affidati alle sue cure; il custode dello spirito di D. Bosco; l'interprete autorevole delle intenzioni dei Superiori, anzi il rappresentante della loro stessa autorità. È collocato sul candelabro affinchè diffonda all'intorno viva luce di virtù e di scienza. Egli, conscio dell'altezza cui è stato elevato, nulla deve risparmiare per corrispondere all'aspettazione dei Superiori; e la nostra Pia Società sarà consolata, vedendo rispecchiarsi la sua buona condotta e le sue virtù nei Salesiani che

con lui dividono il pane e il lavoro. Inoltre il suo zelo, i salutari suoi avvisi ed i suoi buoni esempi lasceranno una profonda impronta nei giovani cuori dei suoi alunni, sicchè con tutta verità si potrà dire che egli è *forma factus gregis ex animo.* [1]

2. **Vantaggi che reca alla casa un buon direttore.** — Nella casa affidata ad un direttore fornito delle necessarie qualità, guidato da vero e ardente zelo, fedele imitatore del nostro Venerabile Padre e Fondatore D. Bosco, fiorisce la pietà, regna una grande illibatezza di costumi, si ammira un continuo progresso negli studi, si respira un'atmosfera profumata dalla fragranza d'ogni virtù più eletta. [2]

3. **Pericoli e difficoltà che incontra nel suo ufficio.** — Sono molte e gravissime le difficoltà che il direttore incontra nel suo ufficio. Egli è più o meno lontano dal Capitolo Superiore, e quindi fuori della cerchia immediata della sua azione direttrice:

[1] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, p. 190.
[2] *Ibid.*, p. 408.

i suoi collaboratori sono confratelli animati senza dubbio da ottimi sentimenti, ma figli di Adamo essi pure, e perciò imperfetti e soggetti a molte debolezze. Più delicata ancora riesce la sua condizione ai tempi che corrono, essendo egli sempre esposto agli sguardi d'ogni ceto di persone, fra cui ve ne sono spesse volte di quelle poco benevoli verso il sacerdote. La stessa gioventù, a cui egli ha consacrato la vita, insidiata e guasta sin dai primi anni da massime contrarie alla religione e alla moralità può dargli da un momento all'altro noie e dispiaceri non pochi, e comprometterlo anche in faccia alle stesse Autorità. [3]

4. **Necessità di particolari consigli e norme per il direttore.** — Quindi è facile capire che se a lui come religioso possono tornar utili gli avvisi, i consigli e gli ammonimenti che convengono a tutti i Salesiani, come direttore gliene occorrono anche altri che maggiormente l'aiutino nell'arte difficilissima di governare la sua comunità. [4]

[3] *Ibid.*, p. 409.
[4] *Ibid.*, p. 191.

Per questo il Venerabile nostro Padre ha lasciato ai Direttori Salesiani i suoi *Ricordi Confidenziali*, destinati a comunicar loro il segreto per conservare il suo spirito nelle svariatissime sue istituzioni sociali. Essi sono il filo d'oro che lega fra di loro gl'Istituti salesiani, formandone un tutto omogeneo, nonostante la diversità di linguaggio e di nazione. Ma questi *Ricordi* così preziosi, per la loro concisa brevità, avevan bisogno di essere praticamente commentati ai nostri direttori. Questo fece il venerando nostro D. Rua colle sue auree Circolari, nelle quali, col cuore alla mano e colla familiarità d'un padre, conduce quasi per mano i suoi figli prediletti a raggiungere più sicuramente quello che dovrebbe essere in cima ai loro pensieri, cioè la gloria di Dio e la salvezza di molte anime.[5] Qui si è pure aggiunto tutto quello che l'esperienza e lo studio hanno rivelato essere di valido aiuto ad aumentare il bene che deve fare il direttore, e a togliere quei difetti che possono diminuirlo.

[5] *Ibid.*, p. 191.

II.

L'acquisto della perfezione, primo dovere del direttore.

5. Strettissimo obbligo che ha il direttore di tendere alla perfezione. (*È un debito che deve pagare ogni giorno*).

6. Se lo trascura, non sarà atto a santificare gli altri. (QUI ALIUM DOCES!... - *Nel fare il bene è solo strumento - Ma quanto più perfezionato, tanto più alto*).

7. Le pratiche di pietà primo mezzo di perfezionamento per il direttore. (PIETAS AD OMNIA UTILIS EST).

8. Soprattutto procuri di acquistare lo spirito di pietà. (*Il fiore della divozione - L'unione con lo spirito di Gesù - Ali e piedi*).

9. Senza questo spirito non può essere educatore. (*È la base del sistema pre-*

ventivo - La pietà s'insegna coll'esempio).

10. Si sforzi dunque di rendere fervente la sua pietà (*Desiderio di piacere a Dio* - SPIRITU FERVENTES, DOMINO SERVIENTES - *Pigrizia spirituale*)...

II.

L'acquisto della perfezione, primo dovere del direttore.

« Filii mei in Christo carissimi, maneamus in vocatione, qua vocavit nos Dominus, et satagamus, ut per bona opera vocationem et electionem nostram certiorem faciamus » (D. Bosco, *Lett. Circ.*, p. 14).

5. **Strettissimo obbligo che ha il direttore di tendere alla perfezione.** — Il direttore è innanzi tutto religioso. Nell'emettere i santi voti egli contrasse l'obbligazione di tendere continuamente alla perfezione richiesta dal suo stato. Questa progressiva ascesa verso la perfezione diviene pel Salesiano come un debito che egli paga ogni giorno, ma che sulla terra non finisce mai di saldare: *cum consummaverit homo, tunc incipiet.*[1] Essa è per lui come il

[1] *Eccli.*, XVIII, 6.

pane che mangia ogni giorno e che deve guadagnare col sudor della fronte. È questo il negozio in cui si devono far fruttare i talenti ricevuti: *negotiamini dum venio.* Perciò opererebbe da stolto quel direttore che, contento del suo stato, non si sforzasse di avanzare nella virtù, dicendo coll'Angelo di Laodicea: *quod dives sum et locupletatus et nullius egeo.* [2]

Ricordi egli le gravi parole di S. Gregorio Magno: « Chi comincia l'opera della sua santificazione è simile a colui che a nuoto rimonta un rapido fiume: s'egli cessa di lottare colle onde, è trascinato dalla corrente. Arrestarsi è indietreggiare; non guadagnare è perdere; deporre le armi è dichiararsi vinto; lavorare senza energia è disfare il già fatto ». [3]

6. **Se lo trascura, non sarà atto a santificare gli altri.** — Il grande apostolo San Paolo scriveva al suo diletto discepolo San Timoteo queste memorande parole: *Atten-*

[2] *Apoc.*, III, 17.
[3] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, pp. 195-196.

de tibi et doctrinae: insta in illis: hoc enim faciens, et teipsum salvum facies, et eos qui te audiunt.[4] « Applicati prima a te stesso e poi ad insegnare agli altri: sii perseverante in queste due cose, poichè così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano ». Ecco tracciata la via che deve battere il nostro direttore. Ecco come ha da essere ordinato lo zelo e la carità ben intesa: occuparsi dapprima della correzioné dei propri difetti, attendere al proprio avanzamento nella perfezione, e così rendersi atto a lavorare con profitto per gli altri. È questo il primo dovere che il Venerabile Padre impone a tutti i suoi figli col primo articolo della santa Regola, ove dice che scopo della nostra Pia Società si è prima *la cristiana perfezione dei suoi membri,* e poi *ogni opera di carità spirituale e corporale verso la gioventù.*

È chiaro che il direttore non sarà atto ad insegnare agli altri quelle virtù che non ha imparato a praticare egli stesso. Per

[4] I *Tim.*, IV, 16.

quanto eloquente possa parere la sua parola, per quanto entusiasmo possa eccitare nei suoi uditori, essa rimarrebbe infruttuosa, se coloro che lo ascoltano avessero ragione di ripetergli il noto rimprovero: *medice, cura teipsum,* o quell'altro: *qui alium doces teipsum non doces!* [5]

Il direttore nel fare il bene non deve dimenticarsi che è Dio stesso che opera in lui, non essendo egli altro che un misero strumento di cui Dio si degna servirsi: e non v'è dubbio che, se lo strumento sarà meno indegno e a Dio più gradito, maggior frutto ne risulterà per le anime. Quale sventura per un direttore se, intento ad aiutare i suoi dipendenti a sradicare dal loro cuore le erbe cattive, lasciasse poi mettere profonde radici ai suoi propri difetti, e il suo cuore divenir simile al campo del pigro! Dio non permetta che, occupato continuamente a spingere innanzi gli altri nel sentiero della virtù, egli dimentichi la stretta obbligazione contratta nel giorno in cui emise i santi voti, di avanzar sempre nella

[5] *Rom.*, II, 21.

perfezione! Oh! persuadiamocene bene: più un direttore si studia di progredire egli stesso nella virtù, più sarà fecondo il suo ministero sacerdotale, e più saranno abbondanti i frutti spirituali della sua saggia direzione. [6]

7. **Le pratiche di pietà primo mezzo di perfezionamento per il direttore.** — Il direttore sia perciò profondamente convinto che *le pratiche di pietà* sono il più valido sostegno della vita religiosa. Non si tenga pago di non trascurare quelle che la santa Regola impone, ma, a costo anche di qualche sacrifizio, le compia (se son da farsi in comune) insieme colla comunità. In tal modo, oltre al dare un ottimo esempio ai confratelli, potrà assicurarsi se tutti le fanno, e togliere ai negligenti ogni pretesto di esimersene: *Pietas ad omnia utilis est.* [7]

8. **Soprattutto procuri di acquistare lo spirito di pietà.** — Abbia egli ben fisso in mente che, al dire di Sant'Agostino, la

[6] Cfr. D. RUA, *Lett. Circ.*, pp. 108-111.
[7] *Ibid.*, p. 111.

pietà è *un pio sentimento della nostra altissima origine, un dolce affetto, una spontanea e generosa servitù:* sicchè, come la carità è la regina delle virtù, così la divozione è il fiore della carità, e la carità è il fiore della divozione, poichè rende filiale ed affettuoso il servizio di Dio: il che è quanto di più sublime v'ha nella religione.

Aveva perciò ragione Mons. de Ségur scrivendo che « la pietà cristiana è l'unione dei nostri pensieri, dei nostri affetti, di tutta la nostra vita coi pensieri, coi sentimenti, con lo spirito di Gesù. È Gesù vivente in noi ». È la pietà che regola saggiamente le nostre relazioni con Dio, che santifica tutte le nostre attinenze col prossimo, giusto il detto di S. Francesco di Sales che *le anime veramente pie hanno ali per innalzarsi a Dio nell'orazione, e hanno piedi per camminare fra gli uomini con una vita amabile e santa.*

Questo immaginoso concetto del santo Dottore insegni al direttore a far distinzione tra le pratiche religiose, che deve compiere in ore determinate, e lo spirito di pietà che deve accompagnarlo ad ogni

istante, per santificare ogni suo pensiero, ogni sua parola ed azione...

Gli esercizi di pietà prescritti dalle nostre Costituzioni non sono che il mezzo per conseguire lo spirito di pietà. Felice il direttore che possiede questo spirito! In ogni cosa egli non avrà altro di mira che Dio, si sforzerà di amarlo più ardentemente, non cercherà più altro che piacere a Lui. [8]

9. **Senza questo spirito non può essere educatore.** — Non dimentichi mai il direttore che il sistema d'educazione insegnato da D. Bosco si appoggia tutto sulla pietà. Ove questa non fosse debitamente praticata, verrebbe a mancare ogni ornamento, ogni prestigio al suo istituto, che diverrebbe inferiore di molto agli istituti laici. Ora egli non potrà inculcare ai suoi confratelli ed alunni la pietà, se non ne abbia molta egli stesso. L'educazione che dà ai suoi allievi riuscirà monca, e il più leggero soffio d'empietà e d'immoralità basterà a cancellare in loro quei princìpi ch'egli con tanti

[8] Cfr. D. ALBERA, *2ª Lett. Circ.*, pp. 3-4.

sudori e con tanti anni di lavoro ha cercato di stampare nei loro cuori. Un direttore che non è sodamente pio, non sarà mai atto al suo ufficio. Il miglior modo per insegnare la pietà è quello di darne l'esempio... [9]

10. **Si sforzi dunque di render fervente la sua pietà.** — S'intende per fervore un desiderio ardente, una generosa volontà di piacere a Dio in ogni cosa. Esso deve manifestarsi in modo speciale quando il direttore compie qualche atto di devozione; ma deve pure accompagnare tutte le altre sue azioni, trasformandole, per così dire, in altrettante pratiche religiose. Gli sarà facile conservare ed accrescere sempre più nel suo cuore il fuoco sacro del fervore, se, come ci esorta San Paolo, si ricorderà sovente che è al servizio di Dio, *spiritu ferventes, Domino servientes;* [10] e se farà oggetto delle sue meditazioni la sapienza di Dio che tutto conosce, la sua bontà che ri-

[9] *Ibid.*, pp. 7-8.
[10] *Rom.*, XII, 11.

compensa anche le più piccole azioni compiute per amor suo, la sua giustizia che condanna ogni negligenza, ogni trasgressione della sua legge... La meditazione della ficaia infruttuosa, del tralcio che si distacca dalla vite e che *mittetur foras et arescet,* gl'incuta un salutare timore di aver a raffreddarsi nella pietà e a cader vittima di quella pigrizia spirituale, che ha in orrore ogni sacrifizio, che tarpa le ali a ogni desiderio di elevarsi al disopra della corrotta natura, e rende l'uomo sordo ad ogni ispirazione che lo stimoli a raggiungere un più alto grado di perfezione e di merito... [11]

[11] Cfr. D. ALBERA, 2ª *Lett. Circ.*, pp. 12-13.

III.

Ciò che deve fare il direttore per compiere questo suo dovere.

11. Le norme del Venerabile Padre. (*Scrupolosa diligenza nei doveri - Il cuore a Dio*).

12. Ciò che deve fare ogni giorno il direttore per l'anima sua. (*Orario particolare - Preparazione e ringraziamento alla Santa Messa - Mattutino e Lodi la sera - Meditazione - Le Ore minori - Lettura e visita - Ogni cosa a suo tempo - Preghiere della sera - Rendiconto della giornata a Gesù - Rosario*).

13. La maggiore sua mortificazione. (*Non austerità di digiuni - Vitto della comunità - Eccezioni contagiose*).

14. Sempre l'ultimo la sera e il primo la mattina. (*Non lieve mortificazione- Disordine da evitare - Un cilizio continuo*).

15. Suoi doveri settimanali. (*Confessione - Preferibilmente dal confessore della comunità - Che si sappia da chi è diretto - Caso doloroso*).

16. L'esercizio della Buona Morte. (*Punto di partenza per nuove ascensioni - Come si faceva ai tempi di D. Bosco*).

17. Rinnovazione annuale. (*Almeno sei* giorni - ADMONEO TE... CUM CONSUMMAVERIT HOMO, TUNC INCIPIET...).

18. Il fondamento di tutte queste pratiche. (*L'umiltà - Mediti sovente sul modo di praticarla*).

19. AGE QUOD AGIS! (*Falso zelo - In casa prima e poi fuori*).

III.

Ciò che deve fare il direttore per compiere questo suo dovere.

« Unusquisque seipsum praebeat exemplum bonorum operum, et ab omni specie scandali peraccurate fugam apprehendat » (D. Bosco, *Lett. Circ.*, p. 14).

11. **Le norme del Venerabile Padre.** — Venendo alla pratica di questo suo primo dovere, il direttore deve avere dinanzi agli occhi quanto il Venerabile Fondatore lasciò scritto per lui ne' suoi *Ricordi Confidenziali:*

« *Con te stesso.*

a) *Niente ti turbi.*

b) *Evita le austerità nel cibo. Le tue mortificazioni sieno nella diligenza a' tuoi doveri e nel sopportare le molestie altrui. In ciascuna notte farai sette ore di riposo. È stabilita un'ora di latitudine in più o in meno, per te e per gli altri, quando v'inter-*

verrà qualche ragionevole causa. Questo è utile per la sanità tua e per quella dei tuoi dipendenti.

c) Celebra la S. Messa e recita il Breviario PIE, ATTENTE AC DEVOTE...

d) Non omettere mai ogni mattina la meditazione; e lungo il giorno una visita al SS. Sacramento. Il rimanente come è disposto dalle Regole della Società.

. . . . . .

f) Nelle cose di maggior importanza fa' sempre una breve elevazione del cuore a Dio prima di deliberare... ».

Dunque, secondo il nostro Venerabile Padre, il direttore per raggiungere la propria perfezione deve conservare una calma inalterabile in ogni momento della giornata: usare una scrupolosa diligenza ne' suoi doveri: celebrare la S. Messa e recitare il Breviario PIE ATTENTE AC DEVOTE; non omettere mai la meditazione mattutina, e la quotidiana visita al SS. Sacramento; e nelle cose di maggior importanza far sempre una breve elevazione del cuore a Dio prima di deliberare.

Quanta sapienza in questi semplici ammonimenti! Il direttore che li pratica esattamente, giorno per giorno, farà mirabili progressi nella perfezione a cui s'è obbligato con voto.

12. **Ciò che deve fare ogni giorno il direttore per l'anima sua.** — Per riuscirvi, disponga bene l'orario della sua casa, e ne sia poi il primo e più fedele esecutore, anche nei più minuti particolari. Prenda parte agli esercizi di pietà che si fanno in comune, precedendo tutti i suoi dipendenti col buon esempio.

Però, siccome egli deve pensare anzitutto alla santificazione propria, s'imponga, oltre all'orario generale, un orario particolare, nel quale avrà cura di fissare il tempo opportuno per le pratiche di pietà che non possono trovar luogo nell'orario generale, e per quelle ch'egli non può compiere con la comunità.

Non si lasci assorbire talmente dalle occupazioni del suo ufficio, da indursi a rimandare alle ultime ore della giornata i suoi doveri religiosi, ma distribuisca que-

sti e quelle in maniera da poterli compiere ciascuno a suo tempo.

Per regola generale, se gli è possibile, non faccia servire la meditazione del mattino come preparazione prossima o ringraziamento immediato alla Messa. La S. Messa è l'azione per eccellenza, e deve perciò avere una preparazione e un ringraziamento suoi propri. Così facendo, egli si assicurerà il fervore richiesto nella celebrazione del Santo Sacrifizio, e ne ritrarrà il maggior frutto possibile.

Il Ven. Padre nelle preziose memorie lasciate in testamento a' suoi figli scrive: « *Debbo pure scusarmi se taluno osservò che più volte feci troppo breve preparamento o troppo breve ringraziamento alla S. Messa. Io ero in certo modo a ciò costretto per la folla di persone che mi attorniavano in sagrestia e mi toglievano la possibilità di pregare, sia prima, sia dopo la S. Messa* ». Quanta umiltà in queste parole! Perchè non era vero che il buon Padre abbreviasse per tal motivo la preparazione e il ringraziamento alla S. Messa. Difatti nelle stesse preziose memorie si trova scritto

questo proposito, che risale all'incirca al 1845: « *Siccome, giunto in sagrestia, per lo più son subito richiesto di parlare o di ascoltare confessioni, così prima di uscir di camera procurerò di fare una breve preparazione alla S. Messa* ».

Sull'esempio paterno anche il direttore, se ama veramente la perfezione dell'anima sua, troverà il tempo per tutto.

Del Breviario reciti per regola *Mattutino e Lodi* la sera innanzi: al mattino si prepari a celebrare dopo aver fatta la meditazione. Celebri quindi con tutto il fervore e senza fretta, conservando la calma e il raccoglimento in ogni atto e momento richiesto dalle varie cerimonie; poi faccia il ringraziamento, al quale potrà far seguire la recita delle *Ore*. Se queste non le può recitare subito perchè il dovere lo chiama altrove, ne fissi il tempo nella mattinata, e non le rimandi al pomeriggio. Non dica mai a se stesso: Le reciterò quando potrò! — Come? si fissa il tempo per i più svariati doveri, e non si fisserà per questo che è il primo di tutti?

Nel pomeriggio si trovi a tempo con la

comunità alla *Lettura spirituale.* Memore poi che Don Bosco gl'inculcava una visita speciale al SS. Sacramento, ne fissi l'ora, e determini di recitare allora i *Vespri,* la *Compieta,* il *Mattutino* e le *Lodi* del giorno seguente.

Forse si dirà che non è possibile per la molteplicità delle occupazioni che assorbono il povero direttore d'una casa salesiana, dovendo egli per lo più portar la croce e far anche da Cireneo... Non è possibile a chi non s'è formato un orario preciso e minuto di quanto ha da fare giornalmente; ma non al direttore che ha calcolato bene i suoi doveri ed è convinto di dover dare ogni giorno a Dio e all'anima sua quel tempo che esige l'obbligo strettissimo della perfezione da lui assunto con la professione religiosa. Si faccia un dovere di trovarsi con la comunità a recitare le orazioni della sera. Questo darà una speciale efficacia al sermoncino ch'egli rivolgerà ai suoi alunni.

Il vero direttore salesiano, compiuta la giornata, si reca da Gesù Sacramentato a rendergli conto di quanto ha fatto e ad

implorare una particolar benedizione per sè e per tutti i suoi dipendenti. Non dimentichi questa pratica, così cara al Venerabile Don Bosco e all'indimenticabile D. Rua, perchè in essa è il segreto del buon andamento di tutto l'istituto. L'esame di coscienza, che si può chiamare il cuore della perfezione, trova il suo posto naturale in questo intimo colloquio vespertino col vero Padrone di casa.

In qualche momento della giornata procuri ancora di recitare il santo Rosario d'obbligo, e quando proprio non può in altro tempo, lo dica prima di andare a dormire. Sapendo poi quante siano le insidie che il demonio tende alla gioventù, il direttore formato alla scuola di D. Bosco non può mettersi a riposo senz'aver prima recitato l'*Oremus: Visita, quaesumus Domine, ecc.*, e data la sua benedizione a tutta la comunità.

13. **La maggiore sua mortificazione.** — Le pratiche di pietà giornaliere, così distribuite e compiute con ogni esattezza, sono pel direttore il mezzo più efficace di per-

fezione. Egli però, se ama realmente di progredire nelle vie dello spirito, deve aggiungervi la pratica d'un altro mezzo che il Venerabile Padre addita concisamente così: « *Le tue mortificazioni siano nella diligenza ai tuoi doveri e nel sopportare le molestie altrui* ». Le mortificazioni sono la pietra di paragone per conoscere se si è fatto progresso nella perfezione, e al direttore non son meno necessarie che ad ogni altro. Le sue mortificazioni però nessuno le ha da vedere all'infuori di Dio: quindi nessuna ostentazione di *austerità nei cibi:* anche senza lunghi dígiuni, che del resto non sarebbero confacenti alla nostra missione, il direttore troverà mille modi per mortificarsi. Uno di essi è lo stare al vitto della comunità, non permettendosi eccezione alcuna di suo arbitrio, ma solo dietro consiglio e prescrizione del medico. L'osservare fedelmente questo punto è già una delle maggiori mortificazioni pel direttore, a motivo della libertà con cui egli potrebbe disporre diversamente. Il nemico dell'anima sua andrà suggerendogli continuamente nuovi pretesti per sottrarsi alla

regola del vitto comune. Se comincia a cedere qualche volta, in breve si creerà mille bisogni, che lo metteranno in uno stato di perpetua eccezione, con quanto danno della vita regolare non è chi non vegga. A questo proposito, come fa pena vedere certe case religiose ridotte ad aver un vitto speciale per ciascuno dei loro membri! Quando c'è vero bisogno, la nostra Congregazione fa qualunque sacrifizio; ma non dimentichiamo che le eccezioni nella vita religiosa sono terribilmente contagiose. La gola, si sa, appetisce sempre ciò che vi è di meglio nei cibi che passano dinanzi agli occhi, tanto più se sono riservati a pochi privilegiati! Per questo sarebbe bene che in ogni casa religiosa vi fosse un refettorio a parte per quelli che, dietro consiglio medico, abbisognano di cibi speciali: solo in tal modo si potrebbe conservare una perfetta regolarità su questo punto. Dove questo però non sia possibile, l'esempio di regolarità inappuntabile dato dal direttore basterà per trattenere molti dal crearsi delle necessità fittizie.

Non manchi egli poi di ricordare ai con-

fratelli ammalati che devono ricevere le infermità come una visita purificatrice del Signore, e non servirsene come di pretesto per credersi dispensati da ogni regola di povertà e di perfezione.

14. **Sempre l'ultimo la sera e il primo la mattina.** — D. Bosco inoltre prescrive al direttore e ai suoi dipendenti sette ore di riposo, con un'ora di latitudine in più o in meno, quando ve ne sia qualche ragionevole motivo. In questa saggia disposizione, che pare una proibizione di mortificarsi con le veglie notturne, è contenuta una mortificazione certo non leggera. Qui il nostro Venerabile Padre non esige soltanto che il direttore si prenda sette ore di riposo, ma che inoltre, stando anche in questo all'orario della comunità, sia il primo a levarsi e l'ultimo ad andare a riposo. « La puntualità nel recarsi a riposo è collegata colla esattezza della levata al mattino, che con pari insistenza intendo inculcare. Credetelo, miei cari, l'esperienza ha fatto fatalmente conoscere, che il protrarre l'ora del riposo al mattino senza necessità,

è sempre cosa assai pericolosa. Al contrario l'esattezza nel levarsi, oltre ad essere il principio di una buona giornata, è insieme un buon esempio permanente per tutti ».[1]

Certo il farlo costa non poco al direttore, allorchè, pressato da urgenti lavori, si sentirebbe inclinato a sbrigarli durante la quiete delle prime ore notturne, riservandosi di riposare un po' di più alla mattina. Ma questo è un disordine ch'egli deve assolutamente evitare; perciò stabilisca di essere sempre il primo a levarsi la mattina e l'ultimo a mettersi a letto la sera. Questo sarà un cilicio continuo e tutt'altro che indifferente, col quale egli potrà mortificarsi nella volontà e nel corpo ad un tempo.

15. **Suoi doveri settimanali.** — Usando i mezzi di mortificazione or accennati, e insieme esercitandosi continuamente nella mortificazione interiore con la diligenza a tutti i suoi doveri e col sopportare con a-

[1] Cfr. D. Bosco, *Lett. Circ.*, p. 12.

nimo sempre uguale le molestie altrui, il direttore crescerà giorno per giorno nella perfezione voluta dal suo stato.

Ma ciò non basta ancora. Il dovere della propria perfezione gl'impone l'uso non solo di questi mezzi giornalieri, ma ancora di altri settimanali, mensili ed annuali.

Mezzo settimanale è la Confessione Sacramentale, a cui secondo la nostra Regola dobbiamo accostarci almeno ogni otto giorni. Qui sta la sorgente perenne della vita dello spirito nostro: il direttore ponga nell'adempimento di tal prescrizione la massima cura. Faccia la sua confessione in un giorno ed ora determinati della settimana, preferibilmente dallo stesso confessore stabilito per la comunità e nel medesimo luogo dove si confessano gli altri, acciocchè sia nota ai dipendenti la sua regolarità nella pratica di questo primissimo dovere della vita religiosa. Qualora poi, per sue particolari circostanze, egli ritenesse conveniente di scegliersi un altro, lo faccia in modo che non sia un segreto per i suoi dipendenti. Nessuno è sicuro

del domani: la nostra vita è nelle mani di Dio: e qual pena sarebbe se, venendo il direttore colto da un malore improvviso, quei di casa non sapessero chi chiamare per gli ultimi conforti religiosi!... Cosa dolorosa, che pur troppo è già accaduta anche in qualche nostra casa!

16. **L'esercizio della Buona Morte.** — Altro mezzo importantissimo di santificazione pel direttore è l'esercizio mensile della Buona Morte. Egli deve anzitutto essere ben compreso dell'importanza di questo pio esercizio, ed allora, sugli esempi del Venerabile nostro Padre, lo compirà e lo farà compiere ai suoi dipendenti con la maggior solennità possibile. Badi bene che per il religioso l'esercizio della Buona Morte non consiste solo nel fare la confessione più accurata delle altre volte, affine di esser sempre preparato alla morte: per lui deve essere di più il punto di partenza per nuove ascensioni verso la perfezione dell'amor divino. Come colui che sale un monte ripido e altissimo, di quando in quando si ferma sulle spianate che incontra

lungo il pendìo, per riprender fiato, e dare uno sguardo al cammino già fatto, e misurar coll'occhio quanto gli manca per giungere alla vetta: così il buon religioso, nell'esercizio della Buona Morte, dato uno sguardo al mese trascorso, fissa arditamente il cammino che gli resta a fare, prendendo ogni volta nuove e più generose risoluzioni. Il direttore che è ben penetrato di ciò, farà di tutto per impedire che nella sua casa l'esercizio di Buona Morte si riduca, come già temeva e lamentava D. Rua, ad una pratica quasi infruttuosa. « Noi ricordiamo — esclamava il compianto Superiore — come si facesse ai tempi di D. Bosco; quale impressione producevano le parole con cui l'annunziava! Ci serviva di predica il suo contegno divoto nel recitare le belle preghiere della Buona Morte! Ancor dopo ci richiamava alla mente i buoni propositi fatti... ».[2] Il direttore che è intimamente persuaso degli alti vantaggi che reca all'anima sua e a tutta la casa questa utilissima pratica, non rispar-

[2] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, p. 351.

mierà nulla perch'essa abbia a conservare il suo antico carattere, e a produrre i frutti più abbondanti.

17. **Rinnovazione annuale.** — Vi ha infine un mezzo annuale di santificazione, che riassume i precedenti, e pone l'anima nella felice necessità di rinnovarsi nello spirito religioso, rifornendosi in pari tempo copiosamente di nuove e durature energie. Sono gli Esercizi spirituali, che le nostre Costituzioni ci prescrivono di fare per la durata di almeno sei giorni interi. Il direttore che ha cura della propria perfezione, non manca di farli ogni anno il meglio che può, ricordando in proposito l'ammonimento che dava l'apostolo S. Paolo al suo diletto discepolo Timoteo: *Admoneo te ut resuscites gratiam Dei, quae est in te.* [3] Chissà che durante l'anno scolastico le molteplici cure del suo ufficio non gli abbiano fatto un po' trascurare la grazia della vocazione alla vita religiosa, a questa vita che ci offre tanti mezzi di santificazio-

[3] II *Tim.*, I, 6.

ne? Ebbene, negli Esercizi Spirituali egli potrà riparare ad ogni negligenza e ravvivare in se stesso la grazia del Signore.[4]

Memore che nell'acquisto della perfezione, *cum consummaverit homo, tunc incipiet,* pensi sempre che molte cose gli restano da imparare, molti difetti da correggere, molte virtù da acquistare. Alcuni, perchè hanno una certa nozione teorica della virtù, si dànno a credere di possederla, dimenticando il trito proverbio che « dal detto al fatto corre un gran tratto ». Veggano i confratelli che il loro direttore cerca di acquistarla, che si studia di rendersi ogni giorno migliore, e saran trascinati dal suo esempio a fare altrettanto.[5]

18. **Il fondamento di tutte queste pratiche.** — Ma tutti questi mezzi, per quanto puntualmente praticati, non gli faranno raggiungere il fine, s'egli non si sforzerà di tenersi in ogni tempo ben fondato *nell'umiltà.* Pur troppo un esame diligente ed

[4] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, p. 97.
[5] Cfr. *ibid.*, pp. 111-112.

imparziale gli farà scoprire in fondo al suo cuore molto amor proprio, un vivo desiderio di primeggiare e d'essere stimato, sentimenti di compiacenza delle proprie azioni, e una grande suscettibilità ed orrore per tutto ciò che potrebbe umiliarlo. Dio non voglia che la carica a cui è stato elevato, contribuisca ad alimentare questa terribile passione della superbia! A preservarsene, gli gioverà meditare sovente sulla virtù dell'umiltà, sul modo di praticarla nelle sue azioni, parole, affetti, pensieri; non credersi mai da più degli altri, e aver sempre di mira nelle sue imprese unicamente la gloria di Dio ed il bene delle anime, e non mai di accrescere l'onore e la gloria propria sorpassando gli altri.

Non è chi non veda quanto l'esercizio di questa virtù contribuirà a rendere il direttore, così come ogni altro, costante nel fervore delle pratiche religiose, a conservargli eguaglianza di carattere, anche quando piacesse a Dio di provarlo con gravi tribolazioni, ad ispirargli carità e dolcezza verso i suoi dipendenti, e finalmente a fargli praticare quella soggezione e com-

pleta ubbidienza che da lui s'aspettano i Superiori; *Deus... humilibus dat gratiam.*[6]

19. **Age quod agis!** — Il direttore che farà tutto questo sarà veramente *direttore del suo istituto*, avendo a cuore prima d'ogni altra cosa i doveri inerenti alla propria carica.

È un falso zelo quello che a qualche direttore fa vedere moltissimo bene da fare fuori di casa, nascondendogli in pari tempo tutto il male di cui si rende colpevole trascurando l'anima propria e quella di coloro che Dio, per mezzo dell'ubbidienza, gli ha affidati, e di cui un giorno gli chiederà strettissimo conto. Come può essere ben governata una casa il cui direttore è quasi sempre assente, sia pure per l'esercizio del sacro ministero? Dunque: *Age quod agis!*[7]

[6] Cfr. *ibid.*, p. 112.
[7] Cfr. *ibid.*, p. 111.

IV.

Lo studio e l'osservanza delle Costituzioni, secondo dovere del direttore.

20. Una fotografia di D. Bosco. (*Le Costituzioni sono il libro della vita - La reliquia più preziosa del Ven. Padre*).

21. Legga e mediti le Costituzioni. (*Dinanzi all'altare - Una pagina dell'archivio salesiano*).

22. Esamini di frequente come le osserva.

23. Le pratichi e le faccia praticare. (*La ruota che non gira - Come se avesse giurato - Il patrimonio di famiglia - La caratteristica del nostro metodo di educazione*).

IV.

Lo studio e l'osservanza delle Costituzioni, secondo dovere del direttore.

« Aborrisci come veleno le modificazioni delle regole. L'esatta osservanza di esse è migliore di qualunque modificazione. Il meglio è nemico del bene » (D. Bosco, *Ricordi Confidenziali*).

20. **Una fotografia di D. Bosco.** — Quando il Ven. D. Bosco inviò i primi suoi figliuoli in America, volle che la fotografia lo rappresentasse in mezzo a loro nell'atto di consegnare a D. Giovanni Cagliero, capo della spedizione, il libro delle nostre *Costituzioni. Quanta efficace eloquenza in quel semplice suo atto!* Era come dicesse: — « Voi traverserete i mari, vi recherete in paesi ignoti, avrete da trattare con gente di lingue e costumi diversi, sarete forse esposti a gravi cimenti. Vorrei accompagnarvi io stesso, confortarvi, consolarvi, proteg-

gervi. Ma quello che non posso far io, lo farà questo libretto. Custoditelo come il più prezioso tesoro ». — Lo stesso dicono i Superiori della nostra Congregazione al direttore. Le Costituzioni, uscite dal cuore paterno di D. Bosco, approvate dalla Chiesa, che ne' suoi insegnamenti è infallibile, debbono essere la sua guida, la sua difesa in ogni pericolo, in ogni dubbio o difficoltà. Esse sono il libro della vita, la speranza della salute, il midollo del Vangelo, la via della perfezione, la chiave del Paradiso, il patto dell'alleanza con Dio. [1] Siano dunque da lui venerate come il più bel ricordo e la più preziosa reliquia del Ven. D. Bosco; e siano anche praticate, ricordando quanto scriveva S. Francesco di Sales alle Figlie della Visitazione: *Ciò ch'esse debbono maggiormente paventare, si è che venga a trascurarsi l'osservanza delle regole, fosse pur solamente in qualche piccola cosa, poichè questo sarebbe un segno di rilassatezza.* [2]

[1] D. Rua, *Lett. Circ.*, pp. 409-410.
[2] *Dir. Spir.*, a. IV; cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, p. 123.

Queste regole il direttore le ha lette, le ha studiate, ed ora formano l'oggetto delle sue promesse e dei voti con cui si è consacrato al Signore.[3] Deve perciò osservarle fedelmente, se vuole raggiungere la propria perfezione.

21. **Legga e mediti le Costituzioni.** — Vi è in ogni Congregazione un insieme d'idee e di tendenze, una maniera di pensare e di fare, che forma lo spirito proprio della medesima: è la santa Regola. Per riuscire quindi a penetrarsi bene dello spirito del Ven. D. Bosco, il direttore deve leggere e meditare frequentemente le nostre Costituzioni. Facilmente uno si dà a credere di conoscerle e di capirle, ma venendo alla pratica, s'accorge che le cose vanno ben altrimenti. Per evitare ciò, il direttore non dimentichi mai ch'egli ha fatto dinanzi all'altare, in presenza dei confratelli, chiamando Dio, la SS. Vergine ed i Santi del Cielo a testimoni, la solenne promessa di

[3] Cfr. D. Bosco, *Lett. Circ.*, p. 21.

vivere secondo le Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales; e che nell'archivio della nostra Pia Società v'è una pagina da lui firmata che dice: — « *Io N. N. sottoscritto ho letto e inteso le Costituzioni della Società di San Francesco di Sales, e prometto di osservarle costantemente, secondo la formola dei voti da me ora pronunziata* ». — Vorrà egli dunque avere scritto queste parole a sua condanna? [4]

22. **Esamini di frequente come le osserva.** — Perchè la lettura delle Costituzioni gli torni veramente vantaggiosa, il direttore deve accompagnarla con un esame della propria condotta, un coscienzioso confronto fra i suoi doveri e la sua vita: deve, per dir così, misurare se stesso colla Regola, per conoscere il grado di virtù a cui è arrivato. Quanto più egli sarà costante nell'esaminarsi in tal modo, tanto maggior bene farà all'anima sua ed a coloro che è chiamato a dirigere. Il momento

[4] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, p. 410.

più adatto per quest'esame è appunto quella mezz'ora di riflessione che il Venerabile nostro Padre raccomandava di fare nell'esercizio della Buona morte.[5]

23. **Le pratichi e le faccia praticare.** — A nulla invece gli gioverebbe il leggere le Costituzioni e il saperle esporre lucidamente agli altri, se non le praticasse egli stesso con fedeltà scrupolosa. Questa fedeltà egli deve estendere anche alle cose che a taluno possono forse parer piccole; senza di ciò l'intero organismo della nostra Pia Società avrebbe a soffrirne, così come resta incagliata un macchina, se anche la più piccola sua ruota non funziona.[6]

Non basta però ch'egli faccia delle Costituzioni la norma della sua condotta; bisogna inoltre che si sforzi di farle osservare dai suoi dipendenti.

Il nostro venerato D. Rua riferisce d'una bella usanza che v'è in una fiorente

[5] Cfr. *ibid.*, pp. 410-411.
[6] Cfr. *ibid.*, p. 349.

congregazione: ogni superiore, cioè, nel prendere possesso della sua carica, in presenza dei suoi confratelli promette con giuramento di far loro osservare le regole. Dopo questo essi non posson più meravigliarsi ch'egli eserciti la più assidua vigilanza sulla loro maniera di parlare, di diportarsi e di lavorare. Non se l'hanno a male, se caduti in qualunque fallo, son subito richiamati al dovere o corretti: il superiore ha giurato, non può fare altrimenti. Questo uso noi non l'abbiamo; ma è certo che anche fra noi il direttore deve essere il vigile custode delle Costituzioni.

Questo còmpito non sarà difficile al direttore osservante: egli potrà agevolmente persuadere i confratelli che in ciò non agisce per proprio capriccio, ma per adempiere un sacrosanto dovere. Difficilissimo riuscirà invece al direttore che non dà egli stesso l'esempio dell'osservanza: può forse, dice S. Gregorio, togliere una macchia chi ha le mani imbrattate di fango?

E il direttore negligente, che trascura questo suo dovere, qual conto terribile non avrà da rendere al tribunale di Dio! San

Bonaventura non esita ad affermare ch'egli commette un triplice peccato: contro Dio di cui profana il potere, contro i confratelli che lascia abituare nelle loro sregolatezze, contro la propria coscienza nella quale accumula, oltre le proprie, le mancanze de' suoi dipendenti. [7]

Le Costituzioni sono il nostro patrimonio di famiglia; esse racchiudono, per così dire, la quintessenza dello spirito della nostra Congregazione: si guardi dunque il direttore da quella smania di riforme, che con ragione il nostro Ven. Padre considerava come un verme roditore del vero spirito salesiano.

A tutela di questo spirito sia insieme sua cura di conservare gli usi e le tradizioni della famiglia salesiana. Ritenga come cosa nostra il sistema preventivo, e si faccia un dovere di coscienza di praticarlo sempre e dappertutto, anche a costo di gravi sacrifici. È questo che deve formare la caratteristica della nostra maniera di educare e istruire la gioventù.

[7] Cfr. *ibid.*, pp. 412-413.

Fugga infine ogni novità nelle pratiche religiose, ogni mutamento nell'orario della giornata, ogni massima, ogni detto, ogni modo di fare non conforme al pensiero e allo spirito dei santi nostri Padri D. Bosco e D. Rua. [8]

[8] Cfr. D. Albera, *1ª Lett. Circ.*, pp. 11-12.

V.

Il direttore è figlio di obbedienza, suo terzo dovere.

24. Contro lo spirito di indipendenza.

25. Natura ed eccellenza dell'obbedienza. (*Tutto da Dio - Grazia della vocazione - Il voto - La perfetta libertà - I rappresentanti di Dio*).

26. Ciò che più costa. (DEBES REGI, UT POSSIS REGERE - *Gesù vuole si preferisca la volontà dei superiori alla propria*).

27. Obbedienza intiera. (*Senza critiche e disapprovazioni, senza resistenze, ritardi e risentimenti*).

28. Tutta la perfezione sta nell'abdicazione della volontà propria.

29. Insegni l'obbedienza ai suoi dipendenti. (*Gli anelli della catena che unisce a Dio - Come un carbone separato dal fuoco - Il libro dei confratelli - Non faccia pesare l'obbedienza*).

V.

Il direttore è figlio di obbedienza, suo terzo dovere.

« Oboedientia inter nos sit de facto erga Superiores, quoad Constitutiones, quoad officia unicuique commissa » (D. Bosco, *Lett. Circ.*, p. 14).

24. **Contro lo spirito di indipendenza.** — « L'esatta osservanza delle Regole, e specialmente l'ubbidienza, è la base di tutto. Ma se vuoi che gli altri obbediscano a te, sii tu ubbidiente ai tuoi superiori. Niuno è idoneo a comandare, se non è capace di ubbidire ». Così il Venerabile Padre nei suoi *Ricordi Confidenziali*. Per grazia del Signore, tra le file dell'esercito salesiano militano molti buoni religiosi, veramente degni di essere chiamati figli di Don Bosco, i quali si sforzano di camminare sulle sue tracce. Non si può negare tuttavia che

pur la nostra Congregazione si risente alquanto delle massime che sconvolgono la società presente, di quello spirito di indipendenza nel pensare, nel parlare e nell'operare, per cui si vorrebbe scuotere il giogo d'ogni autorità. Purtroppo è a temere che fra i nostri confratelli più giovani abbia ad infiltrarsi questa cattiva tendenza.[1] Ora per iscongiurare questo pericolo il direttore non deve contentarsi di sterili lamenti, ma opporsi con tutte le sue forze allo spirito di indipendenza: al che si richiede che prima di tutto ami e pratichi l'obbedienza egli stesso.[2]

25. **Natura ed eccellenza dell'obbedienza.**—L'aiuterà molto in questo il meditare di frequente sulla natura ed eccellenza dell'obbedienza. Rifletta egli dunque con animo filiale che tutto quanto possiede è dono dell'infinita generosità di Dio. Da Lui l'esistenza, da Lui le nobili qualità di cui va adorno il suo cuore e la sua mente: da

[1] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, p. 347.
[2] Cfr. D. Albera, 5ª *Lett. Circ.*, p. 2.

Lui le grazie di ogni genere con cui l'illumina, lo sorregge e provvede in ogni sua necessità temporale e spirituale. Alla luce di questo vero, non gli sarà difficile riconoscere il supremo dominio, l'autorità inviolabile che il Signore dell'universo ha sopra la sua creatura, e l'obbligo che a questa ne deriva di praticare la più umile sudditanza verso di Lui e di osservarne i santi comandamenti. Ma questa legge e questa autorità imposta a tutti in generale, non basta al religioso, al Salesiano, a colui che il Signore, per singolar privilegio, s'è degnato di chiamare ad una più alta perfezione. Obbediente a questa chiamata, egli volle unirsi al Signore con vincoli più stretti, e, un giorno memorando, emise innanzi all'altare il voto di ubbidienza. Con quest'atto intese obbligarsi non solo a osservare la legge di Dio e a vivere secondo una regola approvata dalla Chiesa, ma a riconoscere inoltre nei suoi superiori i veri rappresentanti di Dio, gli interpreti della volontà di Lui. Di grande aiuto gli sarà pure il ricordarsi che il religioso ubbidiente — ed è S. Gregorio che lo dice —

si eleva al disopra del livello della condizione umana, si slancia con ardore verso il più alto grado della gloria e della dignità, e sciogliendosi dalle catene della propria natura, si unisce con i vincoli più stretti alla natura divina. E siccome il Signore suol concedere tanto più abbondanti le sue grazie alle anime, quanto più le trova libere da ogni cosa che metta ostacolo alla sua generosità, ne consegue che il vero ubbidiente viene ad unirsi talmente con Dio, da poter con ragione far sue quelle parole di S. Paolo, che sono la vera formola della più alta santità: *vivo autem, iam non ego, vivit vero in me Christus:*[3] vivo non già io, ma vive in me Gesù.

L'obbedienza dunque avvicina il religioso a Dio, o meglio, stabilisce tra Dio e lui una comunicazione intima, sicura e non mai interrotta... Il Signore, per stabilire quest'intima comunicazione con lui, per fargli più chiaramente conoscere la sua volontà e per dirigerlo fin nei più minuti particolari della vita, si è degnato di farsi

[3] *Gal.*, II, 20.

rappresentare presso di lui da uomini che parlano in suo nome: e questi sono prima di tutto i Pastori della Chiesa, e poi i superiori legittimi. A questi Egli concede le grazie dello stato, affinchè possano ben dirigere i propri dipendenti; e considera come prestato a sè il rispetto e l'obbedienza verso di loro: *qui vos audit, me audit: qui vos spernit, me spernit.* [4]

26. **Ciò che più costa.** — Il direttore s'imprima bene in mente queste verità con frequenti ed opportune meditazioni, perchè fra tutte le virtù quella che costa maggiormente all'uomo è l'ubbidienza. Il dover rinunziare alla propria volontà ed al proprio giudizio, il dover dipendere non solo nell'operare, ma ancora nel pensare e nel giudicare, nelle cose grandi come nelle piccole, sono sacrifizi ben più malagevoli che il praticare le più austere penitenze. L'ubbidienza colpisce l'uomo nel più intimo del cuore, nella parte più nobile del suo essere, cioè nella sua libera volontà.

[4] LUC., X, 16; cfr. D. ALBERA, *5ª Lett. Circ., passim.*

E se suol riuscire dolorosa per ogni Salesiano, quanto più deve tornar difficile a chi per l'età, per l'ingegno, per i servigi prestati alla Congregazione, è stato ritenuto degno di esercitarvi l'ufficio di superiore! Eppure non solo le cariche non dispensano il religioso dall'ubbidienza, ma, secondo S. Agostino, questa è necessaria per occuparle convenientemente: *Regat te praepositus, ut possit a te regi subiectus. Debes regi, ut possis regere.* Si vuole di più? Gesù Cristo ama siffattamente l'ubbidienza verso i superiori, che giunse a dire a Santa Maria Alacoque: « Io sono contento che tu preferisca la volontà delle tue superiore alla mia ». E un'altra volta le diceva: « Tutti i religiosi separati o disuniti dai loro superiori devono riguardarsi come vasi di riprovazione, su cui il sole di giustizia, dardeggiando i suoi raggi, produce il medesimo effetto che il sole materiale sul fango. Queste anime sono rigettate dal mio Cuore. Più esse cercano d'avvicinarsi a me coi Sacramenti, coll'orazione e con altre pratiche di pietà, più io mi allontano da loro per l'orrore che ne provo... Si è

questa disunione che perdette già tante anime, e più ancora ne rovinerà in avvenire; qualsiasi superiore tiene il mio posto; quindi l'inferiore, che urta col suo superiore, si fa altrettante ferite mortali. Invano egli gemerà alla porta della mia misericordia: non sarà ascoltato, se non udrò la voce del superiore ».

È superfluo ogni commento per far amare e praticare al direttore una virtù così cara al SS. Cuore di Gesù e da Lui raccomandata con tanta solennità di linguaggio. La pratichi dunque con impegno, e certamente attirerà sulla sua casa le più elette benedizioni del cielo! [5]

27. **Obbedienza intiera.** — Perciò, qualunque siano gli ordini che gli vengono dati dai superiori, i mutamenti di luogo e di uffizio imposti a lui od ai suoi collaboratori, le disposizioni riguardanti l'economia, gl'inviti ad osservare certe Regole che sembrassero alquanto trascurate, tutto insomma ciò che parrà loro doversi *in Do-*

[5] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, pp. 201-202.

mino comandare, sia dal direttore accolto come manifestazione della volontà di Dio.[6] Non si creda autorizzato dalla sua anzianità, autorità o scienza, a pronunziare parole di critica o di mormorazione contro le disposizioni dei superiori.[7] Il far ciò sarebbe lo stesso che scalzare la sua propria autorità, e dare adito all'insubordinazione e alla diffidenza verso di lui medesimo, al disprezzo e al disonore della stessa nostra Pia Società. Al contrario, quando egli rispetta l'autorità dei Superiori Maggiori, quando si sottomette, anche con qualche sacrificio, alle loro decisioni, rende più veneranda e forte la sua stessa autorità.[8] Non adduca mai, per sottrarsi all'obbedienza, pretesti suggeriti dall'amor proprio o da un malinteso attaccamento alla casa.[9] Si faccia scrupolo di opporre la più piccola resistenza alla volontà dei superiori, di ritardare menomamente l'esecuzione degli ordini ricevuti, o di mostrarne risentimen-

[6] Cfr. *ibid.*, p. 202.
[7] Cfr. *ibid.*, p. 112.
[8] Cfr. *ibid.*, p. 348.
[9] Cfr. *ibid.*, p. 202.

to. Sono cose queste che basterebbero per costituire quella separazione e disunione che N. S. Gesù Cristo ha stimmatizzato colle roventi parole testè citate. Il direttore mediti bene e sovente su questa grande verità.

28. **Tutta la perfezione sta nell'abdicazione della volontà propria.** — Il direttore che vive in questo modo, intieramente sottomesso ai suoi superiori, rende molto meno pesante a sè ed a loro l'esercizio dell'autorità, e acquista insieme quella vera libertà che solo possono godere i figli di Dio, chiamati da San Pietro *figli di ubbidienza*. Egli si mantiene calmo ed eguale di carattere anche nelle più dolorose contrarietà, acquista quella fermezza nel bene che nessuna difficoltà vale a smuovere, quella costanza che nessuna lotta può stancare, quella vigoria che vince ogni ostacolo, poichè, come dice San Gregorio, la forza dei giusti consiste nel resistere alla propria volontà.[10] Così egli giungerà in bre-

[10] Cfr. D. ALBERA, *5ª Lett. Circ.*, p. 5.

ve tempo alla perfezione: c'insegna infatti San Bonaventura che tutta la perfezione religiosa consiste nell'abdicare alla propria volontà: *tota religionis perfectio in propriae voluntatis abdicatione consistit.* [11]

29. **Insegni l'obbedienza ai suoi dipendenti.** — Ma il direttore non ha da limitarsi a questo: deve anche insegnare l'ubbidienza ai suoi dipendenti. Cominci perciò a rendere ben saldo in loro il principio dell'autorità colle sue conferenze e anche colle private conversazioni. Ricordi loro sovente che i superiori sono gli anelli della catena che li unisce a Dio. Li avvezzi a vedere nella persona dei superiori, con gli occhi della fede, lo stesso N. S. Gesù Cristo. Rammenti loro che colla professione han contratto l'obbligo d'immolare la propria volontà ed anche, se occorre, il proprio giudizio, secondo la parola di S. Paolo: *rationabile obsequium vestrum,* [12] l'ossequio della nostra ragione: sicchè, ricu-

[11] *Speculum disciplinae.*
[12] *Rom.*, XII, 1.

sando di obbedire, verrebbero a ritogliere a Dio ciò che gli hanno consacrato. A chi non volesse sottomettersi ai superiori, fosse pure nell'idea di far un maggior bene, ripeta il detto di S. Teresa: il disubbidiente essere come un carbone che, allontanato dalla massa del fuoco, va perdendo il calore e si spegne; oppure come un albero piantato fuori della cinta il quale, sebbene carico di frutti, non è d'alcuna utilità al padrone, perchè ogni passante può scuoterli e farli cadere anche prima che siano maturi.

Si ricordi bene però che le parole non bastano: la sua comunità non abbisogna solo d'insegnamenti, ma anche di buoni esempi. Non dimentichi mai che la vita del direttore è il libro in cui i confratelli leggono le norme del viver loro: *regis ad exemplum totus componitur orbis.* S. Gregorio Magno diceva: Non credo che il panno prenda così facilmente il colore, e il vaso l'odore, come gl'inferiori prendono la maniera di essere dei loro superiori. Sentenza consolante per chi edifica la sua famiglia religiosa col buon esempio! Tremen-

da invece per chi si contentasse d'insegnare e non confortasse la sua parola colla pratica! [13]

Con la parola dunque e con l'opera egli ha da inculcare a' suoi dipendenti un'obbedienza pronta, intiera, senza riserva, veramente religiosa, compiuta sempre con allegrezza, non mai *ex tristitia, aut ex necessitate: hilarem enim datorem diligit Deus.* [14]

Ancora un'ultima avvertenza importante. Nell'insegnare ai soci ad essere veramente ubbidienti, si studi di non far pesare troppo l'obbedienza, adoperando con loro modi buoni, e non pretendendo da loro più di quello che possono dare. [15]

[13] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, pp. 347-348.
[14] II *Cor.*, IX, 7; cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, p. 203.
[15] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, p. 302.

VI.

Lo spirito di disciplina e di sacrificio, quarto dovere del direttore.

30. In che consiste la disciplina. (*Sua natura - Suoi effetti - Cardini su cui poggia*).

31. È necessaria al direttore per la propria perfezione. (MEA MAXIMA POENITENTIA, VITA COMMUNIS).

32. È necessaria per mantenere la vita di famiglia. (OMNIBUS UNA QUIES OPERUM, LABOR OMNIBUS UNUS - IDIPSUM OMNES SENTIUNT ET DICUNT).

33. Danni ov'essa non regna. (DISCIPLINAM QUI ABIICIT INFELIX EST - RELIGIOSUS EXTRA DISCIPLINAM VIVENS, GRAVI PATET RUINAE).

34. È necessaria per il buon andamento della Congregazione.

35. Le leggi della disciplina. (*Sono contenute: nelle disposizioni canoniche, nelle Costituzioni, nei Regolamenti, nelle biografie, negli annali*).

36. NON UT PRAESIT, SED UT PROSIT. (*Il direttore è la regola vivente della sua comunità*).

37. Spirito di sacrifizio. (*La beatitudine del dolore - L'Agnello divino - Lo stato di vittima*).

VI.

Lo spirito di disciplina e di sacrificio, quarto dovere del direttore.

> « Massima sollecitudine nel promuovere con le parole e coi fatti la vita comune » (D. Bosco, *Ricordi Confidenziali*).

30. **In che consiste la disciplina.** — L'obbedienza non può andare disgiunta dallo spirito di disciplina e di sacrifizio. La disciplina è un modo di vivere conforme alle regole e costituzioni di un istituto. Pel nostro direttore quest'istituto è la Pia Società Salesiana, alla quale egli è stato chiamato per grazia singolarissima del Signore, e che si propone a scopo la perfezione dei suoi membri, da raggiungersi soprattutto per mezzo dell'apostolato a favore della gioventù povera ed abbandonata. Ispirato da Dio, il Venerabile Fondatore ha dato a quest'istituto regole di vita ossia

Costituzioni adatte ai bisogni dei tempi e delle persone, regole che furono spontaneamente accettate da quanti ne fanno parte. Queste regole i superiori hanno l'obbligo di custodirle gelosamente come un sacro deposito, vigilando perchè ogni socio conformi ad esse la sua vita. Il perfezionamento adunque dei singoli membri e dell'intera Società: ecco quale dev'essere l'effetto della disciplina che D. Bosco impose a' suoi figli; e non un perfezionamento che convenga a qualsiasi famiglia religiosa, bensì adattato al carattere speciale della Società nostra e alle regole che la governano.

La disciplina, dice S. Bonaventura, mira a rendere la vita del religioso buona ed onesta, sì ch'egli non s'accontenti di non far il male, ma anche nel bene stesso che fa, si sforzi di apparire del tutto irreprensibile: *conversatio bona et honesta, cui parum est mala non agere, sed in iis quae bene agit, studet per omnia irreprehensibilis apparere.*[1] Essa tende perciò alla for-

[1] *Speculum disciplinae.*

mazione dell'uomo interiore in modo che la bontà della vita esteriore non sia altro che il frutto dell'interno convincimento e la manifestazione delle disposizioni più intime del cuore.

La vera disciplina dunque non si tien contenta dell'apparenza della virtù, non fa dei sepolcri imbiancati, ma si propone di aiutare le anime a contrarre l'abito della perfezione e di condurle più innanzi che sia possibile nel sentiero della santità. Essa poggia bensì su due cardini che sostengono ogni buono e saggio governo, cioè sull'amore e sul timore, ma sa così bene contemperare questi due sentimenti, da non alienare i sudditi con soverchia asprezza, nè d'altro lato con troppa indulgenza permettere che cadano nel rilassamento o si sollevino ad una intollerabile alterigia. [2]

31. **È necessaria al direttore per la propria perfezione.** — Ora al direttore lo spirito di disciplina è necessario per meglio riuscire a vincere se stesso, a mortificare

[2] Cfr. D. ALBERA, *3ª Lett. Circ., passim.*

la sua volontà, a domare le sue passioni, e così farsi più ricco di meriti dinanzi a Dio. Vivendo sotto le regole della disciplina, egli ha ad ogni istante occasione di far queste cose, rendendo ogni volta più stretti i vincoli che lo tengono unito al Signore. Inoltre, per soddisfare ai debiti che peccando ha contratto colla divina giustizia, egli non ha bisogno di prendere eroiche risoluzioni, d'imporsi penitenze superiori alle sue forze: basta che viva sotto la disciplina propria del suo stato, e ad ogni momento gli sarà dato di compiere atti di mortificazione e di penitenza veramente meritori. Egli può con ragione far sue le parole di S. Giovanni Berchmans: *mea maxima poenitentia, vita communis*: la mia più grande penitenza è la vita comune.[3]

32. **È necessaria per mantenere la vita di famiglia.** — Ma v'è di più: per mezzo della disciplina egli assicura alla sua casa la vita di famiglia indispensabile per l'esistenza della comunità. Per essa viene a re-

[3] Cfr. *ibid., passim.*

gnare l'ordine più perfetto in tutte le cose e persone. In ogni parte si scorge decoro e nettezza, cui aggiunge pregio l'essere accompagnata da quella semplicità e povertà che si addice a una comunità religiosa. L'orario, regolato dal suono della campana, vi è scrupolosamente osservato in ogni azione e movimento; sicchè ad elogio di un tale istituto si può con tutta ragione ripetere il noto verso: *Omnibus una quies operum, labor omnibus unus.*[4]

Grazie alla disciplina, i soci vengono ad avere verso i superiori i sentimenti affettuosi di buoni figli verso il padre, mentre ai compagni di lavoro vengono ad essere uniti dai vincoli d'una vera fraternità. Un amabile candore, un'innocente semplicità, una spontanea e santa letizia, che riflette la pace del cuore e la serenità della coscienza, traspare dal volto di tutti. Non v'è alcuno che compia i suoi doveri *ex tristitia aut ex necessitate:* tutti sono felici nella loro vocazione. Comuni sono i dolori e le gioie, le preghiere ed il lavoro, per-

[4] VIRGILIO, *Georgiche.*

chè sicura è in tutti la speranza che sarà comune pure la ricompensa nell'altra vita.

Il direttore che fa fiorire la disciplina, non ha certo da compiere il suo ufficio gemendo e sospirando, perchè per i suoi dipendenti anche un semplice suo desiderio è un comando. Nella sua casa non avviene mai di sentire una parola di critica, di mormorazione o di lamento. La carità, ecco il vincolo che tiene unite le menti e i cuori; del tutto uniformi sono i pensieri, i sentimenti e persino le parole: *idipsum omnes sentiunt et dicunt.*[5]

33. **Danni ov'essa non regna.** — Se invece il direttore trascura lo spirito di disciplina, nella sua casa regnerà necessariamente il disordine. Poco alla volta le Costituzioni vi diventano lettera morta, e le tradizioni di famiglia vi sono dimenticate o interamente mutate. L'orario non è conforme a quello delle altre case, o tutt'al più lo è solo sulla carta. Così la vita comune finisce per divenire un peso insop-

[5] Cfr. D. ALBERA, *Lett. Circ., passim.*

portabile alla maggior parte dei soci, spingendoli a condannarsi di per sè ad un funesto isolamento, e avverando in loro la parola della Sapienza: *disciplinam qui abiicit infelix est*, [6] chi rigetta la disciplina è infelice.

Questi infelici non amano più il loro istituto, e non sentendosi di continuare a portare il giogo dell'obbedienza, tornano a chiedere piaceri e soddisfazioni a quel mondo ingannatore che pochi anni prima avevano con tanta generosità abbandonato. Di qui le frequenti uscite senza permesso o non giustificate; di qui le visite inutili e pericolose, la negligenza dei propri doveri, e finalmente la perdita irreparabile della stessa vocazione. Che se costoro non giungono d'un tratto a tali estremi, ben si conosce però che sono malcontenti di se stessi e di cattivo esempio alla comunità. Essi fuggono con orrore tutto quel che costa sacrifizio, non si dànno pensiero di correggere i propri difetti, i quali perciò vanno di mano in mano moltiplicandosi e gettan-

[6] *Sap.*, III, 11.

do profonde radici; poco a poco viene a spegnersi nel loro cuore il fuoco sacro della pietà, e quelli che sono sacerdoti compiono il loro ministero in modo da lasciar poco edificati i presenti.

Che dire poi se essi hanno il delicatissimo ufficio di educatori della gioventù? Iddio non lo permetta, ma forse i giovanetti affidati alle loro cure cresceranno nell'ignoranza e nel vizio: invece d'un padre, d'un amico, d'un maestro, troveranno in loro una pietra d'inciampo, un pericolo alla loro innocenza.

Insomma, nel religioso indisciplinato si avvera la parola dell'autore de « *L'Imitazione* »: *religiosus extra disciplinam vivens, gravi patet ruinae:* egli si espone a grave rovina. [7]

Qualora il direttore avesse a lamentare in parecchi de' suoi dipendenti questi mali, vi ponga riparo finchè n'è in tempo, facendo rifiorire, col suo esempio e con una prudente riforma, lo spirito di disciplina nel suo istituto. [8]

[7] Lib. I, cap. 25.
[8] Cfr. D. ALBERA, *Lett. Circ., passim.*

34. **È necessaria per il buon andamento della Congregazione.** — La disciplina infine è il mezzo più sicuro perchè abbia a conservarsi nella Pia Società lo spirito del Venerabile suo Fondatore. Come la regolarità è una continua predicazione di ciascuno a tutti e di tutti a ciascuno un gagliardo impulso ai negligenti, perchè si correggano dei loro difetti, un dolce rimprovero ai rilassati, perchè si rianimino al primitivo fervore; così una piccola negligenza, insignificante in un uomo privato, diviene un disordine degno di severa riprensione in una comunità religiosa, per il cattivo esempio che si dà a tutti gli altri, mentre sarebbe dovere di ognuno edificare i propri confratelli. Il religioso che nutre carità e rispetto verso la sua Congregazione non può a meno di essere uomo di disciplina, e d'osservare anche i minimi particolari della vita comune. Ma se tutti i Salesiani devono esser solidali nell'amare la nostra Congregazione, il direttore deve amarla più d'ogni altro. Questo pensiero che l'indimenticabile Don Rua svolse con grande vivezza ed efficacia nella chiusa degli eser-

cizi tenuti a Valsalice nel 1907, deve il direttore scolpirsi bene in mente, se vuol essere così in grado di zelare con profitto l'onore e la prosperità della Congregazione. Questa infatti, per poter esercitare in mezzo agli uomini la sua salutare influenza, dev'essere governata dalle leggi di quella disciplina che S. Bernardo chiama: *vincitrice della cupidigia, carcere dei cattivi desideri, freno della lussuria, vincolo dell'ira, domatrice dell'intemperanza, della leggerezza e di ogni disordinato appetito.*[9]

35. **Le leggi della disciplina.** — Per poter praticare egli stesso e far praticare dagli altri le leggi della disciplina, il direttore deve fare uno studio accurato per ben conoscerle. Esse sono contenute:

a) *Nelle disposizioni canoniche emanate dal Vicario di Gesù Cristo e dalle S. Romane Congregazioni pel buon governo delle famiglie religiose.* Quindi egli accetti incondizionatamente qualunque insegnamento, qualunque decisione dottrina-

[9] Cfr. *ibid., passim.*

le del Papa. In ogni atto pontificio v'è sempre la parola del Vicario di Gesù Cristo e del Successore di S. Pietro; del Maestro, divinamente costituito e divinamente assistito, di tutti i fedeli. Non solo i comandi, ma i desideri e le raccomandazioni del Papa siano accolti dal nostro direttore prontamente, sinceramente e con riverente ossequio dell'intelletto e del cuore. Questo significa che egli deve eseguire puntualmente ogni prescrizione, ogni disposizione del Sommo Pontefice e delle S. Congregazioni Romane, sia che riguardi la Chiesa in generale ovvero la nostra Pia Società. Subordinatamente a ciò abbia rispetto e presti la dovuta obbedienza al Vescovo della diocesi in cui si trova la sua casa, stimandosi fortunato di potergli rendere qualche servizio a bene delle anime.

b) *Nelle nostre Costituzioni,* che non sono soltanto la base della nostra Pia Società, ma un faro la cui luce non viene mai meno. La regola è la consigliera ufficiale che il Signore dà al direttore per guidarlo in tutti i particolari della sua vita e del suo ufficio. Egli la deve praticare

alla lettera, senza darsi pensiero di migliorarla e riformarla.

c) *Nelle deliberazioni dei Capitoli generali e nei regolamenti riguardanti la vita religiosa, la vita di comunità, i vari uffici* che i confratelli sono chiamati ad esercitare nelle case. Queste prescrizioni sono il frutto di molti anni di esperienza, e furon già coronate da abbondantissima mèsse nel campo salesiano.

d) *Negli avvisi, nei consigli e negli ordini* che vengono promulgati per mezzo delle Circolari dei Superiori.

e) *Nelle biografie dei confratelli* defunti e nelle *cronache* della Congregazione e di ciascuna casa.

Il direttore conservi ben ordinati nell'archivio della casa tutti questi documenti, notandoli pure volta per volta in un apposito registro tenuto a mo' di un indice analitico, per agevolare a sè e a' suoi successori la ricerca di qualsiasi decisione o deliberazione. Di quando in quando poi ne rilegga qualcuno, e soprattutto corra a consultarli nelle occasioni in cui gli sorge qualche dubbio sul da farsi.

36. **Non ut praesit, sed ut prosit.** — Le leggi della disciplina, per quanto ripiene di saggezza e di prudenza, restano molto facilmente lettera morta, se il direttore non ne cura l'osservanza. Egli n'è il solerte custode e l'interprete autorizzato; egli deve a tempo e luogo tradurle in atto e tutelarne l'onore e l'integrità. Perciò non dimentichi mai che trovandosi di continuo sotto gli occhi della comunità, egli dev'essere, per dir così, una regola vivente, una personificazione della virtù, una specie di morale in azione, per poter in ogni cosa servir di modello ai suoi dipendenti. Il direttore nella sua famiglia è come il sole che apporta luce o lascia addensar le tenebre secondo che risplende o si eclissa, come un libro in cui ognuno legge quel che deve fare. Per questo egli deve conoscere le leggi della disciplina meglio d'ogni altro, ed essere il primo nell'osservarle. In quella carica egli è posto *non ut praesit, sed ut prosit;* non perchè presieda, ma perchè giovi; e se chi presiede non è osservante, scrive D. Bosco, non potrà pretendere che i suoi dipendenti facciano quello ch'egli trascura.

Abbia il nostro direttore continuamente dinanzi agli occhi questa verità, e sarà un direttore esemplare. [10]

37. **Spirito di sacrifizio.** — Per compiere convenientemente questo gravissimo dovere, il direttore abbisogna di un grande spirito di sacrifizio, che è quella virtù per cui un uomo, anche nei momenti più difficili, non si lascia mai dominare dall'immaginazione, dal sentimento o dalle passioni, ma facendo prevalere la ragione illuminata e ingagliardita dalla fede, si persuade che tutto ciò che gli succede di spiacevole è da Dio ordinato al suo maggior vantaggio spirituale. Chi ha dal Signore il dono di questo spirito di sacrifizio, riesce a soffocare nel suo cuore, anche nelle prove più dolorose, la naturale ripugnanza al patire, e, ben lungi dall'attristarsi e dal menarne lamento, volge lo sguardo con rassegnazione al cielo, dicendo generosamente: Signore, se così a voi piace, sia fatta la

[10] Cfr. *ibid., passim.*

vostra volontà: *ita, Domine, quoniam sic fuit placitum ante te.* [11]

Su questa virtù è fondata la beatitudine del dolore, che Gesù Cristo ha svelato al mondo, e che al mondo tanto ripugna. Essa fu la compagna di Gesù durante tutta la sua vita, come S. Paolo ci rappresenta con la frase scultoriamente concisa: *Christus non sibi placuit.* [12] E sulle orme del Divin Maestro camminò anche il nostro Fondatore, la cui vita può definirsi un sacrificio continuo. Un direttore quindi che non abbia spirito di sacrifizio e di abnegazione, non può chiamarsi figlio di D. Bosco.

Senza questo spirito inoltre egli non può sperare di far del bene alla gioventù, poichè ad ogni istante cadrà in atti d'impazienza e di collera, ovvero di scoraggiamento, nè saprà sopportare i difetti dei confratelli, ubbidire ai superiori. Senza spirito di sacrificio egli non avrà la forza di praticare la povertà, si esporrà al pericolo di far naufragio nella castità e farà molto du-

[11] MATTH., XI, 26.
[12] *Rom.*, XV, 3.

bitare della sua perseveranza nella vocazione. Oh! se v'è qualcuno che debba praticare lo spirito di sacrifizio è certamente il sacerdote, dalle cui mani il divino Agnello si lascia ogni giorno immolare sui nostri altari. Non ha egli più d'ogni altro il dovere d'imitare Gesù? Lo imiti dunque anche in questo, si abbandoni fra le mani di Lui quale vittima pronta a lasciarsi sacrificare quando e come a Lui piaccia. Ogni mattina, nella preghiera di consacrazione a Maria Ausiliatrice, noi supplichiamo questa pietosa Madre d'insegnarci a ricopiare le sue virtù, affinchè per quanto è possibile, col nostro contegno, con le nostre parole, col nostro buon esempio, rappresentiamo al vivo Gesù benedetto. Ora, quando è che noi siamo più simili al divin Salvatore e possiamo tener meglio le sue veci presso le anime che dobbiamo salvare? Oh! lo ricordi bene il direttore: è specialmente quando pel nostro stato di religiosi, pel nostro ministero di sacerdoti, ci è dato di soffrire qualche cosa. Al punto di nostra morte non saranno i piaceri goduti, gli onori, le ricchezze che ci conso-

leranno e c'ispireranno fiducia, bensì quei sacrifici che avremo fatti soffrendo per Gesù Cristo. [13]

[13] Cfr. D. RUA, *Lett. Circ.*, pp. 203-204.

VII.

L'amore alla santa povertà, quinto dovere del direttore.

38. Difficoltà di questa virtù. (*La pietra di paragone - Lo scoglio di tante vocazioni*).

39. Voto e virtù inseparabili. (*Materia diversa - Non solo l'uso, ma l'affetto del cuore - La pece e l'ala*).

40. Il Modello divino e i suoi imitatori. (*Esempi e insegnamenti di Gesù - Gli Apostoli - Il saldo muro della Congregazione - Come le uova*).

41. Pericoli pel direttore e norme pratiche per evitarli. (*Il campo di Dio - La spada a due tagli*).

42. L'esempio e gli insegnamenti paterni.

43. Gli obblighi assunti nella professione religiosa. (*Una data memoranda - È de-*

bitore verso la Congregazione - Il suo esempio è funesto - Simile a verme roditore).

44. DA MIHI ANIMAS, CETERA TOLLE! (*Funesta tendenza al naturalismo - Sono i poveri che evangelizzano*).

45. Le opere nostre sono il frutto della carità. (*Sacrifizi che fanno i Cooperatori. - Tenere vita comoda è ingratitudine verso Dio e i benefattori*).

46. La povertà è il rimedio contro la rilassatezza della vita religiosa. (*Certi infelici religiosi - Il cuore attaccato - Unico rimedio, la vita comune*).

VII.

L'amore alla santa povertà, quinto dovere del direttore.

« ...Dall'osservanza perseverante del voto di povertà dipende in massima parte il benessere della nostra Pia Società e il vantaggio dell'anima nostra » (D. Bosco. *Lett. Circ.*, p. 42).

38. **Difficoltà di questa virtù.** — Queste parole del Ven. nostro Padre additano al direttore un altro obbligo della vita religiosa la cui osservanza dipende in massima parte da lui, anche in riguardo agli altri confratelli.

La povertà in sè stessa non è una virtù: essa è una legittima conseguenza del peccato originale, fatta da Dio strumento di espiazione delle nostre colpe e di santificazione delle anime nostre. È quindi naturale che l'uomo ne abbia orrore, la consi-

deri come una sciagura e faccia di tutto per evitarla. La povertà diviene una virtù solo quando è volontariamente abbracciata per amor di Dio, come fanno coloro che si dànno alla vita religiosa. Tuttavia anche allora la povertà non cessa di essere amara: anche ai religiosi la pratica della povertà impone gravi sacrifizi, ne abbiamo fatto noi pure le mille volte l'esperienza. Non è perciò a stupire che la povertà sia sempre uno dei punti più importanti, e come una pietra di paragone per distinguere la comunità piena di fervore da quella rilassata, il religioso zelante dal negligente. Essa è pur troppo lo scoglio contro cui vanno a rompersi tanti magnanimi proponimenti, tante vocazioni che nel loro nascere e nel loro sviluppo avevano del meraviglioso.[1] Di qui il dovere che incombe al direttore di amare la santa povertà, per poterla praticare egli stesso e poterne mantenere nella sua casa vivo l'amore e intiera la pratica.

[1] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, p. 362.

39. **Voto e virtù inseparabili.** — La santa povertà, abbracciata col voto nella professione religiosa, è la virtù creatrice dello stato di perfezione, il quale da essa ripete tutta la sua ragione di essere ed il suo peculiare distintivo. Perfezione religiosa e povertà sono inseparabili, e chi vuole la prima deve necessariamente abbracciare la seconda. Quando si dice che uno è religioso, lo si pensa naturalmente povero. E siccome è difficile assai avere lo spirito di povertà possedendo beni terreni, così quegli che aspira a conseguire la vera perfezione religiosa, volontariamente si obbliga con voto al distacco totale dai beni della terra. Il voto di povertà ha valore per la perfezione solo in quanto è unito alla virtù corrispondente: separato da questa non è più che una formola priva di senso. Col voto di povertà si rinunzia all'uso di ogni cosa temporale come propria: ma che varrebbe al religioso questa rinunzia, s'egli di fatto avesse ancora il cuore attaccato ai beni della terra? Perchè il suo voto sia efficace, si richiede ch'egli non solo si spogli del diritto di disporre a suo talento delle cose

di sua proprietà, ma liberi anche il suo cuore da ogni affetto alle cose terrene, servendosi di queste solo in quanto sono necessarie per la conservazione dell'esistenza.

Dice con ragione S. Agostino che qualsiasi affetto ai beni della terra è come una pece che impedisce all'anima di volare verso Dio,[2] e quindi è d'ostacolo alla santità; mentre lo spirito di povertà, secondo San Bernardo, è un'ala potente che ci innalza fino al regno dei cieli.[3] Ma l'uomo è portato per sua natura verso tali beni, vi si attacca istintivamente e cerca in essi quanto può giovare al suo benessere. Come dunque potrà egli giungere alla pratica della povertà, al distacco da ogni cosa, e così condurre questa virtù alla sua perfezione? Non v'è che un solo mezzo: tagliare la radice della concupiscenza, e questo si fa col voto di povertà. Così il voto di povertà favorisce la pratica della virtù omonima, e questa alla sua volta, se ben esercitata, giova a mantenere il fervore del voto.

[2] *Serm.* 112, E. B.
[3] *De adv.*, D. S. 4.

40. **Il Modello divino e i suoi imitatori.** — La povertà è il primo dei consigli evangelici, è il primo atto che deve compiere chiunque voglia imitare più perfettamente Gesù Cristo, nostro divino modello. Questi, come c'insegna S. Bernardo, è così innamorato della povertà, che non trovandola in cielo, scende a cercarla sulla terra, ove essa abbonda, e l'abbraccia e la vuole a sua compagna inseparabile durante tutto il corso di sua vita quaggiù, per insegnarci quanto sia preziosa, malgrado la poca stima che ne fa il mondo.

E all'insegnamento con l'esempio aggiunge quello con la parola. Scaglia le più terribili minacce contro i ricchi che trovano sulla terra le loro consolazioni; e chiama beati i poveri, affermando che di essi è il regno dei cieli. Invita tutti a seguirlo, e poi, con un linguaggio che solo l'Uomo-Dio poteva usare, dichiara che chi non rinunzia a tutto ciò che possiede, non è degno di Lui, *non est me dignus.* A chi gli chiede che cosa debba fare per essere perfetto, risponde: Va', vendi ciò che hai, e seguimi. Ecco proclamata dall'Incarnata

Sapienza l'eccellenza della povertà!...

Questo volontario spogliamento dai beni della terra praticarono tutti gli Apostoli e discepoli suoi, tutti i Santi che da tanti secoli illustrano la Chiesa. Ben a ragione quindi l'Angelico Dottore poteva scrivere che il primo fondamento per arrivare alla perfezione della carità si è la povertà volontaria per cui uno vive senza nulla possedere di proprio: *primun fundamentum ad caritatis perfectionem acquirendam est paupertas voluntaria, qua quis sine proprio vivat.*[4] E S. Ignazio di Loyola nelle Regole della sua Compagnia lasciò scritto: La povertà, come saldo muro della Congregazione, si deve tener cara e conservare nella sua purità quanto colla divina grazia sarà possibile.[5]

S. Francesco di Sales aveva per le ricchezze un santo orrore, e scriveva: Io mi servo dei beni del mondo come fanno i cani dell'Egitto, che bevono l'acqua del Nilo correndo, per timore d'essere preda dei coccodrilli. A chi avesse desiderato entra-

[4] Q. 168, 2ª 2ae.
[5] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, pp. 362-364, *passim*.

re nella vita religiosa, il santo Dottore poneva per prima condizione d'aver uno spirito nudo, ossia spoglio da ogni desiderio che non fosse quello di amar Dio. Ad una comunità religiosa di Parigi scrisse queste severe parole: *Il serpe della dissoluzione e del disordine non è ancor entrato nella vostra casa, ma state in guardia, perchè certe mancanze ne sono come le uova. Se voi le riscaldate tenendole in seno, un giorno, quando meno vi penserete, saranno la causa della vostra rovina e perdizione.* Eppure quella famiglia religiosa era assai regolare e non mancava di virtù, poichè il Santo stesso non esitava a chiamarla eccellente. Quali mancanze vi aveva egli trovate che meritassero un biasimo così duro? Nient'altro che dei piccoli difetti contrari alla povertà. [6]

41. **Pericoli pel direttore e norme pratiche per evitarli.** — Il direttore si richiami sovente alla memoria queste verità, e gli sarà facile accendersi d'un vivo ardore per

[6] Cfr. *ibid., ut supra.*

la santa povertà. Agevole allora gli riuscirà pure il constatare che, se molti sono i religiosi poveri di fatto, sono però pochi quelli che non abbiano conservato qualche segreto desiderio di benessere, o per sè medesimi o per la loro Congregazione. E insieme vedrà quanto egli stesso sia continuamente esposto al pericolo di venire a trovarsi nel numero di costoro, per la facoltà che gli compete di poter disporre delle cose di casa con una certa libertà, magari con lo specioso pretesto che certe cose son rese necessarie dal posto ch'egli occupa.

L'amore alla povertà gli farà comprendere che, s'egli vuole acquistare questa virtù e farla fiorire nel suo istituto, deve riporre la sua felicità nel non possedere nulla in proprio, nel dipendere, per l'uso e l'impiego delle cose temporali, dalla Regola e dai Superiori, nel tener lontano dal suo cuore qualsiasi attaccamento o inclinazione alle ricchezze, e contentarsi di ciò che v'è di più povero nei cibi, nel vestiario, nel mobilio, in tutte insomma le cose temporali che son d'uso personale.

Ma è soprattutto dalle piccole cose che bisogna avere il cuore distaccato. Basta che ad un uccello s'attacchi un po' di terra ad una penna, perchè non possa più sollevarsi in aria: così il religioso che possiede anche la più piccola cosa temporale contro la perfezione della povertà, non potrà mai unirsi perfettamente a Dio nè trovare in Lui vera pace. Un religioso in cui non sia del tutto estinto il desiderio della proprietà, s'attaccherà alle piccole cose con più ardore che non avesse prima per le grandi.

Non dimentichi dunque il direttore che il suo progresso nella perfezione è intimamente legato alla pratica di questa virtù. L'anima sua è il campo di Dio: ora quando un campo è coperto di spine e d'erbe cattive, bisogna dar mano alla falce, all'aratro e perfino al fuoco; allora soltanto il podere potrà dare una messe degna dei granai celesti. Ed è precisamente col voto di povertà che noi possiamo sradicare dal campo del nostro cuore i cardi e i triboli... La povertà è quella spada a due tagli, che penetrando nel più profondo del cuore, *pertigens usque ad divisionem animae et*

spiritus, lo separa dal peccato, anzi dalle sorgenti stesse del peccato, la superbia e la concupiscenza; poichè il Signore medesimo disse alla B. Angela di Foligno, non potere la superbia sussistere se non in quelli che posseggono o credono di possedere qualche cosa. [7]

42. **L'esempio e gli insegnamenti paterni.** — Ma motivi più intimi, motivi che possono dirsi di famiglia, hanno a spronare il direttore alla pratica di questo dovere.

Primo fra tutti, l'esempio del nostro Venerabile Padre. Il direttore deve essere nella sua casa un altro D. Bosco: ora, Don Bosco visse povero fino al termine di sua vita, e nutrì per la povertà volontaria un amore eroico. Godeva quando gli toccava di soffrire penuria anche del necessario. Il suo distacco dai beni della terra non poteva essere più manifesto, giacchè, pur avendo avuto tra mano ingentissime somme di denaro, non si vide mai in lui la mi-

[7] Cfr. *ibid.*, pp. 367-368.

nima sollecitudine di procurarsi qualche soddisfazione temporale.

Soleva dire che *per praticare la povertà bisogna averla nel cuore.* E Dio lo ricompensò largamente della sua fiducia e della sua povertà, facendogli condurre felicemente a termine opere grandiose che i principi stessi non avrebbero osato intraprendere.

Nella sua circolare del 20 novembre 1886 scriveva a proposito del voto di povertà queste memorabili parole: *Ricordiamoci, cari figliuoli, che da questa osservanza dipende in massima parte il benessere della nostra Pia Società e il vantaggio dell'anima nostra.*

Spesse volte nelle sue conferenze assicurò che la nostra Congregazione sarebbe stata benedetta, sostenuta e prosperata dal Signore, finchè vi fosse fiorita la povertà. E quando sentì prossima la sua fine, e volle per l'ultima volta mostrare quanto amasse i suoi figli, lasciando loro in forma di testamento gli ultimi affettuosi ricordi, raccomandò in modo affatto speciale la povertà, con queste significantissime parole: *Ve-*

gliate, e fate che nè l'amor del mondo, nè l'affetto ai parenti, nè il desiderio d'una vita più agiata, vi muovano al grande sproposito di profanare i santi voti, e così trasgredire la professione religiosa, con cui ci siamo consacrati al Signore. Niuno riprenda ciò che ha dato a Dio. [8]

E in altro luogo delle stesse preziose memorie, parlando dell'avvenire della Congregazione, scrive queste parole, che dovrebbero incutere a tutti un salutare spavento, perchè guai a quelli per colpa dei quali si avverassero:

— QUANDO COMINCERANNO TRA NOI LE COMODITÀ E LE AGIATEZZE, LA NOSTRA PIA SOCIETÀ AVRÀ COMPIUTO IL SUO CORSO.

43. Gli obblighi assunti nella professione religiosa. — Ricordi inoltre il direttore quel giorno memorando in cui, inginocchiato dinanzi all'altare, circondato da molti confratelli, dopo di aver chiamato gli Angeli, i Santi, Maria Immacolata e

[8] Cfr. *ibid.*, pp. 365-366.

Dio stesso a testimoni del grande atto che stava per compiere, con voce tremante di commozione pronunziò la formola dei santi voti. In quel momento egli diventò figlio di D. Bosco; la Pia Società divenne sua madre, e fin d'allora prese a prodigargli le cure più affettuose ed intelligenti. La sua formazione religiosa e civile è opera di questa madre amorosa; a lei egli va debitore di quanto è e di quanto ha. Di qui l'obbligo per lui di onorarla, assisterla e servirla, adoperandosi secondo le sue forze per la prosperità di essa, in modo che abbia ad essere pienamente contenta di lui. Ma come adempirebbe egli questo dovere di pietà filiale, se trasgredisse e lasciasse trasgredire dai suoi dipendenti le Regole, che di questa Madre sono comandi formali? Come potrebbe chiamarsene figlio, se per ispensieratezza e negligenza non ne praticasse lo spirito, ed anzi attentasse alla esistenza di esso col non osservare il voto di povertà? Nel direttore le mancanze contro gli altri voti possono rimanere più o meno nascoste, ma quelle contro la povertà dànno un esempio funesto che può

in breve tempo produrre estese conseguenze. Qual meraviglia dunque che i Fondatori di Ordini religiosi ne raccomandassero così insistentemente l'osservanza e che, sebbene ordinariamente così dolci e miti, s'accendessero di santo zelo nel disapprovare la condotta dei colpevoli e infliggessero loro severi castighi? Con ragione il religioso poco osservante della povertà vien paragonato ad un verme roditore, che con un lento e sordo lavorìo fa seccare una pianta immensa, che tante persone confortava colla fresca sua ombra e nutriva coi suoi frutti deliziosi. [9]

44. **Da mihi animas, cetera tolle!** — Oltre a questo è da tener presente che i nemici di nostra santa Religione s'adoperano con ogni studio a ricondurre la società al paganesimo ed al naturalismo. Essi vorrebbero svellere dalla mente del popolo ogni idea di Dio, dell'anima e della vita futura, e lo invitano a procurarsi godimenti con ogni mezzo possibile, anche ingiusto

[9] Cfr. *ibid.*, pp. 366-367.

e disonesto, finchè dura la vita. Contro un tale funesto apostolato D. Bosco combattè incessantemente da valoroso, e morendo legò ai suoi figli la nobile missione di continuare la lotta. Invano però si affaticherebbe il direttore, se non mostrasse chiaramente al mondo ch'egli non cerca ricchezze e comodità, ma è fedele alla divisa del Venerabile Fondatore: *Da mihi animas, cetera tolle!* Abbia quindi fisso in mente il detto di S. Francesco di Sales, che i poveri non sono soltanto evangelizzati, ma evangelizzano essi stessi. Ricordi altresì che San Vincenzo Ferreri, trattando del ministero di salvare le anime, assicura non potervi riuscire quel religioso che non si mette sotto i piedi tutte le cose terrene per praticare la vera povertà, perchè lasciandosi spaventare da ogni incomodo, non avrà la forza di affrontare le privazioni che porta seco la povertà nell'esercizio dell'apostolato: *inopia paupertatis.*

Così anche fra noi non saranno certamente i direttori desiderosi di menar una vita comoda, che intraprenderanno opere

veramente fruttuose, ma solo quelli che osservano generosamente la povertà. [10]

45. **Le opere nostre sono il frutto della carità.** — Un ultimo motivo ancora: il direttore non dimentichi mai che le opere nostre sono il frutto della carità. Nel porre mano alle sue grandi imprese, il Venerabile nostro Padre faceva unicamente assegnamento sulla Provvidenza, che per mezzo dei benemeriti Cooperatori non mancò mai di somministrargli i mezzi necessari.

E dopo tanti anni — come assicurava egli stesso quando per la prima volta parlò ai suoi figli dell'Associazione dei Cooperatori — la loro carità, ben lungi dallo stancarsi, cresce a misura che crescono i bisogni. E non si deve credere che quanti vengono in aiuto alle nostre opere, siano sempre persone facoltose: molti fra i nostri benefattori son poveri essi medesimi, od appena moderatamente agiati, e s'impongono grandissimi sacrifizi per poterci aiutare. Ricordando le sante industrie con

[10] Cfr. *ibid.*, pp. 368-369.

cui essi han raggranellato l'obolo che gli pongono in mano, il direttore comprenderà il grave dovere che gl'incombe di amare la povertà e di praticare l'economia. Con qual cuore impiegherà egli quel denaro a procurarsi comodità non confacenti alla nostra condizione? Sprecare il frutto di tanti sacrifizi, o anche solo spenderlo inconsideratamente, sarebbe una vera ingratitudine verso Dio e verso i nostri benefattori. [11]

Il direttore che non vivesse secondo il voto di povertà, che nel vitto, nel vestire, nell'alloggio, nei viaggi, nelle agiatezze della vita eccedesse i limiti che gli impone il nostro stato, dovrebbe sentire rimorso d'aver sottratto alla Congregazione un denaro destinato a dar pane agli orfanelli, a favorire qualche vocazione, ad estendere il regno di Gesù Cristo. Pensi che ne dovrà render conto al tribunale di Dio.

Accetti finalmente il nostro direttore con animo generoso i sacrifizi che sono conseguenza della povertà, soprattutto per po-

[11] Cfr. *ibid.*, pp. 369-370.

ter godere della pace più dolce durante la vita, e per ottenere la grazia di far una morte tranquilla e di abbreviare il suo purgatorio. Questi sono vantaggi che nessun sacrifizio, per quanto grande, vale a pagare. [12]

46. **La povertà è il rimedio contro la rilassatezza della vita religiosa.** — Un direttore che sia animato da questo spirito, saprà coll'esempio e colla parola infondere l'amore alla santa povertà anche ne' suoi dipendenti. Con ciò riuscirà ad impedire che vi siano nella sua casa di quelli che si sforzano di riprendere con una mano ciò che coll'altra han lasciato. Di questi infelici purtroppo se ne incontrano nelle case religiose. Essi van procacciandosi in cento miserabili piccolezze un compenso al sacrifizio generale che han fatto colla professione religiosa. Temono sempre che manchi loro il necessario, e si aggrappano a tutto come una persona che annega. Trovano mille pretesti, inventano sempre nuovi bi-

[12] Cfr. *ibid.*, p. 370.

sogni, si spaventano di ogni più piccola privazione; insomma, non vogliono possedere nulla, ma intanto aver tutto, anche il superfluo. Attaccano il cuore ad una camera, ad un oggetto di vestiario, ad un gingillo, e tali cose ricercano e conservano con ogni studio ed avidità nè più nè meno di quel che fa un avaro co' suoi adorati tesori. Quanto sono mai da compiangere siffatti religiosi!

Ora il direttore trova il più efficace rimedio a questo gran male nella vita comune. Essa distrugge ogni spirito di proprietà, rende impossibile ogni illusione nella pratica della povertà, ed annienta tutti i pretesti che l'amor proprio sa trovare per sottrarsi all'osservanza delle Costituzioni.

Mantenga dunque il direttore nella sua casa lo spirito di disciplina in tutta la sua integrità, e vi fiorirà pure la santa povertà. Le norme pratiche per l'esercizio di questa virtù sono esposte nella seconda parte del Manuale.

VIII.

Lo studio delle scienze sacre, sesto dovere del direttore.

47. Senza questo studio è impossibile educare. (*Le labbra del sacerdote - Non si lasci assorbire tutto dagli studi letterari*).

48. Nei primordi dell'Opera Salesiana. (*La scuola di teologia nelle case*).

49. Il depositario della legge. (*La scienza principe - L'ottavo Sacramento - La perdita della vocazione*).

50. Motivi particolari pel direttore. (*Deve instillare la religione nei cuori - farla amare - difenderla dalle calunnie*).

51. Dev'essere uno studio indefesso. (*Ne so abbastanza!... - Facile dimenticanza - Parole di Benedetto XIV*).

52. La scienza più vasta. (*Enumerazione delle sue parti - La scienza di Dio*).

53. Il direttore deve illuminare le menti giovanili. (*Necessaria un'ampia cognizione del dogma*).

54. Deve formare la coscienza dei giovani. (*Sia profondo in morale - Parole del Venerabile Cafasso - di D. Rua:* ARS ARTIUM).

55. Le difficoltà si superano coll'accortezza.

56. Conclusioni pratiche. (*Precisione giornaliera - Un capo di S. Scrittura - Storia Ecclesiastica - I testi dello studentato - La chiave per dirigere le anime*).

VIII.

Lo studio delle scienze sacre, sesto dovere del direttore.

« ... Ricordiamoci che mancheremmo alla parte più essenziale del nostro compito se ci riducessimo solo ad impartire l'istruzione letteraria, senza unirvi l'educazione del cuore » (D. RUA, *Lett. Circ.*, p. 44).

47. **Senza questo studio è impossibile educare.** — La carica di direttore impone a chi l'occupa un altro dovere di capitale importanza. Se già un semplice ministro di Dio è tenuto a studiare per tutta la vita, perchè le labbra del sacerdote hanno il deposito della scienza, e dalla bocca di lui si ha da imparare la Legge: *labia sacerdotis custodient scientiam, et legem requirent ex ore eius, quia Angelus Domini exercituum est;* [1] tanto più deve dedicarsi con ogni as-

[1] *Malach.*, II, 7.

siduità allo studio delle scienze sacre il direttore di un istituto salesiano.

Il Venerabile D. Bosco destinò i suoi istituti alla cristiana educazione della gioventù. A questo dunque soprattutto deve mirare il direttore, a formare cioè dei buoni cristiani, degli onesti cittadini, coltivando pure le vocazioni che s'incontrano tra i suoi alunni. [2] Egli deve imprimere nel cuore dei giovani posti sotto le sue cure il carattere del vero spirito cristiano: lo deve assolutamente per adempiere la sua missione, e non meriterebbe più il nome di figlio di D. Bosco, se si accontentasse soltanto di avere i suoi giovani bene istruiti nelle varie scienze richieste dai programmi, e promossi con onore negli esami che hanno a subire.

Ora questo è molto facile che accada, se il direttore è negligente ed incurante di questo suo dovere, lasciandosi assorbire intieramente dalle occupazioni materiali, o dagli studi letterari e scientifici ai quali dovrà attendere, sia per aiutare i maestri

[2] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, p. 44.

da lui dipendenti, sia per fare scuola egli stesso.

Per non deviare dal fine della provvidenziale istituzione alla quale, per divina chiamata, ha consacrato tutte le sue forze; per essere pastore e non mercenario dell'istituto affidatogli, egli deve avere una scienza sacra compiuta, a possedere la quale non basta ch'egli ne abbia fatto uno studio serio in antecedenza, negli anni della sua formazione religiosa e sacerdotale, ma bisogna altresì che attenda di continuo a perfezionare le conoscenze già acquistate. Ciò non pare troppo conciliabile con la vita d'attività che deve fare come direttore: ma la difficoltà della cosa non ne toglie la necessità, ed egli deve applicarvisi con la maggior costanza e assiduità possibile.

48. **Nei primordi dell'Opera Salesiana.** — Di questo dovere il nostro Venerabile Fondatore e il compianto D. Rua non parlano espressamente nelle loro lettere-circolari (dalle quali è desunto questo manuale); vi accennano però implicitamente, quando inculcano al direttore l'obbligo di

curare la formazione dei suoi chierici con la regolarità della scuola di teologia, con la spiegazione del Testamentino, della Storia Ecclesiastica e delle altre materie necessarie a chi deve ricevere gli ordini sacri. Il dovere infatti che il direttore ha di prepararsi a spiegare tutte queste cose ai chierici, implica per naturale conseguenza pur quello di aumentare di continuo il suo patrimonio di cognizioni sacre, e di supplire a quanto la sua memoria va ogni giorno dimenticando.

49. **Il depositario della legge.** — Pur troppo a quest'obbligo di continuare gli studi sacri non si dà sempre la dovuta importanza, quell'importanza che il venerando D. Rua ricorda a tutti in questi termini: « ... Con la santità della vita e l'adempimento esatto e fedele dei nostri doveri, abbiamo bisogno di renderci ogni dì più meritevoli delle grazie del Signore. Ora, voi lo sapete: il primo tra questi doveri, per i preti ed i chierici, dopo la pietà, è lo studio della teologia. Non parlerò qui della necessità e dell'importanza di questo studio.

Son cose che voi, o miei cari figli, già conoscete e apprezzate. Non siamo noi forse preti, prima che direttori, maestri, assistenti, ecc.? E come può uno dirsi prete, se non si procura nel miglior modo possibile la cognizione di quella che è detta meritamente la scienza sacra, la scienza principe del sacerdote? Le labbra del sacerdote, dice il profeta Malachia, hanno il deposito della scienza, e dalla bocca di lui si apprenderà la legge.

« ... Ma come potrà il sacerdote avere questo sacro deposito e farne pure partecipi gli altri, senza premettervi lo studio necessario? Ricorderete quello che si legge nella vita dell'amabile e sapiente nostro Patrono S. Francesco di Sales. Persuaso che le migliori regole di condotta sono insufficienti al ministero sacerdotale, se non vanno congiunte allo studio, egli, a quanto scrive uno dei suoi storici,[3] non conferiva mai con sacerdoti senza esortarli non solo ad esser santi, ma ancora a farsi dotti nella

[3] V. MAUPAS, citato dal *Curato di S. Sulpizio di Parigi*, V. 2, p. 200 della *Vita di S. Francesco.*

scienza del loro stato, applicandosi allo studio. *La scienza in un prete,* soggiungeva il santo Dottore, *è l'ottavo Sacramento della gerarchia ecclesiastica... Le maggiori disgrazie della Chiesa,* continuava poi accennando con dolore all'invasione del protestantesimo, *sono avvenute perchè l'arca della scienza si è trovata in altre mani che in quelle dei Leviti* ».[4] E l'immortale nostro Pontefice Pio X di s. m., che cosa non fece durante tutta la sua laboriosissima vita, per mantener vivo nel clero il dovere dello studio e l'amore alla scienza? Per poco che uno esamini gli atti del suo memorando Pontificato, vede subito come in Lui lo zelo per promuovere la santità della vita sacerdotale andasse di pari passo coll'ardore nell'adoperarsi affinchè questa si illustrasse e si rendesse operosa ed efficace mediante lo studio.

« Importa dunque, o meglio è assolutamente necessario, o cari figli, che chiunque si avvia al sacerdozio, studii la teologia: lo è particolarmente per noi Salesiani, a

[4] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, p. 99.

cui tale studio viene inculcato delle Regole (Capitolo XII, art. 2) come *principale* e da compiersi *con impegno*... Il poco amore agli studi sacri è un segno precursore dell'indebolimento, e talvolta della perdita della vocazione, quando non n'è una conseguenza ». [5]

50. **Motivi particolari pel direttore.** — Il direttore faccia sue queste gravi parole, e si ricordi che per possedere questa scienza ci vuole uno studio serio e continuato. Non basta aver avuto dal cielo felici disposizioni, talenti naturali: bisogna svilupparli con la cultura. Dio gli ha dato la terra fertile, egli deve renderla feconda col sudore della sua fronte.

Faccia amare ai giovani che gli sono affidati le verità della Religione, col darne loro un'esposizione chiara e convinta, e col difenderle trionfalmente dai molteplici errori con cui vengono attaccate dai nemici della Chiesa. Si tenga preparato a sciogliere i dubbi che purtroppo assalgono le

[5] Cfr. *ibid.*, pp. 98-100

menti giovanili a tale riguardo. Certo è cosa buona ch'egli sia stimato dai suoi giovani come buon letterato o scienziato valente, ma più che tutto occorre ch'egli sappia stabilire ben chiara e salda nei loro cuori la convinzione dei loro doveri religiosi, doveri che sono i soli che valgono a formare l'uomo di carattere.

La scienza teologica non è soltanto la più nobile di tutte, ma anche la più vasta: è la scienza universale, la scienza di Dio e delle sue opere; ed egli deve approfondirla in tutta la sua estensione, per poter dimostrare a' suoi giovani che la religione soddisfa pienamente a tutti i bisogni dell'intelligenza, a tutti i legittimi desideri del cuore, a tutte le esigenze dell'umanità. Elevandoli progressivamente alle sublimi altezze del cristianesimo, egli li porrà in grado di dominare tutte le scienze umane, di abbracciare tutto l'orizzonte di cui il loro spirito è capace, e di ben dirigersi nella soluzione di tutti i problemi della vita. Ora è chiaro ch'egli non potrà riuscire a questo se non col fare della scienza teologica l'oggetto d'uno studio indefesso.

51. **Dev'essere uno studio indefesso.** — Non si dia dunque a credere che gli possano bastare gli studi già fatti, per quanto esaurienti; mediti invece spesso le parole dell'Apostolo: *si quis autem se existimat scire aliquid, nondum cognovit quemadmodum oporteat eum scire.*[6] Il dire: Io ne so abbastanza, è cosa scandalosa in un sacerdote, tanto più s'egli è anche direttore di una casa d'educazione!

La scienza acquistata si perde facilmente, se non viene nutrita e conservata con assiduo studio. Se il direttore abbandona i libri, se rinunzia agli studi seri, farà presto a dimenticare quel po' di teologia che aveva raggranellato in parecchi anni di fatica. Presto i vani clamori del mondo riempiranno tutta la capacità del suo spirito, e la scienza divina, ritiratasi da lui, cesserà di illuminare la sua via. Egli parlerà di tutto, ma dalla sua bocca non uscirà più quel Verbo della vita, del quale Iddio l'aveva fatto banditore!

Ascolti perciò le gravi parole di Bene-

[6] I *Cor.*, VIII, 2.

detto XIV: « Non basta che si sia percorsa una volta la teologia e se ne abbia avuto l'intelligenza: neppur basta l'averla insegnata pubblicamente; ma bisogna essere assidui nel coltivare questa scienza, per imprimersi bene in mente ciò che s'è imparato, e per acquistare altre nuove cognizioni di cui la teologia è fonte inesausta ».[7] Se un solo ramo della scienza ecclesiastica basta per occupare tutta la vita d'un uomo, che sarà dell'intiera teologia dogmatica, e soprattutto della teologia morale, scienza così complicata e difficile?

52. **La scienza più vasta.** — Sarà utile ricordare al nostro direttore le sorgenti inesauribili a cui la scienza teologica attinge gli argomenti per difendere la Religione. Queste sorgenti, secondo Melchior Cano, sono dieci:

1. la Sacra Scrittura; 2. la tradizione apostolica; 3. l'autorità della Chiesa cattolica; 4. l'autorità dei Concilii, soprattutto di quelli ecumenici, che rappresentano la

[7] *Instit.*, XVIII, 2.

Chiesa universale; 5. l'autorità della Chiesa Romana, che per divino privilegio è veramente apostolica; 6. l'autorità degli antichi Padri e Dottori; 7. l'autorità dei teologi scolastici; 8. la ragione, che con l'aiuto del lume naturale esamina e discute tutte le scienze umane; 9. la filosofia, che seguendo un sano e retto raziocinio può assodare molte verità importanti; 10. la storia, sia che ci venga trasmessa dalla tradizione dei popoli, o da autori degni di fede. Le tre ultime sorgenti non appartengono direttamente alla teologia, ma è bene ricorrervi per argomenti filosofici e storici, quando per troncare una questione non è possibile addurre una decisione dell'autorità.

Da questa semplice enumerazione appare una volta più evidente qual vasta erudizione sacra, congiunta a molto buon senso e ad un retto criterio, debba possedere il nostro direttore. Certo nè a lui nè ad altri sarà mai possibile rendersi padrone di tutta quanta la scienza teologica, poichè questa, come s'è detto, è la scienza universale in tutta l'estensione del termine; ma al-

meno procuri di precedere i suoi collaboratori nel progressivo acquisto di tutte le conoscenze riguardanti il dogma e la morale. Da questi due rami della scienza ecclesiastica egli potrà attingere in copia quanto gli occorre per la formazione del vero carattere cristiano dei nostri giovani.

53. **Il direttore deve illuminare le menti giovanili.** — Anzitutto dunque bisogna ch'egli abbia nozioni ben definite ed esatte sopra le principali questioni dogmatiche, perchè è a lui che si rivolgeranno i giovani nelle loro difficoltà e nei loro dubbi. *Legem requirent ex ore eius.*

La più grande eresia dei nostri giorni è il razionalismo, che confina Dio in cielo, e proclama l'uomo sovrano indipendente sulla terra. L'umanità, esso dice, ha in sè medesima il principio del proprio perfezionamento, e trascinata da una legge fatale, cammina ai suoi destini attraverso mille svariatissime evoluzioni. Non più ordine soprannaturale, non più Provvidenza: il peccato è una parola vuota di senso: per conseguenza, non più inferno, non più me-

diatore tra Dio e gli uomini, non più redenzione... Il Cristianesimo è un sistema filosofico, superiore bensì al paganesimo, ma che ormai ha fatto il suo tempo e deve cedere il posto ad un altro sistema più in armonia coi bisogni attuali dell'umanità.

Queste le idee che circolano oggi nei libri, nella stampa quotidiana e periodica, nelle conversazioni, sradicando insensibilmente la fede fin dalle più umili classi della società. Ora, non è forse dovere del direttore di combattere tutti questi errori mostruosi, instillando nelle menti dei giovani le prove più chiare della creazione, della Provvidenza, dell'ordine soprannaturale, della redenzione, della necessità della grazia, delle ricompense riservate ai buoni e dei castighi eterni preparati ai cattivi? Ma come potrà egli stabilire solidamente queste verità nelle menti giovanili, se non ha fatto uno studio serio delle prove su cui esse poggiano?

54. **Deve formare la coscienza dei giovani.** — Ma se il direttore deve illuminare

le menti dei suoi giovani intorno alle verità dogmatiche, il suo dovere principale è però quello di formare in loro una retta coscienza del bene e del male. Interprete della morale, egli deve sapere a che cosa e fin dove obblighi la legge, indicare i limiti precisi della verità e del dovere, fare una giudiziosa applicazione dei princìpi, senza ingrandirli nè attenuarli. E per tutto questo gli è necessaria una profonda conoscenza della morale. Senza di essa, come potrà egli distinguere nettamente ciò che è comandato, consigliato, proibito, permesso o appena tollerato, e darne una chiara nozione ai giovani? *Siccome la teologia morale*, — scrive Don Cafasso, maestro di Don Bosco — *considerata nella sua applicazione, si può dire inesauribile ed infinita, come infiniti sono gli aggiunti e le circostanze che possono modificare le singole azioni ed il giudizio che se ne deve fare* (Istruz.), così ogni sacerdote deve studiarla per tutta la vita, e particolarmente lo deve il nostro direttore. Tenga dunque detto per sè, mettendolo in pratica, quanto si legge in una

delle lettere edificanti del nostro venerato D. Rua:

« Ho trovato — egli scrive — in molti nostri sacerdoti un lodevole impegno per tenersi bene istruiti nella teologia morale, la quale non solo ci serve per dirigere santamente le anime a noi commesse, ma anche ci fa apprezzar meglio la grazia della vocazione, e c'infonde un desiderio sempre maggiore del nostro profitto spirituale. Ho visto che in qualche Ispettoria si è introdotta una consuetudine ch'io proporrei all'imitazione di tutti gli Ispettori.

« Usano quei nostri buoni sacerdoti risolvere ognuno per iscritto i casi proposti ciascun mese; e, dopo averli discussi in apposita conferenza, li inviano all'Ispettore, il quale li esamina o li fa esaminare da uno espressamente scelto da lui, e li rimanda con tutte le debite correzioni, in conformità della soluzione ufficiale che gli si dà ogni mese.

« A nessuno sfugge quanto sia utile questo metodo per farsi un criterio sicuro in ogni questione teologica, e per avere le idee ben chiare nella pratica. Ricordiamolo: *ars*

artium, regimen animarum, e teniamo come dette per noi quelle parole ispirate che San Paolo rivolgeva al suo diletto Timoteo: *attende tibi et doctrinae: insta in illis: hoc enim faciens, et teipsum salvum facies, et eos qui te audiunt...*[8] Quanto bene farà quel sacerdote che è sempre sollecito *ut perfectus sit homo Dei, ad omne opus bonum instructus!* »[9]

55. **Le difficoltà si superano coll'accortezza.** — Disgraziatamente però non poche difficoltà sogliono ostacolare al direttore l'adempimento di questo suo dovere: la molteplicità delle occupazioni, la responsabilità del dirigere e dell'educare i giovani, e talvolta anche la scarsezza di personale o la malferma salute.

« Lo sa il Signore — esclama il gran cuore di D. Rua in una delle mirabili sue lettere — lo sa il Signore se io non apprezzo tutte queste considerazioni, se non vorrei con tutte le mie forze venire in aiuto

[8] *I Tim.*, IV, 16.
[9] *II Tim.*, III, 17; cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, p. 504.

anche a ciascuno di voi individualmente E certamente desidero, anzi vi comando, che abbiate riguardo alla vostra sanità, e che le occupazioni stabilite dall'ubbidienza siano da ciascuno eseguite con coscienza e col massimo impegno; è questo un dovere che abbiamo verso Dio e verso i giovani affidati alle nostre cure. Ma credetelo, miei cari figli, *con la previdenza, coll'ordine e coll'accortezza nell'utilizzare il tempo che abbiamo disponibile, si può far molto.* D'altronde anche questo dello studio è un dovere che dobbiamo pur adempire ».[10]

56. **Conclusioni pratiche.** — Fissi dunque il direttore a questo dovere almeno un'ora nell'orario particolare che regola la sua giornata, e in quest'ora attenda con scrupolosa regolarità allo studio delle scienze sacre. Ma non basta aver fissato l'ora di studio: occorre un ordine nello studio medesimo. Il Ven. D. Bosco e D. Rua inculcavano tanto la lettura giornaliera di un capo della S. Scrittura col relativo com-

[10] Cfr. *ibid.*, p. 102.

mento: poi alcune pagine di dogmatica o di morale a giorni alternati. Nei giorni di vacanza stabilisca anche qualche ora per la lettura della Storia Ecclesiastica. E noti che tutto questo egli deve fare in ore diverse da quelle che gli sono necessarie per prepararsi alla predicazione, studiando di preferenza sopra i testi adoperati nello studentato, e perchè la Regola gli permette di tenerli in uso, e principalmente perchè, avendoli già studiati, con più facilità si richiamerà alla mente le argomentazioni e le prove dei vari punti di dottrina. Ciò non esclude ch'egli possa e debba consultare altri testi intorno alla morale e alle questioni moderne: questi però siano pochi, scelti fra i più autorevoli, e quel che più importa, siano ben meditati.

Non dimentichi infine ch'egli non avrà mai la pienezza dell'apostolato sulle anime, se non nutre la sua mente coi trattati della teologia ascetica, la quale è appunto la chiave per dirigere le anime nelle vie dell'unione con Dio; e anche qui non deve limitarsi ai rudimenti, ma fare uno studio che lo metta in grado di comprendere qual-

che cosa delle misteriose operazioni compiute dal Signore nelle anime che veramente lo amano.

Si fissi un piccolo numero di autori scelti con criterio, e poi un po' alla volta se ne faccia ben padrone, se ne imbeva, per così dire, tutto quanto. Tragga anzi tutto da loro il midollo e l'essenza per nutrire l'anima sua, per formare il proprio discernimento, illuminare la propria coscienza, rettificare la propria volontà e crescere sempre più in perfezione: soltanto dopo di aver fatto questo potrà lavorare con frutto all'istruzione e santificazione altrui.

IX.

La vita di fede e di zelo, settimo dovere del direttore.

57. L'alimento di tutti i suoi doveri. .

58. Le tre vite. (*L'uomo animale - ragionevole - l'uomo di fede*).

59. Qual uomo di fede non deve cercare che Dio. (*Per Iddio e per gli uomini - Non mercenario, ma servo fedele*).

60. La giusta misura della santità. (*La fede è sorgente di tutte le virtù*).

61. La via alla vera felicità. (*La pace del cuore* - QUAE PLACITA SUNT EI, FACIO SEMPER - *Sempre uguale*).

62. Forza e costanza nell'educare. (*Si ottengono dalla fede* - CURAM, NON CURATIONEM).

63. L'emanazione della fede. (*Lo zelo delle*

anime - Come il sangue... - Nulla d'inutile).

64. Conseguenze pratiche. (*Gesù vivente nel cuore - Tempio dello Spirito Santo*).

65. L'intima unione con Dio. (*Preghiera - Meditazione - Alla sorgente della vita* - EGO SUM PANIS VITAE - IUSTIFICATIO PECCATORIS MAIUS OPUS QUAM CREARE CAELUM ET TERRAM).

66. L'arca della salvezza. (*La Pia Società Salesiana - La casa - L'ufficio - I desideri dei Superiori - Quali specie sacramentali*).

IX.

La vita di fede e di zelo, settimo dovere del direttore.

> « ... Se in un religioso è viva la fede, quand'anche s'avesse a deplorare qualche difetto nella sua condotta, egli non tarderà ad emendarsene, farà passi da gigante nel sentiero della perfezione, e diverrà strumento atto a procurare la salvezza di molte anime » (D. ALBERA, *4ª Lett. Circ.*, p. 1).

57. **L'alimento di tutti i suoi doveri.** — Veniamo ora a trattare di uno tra i doveri del direttore salesiano, che non solo ha per sè stesso una speciale importanza, ma darà ancora, se ben praticato, una grande efficacia agli altri mezzi che gli abbiamo finora suggeriti per aiutarlo a conseguire la propria perfezione e compiere con frutto il suo ufficio. Questo dovere è la vita di

fede e di zelo, dalla quale soltanto egli può attingere la forza per adempiere tutti gli altri suoi doveri.

58. **Le tre vite.** — Di tre qualità di vita ci parlano gli autori di opere spirituali: in primo luogo della *vita dei sensi*, propria di coloro che, dimentichi del fine nobilissimo per cui furono creati, dominati solo dalle cattive tendenze della carne, non cercano altro che i godimenti sensuali.

Viene in secondo luogo la *vita della ragione*, ed è quella di coloro che ammettono per loro unica guida e maestra la propria intelligenza, e chiudono gli occhi alla luce della fede. Essi pensano, parlano, agiscono come se nulla esistesse all'infuori di quanto detta la loro ragione.

Ma Iddio ci fa conoscere un terzo genere di vita, immensamente più nobile ed elevato: la *vita della fede*. Per mezzo di essa la ragione, illuminata dalle verità che Dio stesso ha rivelate, s'innalza al di sopra delle cose umane, assorge ad una perfetta conoscenza delle perfezioni di Dio; e l'anima nostra, pur rimanendo pellegrina in

questo mondo, diviene capace d'una vita somigliante a quella dei felici abitatori del Cielo. [1]

59. **Qual uomo di fede non deve cercare che Dio.** — Non è facile esprimere a parole l'immenso vantaggio che un buon direttore può ricavare dalla sua viva fede, tanto per il suo profitto spirituale, quanto per quello de' suoi dipendenti. Convinto della vanità delle cose di questo mondo, egli rivolgerà ogni suo pensiero, ogni sua aspirazione alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime che gli sono affidate. Si sforzerà di tener lontano dalla sua casa il peccato, adopererà ogni mezzo perchè Gesù Cristo abbia a regnare nel cuore de' suoi confratelli ed alunni. Egli stesso avrà sempre davanti agli occhi della mente il modello d'ogni virtù, che è N. S. Gesù Cristo, e ogni giorno procurerà di diventare più fedele imitatore, chè per questo si fece religioso e per questo fu consacrato sacerdote.

[1] Cfr., D. ALBERA, *4ª Lett. Circ.*, pp. 4-6.

La fede gli ricorderà sovente ch'egli non appartiene più a sè stesso, e che perciò deve offrire continuamente a Dio il suo lavoro, le sue pene, i suoi dolori, la sua vita intiera; e al prossimo il suo tempo, il suo sapere, la sua santità, tutte le sue energie.

In vista della propria santificazione egli s'imporrà volentieri ogni sacrificio. Non sarà però, come dice S. Francesco di Sales, il servitore mercenario che serve Dio per i propri interessi, ma il servo fedele che impiega tutta la sua fortezza, prudenza, giustizia e temperanza per fare quanto conosce esser gradito al suo Signore; non si contenterà solo delle cose necessarie all'eterna salute, ma abbraccerà amorosamente e compirà fedelmente quanto può avvicinarlo di più al Divino Modello. [2]

60. **La giusta misura della santità.** — Dice ancora il nostro S. Francesco di Sales che « la fede è la base e il fondamento

[2] Sermone per il giovedì della 2ª settimana di quaresima.

della speranza e della carità, e quando si dice della carità, si deve intendere di tutte le altre virtù che la seguono e l'accompagnano... Essendo la fede il fondamento di tutte le virtù, nessuna può esistere senza la fede; essa è la radice da cui le virtù traggono la loro esistenza e vitalità ».[3]

È la fede quindi che tiene il direttore nell'umiltà, facendogli conoscere chi è Dio e chi è lui: che eccita la sua speranza con la grandezza dei beni eterni che gli propone; che anima la sua carità, mettendogli innanzi le infinite perfezioni di Dio, i suoi benefizi, e le obbligazioni che a lui ne derivano. La fede insomma è la regola e la misura di tutte le sue virtù. Perciò, s'egli ha molta fede, avrà pure molta pazienza, molta umiltà, molta carità; e se ha poca fede, farà ben poco per Iddio. È il pensiero di S. Paolo, il quale assicura che tutte le virtù sono solo strumenti della fede.[4]

61. **La via alla vera felicità.** — Perciò la vita di fede gli apre la via alla vera fe-

[3] Cfr. *l. c.*
[4] Cfr. *Gal.*, V.

licità, la quale comincia quaggiù con la calma e pace inalterabile del cuore, e raggiunge tutta la sua pienezza nell'eterno soavissimo godimento di Dio. Alla luce di questa verità, egli comprende tutta l'eccellenza della vita religiosa, abbracciando la quale s'è liberato d'un colpo dai lacci e dalle catene delle creature, per servire unicamente Dio, sua vita, suo tutto. Qual cosa può ancora dargli angustia ed inquietudine? Nessuna, perchè egli sa che quanto gli succede è sempre per disposizione della divina Provvidenza. Perciò con pace inalterabile, rappresentandosi il dolcissimo Gesù con gli occhi rivolti al cielo, ove risiede il Padre che l'ha mandato, va ripetendo con lui: *Quae placita sunt ei, facio semper,*[5] faccio sempre tutto quello che torna di gradimento al Padre mio; e procede con animo sempre uguale nel continuo avvicendarsi degli avvenimenti or tristi or lieti, sempre superiore ad ogni impressione di gioia e di dolore. Quest'eguaglianza di umore moltiplica la sua energia,

[5] JOAN., VIII, 29.

il suo lavoro, evitando insieme i gravissimi danni che produrrebbe una vita disordinatamente attiva.[6] In tal modo, sempre sorridente e felice in cuor suo, compie la propria missione, e assicura la perseveranza nella vocazione.

62. **Forza e costanza nell'educare.** — Nell'adempimento della sua missione il direttore ha bisogno di forza e di costanza. In questi tristissimi tempi, in cui lo spirito cristiano va sensibilmente scomparendo dalle famiglie, e si moltiplicano a dismisura gli incentivi al male, e così di buon'ora i cuori giovanili son dominati dalla superbia e dal vizio, quante difficoltà non incontra l'educatore, specialmente trattando con giovani che forse per la più parte son già stati vittime delle passioni! Solamente il lume della fede e l'intuizione della carità cristiana posson fargli ravvisare, sotto l'apparenza meschina di poveri giovanetti abbandonati, la persona stessa di Colui che fu chiamato l'uomo dei dolori, l'obbrobrio

[6] Cfr. D. Albera, *4ª Lett. Circ.*, p. 7.

della società. Qual meraviglia perciò ch'egli si senta preso da compassione per loro, e si dia a curarne le piaghe profonde e cancrenose, e per tutta la sua vita non venga mai meno a questo rude dovere che s'è assunto? È la voce della fede che gli ripete alle orecchie: quanto avrai fatto per uno di questi miei piccoli fratelli, l'avrai fatto per me: *quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis.* [7]

E se anche un giorno si sentisse venir meno le forze per l'eccessivo lavoro, se lo assalisse la noia delle occupazioni non sempre conformi a' suoi gusti, se fosse tentato di perdersi di coraggio per il poco frutto de' suoi sudori e l'ingratitudine de' suoi beneficati, anche allora la fede gli verrà in aiuto e lo conforterà, ricordandogli ch'egli lavora per il Signore, il quale premia la buona volontà e la diligenza indipendentemente dalla riuscita, ed esige dai suoi servi *curam, non curationem.* In tal modo la sua vocazione trionferà d'ogni ostacolo, ed egli continuerà serenamente il suo cammino

[7] MATTH., XXV, 40.

finchè non giunga l'ora dell'eterna ricompensa. [8]

Si eserciti dunque il direttore nello spirito di fede, se vuole la sua vera grandezza, il possesso di tutte le virtù, la vera felicità e la perseveranza finale.

63. **L'emanazione della fede.** — Dalla vita di fede procede come frutto naturale lo zelo, che, come dice S. Ambrogio, è l'emanazione della fede, l'espressione della devozione, il fervore dell'amore: *Zelus, id est, vapor fidei, devotionis, fervoris.* Lo zelo è una fiamma ardente, accesa al focolare celeste che consuma gli uomini apostolici ed erompe dal loro cuore a spargere dappertutto l'incendio del divino amore. La vita di fede è necessariamente vita di zelo. Ora che avviene nel direttore che ha l'invidiabile sorte di vivere una tal vita? Come il sangue circolando nelle arterie comunica il vigore e il movimento a tutte le membra del corpo, così in lui quella vita dirige e santifica ogni pensiero, ogni paro-

[8] Cfr. D. ALBERA, *Lett. Circ.*, pp. 7-8.

la, ogni azione. Essa fa sì che anche gli atti che non riguardano direttamente il culto di Dio, cioè quelli d'ordine puramente naturale, non solo siano da lui elevati all'ordine soprannaturale, acquistando un merito speciale agli occhi di Dio, ma vengano altresì compiuti volta per volta con ogni fervore e puntualità. Nulla in essi d'inutile, nulla di piccolo, ma tutto sarà grande, bello e meritorio. [9]

64. **Conseguenze pratiche.** — Le conseguenze pratiche d'una vita nel nostro direttore risplendono della luce più bella. Egli si compiace di contemplare Gesù dimorante nel suo cuore, ora glorioso come in cielo, ora nascosto come nella SS. Eucaristia, e in tale contemplazione s'accende in lui il desiderio di rendergli sempre più gradita questa dimora, ornandola delle virtù più elette. Perchè Gesù sia l'unico padrone del suo cuore, egli lo libera da ogni sentimento d'amor proprio, di vanagloria e di superbia. Si considera quale tempio vivo

[9] Cfr. *ibid.*, pp. 6-7, *passim*.

dello Spirito Santo, quindi pone ogni cura perchè questo tempio non sia profanato dal benchè minimo affetto impuro.

Si stima felice quando si vede privo non solo del superfluo, ma perfino del necessario, sembrandogli così d'essere meno indegno discepolo di Colui che volle per sua compagna indivisibile la povertà, che visse senza casa e senza tetto e morì nudo sul duro tronco di una croce. Rapito dall'esempio del Divin Salvatore, che secondo S. Bernardo: *perdidit vitam, ne perderet obedientiam*, perdette la vita piuttosto che mancare all'ubbidenza, egli si stima felice di fare della sua vita un continuo sacrifizio, privandosi di ciò che ha di più prezioso e *suo*, cioè del libero uso della sua volontà. Armato di sovrumano coraggio, castiga il suo corpo, trattandolo come il suo maggior nemico, affinchè non torni d'impedimento allo spirito nel servire a Dio. Alla scuola di quel Gesù che s'è fatto uomo ed è morto per la salvezza delle anime, il nostro direttore s'infiamma d'un santo zelo di render tutti partecipi dei benefizi della Redenzione, pronto a sacrificare per questo la

sua sanità e la vita stessa. Soprattutto poi si sforza di mantenere vivo nel suo cuore il fuoco sacro della carità; e per crescere ogni giorno nell'amore verso Dio e verso il prossimo, col maggior fervore possibile, si mette alla scuola del SS. Cuore di Gesù, l'ultima e più splendida manifestazione del suo amore verso di noi. [10]

65. **L'intima unione con Dio.** — Il direttore che vive di questa vita è profondamente persuaso essere la preghiera un intimo, amoroso colloquio con Dio, quindi, ben lungi dall'averla a noia, l'ama e la considera come cosa indispensabile alla sua vita. Ogni volta che si pone a pregare, si rappresenta alla mente il Re del cielo e della terra che, quantunque infinitamente grande e potente, non isdegna di intrattenersi con lui, misero vermicciuolo. Non dubita punto che Dio, sebbene attorniato in cielo da un'immensa moltitudine di Angeli e di Santi, i quali cantano senza tregua le sue lodi, s'abbassi tuttavia ad ascoltare le

[10] Cfr. *ibid.*, p. 8, *passim.*

umili sue suppliche, come se non avesse da occuparsi che di lui.

Con gli occhi della fede egli durante la meditazione e la lettura spirituale vedrà Gesù Cristo stesso farsi suo maestro nella via della perfezione, e prostrandosi in ispirito dinanzi a Lui, starà tutto intento ad ascoltarne le lezioni piene di sapienza divina. La fede gli farà trovare nella SS. Eucaristia la sorgente della vita spirituale e le forze di cui abbisogna, ricordandogli, nei momenti di debolezza e prostrazione d'animo, la parola di Gesù: *Ego sum panis vitae:* mangia la mia carne, bevi il mio sangue e vivrai! — E potrà egli mai, se ha fede, non rimaner compreso di profonda ammirazione e riconoscenza davanti a questo prodigio della creatura che s'unisce col suo Dio, che se lo assimila, venendo così la vita divina a riparare, accrescere e conservare la vita umana? Potrà egli mai sentir nausea di questa manna celeste? Accostarvisi con la coscienza macchiata di peccato? Trascurare la preparazione e il ringraziamento alla S. Messa?

Ben lungi da ciò, il direttore che ha fe-

de trova le sue delizie nel visitare Gesù prigioniero d'amore nei nostri tabernacoli ed ha cura anche d'ogni minima cerimonia nella celebrazione dei divini misteri.

Nella confessione egli ravvisa uno strepitoso prodigio dell'onnipotenza e della misericordia di Dio, ricordando le parole di S. Agostino: *iustificatio peccatoris maius opus, quam creare caelum et terram:* il rendere giusto un peccatore è opera più grande che creare il cielo e la terra.[11] Quindi egli s'accosta a questo Sacramento come prescrivono le sante Regole, attingendo da esso insieme con la grazia sempre nuova e più abbondante, la direzione di spirito che ne è la necessaria conseguenza.

66. **L'arca della salvezza.** — Finalmente per questa vita di fede e di zelo, egli sente in cuore una vivissima riconoscenza verso Dio per essere stato da Lui chiamato alla Pia Società Salesiana, che considera come sua arca di salvezza ed ama come dolcissima madre. La casa ove l'ubbidienza l'ha

[11] Cfr. *ibid.*, p. 9, *passim.*

posto a lavorare, è da lui riguardata come casa di Dio stesso; il suo ufficio, come la porzione di vigna che il padrone gli ha dato a coltivare. Nella persona dei Superiori egli vede i rappresentanti di Dio stesso: tiene perciò i loro comandi come comandi di Dio, e si fa premura di eseguirli, guardandosi bene dal giudicarli e criticarli. Nelle *Costituzioni*, nei regolamenti, nell'orario, riconosce altrettante manifestazioni della volontà di Dio a suo riguardo, ed ha somma cura che non siano mai trasgrediti. I confratelli con cui prega e lavora, che con lui dividono le gioie e i dolori, sono per lui altrettante immagini viventi di quel Dio che considera ciò che si fa a loro come fatto a sè medesimo, e che li ha posti al suo fianco o per edificarlo con le loro virtù, o per fargli praticare la carità e la pazienza coi loro difetti. I giovani dell'istituto sono agli occhi della sua fede un sacro deposito, di cui il Signore un giorno gli chiederà strettissimo conto.

Insomma, la vita di fede e di zelo è per il direttore un raggio di luce celeste che gli fa veder Dio in tutte le cose e tutte le cose

in Dio: per essa egli vede in ogni persona, in ogni cosa, in ogni avvenimento, quasi altrettante specie sacramentali sotto cui si nasconde il Signore. [12]

[12] Cfr. *ibid.*, pp. 9-10, *passim*.

X.

Totus primum sibi et sic totus omnibus.

67. TUUS ESTO UBIQUE!

68. La malattia dell'agitazione. (EVISCERATIO MENTIS - MAGNI PASSUS, SED EXTRA VIAM).

69. Prima la vita spirituale e poi l'educazione. (*Errore condannato da Pio X* - DOMINUS EST - *Aiutatemi a salvar l'anima vostra!...*).

70. Deve far crescere in sè Gesù. (VOLO PLACERE DEO IN OMNIBUS - *Via gli ostacoli - Le ascensioni del cuore - L'azione divina*).

71. Sempre più intima l'unione con Gesù.

72. L'ascetica necessaria all'acquisto di questa vita. (*Libri di vita spirituale - Le vite dei santi* - ANIMAM SALVASTI?... - *Lo zelo delle anime è sacrificio più accetto a Dio*).

73. Prima sibi caritas. (*Parole di San Bernardo a PP. Eugenio III*).

74. L'armatura divina. (Induite armaturam Dei, ut possitis stare adversus insidias diaboli, resistere in die malo et in omnibus perfecti stare).

X.

Totus primum sibi et sic totus omnibus.

> « ... Più che la parola, insegni la perfezione il vostro esempio, poichè questo è il linguaggio che suol riuscire più fruttuoso, giusta l'adagio: *vox oris sonat, vox operis tonat* » (D. RUA, *Lett. Circ.*, p. 197).

67. **Tuus esto ubique!** — Sempre abbia il direttore presenti, nella pratica dei doveri del suo stato, queste gravi parole di Don Rua che si possono riassumere in quelle usate dal biografo di S. Bernardo per delinearne in due tratti la mirabile vita: *totus primum sibi et sic totus omnibus:* egli era prima tutto per sè, e così era tutto per gli altri. Il santo Dottore traduceva in pratica nella sua propria vita il consiglio che dava ai suoi religiosi: *tuus esto ubique!* Non può dirsi saggio chi non pensa prima di tutto a sè stesso. Il direttore deve necessariamen-

te essere tutto per i confratelli e per i giovani affidati alle sue cure, non però a tal segno da dimenticare e perdere sè stesso. Corona di tutti i suoi doveri è quindi questo, che bellamente li riassume e li lega insieme con nodo indissolubile.

68. **La malattia dell'agitazione.** — Il genere di vita ch'egli ha abbracciato si chiama vita attiva: ma quanto è difficile trattenere nei giusti limiti la propria attività! Sventuratamente la grande malattia di molti fra coloro che si consacrano al servizio di Dio, è l'agitazione e il troppo ardore con cui si occupano delle cose esteriori. Se il nostro direttore non si mette in guardia, corre rischio anche lui di lasciarsi travolgere dal turbinìo degli affari, e di cader vittima di quel morbo che già S. Bernardo chiamava svisceramento dell'anima: *evisceratio mentis.* Chi n'è colpito esaurisce nello studio e nelle opere esteriori tutte le sue facoltà, la sua intelligenza, la sua memoria, la sua immaginazione, *in vita sua proiecit intima sua,*[1] come

[1] *Eccli.*, X, 10.

già diceva scultoriamente il Savio: non un momento per raccogliersi, per rientrare in sè stesso, per sapere dove vada. Il mondo crede ch'egli avanzi a gran passi nella via del bene, ma S. Agostino ci assicura che un tal uomo cammina fuori del retto sentiero: *Magnae vires et cursus celerrimus, sed praeter viam.*[2] Egli lavora molto, ma i suoi lavori non servono *ad aeternitatem.*[3] Anche facendo il bene, anche praticando la virtù, egli corre rischio di lavorare senza profitto per l'anima sua e di trovarsi un giorno a mani vuote.[4]

69. **Prima la vita spirituale e poi l'educazione.** — Per evitare un sì grave pericolo, il direttore custodisca gelosamente la vita religiosa dentro di sè, anteponendola a tutte le occupazioni esterne, pronto a sacrificare queste piuttosto che venir meno a quella. Si tenga in guardia contro un'opinione che serpeggia ai nostri giorni,

[2] S. Aug., *in Ps.*, 31.
[3] Cfr. D. Albera, 2ª *Lett. Circ.*, p. 12.
[4] Cfr. 4ª *Lett. Circ.*, in fine.

e che ha fatto già tanta strage anche tra le nostre file: l'opinione cioè che i religiosi degli istituti educativi debbano pensare quasi unicamente all'educazione dei fanciulli, mettendo in secondo ordine la pratica dei doveri imposti dalla professione religiosa: lavorare insomma per la gioventù anche con discapito di quella vita spirituale, che è la mèta precisa di ogni religioso. È questo un errore già condannato da Papa Pio X di s. m., un errore che taglia alla radice la vita interiore ed inaridisce il succo vitale delle opere di zelo.

Il nostro direttore non perda mai di vista che il fine principale per cui s'è fatto religioso salesiano è quello d'unirsi più intimamente a Dio con l'esercizio graduale della perfezione religiosa: solo dopo di questo viene l'educare e il dirigere. Vi sono educatori che non sono professi religiosi, ma non può darsi un buon educatore salesiano che non sia innanzi tutto un religioso pio e fervente. Chi la pensasse altrimenti, va contro l'insegnamento esplicito della Chiesa, maestra infallibile di verità;

... *Itaque in causa vestra*, così Pio X dis. m., *illud maneat religiosae vitae praestare: atque si magno obstricti estis erga proximos officio docendi, multo maiora esse vincula quibus Deo obligamini.*

Lo stesso Santo Pontefice inculcava la medesima cosa all'attuale nostro Superiore D. Albera, nella prima udienza accordatagli come Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana, con queste memorabili parole: « Ricordate ai vostri dipendenti che Colui a cui servono, *Dominus est*. Stia loro fisso nella mente il pensiero della presenza di Dio, siano in tutto guidati dallo spirito di fede, compiano con fervore le pratiche di pietà, e a Dio offrano i loro lavori e sacrifizi. Dio sia sempre nella loro mente e nel loro cuore ». [5]

Come presago di questi insegnamenti, il nostro Venerabile Padre scriveva a tutti i suoi figli: « *Voi mi farete la cosa più cara al mondo, se mi aiuterete a salvare l'anima vostra.* Voi ben sapete, amati figliuoli, che vi ho accettati nella Congregazione ed ho

[5] Cfr. D. ALBERA, *1ª Lett. Circ.*, p. 7.

costantemente usate tutte le possibili sol lecitudini a vostro bene, per assicurarv l'eterna salvezza: perciò, se mi aiutate i questa grande impresa, voi fate quanto i paterno mio cuore può attendere da voi. Le cose poi che dovete praticare affine di riuscire in questo grande progetto, potete di leggieri indovinarle: osservare le nostre Regole, quelle Regole che la santa Madre Chiesa si degnò approvare come nostra guida, per il bene dell'anima nostra e pel vantaggio spirituale e temporale dei nostri amati allievi ».[6]

70. **Deve far crescere in sè Gesù.** — Con queste affettuosissime parole il Venerabile Padre chiede a' suoi figli l'abito della vita interiore, cioè la pratica della vita cristiana perfezionata coll'osservanza della santa Regola. Quindi per un Salesiano — soprattutto se direttore — non basta vivere soltanto la vita del buon cristiano, ma si richiedono da parte sua sforzi più generosi, corrispondenti alle grazie speciali che gli

[6] Cfr. D. Bosco, *Lett. Circ.*, p. 21.

procura la sua vocazione, per formare e far crescere in sè stesso Gesù Cristo: *in illo per omnia, qui est caput Christus.* [7] La sua vita ha da essere una vita di perfezione, per cui egli deve orientare la sua intelligenza e la sua volontà verso le grandi realtà soprannaturali, affine di acquistare una conoscenza più profonda e soprattutto un più ardente amore di Dio. Conoscere meglio il Creatore, amarlo, praticare la sua legge, informarsi allo spirito dei consigli evangelici; sforzarsi d'imitare Nostro Signore, cercare di abbracciarsi ogni giorno più strettamente a Lui; lavorare incessantemente a realizzare in sè il *volo placere Deo in omnibus*, e conformarsi amorosamente in ogni circostanza alla volontà di Dio: ecco l'insieme degli atti che hanno da formare la vita intima del direttore.

Per raggiungere questa vita interiore — che equivale alla salvezza dell'anima sua — egli comincerà, con le sante Regole alla mano, ad eliminare da sè stesso gli ostacoli che la impediscono, tenendosi lontano

[7] *Eph.*, IV, 15.

dal peccato e sradicando dal cuore ogni cattiva inclinazione ed abitudine. Poi, con l'esercizio assiduo delle virtù proprie del suo stato, divisando nel suo cuore quelle misteriose ascensioni di cui parla il Profeta: *ascensiones in corde suo disposuit*,[8] non gli sarà difficile orientare e cuore e spirito verso Dio, che diverrà in tal maniera il fine diretto o virtuale delle sue azioni. Così, con la custodia dei sensi, con i lumi che la sua intelligenza attingerà nell'orazione, con lo slancio della volontà mantenuta nell'ordine da un serio ed imparziale esame di coscienza, l'azione divina nell'anima sua diverrà grado a grado più sensibile: lo Spirito Santo vi spanderà a profusione i suoi doni, e Gesù crescerà in lei fino all'età perfetta: *in virum perfectum, in mensuram aetatis plenitudinis Christi*.[9]

71. **Sempre più intima l'unione con Gesù.** — Più il nostro direttore esercita il suo spirito in queste misteriose ascensioni,

[8] *Ps.*, 83, 6.
[9] *Eph.*, IV, 13.

e più si fa stretta l'unione tra Gesù e l'anima sua, cosicchè insensibilmente tutte le fibre del suo essere si assuefanno a trovare Gesù in ogni cosa. Posto quaggiù, come dice S. Tommaso, [10] tra le cose del mondo e i beni spirituali coi quali è connessa l'eterna sua beatitudine, egli sa che quanto più aderirà a quelle, tanto più si allontanerà da questi, e viceversa: perciò mette ogni sua cura nel liberare il cuore suo dai beni terreni, con la vigilanza, con lo spirito di abnegazione e di mortificazione, per vivere unicamente del suo Dio. Sia ch'egli si mortifichi o si conceda qualche onesto sollievo; che lavori o riposi; che ami o senta avversione; che provi tristezza o gioia, speranza o timore, in tutte le cose si sforza di aver sempre di mira il divino beneplacito. Nella preghiera e durante la santa Messa si separa ancor più completamente dagli oggetti visibili, per arrivare a trattare coll'invisibile Iddio come se lo vedesse. Nulla esteriormente rivela la presenza dello Sposo divino, ma l'ani-

[10] Cfr. 1ª 2ae, q. 118, art. 4.

mo suo la sente. È Lui che parla al cuor suo, che incoraggia, che compatisce, e soprattutto è Lui che dà alla volontà sua una tempra nuova, uno slancio più generoso. Di qui una luce, una forza, una pace ineffabile, una libertà santa, che fa crescere l'anima di giorno in giorno nell'amore divino, fino ad innalzarla ai più eroici sacrifizi, voluti dalle multiformi vicende della sua vocazione.

72. **L'ascetica necessaria all'acquisto di questa vita.** — Da questi pensieri il direttore può arguire quanto sia urgente per lui il dedicarsi con ardore all'acquisto della vita interiore, se vuole raggiungere il suo fine, che è l'unione perfetta con Dio mercè l'amore di Lui sopra tutte le cose. Ricordi però che solo con lo studio serio dell'eccellenza, della bellezza e dei frutti preziosi di una tal vita, egli perverrà a sentire dentro di sè non solo il desiderio, ma una vera necessità di possederla. Sia quindi provvisto di alcuni buoni libri di ascetica e di vita spirituale, li tenga cari e ne faccia pascolo assiduo della sua mente. Nella lettura poi delle vite dei Santi, specie di quelli che, come lui, lavorarono nel campo dell'educazione, avrà la prova pratica e il modello per l'acquisto della vita interiore. Tutti i Santi sono stati perfetti nell'esercizio di essa, subordinandole metodicamente ogni altra loro attività nelle singole opere di zelo. Mosso da tali esempi, egli non posporrà mai le pratiche di pietà al lavoro, nè lo zelo per le anime altrui gli farà trascurare la propria. Pure ardendo di una santa sete di anime, egli saprà interpretare rettamente certi testi, che sogliono citare a propria giustificazione quelli che troppo facilmente trascurano per le opere di zelo i doveri della vita spirituale. Così, a chi decanta l'*animam salvasti, animam tuam praedestinasti,* attribuito a Sant'Agostino. per lasciarsi assorbire intieramente dalla cura altrui con pregiudizio dell'anima propria, egli risponderà: Precisamente, quando avrai salvato l'anima tua l'avrai predestinata. E a chi cita l'asserzione di S. Gregorio, essere lo zelo delle anime il sacrifizio più gradito che si possa offrire a Dio: *nullum sacrificium est Deo magis accep-*

tum quam zelus animarum,[11] addurrà per tutta risposta la spiegazione data a queste parole da S. Tommaso: « offrire spiritualmente a Dio un sacrifizio significa offrirgli qualche cosa che gli dia gloria. Ora, fra tutti i beni che l'uomo può offrire al Signore, il più accetto è senza dubbio la salvezza d'un'anima. Ma l'anima che ciascuno deve prima d'ogni altra offrirgli è l'anima propria, secondo quel detto della Scrittura: *agonizare pro anima tua*, e quell'altro: *se vuoi piacere a Dio, abbi pietà dell'anima tua.* Compiuto questo primo sacrifizio, ci sarà lecito di procurare ad altri la stessa felicità. Più l'uomo unisce intimamente a Dio l'anima propria o quella d'un altro, più è gradito il suo sacrifizio. Ma quest'unione intima, generosa, umile, non si può acquistare che con l'orazione. Perciò, quando S. Gregorio afferma che il sacrifizio più accetto a Dio è la salvezza delle anime, egli non intende con ciò di dare alla vita attiva la preferenza sulla contemplativa, ma vuol dire che l'offrire a Dio an-

[11] S. Greg., *Hom. 12 in Ezech.*

che solo un'anima è infinitamente più glorioso per Lui, e per noi assai più meritorio, che l'offrirgli quanto di più prezioso contenga la terra ». [12]

73. **Prima sibi caritas!** — È volontà di Dio ch'egli ami le anime affidate alle sue cure, ma solo come sè stesso, cioè, non mai fino al punto di trascurare per loro la propria perfezione. Praticamente quindi egli deve aver più cura dell'anima sua che di quella degli altri, poichè lo zelo dev'esser regolato dalla carità, la cui prima legge è in suo favore: *Prima sibi caritas.*

Mediti il nostro direttore a tale riguardo le gravi parole che S. Bernardo scriveva a Papa Eugenio III: « Non ti dico di sottrarti intieramente alle occupazioni secolaresche, solo ti esorto a non darti tutto ad esse. Se sei l'uomo di tutti, sii dunque anche di te medesimo; a che ti servirebbe guadagnare tutti gli altri, qualora perdessi te stesso? Riserva dunque qualche cosa per te, e se tutti vengono a bere alla tua fontana, non privarti dal bervi tu pure.

[12] S. Thom., 2ª 2ae, q. 182, art. 2 ad 3.

Comincia sempre dal considerare prima te stesso, perchè inutilmente curerai gli altri se te stesso trascuri. Tutte le tue riflessioni abbiano principio e termine in te. Sii per te stesso il primo e l'ultimo, e ricòrdati che nell'opera della tua salute nessuno ti è più prossimo che il figlio unico della madre tua ».[13] Ora, forsechè il nostro direttore avrà più occupazioni del Sommo Pontefice Eugenio III, al quale S. Bernardo inculcava con tanta insistenza di non trascurare sè stesso per aiutare gli altri, se non voleva perdersi? — Anche il Venerabile nostro Padre scriveva ad un direttore questa raccomandazione: *Riserva ogni giorno almeno una mezz'ora per l'anima tua.*

La vita d'unione intima con Dio, grazie ai lumi e alla continua assistenza divina ch'essa procura all'anima, vivifica le occupazioni esteriori, comunicando loro un carattere soprannaturale, una reale utilità. Senza di essa le opere riescono imperfette e sterili.

[13] S. Bern., *De consideratione*, l. II, c. 3.

Colui che è chiamato alle opere della vita attiva, dice S. Tommaso,[14] sbaglia se crede di essere perciò dispensato dalla vita di unione con Dio: le due vite, lungi dall'escludersi, si chiamano, si suppongono, si mescolano, si completano a vicenda. Dal che si vede come per altra parte la superiorità della vita interiore sull'attiva non debba distogliere il direttore dalle opere di zelo proprie del suo ufficio. Sottrarvisi o applicarvisi negligentemente, disertare il campo di battaglia col pretesto di meglio coltivare la propria anima, per giungere ad una più perfetta unione con Dio, sarebbe un'illusione fatale, da cui gli verrebbero gravi danni. *Vae mihi*, dice San Paolo, *si non evangelizavero!*

74. **L'armatura divina.** — La vita interiore premunisce il direttore contro i pericoli del suo ufficio, e lo riveste dell'armatura divina di cui parla l'Apostolo, colla quale egli può non solo resistere alle tentazioni ed evitare i lacci del demonio, ma anche santificare tutte le proprie azioni:

[14] S. THOM., 2ª 2ae, q. 182, art. 1.

Induite armaturam Dei, ut possitis stare adversus insidias diaboli, resistere in die malo et in omnibus perfecti stare. [15] Essa cinge l'animo suo della purità d'intenzione, che gli fa concentrare in Dio tutti i pensieri, i desideri, gli affetti, e lo trattiene dal correre in cerca di piaceri e distrazioni: lo riveste della corazza della carità, che gli dà un cuore virile e lo difende contro le seduzioni delle creature e dello spirito mondano: gli pone i calzari della discrezione e della riservatezza, affinchè in tutte le sue opere sappia unire la semplicità della colomba alla prudenza del serpente. Il demonio e il mondo cercheranno d'ingannare la sua intelligenza coi sofismi delle false dottrine, d'indebolire la sua energia con massime abiette; ma la vita interiore gli porgerà lo scudo della fede, che farà rifulgere agli occhi di lui in tutto il suo splendore l'ideale divino. Allora la meditazione della sapienza di Dio che tutto conosce, della sua bontà che ricompensa anche le più piccole azioni compiute per

[15] *Eph.*, VI, 11 e 13.

amor suo, della giustizia che condanna ogni negligenza, ogni trasgressione della sua legge, lo preserverà dalla sventura di cadere nel rilassamento. Allora avrà incessantemente e profondamente impresse nella mente le gravi obbligazioni contratte nella professione, le massime e gli esempi dei Santi, specialmente del Ven. D. Bosco e dell'indimenticabile D. Rua... Allora veglierà con somma cura per non cadere vittima di quella pigrizia spirituale che ha orrore di ogni sacrifizio, che tarpa le ali a ogni nostro desiderio di elevarsi al disopra della corrotta natura, e ci rende sordi a ogni ispirazione di tendere ad un più alto grado di perfezione e di merito. Allora si farà un dovere di esaminarsi di frequente e con tutta imparzialità, per vedere se non sia venuto ad annidarsi nel suo cuore quel verme roditore della virtù e della pietà, che è la tiepidezza... Allora conserverà anche lavorando da solo la bella abitudine di offrire a Dio l'opera a cui pone mano, di fare sovente la comunione spirituale, e di ripetere con frequenza fervorose giaculatorie. In ogni luogo, in ogni suo lavoro si ri-

corderà delle parole di S. Francesco di Sales, che nessuna compagnia, nessuna occupazione può impedirgli di essere con Gesù, con Maria, con gli Angeli, con i Santi; e si studierà di santificare ogni opera sua con elevazioni della mente a Dio, con slanci d'affetto, per non lasciarsi scoraggiare dalle difficoltà; ad esempio del pellegrino, che prende di quando in quando un sorso di vino senza interrompere il suo viaggio, per darsi forza a compierlo più presto. Soprattutto egli vivrà sempre sotto gli occhi della nostra dolcissima madre Maria Ausiliatrice, a Lei affidando la buona riuscita, il frutto di ogni impresa, e ponendo sotto la custodia di Lei quel po' di bene ch'egli ha fatto e quei pochi meriti che s'è acquistato.[16] Così facendo, il nostro direttore sarà veramente un continuatore della provvidenziale missione del Venerabile nostro Fondatore, rispecchiando in sè stesso quell'intima unione con Dio e quella ben intesa attività che egli ha insegnato ai suoi figli con la parola e con l'esempio.

[16] Cfr. D. Albera, 2ª *Lett. Circ.*, pp. 12-13.

PARTE II

Il direttore nell'esercizio del suo ufficio.

I. *I Ricordi confidenziali del Ven. Padre.*

II. *La casa affidata al direttore.*

III. *La chiave per ben dirigere.*

IV. *Del personale in genere.*

V. *Dei sacerdoti e dei chierici.*

VI. *Dei Coadiutori e dei professi triennali.*

VII. *Del rendiconto mensile.*

VIII. *Zelo per il bene dei giovani.*

IX. *Delle vocazioni religiose.*

X. *Ancora delle vocazioni religiose.*

XI. *Dell'oratorio festivo.*

XII. *Della moralità e pietà tra i giovani.*

XIII. *Relazione cogli esterni.*

XIV. *Economia e povertà.*

I.

I Ricordi confidenziali del Venerabile Padre.

75. Necessità di norme pratiche pel direttore. (*Nelle sue mani sta la salvezza o la rovina di molti - Il testamento del Padre - Il Vangelo del suo ufficio*).

76. Con te stesso. (*Calma in tutto - Evitare le austerità - Sette ore* - PIE, ATTENTE AC DEVOTE - *Il segreto del buon direttore - Il cuore a Dio*).

77. Coi maestri. (*Nulla manchi - Parli con loro di frequente - Occhio alle amicizie - La sala per gli avvisi - Non allievi fuori scuola - Incitamenti nelle vigilie - Fuori della scuola*).

78. Cogli assistenti e capi di dormitorio. (*Tempo per lo studio - Puntualità - All'erta!* - HIC SCIENTIA EST - *I pericolosi*).

79. Coi coadiutori e colle persone di servizio. (*Comodità per le pratiche di pie-*

tà - Non familiarità - Composizione dei dissidi - Un capo).

80. Coi giovani allievi. (*Non espulsi - Farti conoscere e conoscere - Il segreto per essere padroni dei cuori - La correzione*).

81. Cogli esterni. (*Prestazione di servizio - Invito - Carità, cortesia e accondiscendenza - Preghiera e consiglio*).

82. Con quelli della Società. (*La base di tutto - Equa distribuzione - La peste più fatale - Il nemico del bene - Ciò che più rovina la Vita comune*).

83. Nel comandare. (*Non cose superiori nè troppo contrarie all'inclinazione del suddito - Con dolcezza - Potresti? - Nulla manchi agli ammalati - Sarà ognor fiorente*).

84. La più bella meraviglia salesiana. (*Prima di morire - Redivivo - Sole e luce - Il primo direttore - Miniera preziosa*).

I.

I Ricordi confidenziali del Venerabile Padre.

> « Patientia, caritas et mansuetudo nostra resplendeant in opere et sermone, adeo ut adimpleantur in nobis verba Christi: *vos estis sal terrae, vos estis lux mundi* » (D. Bosco, *Lett. Circ.*, p. 14).

75. **Necessità di norme pratiche pel direttore.** — L'ufficio del direttore è irto di spine e di difficoltà, sia per lui stesso come per gli altri. Come abbiamo visto, si richiede scienza e virtù profonda per poterlo disimpegnare convenientemente. È vero che spetta ai Superiori Maggiori misurare l'una e l'altra in colui che prepongono alla direzione d'una casa; ma questa loro valutazione delle qualità individuali è solo una preparazione remota, e possono andar a vuoto le migliori speranze, se l'eletto non vi aggiunge all'atto pratico l'opera sua.

Da lui dipende tutto l'andamento dell'istituto, e nelle sue mani sta la salvezza o la rovina dei confratelli che lo coadiuvano, come dei giovani che le famiglie, facendo assegnamento sulla bontà del metodo salesiano, gli affidano perchè li educhi cristianamente.

Gli occorre perciò più che mai una serie ben ordinata di norme e regole pratiche, che lo guidino e l'aiutino passo passo nella sua carica. Ora tali norme e regole, atte ad infondere nel direttore il vero spirito salesiano e a far rivivere in lui il Ven. Don Bosco — del quale egli è, e deve considerarsi il successore nella casa affidata alle sue cure — sono contenute nei preziosi *Ricordi confidenziali* che il Venerabile Padre scrisse di propria mano al primo suo direttore D. Michele Rua, l'anno 1863, e che poscia lasciò quale preziosa eredità ai direttori presenti e futuri delle case e missioni della sua amata Congregazione. Il direttore quindi deve studiare e meditare amorosamente e assiduamente questo breve Vangelo del suo ufficio, e metterlo in pratica in ogni suo più minuto particolare.

Lo riportiamo qui nella sua genuina integrità: il sopprimerne anche la minima parte ci parrebbe una profanazione.

76. **Con te stesso.** — 1) Niente ti turbi.

2) Evita le austerità nel cibo. Le tue mortificazioni siano nella diligenza a' tuoi doveri e nel sopportare le molestie altrui. In ciascuna notte farai sette ore di riposo. È stabilita un'ora di latitudine in più o in meno per te e per gli altri, quando v'interverrà qualche ragionevole causa. Questo è utile per la sanità tua e per quella de' tuoi dipendenti.

3) Celebra la santa Messa e recita il Breviario *pie, attente ac devote.* Ciò sia per te e per i tuoi dipendenti.

4) Non omettere mai ogni mattina la meditazione, e lungo il giorno una visita al SS. Sacramento. Il rimanente come è disposto dalle regole della Società.

5) Studia di farti amare piuttosto che farti temere. La carità e la pazienza ti accompagnino costantemente nel comandare, nel correggere, e fa' in modo che ognuno dai tuoi atti e dalle tue parole conosca che

tu cerchi il bene delle anime. Tollera qualunque cosa quando si tratta d'impedire il peccato. Le tue sollecitudini siano dirette al bene spirituale, sanitario e scientifico dei giovanetti dalla divina Provvidenza a te affidati.

6) Nelle cose di maggior importanza fa sempre una breve elevazione del cuore a Dio prima di deliberare. Quando ti è fatta qualche relazione, ascolta tutto, ma procura di rischiarare bene i fatti e di ascoltare ambe le parti prima di giudicare. Non di rado certe cose a primo annunzio sembrano travi, e non sono che paglia.

77. **Coi maestri.** — 1) Procura che ai maestri nulla manchi di quanto è loro necessario pel vitto e pel vestito. Tien conto delle loro fatiche, ed essendo ammalati o semplicemente incomodati, manda tosto un supplente nella loro classe.

2) Parla spesso con loro, separatamente o simultaneamente; osserva se non hanno troppe occupazioni; se loro mancano abiti, libri; se hanno qualche pena fisica o morale; oppure se in loro classe abbiano al-

lievi bisognosi di correzione o di speciale riguardo nella disciplina, nel modo e nel grado dell'insegnamento. Conosciuto qualche bisogno, fa' quanto puoi per provvedervi.

3) In conferenze apposite raccomanda che interroghino indistintamente tutti gli allievi delle classi; leggano per turno i lavori d'ognuno. Fuggano le amicizie particolari e le parzialità, *nè mai introducano allievi od altri in camera loro.*

4) Dovendo dare incombenze od avvisi agli allievi, si servano di una sala o camera stabilita a quest'uopo.

5) Quando ricorrono solennità, novene e feste in onore di Maria SS., di qualche santo Patrono del paese, del collegio, o di qualche mistero di nostra santa Religione, ne diano annunzio con brevi parole; ma non l'omettano mai.

6) Si vegli affinchè i maestri non mandino mai allievi via di scuola, ed ove vi fossero assolutamente costretti, li facciano accompagnare al Superiore. Neppure percuotano mai per nessun motivo i negligenti o delinquenti. Succedendo cose gravi, se ne

dia tosto avviso al direttore degli studi o al Superiore della casa.

7) I maestri fuori della scuola non esercitino alcuna autorità sui loro allievi, e si limitino ai consigli, agli avvisi o al più alle correzioni che permette e suggerisce la carità ben intesa.

78. **Cogli assistenti e capi di dormitorio.** — 1) Quanto si è detto dei maestri si può in gran parte applicare agli assistenti e ai capi di dormitorio.

2) Procura di distribuire le occupazioni in modo che tanto essi quanto i maestri abbiano tempo e comodità di attendere ai loro studi.

3) Trattienti volentieri con essi per udire il loro parere intorno alla condotta dei giovani ai medesimi affidati. La parte più importante dei loro doveri sta nel trovarsi puntuali al luogo dove si raccolgono i giovani pel riposo, la scuola, il lavoro, le ricreazioni e simili.

4) Accorgendoti che taluno di essi contragga amicizia particolare con qualche allievo, oppure che l'ufficio affidatogli, o la

moralità di lui sia in pericolo, ne darai tosto avviso al tuo Superiore.

5) Raduna qualche volta i maestri, gli assistenti, i capi di dormitorio, e a tutti dirai che si sforzino d'impedire i cattivi discorsi, e d'allontanare ogni libro, scritto, immagine, pittura (*hic scientia est*), e qualsiasi altra cosa che metta in pericolo la regina delle virtù, la purità. Diano buoni consigli, usino carità con tutti.

6) Sia oggetto della comune sollecitudine lo scoprire gli allievi che fossero pericolosi; e scoperti, inculca che ti siano svelati.

79. **Coi coadiutori e colle persone di servizio.** — 1) Fa' in modo che ogni mattina possano assistere alla santa Messa ed accostarsi ai SS. Sacramenti secondo le regole della Società. Le persone di servizio si esortino alla confessione ogni quindici giorni, od una volta al mese.

2) Usa gran carità nel comandare, facendo conoscere colle parole e coi fatti che tu desideri il bene delle anime loro: veglia specialmente che non contraggano familiarità coi giovani o con persone esterne.

3) Non permettere mai che entrino donne nei dormitori od in cucina, nè che trattino con alcuno della casa, se non per cose di carità o di assoluta necessità. Questo articolo è della massima importanza.

4) Nascendo dissensioni o contese tra le persone di servizio, tra gli assistenti, tra i giovani od altri, ascolta ognuno con bontà, ma per via ordinaria dirai separatamente il tuo parere, in modo che uno non oda quanto si dice all'altro.

5) Alle persone di servizio sia stabilito per capo un coadiutore di probità conosciuta, che vegli sui loro lavori e sulla loro moralità, affinchè non succedano furti, nè si facciano cattivi discorsi. Ma si adoperi costante sollecitudine per impedire che alcuno si assuma commissioni e affari riguardanti i parenti od altri esterni, qualunque essi siano.

80. **Coi giovani allievi.** — 1) Non accetterai mai allievi espulsi da altri collegi, o dei quali ti consti essere di mali costumi. Se malgrado la debita cautela, accadrà di accettarne alcuno di questo genere, fissagli

subito un compagno sicuro che lo assista e non lo perda mai di vista. *Qualora egli manchi in cose lubriche, si avvisi appena una volta, e se ricade, sia immediatamente inviato a casa sua.*

2) Procura di farti conoscere dagli allievi e di conoscerli, passando con loro tutto il tempo possibile, adoperandoti di dir loro all'orecchio qualche affettuosa parola, che tu ben sai, di mano in mano che ne scorgerai il bisogno. Questo è il gran segreto che ti renderà padrone del loro cuore.

3) Dimanderai: Quali sono queste parole? — Quelle stesse che un tempo furono dette a te. P. es.: Come stai? — *Bene.* — E di anima? — *Così, così.* — Tu dovresti aiutarmi in una grande impresa; mi aiuterai? — *Sì, ma in che cosa?* — A farti buono. Oppure: A salvarti l'anima; oppure: A farti il più buono dei nostri giovani. — Coi più dissipati: Quando vuoi cominciare? — *Che cosa?* — Ad essere la mia consolazione; a tenere la condotta di S. Luigi. — A quelli che sono un po' più restii ai santi Sacramenti: Quando vuoi che rompiamo le corna al demonio? — *In che mo-*

do? — Con una buona confessione. — *Quando vuole?* — Al più presto possibile. — Altre volte: Quando faremo un buon bucato? Oppure: Ti senti di aiutarmi a rompere le corna al demonio? Vuoi che siamo due amici per gli affari dell'anima? — *Haec aut similia.*

4) Il Piccolo Clero, le compagnie di San Luigi, del SS. Sacramento, dell'Immacolata Concezione siano raccomandate e promosse. Dimostra benevolenza e soddisfazione verso coloro che vi sono ascritti; ma tu ne sarai soltanto promotore; considera tali cose come opera dei giovani, la cui direzione è affidata al catechista.

5) Quando riesci a scoprire qualche grave mancanza, fa' chiamare il colpevole, o sospettato tale, in camera tua, e nel modo più caritatevole procura di fargli dichiarare la colpa e il torto nell'averla commessa; e poi correggilo ed invitalo ad aggiustare le cose di sua coscienza. Con questo mezzo, e continuando all'allievo una benevola assistenza, si ottennero dei meravigliosi effetti e delle emendazioni che sembravano impossibili.

81. **Cogli esterni.** — 1) Prestate volentieri l'opera vostra pel servizio religioso, per la predicazione, per celebrare Messe a comodità del pubblico, e ascoltar le confessioni tutte le volte che la carità e i doveri del vostro stato lo permettono, specialmente a favore della parrocchia nei cui limiti trovasi la vostra casa. Ma non assumetevi mai impieghi o altro che importi assenza dallo stabilimento, o possa impedire gli uffizi a ciascuno affidati.

2) Per cortesia siano talvolta invitati sacerdoti esterni per le predicazioni od altro, in occasione di solennità, di trattenimenti musicali e simili. Lo stesso invito si faccia alle Autorità e a tutte le persone benevole e benemerite per favori usati o che siano in grado di usarne.

3) La carità e la cortesia siano le note caratteristiche di un direttore, tanto verso gli interni quanto verso gli esterni.

4) In caso di questioni sopra cose materiali, accondiscendi in tutto quello che puoi, anche con qualche danno, purchè si tenga lontano ogni appiglio di liti od altro che possa far perdere la carità.

5) Se si tratta di cose spirituali, le questioni si risolvano sempre come possono tornare a maggior gloria di Dio. Impegni, puntigli, spirito di vendetta, amor proprio, ragioni, pretensioni ed anche l'onore, tutto deve sacrificarsi per evitare il peccato.

6) Nelle cose di grave importanza è bene di chiedere tempo per pregare e domandare consiglio a qualche pia e prudente persona.

82. **Con quelli della Società.** — 1) L'esatta osservanza delle regole e specialmente dell'ubbidienza è la base di tutto. Ma se vuoi che gli altri obbediscano a te, sii tu ubbidiente ai tuoi superiori. Niuno è idoneo a comandare se non è capace a ubbidire.

2) Procura di ripartire le cose in modo che niuno sia troppo carico di incombenze, ma fa' che ciascuno adempia fedelmente quelle che gli sono affidate.

3) Niuno della Congregazione faccia contratti, riceva denaro, faccia mutui o prestiti ai parenti, agli amici o ad altri. Nè alcuno conservi denaro od amministra-

zione di cose temporali senza esserne direttamente autorizzato dal Superiore. L'osservanza di questo articolo terrà lontana la peste più fatale alle Congregazioni religiose.

4) Aborrisci come veleno le modificazioni delle regole. L'esatta osservanza di esse è migliore di qualunque variazione. Il meglio è nemico del bene.

5) Lo studio, il tempo, l'esperienza mi hanno fatto conoscere e toccare con mano che la gola, l'interesse e la vanagloria furono la rovina di floridissime Congregazioni e di rispettabili Ordini religiosi. Gli anni faranno conoscere anche a te delle verità che forse ora ti sembreranno incredibili.

6) Massima sollecitudine nel promuovere con le parole e coi fatti la vita comune.

83. **Nel comandare.** — 1) Non comandare mai cose che giudichi superiori alle forze dei subalterni, o nelle quali prevedi di non essere ubbidito. Fa' in modo di evitare i comandi ripugnanti; anzi abbi massima cura di secondare le inclinazioni individuali, affidando a ciascuno di preferenza

quegli uffizi che conosci di suo maggior gradimento.

2) Non comandare mai cose dannose alla sanità, o che impediscano il necessario riposo, o che vengano in urto con altre incombenze od ordini di altro superiore.

3) Nel comandare usa sempre modi e parole di carità e di mansuetudine. Le minacce, le ire e tanto più le violenze, siano sempre lungi dalle tue parole e dalle tue azioni.

4) In caso che si debbano comandare cose difficili o ripugnanti al subalterno, si dice p. es.: — Potresti fare questa o quest'altra cosa? Oppure: Ho una cosa importante, che non vorrei addossarti, perchè difficile, ma non ho chi al par di te possa compierla. Avresti tempo, sanità: non te lo impedisce altra occupazione? — L'esperienza ha fatto conoscere che simili modi, usati a tempo, hanno molta efficacia.

5) Si faccia economia in tutto, ma assolutamente in modo che agli ammalati non manchi nulla. Si faccia per altro notare a tutti che abbiamo fatto voto di povertà, e perciò non dobbiamo cercare e

nemmeno desiderare l'agiatezza in cosa alcuna. Dobbiamo amare la povertà ed i compagni della povertà. Quindi evitare ogni spesa non assolutamente necessaria negli abiti, nei libri, nel mobilio, nei viaggi, ecc.

Questo è come un testamento che indirizzo ai direttori delle case particolari. Se questi avvisi saranno messi in pratica, io muoio tranquillo, perchè sono sicuro che la nostra Società sarà ognor più fiorente in faccia agli uomini e benedetta dal Signore, e conseguirà il suo scopo, che è la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Aff.mo in G. C.
Sac. Giov. Bosco.

Torino, 1886, festa dell'Immacolata Concezione di Maria SS., 45° anniversario della fondazione dell'Oratorio.

84. **La più bella meraviglia salesiana.** — Il Venerabile Padre e Fondatore raccolse in queste poche pagine tutto ciò che l'esperienza di molti anni gli aveva insegnato, o,

meglio ancora, v'impresse tutto il suo spirito illuminato dalla luce magnifica della sua santità e del suo grande amore per le anime.

Prima di lasciare i suoi figliuoli, volle tracciar loro una linea di condotta chiara e precisa, affine di perpetuare i suoi insegnamenti fra coloro che sarebbero stati di mano in mano preposti alla direzione delle sue case. Egli era sicuro di poter sopravvivere alla sua morte nella persona dei direttori, finchè si fossero praticati alla lettera questi suoi *Ricordi*. Era sicuro che ogni direttore, praticandoli, avrebbe fatto risplendere nelle parole e nelle opere le virtù necessarie per dirigere gli altri: pazienza, carità e mansuetudine, divenendo così, al pari di lui, sale e luce della propria casa. E perchè più sicuramente fosse raggiunto questo fine nobilissimo, la Provvidenza dispose che il primo direttore formato alla scuola del Venerabile Fondatore non solo riproducesse in sè stesso questo Vangelo dello spirito salesiano, ma avesse inoltre, per il corso di ben 23 anni il còmpito delicatissimo di inculcarlo agli altri

direttori, commentandolo autenticamente con la parola e con gli scritti. Il venerando D. Rua — poichè è di lui che si tratta — questo còmpito adempì a perfezione; e le sue lettere circolari ed edificanti, come anche tutti i consigli da lui lasciati per tradizione orale a futuri suoi successori, sono la miniera preziosa dalla quale abbiamo attinto gli ammaestramenti che ora qui raccogliamo per l'uniformità di direzione delle nostre case.

II.

La casa affidata al direttore.

85. Il direttore è il capo e il centro della casa. (*Non padrone, ma amministratore - Non può fare alto e basso - Non semplice guardiano*).

86. Ponga tosto amore alla casa affidatagli. (*Metta da parte i ricordi del passato - Dov'è il tesoro, ivi è il cuore*).

87. Ordine e pulizia personale.

88. L'occhio del direttore. (*Parlatorio - Camere e celle dei confratelli - Dormitori - Cortili - Cucina e refettorio - Lo specchio dell'interno*).

89. Il gioiello della casa. (*La cappella dove abita Gesù - Il meglio - Tutto sia terso come uno specchio*).

90. Il buon gusto estetico. (*Non lusso ma squisita decenza - Il galateo e l'igiene - Le lettere mensili dei Superiori*).

II.

La casa affidata al direttore.

« ... Guai se questi asili dell'innocenza, queste palestre di virtù non son ben custodite e coltivate! » (D. ALBERA, *1ª Lett. Circ.*, p. 10).

85. **Il direttore è il capo e il centro della casa.** — Quanto i superiori, dopo maturo esame e ferventi preghiere, eleggono un direttore, gli affidano per un determinato periodo d'anni una casa (collegio, ospizio od oratorio festivo non importa) da custodire, reggere e governare in conformità delle nostre Costituzioni. Da quel momento egli diventa in essa il capo al quale tutto deve riferirsi; il centro dal quale deve procedere ogni vitalità; la mano ferma che sta al timone, perchè nessuno devii dalla retta strada; ma non per questo ne divien padrone, poichè come religioso più nulla può possedere, e quanto viene

affidato alla sua direzione è un deposito sacro ch'egli riceve dalla Congregazione.

Quindi il direttore si consideri, com'è realmente, solo un amministratore della sua casa, al quale è demandata la cura di migliorarla in ogni modo possibile consentito dal regolamento. Non creda dunque di potervi fare alto e basso a suo piacere; ma neppure si consideri come un semplice guardiano, avente per unico ufficio di starsene passivo al suo posto di controllo, per registrare quanto succede e nulla più.

Il direttore deve evitare questi due estremi, perchè ciascuno dice rovina della casa. Se egli si crede lecito di poter disporre a suo talento di tutto quel che concerne la casa, sia dal lato materiale come da quello spirituale, senza alcun riguardo al regolamento generale, con ciò distrugge d'un colpo l'unità e continuità di spirito che deve informare i nostri istituti, e vi sostituisce il suo spirito personale, il quale naturalmente vi durerà solo finchè dura la sua gestione, per cedere poi il luogo a quello, probabilmente affatto opposto, del successore; e così sarà un eterno ricomin-

ciar da capo, se non si trova alfine un direttore che sappia investirsi dello spirito dell'istituto e non pretenda investir l'istituto dello spirito proprio. Ora non è chi non veda quanto sia dannosa l'applicazione del principio che il direttore possa fare alto e basso nella casa, principio troppo facilmente suggerito da quell'egoismo che mai non muore, specie in chi si vede d'un tratto posto in alto.

Ma non minore sarebbe il danno, se il direttore si credesse solo incaricato della custodia passiva dell'Istituto, e lasciasse andar le cose alla carlona senza preoccuparsi più che tanto degli opportuni miglioramenti. Con questo criterio la casa a poco a poco verrebbe pure a deperire, e da essa esulerebbe lo spirito salesiano, che è spirito di ben compresa progressiva attività.

86. **Ponga tosto amore alla casa affidatagli.** — Per evitare questo pernicioso inconveniente, il direttore ponga amore alla casa fin dal momento in cui gli viene affidata, vivendo subito per essa come se aves-

se passato tutta la vita fra le sue mura. È certo questo un sacrifizio non piccolo, specie quando si tratta di lasciare un'altra casa cui da più anni è affezionato, e che forse dal lato delle comodità personali preferirebbe. Ma il buono spirito religioso gli renderà più leggero il sacrifizio, e tanto meno egli lo sentirà, quanto maggiore sarà la puntualità con cui lo compie. L'aurea santa indifferenza del vero religioso in simili circostanze risplende della sua più bella luce. Ponendo nella nuova casa tutto il suo cuore, come in luogo assegnatogli dalla Provvidenza per trafficare degnamente i suoi talenti, il direttore non darà ascolto alle voci della carne e dell'amor proprio che si sforzeranno di fargli rimpiangere e sospirare la casa precedente, rendendogli così pesante l'adattarsi alla nuova.

L'esperienza mostra come questo primo sacrifizio del direttore sia necessario per la prosperità dell'istituto affidatogli.

Quando il suo cuore vi aderisce subito e totalmente, egli mette da parte ogni ricordo del passato, non ne parla quasi mai, tron-

ca le vecchie relazioni non strettamente necessarie, e si pone al lavoro nel nuovo campo con la pienezza di tutte le sue energie. Dove uno ha il suo tesoro, ivi ha pure il cuor suo: ora il tesoro del direttore è la casa che gli viene affidata: in essa ponga quindi tutto il suo cuore, consacrandole tutti i pensieri e le più solerti cure. Questo affetto però sia nobile, puro e degno d'un buon religioso, nè egli lo manifesti col ripetere ad ogni momento: *la mia casa, il mio personale, i miei alunni:* non dimentichi che fra religiosi il *frigidum verbum Meum et Tuum* non dovrebbe mai sentirsi.

87. **Ordine e pulizia personale.** — Con questo amore in cuore il direttore procuri tosto di farsi un concetto generale delle condizioni materiali e morali in cui si trova l'istituto. Prenda nota minuta di quanto urge ordinare perchè in ogni parte regni il decoro e la pulizia. Per questo vi sono, è vero, gli appositi incaricati, prefetto ed economo, ma spetta al direttore imprimervi quel carattere particolare che dimostra

una mente unica regolatrice di tutto l'ambiente. Non permetta che il suo personale e i suoi alunni si abituino alla mancanza di pulizia. Ciò renderebbe vano ogni sforzo di procurar loro una buona educazione.

Nulla egli può modificare radicalmente nella casa, senza il parere del suo Capitolo e l'approvazione del Superiore. ma può, anzi deve disporre le cose in modo, se già non lo sono, che risplendano a prima vista di quella sapiente armonia che piace a vedersi.

Da lui il prefetto e l'economo devono avere le norme perchè la pulizia sia fatta con criterio; e pure da lui confratelli e giovani devono apprendere quello spirito di decoro sia nella persona come nelle cose proprie, che s'addice a chi è ben educato.

Nessuna ricercatezza nel suo vestire, no, ma sia ordinato e pulito da capo a piedi, così che la sua povertà stessa riesca bella a vedersi. L'ufficio di direzione sia da lui tenuto senza lusso, senza gingilli inutili, ma compito in ogni sua parte, in modo che presenti ogni giorno la stessa fisionomia, e che i giovani e i parenti entrandovi abbiano a dire in cuor loro: « Come è bello! Mai nessun disordine, nessun cambiamento inutile! » La stessa indelebile impressione insomma che si provava entrando nella cameretta del nostro Venerabile Padre e Fondatore. Per arrivare a questo fa d'uopo che il direttore sia ben persuaso essere l'ordine esteriore un potente fattore educativo, fattore che pur troppo però il più delle volte è trascurato per ingenita inerzia e mancanza di riflessione.

88. **L'occhio del direttore.** — Dopo avere così posto ordine alla sua persona e al suo ufficio, il direttore deve essere geloso che ordinato sia pure tutto l'istituto, poichè a lui spetta d'informare allo spirito d'ordine i propri dipendenti. L'occhio suo sia vigilante sul parlatorio, perchè sia ben disposto, pieno di luce e ripulito ogni giorno; — sulle camere e celle dei confratelli, perchè questi le tengano personalmente ben ordinate, e, in caso di trascuratezza, ne siano da lui in bel modo ammoniti; — sopra i dormitori e le scuole, per non aver ad arrossire in occasione di qualche visita

d'estranei all'istituto; — sui cortili e corridoi, perchè ne siano quotidianamente spazzate le immondizie. Ordine massimo e accurata pulizia esiga nei refettori e nella cucina, non già gridando quando vi mancano, ma insegnando agli incaricati come s'ha da fare per ottenere l'uno e l'altra. È lavoro questo che richiede lungo tempo e gran pazienza, ma sommamente necessario. Se non vigila l'occhio del direttore, per quanto grande sia la diligenza dei suoi dipendenti, la casa non presenterà mai quell'insieme di armonica unità che si richiede in un istituto d'educazione. Non dimentichi il direttore che nell'ordine esteriore si riflette lo spirito che regna nella casa: il disordine e la mancanza di pulizia non dànno certo affidamento di seria disciplina! Troppo poco si medita questa verità, e quindi facilmente si trascura questo punto, che pure per una casa di educazione è importantissimo.

89. **Il gioiello della casa.** — Ma nella casa v'è un luogo sacro, che il direttore deve custodire più gelosamente che la pupilla

dei suoi occhi: è la cappella, dove abita Gesù. Nel concetto di nostra santa religione, ch'è pur quello del nostro Venerabile Padre, essa non solo deve formare il centro d'attrazione di tutti i membri dell'istituto, ma anche occupare il miglior posto e possedere le suppellettili più preziose.

Veda quindi il direttore di rivolgere ad essa le sue più sollecite cure, per riuscire a farne il gioiello della casa.

È vero che la custodia di essa è affidata per regolamento al catechista, ma il direttore lo deve indirizzare e formare a ciò, sorvegliando che in sacrestia, sugli altari, nei banchi, sul pavimento, regni la massima pulizia, e tutto sia terso come uno specchio. Per questo non basta che dica una volta al catechista quel che deve fare, nè che stabilisca un sacrista per accudirvi, ma deve egli personalmente vedere ed osservare quasi ogni giorno se nulla sia fuori di posto o men terso, e provvedervi subito. In modo speciale faccia custodire la paramenta e i vasi sacri, esigendo che, finite le funzioni, non siano lasciati in abbandono sul tavolo della sa-

crestia, ma volta per volta vengano tosto accuratamente rimessi al loro posto. Tutto questo sarà per il direttore la cosa più naturale, se il suo cuore arde di verace amore per Gesù; e sarà in pari tempo il segreto più efficace per suscitare vocazioni ecclesiastiche tra gli alunni.

90. **Il buon gusto estetico.** — Custodisca dunque il direttore tutta la sua casa e si studi d'abbellirla e di renderla sempre più attraente con tutti i mezzi che il buon gusto estetico può suggerire. Non deve, no, ricercare il lusso, nè sobbarcarsi a spese per questo, ma piuttosto fare appello all'urbanità e all'igiene, per acquistare ed imprimere all'istituto quell'insieme di squisita decenza che è il fiore di ogni civiltà. Per questo gli gioverà non poco la lettura di qualche testo moderno di galateo [1] e

[1] A chi non conoscesse un buon testo di galateo per religiosi, oltre quello del nostro carissimo D. Carmagnola, si ricorda l'*Urbanità* di Bernardo Krier, tradotto da D. G. Polvara, edito dalla ditta Clerc di Milano. Quest'ultimo libro è di una importanza particolare anche perchè il Galateo, che pel

di igiene scritto appositamente per gli istituti di educazione. Da essi gli sarà agevole apprendere le norme per conservare la nettezza e l'ordine esteriore, e per impedire gli sgarbi e le cattive abitudini in sè stesso e nei suoi dipendenti.

Per quanto queste norme paiano semplici ed ovvie, si persuada il direttore che non si conoscono mai abbastanza, e perciò non sempre si mettono abitualmente in pratica. Faccia perciò di quando in quando questo studio, e poi osservi quali miglioramenti possa introdurre per il bene comune.

Le *lettere mensili* dei Superiori Maggiori (alle quali sono ispirate le norme contenute in questo capo) costituiscono, per il direttore che sappia farne tesoro volta per volta, un valido aiuto a custodire e migliorare effettivamente la casa che gli è affidata.

mondo è un convenzionalismo di modi e di frasi, qui è fatto apparire come una perfezione conseguente al sentimento cristiano, ossia, secondo l'espressione di D. Bosco, come la più amabile forma che assuma la carità.

III.

La chiave per ben dirigere.

91. La guida necessaria. (*Un trattato perfetto - Necessità presenti - La parola dello Spirito Santo - Il retto giudizio naturale non basta - La preghiera per ottenerla - Il custode della prudenza*).

92. La scienza dei santi. (*Prudenza e santità - Tutte e due necessarie al direttore - La moderatrice delle virtù e l'occhio delle comunità - La mano veggente*).

93. È virtù rara e difficile. (*Le difficoltà della direzione - Più rara delle perle - Le massime della prudenza - La scuola dell'esperienza*).

94. La prudenza soprannaturale in azione. (*Una pagina di S. Francesco di Sales - Sempre secondo la fede e il Vangelo - La via maestra dei Santi - Un modello raro - Come praticava la prudenza - Un po' per volta* - FESTINA LENTE).

95. Altre norme di prudenza in azione dalla vita del Padre. (*Un codice meraviglioso - Nell'elezione dello stato - Il segreto della buona riuscita in tutte le imprese - Senz'altra prudenza che quella di Dio - Semplicità e schiettezza - Accontentare tutti? - Praticità e discrezione*).

96. NE INNITARIS PRUDENTIAE TUAE! (*Il sale spirituale - La prudenza della carne - Difetti da evitare - La conoscenza di sè stessi - La valutazione delle forze altrui - Chiedere consiglio*).

III.

La chiave per ben dirigere.

> « ... Siamo in tempi difficili; costoro [i Governi e le Autorità] hanno la spada in mano, e con un colpo possono toglierci la possibilità di fare il bene: usiamo perciò la prudenza del serpente e salviamo la testa nell'esercizio dei mezzi che la Divina Provvidenza ci offre per il bene spirituale e materiale dei nostri cari giovanetti » (Parole di D. Bosco dagli *Atti del Processo* di *Beatificazione*).

91. **La guida necessaria.** — Il direttore che pone ogni suo studio nella pratica assidua degli aurei *Ricordi* paterni, si procurerà in breve tempo la chiave indispensabile per ben dirigere, cioè la virtù della prudenza, della quale il nostro Venerabile ha tracciato in essi, senza neppur nominarla, un trattato pratico, di scultoria perfezione congiunta alla più grande semplicità. A lui, più della teoria di questa virtù,

stava a cuore che i suoi figli sapessero praticarla, e a tempo opportuno, dietro i suoi insegnamenti ed esempi, condire col sale di essa ogni loro pensiero, parola ed azione.

Tuttavia l'incessante attività della nostra missione ed il periodico obbligatorio cambiamento dei direttori delle nostre Case, impongono una trattazione più ampia di questa virtù, che il direttore deve prediligere, acquistare e custodire gelosamente quale guida indispensabile di tutte le sue opere, qual ala poderosa con cui innalzare sè stesso e gli altri verso la perfezione.

Lo Spirito Santo ne tesse l'elogio con multiforme insistenza e ne raccomanda a tutti la pratica come cosa sommamente necessaria. « La prudenza, dice, è vita e pace; [1] è più preziosa dell'oro e dell'argento; [2] felice è quindi colui che la possiede; [3] ognuno deve procurare d'acquistarla per poter imparare facilmente a vivere. [4] Sic-

[1] *Rom.*, VIII, 6.
[2] *Prov.*, XVI, 16.
[3] *Prov.*, III, 13.
[4] *Prov.*, II, 3, 5.

come cammini in mezzo ai pericoli, sii vigilante e tratta coi saggi e coi prudenti; [5] non essere imprudente, ma intelligente dei valori di Dio, [6] perchè solo la prudenza ti conserverà: *prudentia servabit te.* [7] Beato l'uomo che ha trovato la sapienza e fatto acquisto della prudenza. Ella ha nella sua destra una lunga vita, e nella sinistra le ricchezze e la gloria: belle sono le sue vie, e in tutti i suoi sentieri è la pace ». [8]

Perciò non fa meraviglia che la prudenza (considerata per lo meno nel suo grado infimo, che è la prudenza naturale) sia tanto apprezzata anche dagli uomini: ciascuno la rivendica per sè, e a quanto dice uno scrittore ascetico, tutti si lagnano della lor memoria, ma nessuno del proprio giudizio. Questa prudenza naturale, cioè il giudizio retto e sicuro, è già una qualità preziosa, ma immensamente più eccellente è la prudenza soprannaturale, la quale è una certa partecipazione della Sapienza divina; ed è

[5] *Eccli.*, IX, 20, 21.
[6] *Eph.*, V, 17.
[7] *Prov.*, II, 11.
[8] *Prov.*, III, 13, 16, 17.

quella che il direttore deve sforzarsi di acquistare e praticare con la maggior perfezione possibile. La chiegga perciò quotidianamente al Signore, ripetendo le parole proferite da Salomone all'inizio del suo regno, parole che furono così accette a Dio: *Da servo tuo cor docile, ut populum tuum iudicare possit, et discernere inter bonum et malum.*[9] Poi ne faccia la sua guida in ogni cosa, e la custodisca gelosamente, confidando più nell'aiuto di Dio che nelle proprie forze. *Custos prudentiae inveniet bona,*[10] cioè il direttore che è solerte custode della prudenza progredirà nella virtù, godrà ottima riputazione, dirigerà bene i propri confratelli e farà crescere in bontà e sapere gli allievi, che diverranno in tal modo suo gaudio e sua corona.

92. **La scienza dei santi.** — Lo Spirito Santo dà questa definizione: *Scientia sanctorum, prudentia,*[11] per farci comprendere che la vera prudenza è inseparabile dalla santità, la quale consiste nell'esercizio di tutte le virtù, e non già nel continuo pregare in una vita esclusivamente contemplativa. Se si prendesse la santità solo in questo senso ristretto, si dovrebbe, come dice Sant'Ignazio, preferire nel Superiore la prudenza alla santità, adottando una sentenza che viene attribuita a San Tommaso d'Aquino: *Si sanctus est oret pro nobis; si sapiens est doceat nos; si prudens veniat et regat nos.* Ma siccome il medesimo S. Tommaso dimostra luminosamente[12] che nessuno può essere virtuoso senza la prudenza, ne viene che i virtuosi, vale a dire i santi nel vero senso della parola, sono anche ordinariamente i più indicati per dirigere. Il Signore insiste che i preposti all'altrui direzione apprendano la prudenza: *attendite ut sciatis prudentiam,*[13] perchè *dux indigens prudentia, multos opprimet,*[14] la qual cosa è purtroppo confermata dall'esperienza di tutti i tempi. Il nostro S. Francesco di Sales scrive: « La pruden-

[9] III *Reg.*, III, 9.
[10] *Prov.*, XIX, 10.
[11] *Prov.*, IX, 10.

[12] 2ª 2ae, q. 47, 14.
[13] *Prov.*, IV, 1.
[14] *Prov.*, XXVIII, 16.

za è l'amore stesso che sceglie quanto gli giova per unirsi a Dio e rigetta quanto gli è d'impedimento a questa unione ».[15] Quindi la scienza dei santi altro non è che l'amor pratico di Dio. Allo stesso concetto si possono ridurre anche le altre definizioni della prudenza, perchè in ultima analisi tutti gli autori son concordi nel dire che la prudenza ha di mira la scelta e l'uso dei mezzi più atti a raggiungere il vero fine della nostra vita, congiuntamente alla previsione e al superamento degli ostacoli che possono impedircelo. Perciò S. Basilio la dice *la cognizione delle cose da farsi o da omettersi;* S. Bonaventura *la provvidenziale considerazione delle cose da farsi, o l'attenta discrezione nell'agire;* S. Bernardo *la conoscenza del bene e del male che ci apprende come dobbiamo comportarci e quali mezzi usare per raggiungere il nostro fine.* Egli la chiama pure *moderatrix et auriga virtutum,* perchè dirige tutte le virtù e le tiene nei giusti limiti: *Tolle discretionem et virtus vitium erit.*[16] La pru-

[15] *Opusc. Spir.*
[16] *Serm. 49 sul Cant.*

denza del Superiore, dice ancora, è l'occhio delle comunità religiose. Secondo Sant'Isidoro è prudente colui che *vede lontano;* e S. Tommaso dice che la prudenza consiste nel *veder bene* e nel *volere rettamente.* Egli vi aggiunge la *docilità,* cioè, la disposizione ad approfittare dei lumi che ci vengono da altre persone; l'*abilità,* che facilita l'esecuzione dei nostri disegni; l'*arte di ragionare* logicamente per evitare l'errore; e la *circospezione* nel sottomettere ad esame l'impresa per superare meglio le difficoltà. La prudenza perciò è un raggio di luce che ci illumina affinchè possiamo discernere nella pratica il bene dal male, e vedere con sicurezza la via da battere per giungere alla mèta. Ha per sede l'intelletto e per oggetto la memoria del passato, la conoscenza del presente e la previsione dell'avvenire. Un antico geroglifico la rappresenta sotto forma d'una mano tutta coperta d'occhi: le dita di questa mano sono l'intelletto, la memoria, la circospezione, la previdenza, l'esecuzione.

Da tutto ciò il direttore può intuire facilmente non solo l'importanza somma di

questa virtù, ma più ancora l'impossibilità di praticarla nel grado voluto dalla sua carica, senza sviluppo correlativo delle altre virtù che formano i santi; giacchè la prudenza è eminentemente *la scienza dei santi!*

93. **È virtù rara e difficile.** — Tutti siamo chiamati a farci santi, e quindi non v'ha dubbio che tutti siamo in dovere di esercitare e possedere questa scienza in modo proporzionato alle nostre facoltà ed energie. Ma al direttore essa è necessaria non solo per il buon governo di sè stesso, bensì principalmente per ben dirigere i suoi dipendenti, essendo numerosissime le difficoltà del suo ufficio. Infatti, uno vuol essere guidato coll'esempio, l'altro con la parola: a questo è necessario lo sprone perchè cammini, a quello il freno perchè non precipiti; l'uno ha bisogno di lodi, l'altro di umiliazioni; l'uno va incoraggiato, l'altro invece corretto. Chi guiderà il Superiore in tutte queste cose? Chi gli insegnerà il giusto mezzo tra l'indulgenza e la severità? Come potrà egli evitare i molte-

plici scogli? A tutto ciò s'aggiungono gli affari esterni talora delicatissimi ed irti di pericoli d'ogni genere; ed allora si comprenderà subito come il direttore abbia necessità somma di una prudenza non comune. Ma, non dimentichiamolo, un tale discernimento, la *circumspecta discretio* di S. Bonaventura, è cosa più rara delle perle e dei diamanti. Dio stesso la concede con molta parsimonia. Molti hanno intelligenza perspicacissima, memoria tenace, buon cuore, molta dottrina, ma difettano di prudenza e perciò guastano tutto. Com'è difficile conoscere certe cose che pure sono abbastanza comuni, portarne retto giudizio, possedere l'arte di ragionare anche solo mediocremente, saper dubitare della propria capacità: sentire umilmente il bisogno di chiedere consiglio, e saperlo fare a tempo opportuno! Eppure tutto questo non è che il puro necessario per governare convenientemente una comunità! Perciò il direttore deve fare ogni sforzo per arricchirsi di questa virtù così necessaria. A tal fine gli gioverà penetrarsi bene delle massime della prudenza che l'esperienza

quotidiana conferma, quali sono ad es. l seguenti: *La passione acceca. La precipi tazione guasta tutto. La notte porta consiglio. Nessuno è abbastanza sicuro da non dover temere di cadere. In tutte le cose bisogna sempre aver presente il fine...* L'esperienza sia la sua scuola quotidiana per istruirsi bene intorno a ciò che ha da fare per riuscire felicemente nelle sue imprese. E prima di tutto impari a dominare le sue passioni e a frenare i minimi movimenti: allora gli sarà più facile evitare le imprudenze e gli sbagli.

94. **La prudenza soprannaturale in azione.** — Non dimentichi mai il direttore che ogni qual volta si parla della prudenza a lui necessaria, s'intende la soprannaturale e non l'umana; s'intende cioè quella che risulta dall'unione della prudenza del serpente con la semplicità della colomba; quella che trae la sua ispirazione dalla carità e dallo zelo e tende unicamente alla gloria di Dio. Procuri il direttore di far suo quanto lasciò scritto S. Francesco di Sales a questo proposito: « Con la grazia

di Dio, non lascerò mai uscire dal mio cuore questa massima, che *non bisogna in alcun modo vivere secondo la prudenza umana, ma secondo la fede e il Vangelo.* Non vi difendete punto, insegna S. Paolo: bisogna combattere il male col bene, l'asprezza con la dolcezza, e stare in pace. Ho fatto risoluzioni molto forti di riposarmi tutto in Dio, di seguire in tutto e per tutto la Provvidenza di Lui, e di non fare gran conto della prudenza umana, particolarmente in cose che dipendono dalla grazia celeste. Di più notate che il buon governo delle case non dipende punto dai talenti naturali, ma dalla grazia soprannaturale, la quale dà l'esperienza necessaria molto più perfettamente che non faccia la prudenza mondana, e in ciò consiste l'eccellenza sua. Oh! la Divina Bontà voglia sempre difenderci dalla prudenza e dagli assalti dello spirito umano, e ci faccia di continuo vivere secondo la direzione del santo Vangelo, il quale è umile, dolce, amabile, ed ingrandisce il bene ovunque si trova!... ».

Questa prudenza soprannaturale rifug-

ge da ogni mezzo che non sia legittimo e consentito dalla religione e dalla morale. È la linea di condotta, la via maestra tenuta dai Santi. Il nostro Venerabile Padre è stato un modello raro anche in questo: in lui la prudenza è stata somma, eroica, come appare luminosamente dal lungo e minuzioso processo della sua beatificazione. Egli ordinariamente manifestava i suoi disegni e le cose di maggior importanza solo ai più anziani; e quando svelava qualche segreto anche a noi più giovani, che gioia, che incoraggiamento! Quale prudenza sapeva usare perchè non ci perdessimo d'animo! Quanto coraggio c'infondeva per far del bene! Succedeva un disordine, una mancanza? Non ci cadeva addosso come un fulmine, ma cercava il momento opportuno per rimediarvi. Certe massime che ci raccomandava, sapeva applicarle a tempo e luogo, cosicchè il frutto era assicurato. Avrebbe potuto fare anche lui del chiasso, come si dice, ma non voleva: *Omnia mihi licent, sed non omnia mihi expediunt.* Non esigeva mai troppo in una volta. Gli esercizi spirituali li chiamava giorni di riposo.

Finchè eravamo bambini, ci dava latte; fatti adulti, non ci lasciava mancare il cibo solito. Era necessario un atto di fermezza per correggere certi disordini? Lo faceva, ad imitazione di Dio, con più indulgenza che severità, con più misericordia che giustizia, con cuore più di madre che di padre. Dei nostri difetti era un medico impareggiabile; ce li dipingeva negli altri, ripetendo: *Felix quem faciunt aliena pericula cautum.* Dovendo rimproverarci, soleva prima lodare qualche nostro atto buono, poi dava la correzione. Non aveva giudizi preconcetti, studiava gli uomini, e in questo fu vero maestro. Nei dissidi che potevano insorgere con alcuno dei suoi, egli non pronunziava mai il suo giudizio senza aver prima sentite le due parti, ma non chiamava i due contendenti assieme: questo può andar bene in tribunale, ma non riconcilia i cuori. Distribuiva gli incarichi guidato dallo spirito di Dio ch'era in lui. Decideva lentamente, ma poi eseguiva prontamente, non spaventandosi delle difficoltà. Guai se avesse voluto far subito le cose perfette! Non si diventa santi in un

giorno. *Festina lente:* più fatti e meno parole. Non è forse questa la prudenza soprannaturale in azione?

95. **Altre norme di prudenza in azione dalla vita del Padre.** — Tutta la vita del nostro Venerabile D. Bosco è un codice meraviglioso della più sublime prudenza. Egli è stato l'uomo dei consigli per eccellenza. Con essi accompagnava e seguiva dovunque i suoi figli, ed illuminava quanti ricorrevano a lui. Prima di pronunziare il suo giudizio ponderava bene ogni cosa e invocava i lumi del Signore. Questo metodo egli teneva specialmente nell'aiutare i giovani a scegliersi uno stato: ne parlava loro più volte, li interrogava sulle loro propensioni, sulle pratiche di pietà e soprattutto sui costumi, raccomandando loro di avere un confessore stabile; e non decideva se non quando era moralmente certo della loro buona riuscita. Nella direzione dei giovani ne studiava molto l'indole, il carattere, la capacità, e in questo aveva un dono speciale; guidato poi in tutte le sue opere dall'amore della gloria di Dio e del bene del

prossimo, alla fermezza univa sempre l'umiltà, la dolcezza dei modi, la pazienza e una illuminata longanimità, che gli facevano superare gli ostacoli e raggiungere il suo intento. Il suo metodo educativo, consistendo nell'instillare nei cuori, coll'esempio e colle esortazioni, il santo timor di Dio, e nel destare l'orrore al peccato e l'amore alla virtù, aveva il felice risultato di prevenire nei giovani il male, togliendone possibilmente le cause e le occasioni, e di infervorare tutti al bene ed all'adempimento dei propri doveri religiosi e civili. Egli non era mai precipitato nelle sue determinazioni, ma prima rifletteva bene e si consigliava con persone savie. Giudicando umanamente si sarebbe potuto crederlo imprudente, nel vederlo por mano a tante e così ardite imprese; ma i fatti dimostrarono sempre che la sua non era prudenza umana, ma prudenza secondo le viste di Dio.

In lui nessuna doppiezza. Sapeva tacere a tempo opportuno, e quando la gloria di Dio e la salute delle anime richiedevano che parlasse, lo faceva sempre in maniera

da lasciare i suoi ascoltatori edificati e pieni di ammirazione. Era sua norma costante il detto del divin Redentore: *Siate semplici come colombe e prudenti come serpenti;* e ce lo ricordava con frequenza, affinchè nel nostro modo d'agire non avessimo mai ad allontanarcene; come pure soleva ripeterci l'*est, est, non, non* evangelico. Il suo fare e il suo dire era sempre schietto, semplice e senza inganni; e questa sua semplicità lo rendeva affabile con tutti, grandi e piccoli, dotti e ignoranti, senza distinzione di persone. Donde quella libertà di spirito, per cui trattava alla buona coi ministri, coi prìncipi e coi re, coi Cardinali e con lo stesso Sommo pontefice, senza però mai venir meno all'ossequio e rispetto dovuto alla loro dignità.

Si faceva uno studio speciale di non rimandare mai nessuno malcontento. Anche se richiesto di cose che non poteva concedere, dava risposte piene di tanta carità, che si diceva di lui: — Pare che D. Bosco non sappia dir di no. — In tutti i consigli che dava, la saggezza e la santità erano meravigliosamente congiunte alla più alta

praticità e discrezione. Ai suoi figli inculcava sempre queste massime: « Dovunque andiate, cercate la gloria di Dio e la salute delle anime. Rendete ossequio a tutte le Autorità civili, religiose, municipali, governative; conservate gelosamente nella vita interna le usanze dell'Oratorio, ma adattatevi più che potete alle costumanze locali. Lodate tutto il bene che trovate. Fate tutto il bene che potete. Evitate lo spirito di critica, e sarete ben veduti da tutti... Cogli esterni bisogna tollerar molto, e sopportare anche del danno piuttosto che venire a questioni. Colle Autorità civili ed ecclesiastiche si soffra quanto si può onestamente, ma non si venga a questioni davanti ai tribunali laici. Siccome poi, malgrado i sacrifizi ed ogni buon volere, talvolta si devono sostenere questioni e liti, così io consiglio e raccomando che si rimetta la vertenza ad uno o due arbitri con pieni poteri. In questo modo è salva la coscienza, si mette termine ad affari che ordinariamente sono assai lunghi e dispendiosi, e nei quali difficilmente si man-

tiene la pace del cuore e la carità cristiana... ».

96. **Ne innitaris prudentiae tuae.** [17] — Alla luce di questi princìpi e di queste norme il direttore deve imparare la vera virtù della prudenza, essendo ella, al dire di S. Francesco di Sales, *come un sale spirituale che dà gusto e sapore a tutte le altre virtù;* mortificando nel tempo stesso la prudenza naturale, umana, *come quella che non è del tutto buona poichè ci suggerisce molte considerazioni e provvedimenti non necessari, che tengono i nostri spiriti molto lontani dalla semplicità.* La prudenza umana è fondata sull'ipocrisia, sull'astuzia, sulla doppiezza, sulla bugia, sulla perfidia, sull'egoismo; finge di mirare a fini buoni, mentre non cerca che sè stessa, il denaro, gli onori; non vuole servire alla virtù, ma servirsene per il maggior vantaggio proprio. È quella prudenza che l'Apostolo chiama *prudenza della carne, nemica di Dio e vera morte;* [18] prudenza che pure

[17] *Prov.*, III, 5.
[18] *Rom.*, VIII, 6, 7.

è tanto comune in questi nostri tempi di apostasia dalla fede! *Quanti,* direbbe Sant'Agostino, *portano il nome di prudenti e sono invece poveri stolti agli occhi di Dio!* Stia dunque attento il direttore ad evitare e la *precipitazione* o *temerità* che fa agire senza riflettere, senza considerare le difficoltà; e l'*incostanza* che fa mutar parere ad ogni momento; e la *negligenza* che induce a trascurare i mezzi necessari per raggiungere il proprio fine; e la *troppa cura degli interessi materiali e dell'avvenire,* che talvolta fa quasi dimenticare la Provvidenza; e soprattutto l'*astuzia* e la *doppiezza* che escogita ed usa mezzi poco onesti.

Veda egli di non trattare gli affari del suo ufficio con uno spirito puramente umano, ma riferendo ogni cosa a Dio e mirando sempre al bene delle anime. Consulti spesso i Superiori e non sia di quelli che non ne sentono mai il bisogno, ovvero lo fanno solo *pro forma* e per imporre ad ogni costo la volontà propria. Non pretenda di allontanare dal suo personale coloro che dànno ombra e soggezione, per circondarsi

solo di vecchi amici pronti a dir sempre di sì. Non tralasci di far il bene per pensar a salvare la propria situazione; nè impedisca che i Superiori siano informati dell'andamento della casa anche da altra fonte: quindi non legga le lettere riservate, ma le spedisca o le consegni scrupolosamente chiuse come le ebbe. Così pure metta i confratelli a parte delle circolari e comunicazioni d'indole generale dei Superiori Maggiori. Si guardi bene dal far relazioni cattive ai Superiori senza prima avere con fraterna carità avvertito il colpevole. Non si renda necessario contraendo debiti o assumendo impegni che non possano venire soddisfatti da altri: non promuova e neppure lasci fare petizioni per impedire il trasloco proprio od altrui, ed eludere così le decisioni dei Superiori. Non cerchi amici nè consiglieri fuori di casa, per poter fare a meno del proprio personale. Non esponga nessuno a pericoli con la maligna intenzione di coglierlo in fallo. Prometta poco, ma sia puntuale e preciso nel mantenere anche le promesse più piccole. Non si occupi di altre

cose all'infuori di quelle concernenti la casa che gli è affidata; e nell'occuparsi di queste non trascuri nulla e non faccia parzialità e distinzioni di persone. *Noli vinci a malo, sed vince in bono malum!* [19]

Tre cose finalmente gli sono necessarie per conseguire la vera prudenza. La prima è la *conoscenza di sè stesso.* Talora i difetti del direttore son noti a tutti, fuorchè a lui. «Noi abbiamo occhi di talpa per vedere i nostri difetti, e di lince per vedere quelli degli altri», dice S. Francesco di Sales. Non vediamo i nostri difetti perchè son troppo vicini a noi; mentre gli altri, essendo alla debita distanza, li scorgono subito assai bene. Vi sono specchi per il viso, ma purtroppo non ve ne sono per lo spirito. Il direttore perciò si faccia uno studio incessante di conoscere *il suo forte*, cioè la natura del suo ingegno, la propria capacità, la tempra del suo carattere, per non aver ad intraprendere cose che poi non saprebbe condurre a termine; e contemporaneamente procuri di conoscere be-

[19] *Rom.*, XII, 21.

ne *il suo debole*, cioè le ripugnanze, le difficoltà, le miserie della sua natura, quello che si pensa e si dice di lui.

La seconda cosa è la *conoscenza degli uomini;* egli cioè deve saper valutare le forze dei propri dipendenti, per potersene servire con vantaggio. La virtù del direttore non istà nel far tutto da sè solo, ma nel far sì che ciascuno compia la parte sua. In tale studio del suo personale badi bene di non dar peso alle prime impressioni: *saepe prima frons decipit.* Certo è uno studio dei più difficili, ma anche dei più necessari per il direttore.

La terza cosa infine è il saper *fare tesoro della propria esperienza, e chiedere consiglio* tutte le volte che ha qualche dubbio sulla bontà e sull'opportunità dei suoi disegni o pensamenti, badando a non fidarsi troppo della propria prudenza: *ne innitaris prudentiae tuae.* [20]

[20] *Prov.*, III, 5.

IV.

Del personale in genere.

97. Il primissimo obbligo del direttore. (*Dirigere e perfezionare il personale - Vegli perchè nessuno perda la vocazione*).

98. La tremenda responsabilità. (*Il profitto spirituale dei soci - Non riposo, ma fatica - Non onore, ma onere - Vegli dì e notte - Insegni la perfezione* VERBO ET OPERE).

99. Vegli sulle pratiche di pietà. (*La gioia del lupo - Preceda tutti - Insisti* OPPORTUNE ET IMPORTUNE).

100. Il sostegno della casa. (*L'esercizio della Buona Morte - L'esempio paterno - Obbligatorietà*).

101. La pratica di quest'esercizio. (*Fissare il giorno al principio d'anno per ogni mese - Avvisare alcune sere innanzi - Alla vigilia - Le preghiere - Lettura del-*

le Costituzioni - Conferenza - Nessuno manchi).

102. La lettura a mensa. (*Il cuore paterno di D. Rua - Puntualità nell'entrata ed uscita in comune dal refettorio* - PRECES ANTE ET POST).

103. Le due conferenze mensili. (*Mezzo potente di santificazione, di affiatamento e di direzione*).

104. La correzione fraterna. (IN SPIRITU LENITATIS - *Niente animosità o parzialità - Non mai alla presenza d'altri - A tempo opportuno*).

105. Lo spirito di fraterna carità. (*Impedire le mormorazioni - Libertà di parlare ai superiori - Sostenere le opere dei nostri - Aurea pagina di D. Bosco*).

106. Curi quelli che sono esposti a maggiori pericoli. (*Militari, studenti di Università*).

107. Cura della sanità. (*Non spreco di voce - Riposo necessario* - PRINCIPIIS OBSTA etc.).

IV.

Del personale in genere.

> « ... Io scrivo a direttori, a coloro cui l'obbedienza ha collocato in alto, affinchè servissero di guida agli altri; a coloro cui fu affidato il personale di cui si compone ciascuna casa, e che dovranno rispondere a Dio dell'anima di tanti confratelli ed allievi... » (D. RUA, *Lett. Circ.*, p. 113).

97. **Il primissimo obbligo del direttore.** — Il direttore deve custodire con ogni premura la casa a lui affidata; ma l'obbligo suo principale si è quello di dirigere il personale che lo coadiuva. La comunità è una famiglia di cui egli è il capo. Molti buoni confratelli dividono con lui il non lieve peso dell'istruzione e dell'educazione degli alunni dell'istituto; i superiori nulla hanno trascurato per ben addestrarli al genere di vita che li attendeva nelle case, e parve loro, nell'inviarveli, che fossero animati dalla miglior volontà di adoperarsi secondo

le loro forze alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime. Ma per poter perseverare in questi buoni propositi essi hanno bisogno che il direttore li diriga, li assista, li auti, e li renda più atti ai vari uffizi a cui sono destinati. I superiori han cominciato il grande lavoro della formazione dei confratelli, al direttore tocca di condurlo a compimento, specialmente nei più giovani: tocca a lui coltivarli nello spirito, vegliare perchè nessuno abbia a perdere la vocazione, che è la grazia più grande che Dio possa concedere dopo quella del battesimo... [1] Eppure sono già andate perdute (e si perdono ancora!) tante vocazioni ben formate e ricche delle più liete speranze! Tali diserzioni sono certo da imputarsi principalmente ai disertori stessi; ma forse questi si sarebbero salvati, se avessero trovato nel direttore un padre dello stampo di D. Bosco, il quale colla carità e dolcezza salesiana avesse trovata la via dei loro cuori già sul punto di chiudersi alla grazia e di cedere alla tentazione. [2]

[1] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, p. 114.
[2] Cfr. *ibid.*, p. 115.

Bisogna pertanto che il direttore lo comprenda bene: il perno del meccanismo di ogni casa, il punto più essenziale da inculcarsi a lui si è la cura speciale d'indirizzare bene i confratelli, preti, chierici e laici, di conservar loro la vocazione colla carità, colla pietà, colla prudenza. [3]

È questa la grande esortazione, il gran consiglio che bisogna dare al direttore: questo il primo, il primissimo obbligo suo. Ricordi che i confratelli si sono fatti Salesiani anzitutto per conseguire la propria santificazione: lo dice D. Bosco nelle nostre Costituzioni, ponendo come fine primario della nostra Pia Società la santificazione de' suoi membri. [4]

98. **La tremenda responsabilità.** — Purtroppo non molti fra i religiosi si darebbero pensiero della loro santificazione, pochi si metterebbero a camminare per la via della perfezione e la percorrerebbero coraggiosamente, se non fossero a questo

[3] Cfr. *ibid.*, p. 301.
[4] Cfr. *ibid.*, p. 260.

spronati e sorretti dalla mano caritatevole dei propri Superiori. La responsabilità che questi hanno dello spirituale profitto dei loro soggetti è così grave, che S. Lorenzo Giustiniani scrive essere il loro ufficio non un riposo, ma un'ardua fatica; non un onore, ma un onere; non un pegno di sicurezza, ma l'annunzio di un pericolo. Il che vuol dire che, come il direttore avrà la maggior parte del merito, se nel suo istituto i confratelli camminano a gran passi nel sentiero della perfezione, così ricadrà su di lui specialmente la colpa, se questi trascurano i numerosi ed efficacissimi mezzi di santificazione di cui dispongono, mettendosi così in pericolo di venir meno alla loro vocazione. Quindi egli, per evitare un pericolo sì spaventoso, si animi con tutte le forze a compiere questo suo capitale dovere. Vegli attentamente perchè sia allontanato qualsiasi ostacolo s'opponesse al loro avanzamento spirituale. Vegli notte e giorno perchè siano tolti gli abusi nell'osservanza delle Costituzioni, specialmente in ciò che riguarda la pratica della povertà e della castità. Vegli perchè sia allontanato ogni

peccato ed ogni pericolosa occasione, e perchè si cerchi anzi tutto la salvezza delle anime: *quod autem vobis dico, omnibus dico: Vigilate.* [5]

Ma questo non basta. È parimenti suo dovere spingere sulla strada della perfezione i suoi confratelli colla parola e coll'esempio. Al direttore è specialmente rivolto il comando del divin Salvatore: *euntes docete.* Insegni egli questa scienza delle scienze, la scienza dei Santi, la sola veramente necessaria, e non ne affidi ad altri l'incarico: non lo può e non lo deve. Insegni la pratica della perfezione nelle conferenze e nei rendiconti; la insegni in ogni conversazione, come faceva D. Bosco, affinchè di lui si possa dire: *si quis loquitur, quasi sermones Dei.* [6]

Tuttavia, più che con la parola, insegni la perfezione coll'esempio: questo è il linguaggio che suol riuscire più fruttuoso, giusta l'adagio: *Vox oris sonat, vox operis tonat.* [7] Insegni ed inculchi la povertà, e la

[5] Cfr. MARC., XIII, 37.
[6] *I Petr.*, IV, 11.
[7] Cfr. D. RUA, *Lett. Circ.*, pp. 196-197.

faccia osservare: ma cominci lui a darne l'esempio, ed intanto s'adopri con fraterna sollecitudine a non lasciar mai mancare ai soci nulla del necessario, anzi sia piuttosto abbondante nel provvederli. Inculchi loro altresì l'uso dei mezzi per conservare la castità, ossia la fuga delle intemperanze, delle comodità, delle amicizie particolari, delle carezze; ma intanto sia il primo a dare il buon esempio in tutte queste cose. [8]

99. **Vegli sulle pratiche di pietà.** — Particolarmente necessaria è la vigilanza del direttore sulle pratiche di pietà. Sant'Efrem scrisse che il sonno del pastore è la gioia del lupo. Vegli dunque perchè nessuno de' suoi abbia a tralasciare la meditazione e la lettura spirituale: e anche a costo di qualunque sacrifizio, dia egli stesso il buon esempio prendendovi parte. In verità si troverebbe seriamente imbarazzato nell'inculcare ad altri d'intervenire alla meditazione, un direttore che non vi si facesse mai vedere. Questo però non gli acca-

[8] Cfr. *ibid.*, pp. 197 e 302.

drà, se egli è ben persuaso essere specialmente nella meditazione che si impara a farsi santi e a santificare gli altri. [9]

Non trascuri pertanto di avvisare con viva carità, e se occorre, d'insistere ed anche d'imporre che nessuno manchi alle pratiche prescritte dalle Regole: alla meditazione, alla Messa, alla lettura, ecc.; e non appena uno mancasse, in bel modo lo avvisi fin dalla prima volta, non lasciando inveterare il disordine, perchè l'emendazione si farebbe ogni volta più difficile. [10] A chi poi non potesse farle in comune, stabilisca egli nel rendiconto con precisione il modo e il tempo d'eseguirle in privato. Grande è la responsabilità del direttore a questo riguardo: la trascuratezza de' suoi dipendenti nell'osservare le Regole e le pratiche di pietà gravita sulla sua coscienza, ed egli ne dovrà render conto a Dio... [11]

100. **Il sostegno della casa.** — Egli deve soprattutto vigilare perchè nella sua casa

[9] Cfr. *ibid.*, pp. 351 e 411.
[10] Cfr. *ibid.*, p. 260.
[11] Cfr. *ibid.*, p 262.

l'esercizio mensile della Buona Morte non si riduca, tanto pei giovani come pei confratelli, ad una pratica quasi infruttuosa.

Il Venerabile D. Bosco introdusse l'uso di quest'esercizio mensile fin dal principio del suo Oratorio; e una volta, ad un sacerdote che si meravigliava della buona condotta di tanti giovani che vivevano all'Oratorio, rispose: *Sono buoni perchè fanno ogni mese l'esercizio della buona morte. Questa pratica è il sostegno della casa.*[12] Nell'articolo 112 delle *Costituzioni* il Venerabile nostro Padre c'impone l'obbligo di fare quest'esercizio; e nelle *Deliberazioni organiche* (p. 226) furono rese obbligatorie per tutti i confratelli le varie pratiche di pietà di cui esso si compone. Ond'è che non può dirsi veramente Salesiano colui che trascura un mezzo così efficace ad ottenere la propria salvezza.[13]

Perciò il direttore usi tutte le possibili industrie per conservar a questa utilissima pratica il suo antico carattere, e non

[12] Cfr. *ibid.*, p. 404.
[13] Cfr. *ibid.*, p. 405.

risparmi nulla perch'essa abbia a produrre i frutti più abbondanti.

101. **La pratica di questo esercizio.** — Per riuscirvi, non dimentichi il direttore quanto si è detto intorno all'esercizio di Buona Morte nella prima parte di questo *Manuale*. Al principio dell'anno scolastico, nel redigere l'orario annuale, fissi in ogni mese un giorno per quest'esercizio, avendo riguardo che tra l'uno e l'altro corra sempre all'incirca la stessa distanza, e che lo si faccia in giorni in cui non solo i giovani, ma specialmente i confratelli siano più liberi. Il giorno più libero suol essere il giovedì: ottima cosa quindi sarebbe che si stabilisse per l'esercizio della Buona Morte il 1° giovedì del mese, anche per aver occasione di animare i giovani alla divozione del primo venerdì.

Veda poscia con qualche piccola industria (come sarebbe il tenere nota visibile sulla scrivania) di ricordarsene in tempo per disporre gli alunni a farlo bene.

Almeno due sere prima ne faccia argomento della *Buona Notte*, non già ripetendo

sempre le medesime cose, ma parlando ordinatamente dell'eccellenza, dei vantaggi e della pratica di questo esercizio. Se fin dall'inizio della sua vocazione religiosa egli ha preso l'abitudine di farlo bene, saprà parlarne con argomenti sempre nuovi e attraenti. La sera della vigilia disponga le cose in modo che tutti abbiano comodità di confessarsi: ma sarebbe ottima cosa che le confessioni fossero precedute da una breve conferenza fatta da qualcuno dei confessori straordinari.

Le funzioni del mattino siano in qualche modo distinte da quelle solite: finita la Messa e le orazioni ordinarie, il direttore, vestito di cotta e stola, reciti le preghiere indicate nel *Manuale di pietà*. Qualora ne sia impedito si faccia sostituire dal catechista, ma preferibilmente reciti queste preghiere egli stesso, adagio, con tono di sincera convinzione, e con voce alta e chiara, in modo che tutti possano seguirlo.

Per i confratelli non dimentichi la lettura delle Costituzioni, la conferenza spirituale e l'esame in comune sul progresso o regresso nelle virtù, secondo il Formu-

lario contenuto nel libretto delle nostre *Pratiche di pietà*. La prima si può convenientemente fare durante le refezioni della vigilia e del giorno; la seconda e il terzo ad ora comoda per tutti. Ma sia una vera conferenza spirituale ben preparata, non una parlata qualsiasi. Qualora egli non potesse prepararla bene, ne dia piuttosto l'incarico a qualche anziano della casa che sia più addentro nei segreti della vita spirituale. Nelle varie conferenze dell'annata si possono svolgere con profitto grande i punti più salienti ed importanti della perfezione religiosa. Al termine della conferenza annunzi anche il Santo scelto a protettore del mese incominciato.

Infine rammenti bene che nessuno dei confratelli deve trascurare quest'esercizio. Quindi, se qualcuno non lo può fare con la comunità, gli stabilisca un altro giorno e lo aiuti a compiere tutte quante le pratiche prescritte.

102. **La lettura a mensa.** — Di grande importanza è pure, per il mantenimento dello spirito religioso nei confratelli, la

lettura a tavola. Qualcuno forse non lo crede, e riguarda questa lettura come un peso, o per lo meno come una cosa d'altri tempi e d'altre congregazioni: donde quella deplorevole negligenza a tale riguardo, che già strappava al cuore paterno di D. Rua questi amari lamenti: — Si dovrebbe leggere la *Vita di D. Bosco*, il *Bollettino Salesiano* d'ogni mese: il giorno dell'esercizio di Buona Morte si dovrebbero leggere almeno in parte le nostre *Costituzioni*. È ottima usanza quella di leggere il *Regolamento* delle case salesiane.

Come scusare quel direttore che non fa nulla di tutto questo?... Che dire ancora dell'uso introdotto in vari luoghi di abbreviare la lettura a tavola, o cominciandola dopo la minestra, o terminandola ordinariamente prima della frutta? Che dire della trascuranza nelle preghiere prima e dopo i pasti, recitate precipitosamente o abbreviate, col pretesto che la comunità è piccola, che si ha fretta di andare ad assistere i giovani? Sono forse, agli occhi di taluno, piccole regole: ma il trascurarle è

indizio di rilassatezza e produce nei dipendenti l'abitudine di aver poco a cuore l'esatta osservanza. [14]

Procuri il direttore con tutte le sue forze non solo l'esatta osservanza di questo punto del Regolamento, ma ancora che la lettura sia fatta seriamente, bene e con ordine.

Esiga da tutti la puntualità nel recarsi a mensa, per recitare insieme le preghiere e ne dia lui l'esempio. Ove siano più numerosi i coadiutori, la lettura del Testamentino può farsi in lingua volgare, e così pure quella del Martirologio. Perchè anche il ringraziamento si faccia in comune, disponga il servizio in modo che nessuno abbia a levarsi da mensa prima degli altri. Che se qualcuno dovesse venir dopo gli altri in refettorio, oppure partirne prima della comunità, il direttore veda che non trascuri la preghiera prima e dopo il pasto. Come fa male vedere un religioso che riduce le preghiere prima e dopo il cibo a un frettoloso segno di croce! E di questo il direttore è responsabile.

[14] Cfr. *ibid.*, pp. 350-351.

105. **Le due conferenze mensili.** — Ogni quindici giorni, ossia due volte al mese, il direttore deve tener conferenza ai confratelli della sua casa. La maggior parte dei nostri direttori si servono volentieri di questo mezzo per mantener vivo nella comunità il fervore, lo zelo per la salvezza delle anime. Ma — scrive D. Rua — non posso nascondervi che sentii una pungentissima spina al cuore nel trovare che, non ostante tante raccomandazioni, s'incontrano ancora dei direttori che non si curano di far queste due conferenze mensili, tanto necessarie per mantener vivo lo spirito di D. Bosco nei loro confratelli; sicchè trascorrono mesi e mesi senza che una parola d'incoraggiamento giunga all'orecchio di quei salesiani. Com'è possibile che si sostenga il loro fervore, se mai non giunge al loro orecchio la parola calda e viva di un superiore? Altri non si curano di prepararle, onde avviene ch'esse non riescono di nessun frutto e lasciano il tempo che trovano. Forse in un collegio si sente il bisogno di affiatamento, la pietà languisce, l'assistenza manca, gli abusi crescono, si

moltiplicano i peccati: quanto sarebbe opportuna una breve conferenza, ispirata da vero zelo, detta con un poco d'unzione! E quanto si perde omettendola! [15]

Queste due conferenze mensili sono prescritte dal Regolamento: una, la più importante, fa parte, come s'è detto, dell'esercizio di Buona Morte: l'altra invece sia fissata verso la metà del mese, abbia un'intonazione più intima, e serva sia per comunicare le disposizioni e norme mensili dei Superiori Maggiori, sia per trattare dell'andamento della casa con tutto il personale di essa. Questa conferenza assuma piuttosto l'aspetto di una conversazione familiare; in essa il direttore, dopo di aver esposto quanto crede conveniente per il bene dell'istituto, potrà interrogare i confratelli se non abbiano qualcosa da osservare. Tutto ciò per altro importa una preparazione più accurata. Ne approfitti egli altresì per correggere, all'occorrenza, gli abusi contro le regole, le mancanze nel disimpegno dei vari uffizi; per insistere sulla

[15] Cfr. *ibid.*, pp. 349-350 e 411.

necessità della virtù e della scienza, e opporsi a ogni rilassamento della vita religiosa, nonchè per raccomandare, come di necessità, l'attiva assistenza in ricreazione ed altrove, e stimolare tutti alla pietà e al lavoro. Il direttore che sappia usar bene di questa conferenza, ha in mano il cuore dei suoi confratelli, e bandirà dalla sua casa ogni malumore.

104. **La correzione fraterna.** — Non segua poi l'erroneo sistema di coloro che dicono: I confratelli conoscono i loro doveri... quindi debbono compierli, e non v'è bisogno di richiamarli alla loro memoria ogni momento. — Non si deve aver timore di avvisare e correggere con carità, quando le circostanze lo richiedono.[16] Non ometta egli dunque la correzione fraterna, quando ne scorge il bisogno; non lasci che il male s'aggravi, ma in tempo opportuno, *in spiritu lenitatis*, esorti il tiepido, corregga il colpevole, il difettoso, animi il negligente.

[16] Cfr. D. Albera, *3ª Lett. Circ.*, p. 18.

Faccia comprendere ai dubbiosi qual grave colpa sia il disertare dalla propria religiosa professione, e quale ingratitudine il rigettare quella vocazione che Dio per sua bontà ha loro data.[17]

Quello che non gli sarà mai abbastanza raccomandato a tale riguardo, è una delicata carità nei modi. Non si abbia mai a scorgere in lui animosità o parzialità verso qualcuno: mai impazienza o collera nell'avvisare e riprendere; nè faccia mai questo in presenza d'altri, in modo da diminuire il prestigio di colui ch'è ripreso; nè racconti ad altri, neppure in confidenza, le cose udite nei rendiconti, tranne che avesse bisogno di consiglio, o la necessità lo richiedesse: son cose queste che ai confratelli ordinariamente spiacciono più che la stessa correzione. Conviene altresì che egli cerchi i momenti più adatti, in cui i sudditi siano meglio disposti a ricevere le correzioni: purchè pel ritardo non dimentichi poi di farle.[18] E si ricordi infine che non basta

[17] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, p. 197.
[18] Cfr. *ibid.*, pp. 262-263.

dare degli avvisi: conviene curarne ed esgerne l'osservanza.

105. **Lo spirito di fraterna carità.** — In culchi molto lo spirito di fraterna carità evitando ed impedendo le mormorazioni contro le altre case, e tanto più il disapprovare le disposizioni date dai superiori. Tuttavia, allorchè si aspetta la visita dell'Ispettore o di qualche Superiore Maggiore, non abbia paura che si riferiscano loro le vicende della sua casa: anzi è degno d'imitazione l'esempio del direttore che in tale circostanza esorta i suoi dipendenti a manifestare liberamente e con tutta sincerità al Superiore quanto si scorge aver bisogno di rimedio o correzione.

Un altro segno di fraterna carità è anche il sostenere, introdurre nelle nostre case e propagare altrove le produzioni letterarie, scientifiche, musicali, artistiche dei confratelli, escludendo ogni minimo sentimento d'invidia e gelosia, e tanto più di disprezzo. Che se in tali produzioni qualche cosa si scorgesse veramente bisognevole di modificazione, si faccia conoscere a

chi di ragione; ma non si permetta ad alcuno di erigersi a giudicarle o censurarle nelle familiari conversazioni, e tanto meno sui giornali. [19]

A questo riguardo merita di essere meditato seriamente quanto scriveva il Venerabile nostro Padre D. Bosco: « ... L'onore di uno è l'onore di tutti. Se i giovanetti udiranno il maestro o l'assistente lodare un libro, essi pure lo stimeranno, loderanno e leggeranno. Ricordatevi una gran parola che il Santo Padre Pio IX indirizzava un giorno ai Salesiani: — Imitate l'esempio dei Padri della Compagnia di Gesù. Perchè i loro scrittori sono così stimati? Perchè i confratelli si adoperano a rivedere e correggere, come se fossero proprie, le opere di ciascuno di loro; quindi in pubblico, celebrandone i meriti con tutti i giornali dei quali possono disporre, procurano a tali opere una fama esimia; e nella privata conversazione non risuonano sul loro labbro che parole di lode. Non udirete mai uno di quei Padri, che pure si

[19] Cfr. *ibid.* p. 263.

contano a migliaia, uscire in una critica che diminuisca la fama di un confratello.[20] — Fate così anche voi, e state certi che i nostri libri produrranno un bene immenso ».

106. **Curi quelli che sono esposti a maggiori pericoli.** — Il direttore che avesse nella propria casa soci obbligati a relazioni con esterni, o esposti a pericoli spirituali, come sono per es. i militari e gli studenti iscritti alle Università dello Stato, abbia una paterna sollecitudine pel loro profitto spirituale, procurando che si mantengano nella pietà, nell'umiltà e nella regolarità; soprattutto usi con loro buone maniere, e, abbisognando essi di speciali riguardi e di spese particolari per libri, dispense scolastiche, vestiario e simili, provveda, nei limiti della povertà religiosa, a quanto può loro occorrere.

107. **Cura della sanità.** — Abbia infine a cuore la sanità dei confratelli; insista che si usino i necessari riguardi igienici,

[20] Cfr. D. Bosco, *Lett. Circ.*, p. 19.

li esorti a non fare inutile spreco di voce, a non privarsi del necessario riposo, a non attendere a lavori mentali subito dopo le refezioni; faccia curare i mali sul loro principio, e assista o faccia assistere con tutta carità gl'infermi, quando il male venisse ad aggravarsi.

Che consolazione prova un superiore nel visitare un istituto a cui presiede un direttore veramente esemplare, ubbidiente, pio e zelante! Si direbbe che ognuno dei confratelli di quella casa ricopia le virtù, il modo di parlare, il modo di trattare del direttore. [21]

Se il direttore si prenderà così sollecita cura dei suoi dipendenti, procurando altresì di addestrarli ed assisterli nei rispettivi uffizi, avrà in loro dei valorosi aiutanti, che gli saranno di efficace sollievo e sostegno nel buon governo della casa. [22]

[21] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, p. 349.
[22] Cfr. *ibid.*, p. 266.

V.

Dei sacerdoti e dei chierici.

108. Il direttore ami tutti. (*Non preferenze, ma ordine*).

109. Curi i sacerdoti. (*Esiga da tutti le pratiche di pietà in comune - Guai alla nave senza pilota!*).

110. Obbligo di correggere chi celebra male. (*Il centro della Religione - Nulla di piccolo - Contegno divoto - Esempio paterno - Studio delle rubriche*).

111. Formi in loro un retto criterio morale. (*Casi mensili di morale - Confessori salesiani - Predicazione*).

112. I candidati al sacerdozio. (*Responsabilità della loro vocazione - I tre anni di tirocinio pratico - Non abbreviarli, ma farne vedere la ragionevolezza*).

113. Pei chierici che devono studiare teologia fuori dello studentato. (*Li faccia*

progredire nelle scienze ecclesiastiche - Grave peso di coscienza - Scuola regolare).

114. Vigilanza sulla scuola di teologia. (*Gli insegnanti liberi - Esami a tempo - Dieci versetti del Nuovo Testamento - Non perdano tempo*).

115. Vigilanza sulle letture. (*Danni avuti in passato - Lista dei libri - Come parlare di certi autori nelle scuole*).

116. Responsabilità di chi li propone agli ordini sacri. (*Le conseguenze del proprio voto - Si richieda un provato buono spirito*).

V.

Dei sacerdoti e dei chierici.

« Indesinenter praedicate, opportune et importune. Sed quae praedicatis constanter facite... » (Sogno di D. Bosco: *L'avvenire della Congregazione*).

108. **Il direttore ami tutti.** — La cura del personale è la grande occupazione del direttore: ma il personale d'una casa salesiana è vario, perciò egli deve rivolgere speciali cure alle varie categorie di esso, discendendo così allo studio e alla cognizione dei bisogni individuali di ciascun confratello.

Non dimentichi però che deve amare tutti i confratelli — sacerdoti, chierici e coadiutori — ugualmente, senza preferenze e con verace affetto paterno, di maniera che ciascuno possa pensare in cuor suo di essere il prediletto. Cosa questa non facile certamente, che però il direttore può conseguire studiandosi con costanza di progredire nella perfezione e nell'amore di Gesù

e delle anime. Se questi due amori sono attivi in lui, come lo erano nel Venerabile nostro Padre D. Bosco, egli riuscirà ad occuparsi di tutti e di ciascuno in particolare, senza suscitare nè gelosie, nè malumori, nè segrete mormorazioni, che renderebbero inefficace l'opera sua; e nessuno potrà dire di essere trascurato dal Superiore.

109. **Curi i sacerdoti.** — Riguardo ai confratelli sacerdoti egli deve anzitutto badare che, per soverchia sua timidità o inavvertenza, non abbia nella sua casa ad esservene qualcuno mancante d'una vera direzione. Sovente (scrive D. Rua) essi non fanno le pratiche di pietà in comune, non partecipano alla meditazione, all'esercizio della Buona Morte, non si trovano più regolarmente alle conferenze, e neppure sono chiamati al rendiconto. Alle volte, parlando con qualche sacerdote o coadiutore antico della Congregazione, si viene a sapere che da quando sono preti o hanno avuto una carica speciale, non han più fatto nulla di tutto ciò regolarmente. Si nota che taluni si separano quasi dalla vita di comu-

nità, e, occupati nel ministero sacerdotale, non trovano più gusto nel lavorare a pro della gioventù. È bensì vero che alle volte, per occupazioni o circostanze speciali, i sacerdoti non possono più trovarsi sempre alle pratiche comuni; ma ogni volta che lo possono, lo debbono fare; e a tal fine conviene anche cercare di disturbarli il meno possibile in quei tempi. Il rendiconto poi non vi è occupazione che direttamente l'impedisca.[1] Creda il direttore che l'abbandonare questi sacerdoti a sè medesimi è un gran male, le cui conseguenze potrebbero essere funeste. Anch'essi abbisognano di consiglio, poichè *expers consilii, similis est navigio rectore carenti* (S. Basilio). Anche a loro conviene l'avviso dello Spirito Santo: *ne innitaris prudentiae tuae.*[2]

110. **Obbligo di correggere chi celebra male.** — Così pure, vinta ogni ripugnanza ad ammonire, avverta quei sacerdoti che commettessero qualche errore nel celebrare la S. Messa, o la celebrassero con eccessiva

[1] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, p. 261.
[2] *Prov.*, III, 5.

prestezza, o senza una conveniente preparazione e ringraziamento, che non deve limitarsi a pochi minuti. [3]

Si ricordi che egli ha l'obbligo di fare queste correzioni; e tenga ben impresse nella mente le parole del nostro amabile S. Francesco di Sales: Il santo sacrifizio della Messa è il centro della Religione cristiana, il cuore della divozione, l'anima della pietà, un mistero ineffabile che ci svela l'abisso della carità divina, per cui Iddio si unisce realmente a noi, ci comunica generosamente le sue grazie e i suoi favori. La preghiera fatta in unione di questo divin Sacrifizio ha una forza invincibile (*Vita Div.*). Niuna cosa è piccola quando si compie un'azione così augusta.

Ricordi soprattutto il contegno così devoto del Ven. D. Bosco durante la S. Messa. Tutti sappiamo che molte persone, pur non conoscendolo, nell'assistere alla sua Messa ebbero ad esclamare: Quel sacerdote dev'essere un santo. E anche negli ultimi anni di sua vita egli fu visto rileggere con

[3] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, p. 353.

la massima attenzione le *Rubricae Missalis*. Il direttore dunque lo proponga sempre come modello ai suoi preti, cominciando egli pel primo ad imitarlo.[4] Un santo religioso che amava di tenerissimo affetto la nostra Congregazione, faceva voti perchè la compostezza della persona, l'unità e l'esattezza delle cerimonie fosse il distintivo dei Salesiani. Quanto fecondo infatti diverrà il nostro apostolato, se celebreremo devotamente i divini misteri![5]

111. **Formi in loro un retto criterio morale.** — Chiami inoltre tutti senza eccezione i sacerdoti alla soluzione dei casi mensili. Si sforzi di formare in loro un giusto criterio morale, affinchè sappiano scegliere convenientemente le sentenze dei teologi e servirsene, secondo il bisogno, per fare maggior bene; li avverta però di non appigliarsi per la propria condotta alle sentenze più larghe. *Noi non dobbiamo contentarci di evitare i peccati mortali, e nep-*

[4] Cfr. *ibid.*, p. 415.
[5] Cfr. *ibid.*, p. 354.

pure limitarci a schivare i peccati veniali deliberati, ma dobbiamo aspirare alla perfezione, e perciò non adottare nella nostra propria condotta certe sentenze che ci condurrebbero ad un deplorevole lassismo. Compia poi l'opera esortando i confratelli sacerdoti a *valersi* preferibilmente di *confessori salesiani,* come fanno i religiosi più osservanti.

L'unità di spirito e di direzione è di tale vantaggio per una comunità religiosa, che non dovrebbero sembrarci gravi i sacrifizi per procurarcela.[6] Questo punto è della massima importanza per l'acquisto della perfezione religiosa salesiana, alla quale non può guidarci chi non ne conosce lo spirito, per quanto sia istruito e praticamente esperto nelle cose riguardanti la vita spirituale. Qualora non si possa avere il confessore salesiano, procuri il direttore almeno che si valgano tutti di quello esterno designato dai Superiori.

È pur necessario ch'egli eserciti i sacerdoti più giovani nella predicazione. Per

[6] Cfr. *ibid.*, l. c.

questo non basta assegnar loro qualche predica da fare durante l'anno, ma occorre ammaestrarli sul modo di predicare, sia procurando loro libri che insegnano questa difficilissima arte, sia esigendo che scrivano le prediche e poi le studino, non già pappagallescamente, ma col penetrar bene l'argomento mediante un'assidua meditazione. Li animi a preparare con serietà quello che hanno a dire, perchè la loro predicazione riesca religiosa, soda e, per quanto si può, attraente. Li abitui, correggendoli a tempo, a parlar semplice, chiaro, con proprietà, senza sgrammaticare, sfuggendo i lenocinii, i termini o troppo affettati o troppo bassi; — ad evitare le cantilene, i subitanei sbalzi di voce, le stiracchiature di parole; — ad un gesto grave e tranquillo senza sbracciamenti, contorsioni, soverchio muovere del capo o degli occhi; — infine ad essere brevi e a parlar sempre al cuore degli uditori. Li animi altresì, con le parole e con l'esempio, ad essere avidi di ascoltare la parola di Dio, ricordando che il Ven. Padre fin dal 1856 aveva scritto in un suo testamento queste

significative parole: *Figliuoli miei, se volete assicurarvi la vostra eterna salvezza, andate volentieri ad ascoltare la parola di Dio.* In questo modo il direttore si creerà d'attorno una schiera di apostoli sempre pronti all'esercizio fruttuoso del sacro ministero.

112. **I candidati al sacerdozio.** — Egli deve pur rivolgere tutte le sue cure a coloro che nella sua casa si preparano al sacerdozio. Se sopra di lui pesa la responsabilità di conservare sulla diritta via e spronare alla perfezione i sacerdoti che lo coadiuvano, ancor più responsabile egli è della preparazione intellettuale e morale dei chierici, dei candidati al sacro ministero. Quante vocazioni sacerdotali attendono dall'opera sua sapiente e solerte il conseguimento della mèta sublime! La grazia di questa eccelsa vocazione incomincia nei primi anni degli studi secondari, e si sviluppa un po' alla volta con particolari esercizi, specialmente durante il noviziato e poi negli anni del corso filosofico. Ma il definitivo consolidamento essa lo riceve solo nel triennio di lavoro pratico, che i no-

stri chierici sono obbligati a fare nelle case, prima di venir ammessi allo studio quadriennale della sacra teologia.

Occorre perciò che il direttore usi i mezzi necessari affinchè questi tre anni di tirocinio pratico siano impiegati rigorosamente secondo le disposizioni date al riguardo, anno per anno, dai Superiori; e che abbia una cura amorosa, veramente paterna, di questi novelli figliuoli a lui affidati, i quali più degli altri abbisognano delle sue attenzioni, non essendo ancor del tutto formati.

Questa cura speciale nel triennio pratico è d'una importanza al tutto eccezionale, perchè da essa dipende la perseveranza di molte vocazioni, dipendono quei frutti buoni e copiosi che da molte altre si attendono i Superiori.

Non si cerchi dunque di abbreviare questo periodo di prova; e il direttore non appoggi le domande di tal genere, anzi sciolga le difficoltà che i richiedenti possono addurre, e li incoraggi specialmente col far loro vedere che anche non essendo sacerdoti possono già aver parte alla grande mis-

sione dell'educazione dei giovanetti. Vi potrà essere qualche eccezione per motivi gravi, come ed esempio, in qualche paese, per ottenere l'esenzione dal servizio militare, ovvero nei casi di vocazioni molto tardive. [7]

113. **Pei chierici che devono studiare teologia fuori dello studentato.** — Se si tratta di chierici che non possono andare allo studentato teologico, e debbono attendere allo studio della teologia senza lasciar la casa o l'ufficio a cui sono addetti, il direttore, oltre al loro progresso nella virtù, abbia sommamente a cuore il farli avanzare nello studio delle scienze ecclesiastiche e delle sacre cerimonie. Senza di questo essi rimarrebbero privi dello spirito che è indispensabile pel loro stato, e allora i Superiori avrebbero ragione di tremare nell'assumersi la terribile responsabilità delle loro ordinazioni. [8]

Io tremo (è D. Rua che parla) pensando

[7] Cfr. *ibid.*, pp. 366-367.
[8] Cfr. *ibid.*, p. 197.

all'avvenire che si preparerebbe alla nostra Pia Società, qualora per colpa nostra gli allievi del Santuario non fossero forniti della scienza necessaria.[9] A questo riguardo sono un po' mortificato di dover ricordare il grave peso che qualche direttore ha sulla coscienza non procurando che si faccia loro regolarmente la scuola, e che si studino da tutti le materie ecclesiastiche. Per me credo che sia mettere un chierico in pericolo della sua vocazione, e perciò in pericolo non di uno, ma di molti peccati, il lasciargli trascurare lo studio della teologia, il non fargli o procurargli la scuola nei tempi in cui ve n'è l'obbligo.[10]

114. **Vigilanza sulla scuola di teologia** — Provveda dunque il direttore affinchè gli incaricati di questa scuola la facciano regolarmente nei giorni ed ore fissate, evitando loro ogni altra occupazione in tal tempo; e abbia a cuore che si diano regolarmente gli esami, registrandone i voti e trasmettendoli con puntualità ed esattezza

[9] Cfr. *ibid.*, pp. 165-166.
[10] Cfr. *ibid.* p. 261.

all'Ispettore. Gli insegnanti siano puntuali a soddisfare coscienziosamente all'importante loro còmpito, e gli studenti gareggino in diligenza nell'intervenire a ogni lezione e nell'impossessarsi bene delle materie scolastiche. Sia poi impegno degli uni e degli altri di esaurire ogni anno tutto il programma fissato; e se al tempo dell'esame estivo rimanesse a studiare qualche trattato, sia immancabilmente studiato per l'esame autunnale, a cui dovrà pur dare tutta l'importanza. [11]

Occorrendo, rimetta in onore la lodevole usanza della recita e spiegazione di dieci versetti del Nuovo Testamento, e della scuola di cerimonie. Questa scuola settimanale giova immensamente per conservare ed accrescere nei chierici lo spirito di pietà e l'amore allo studio. [12] Invigili poi che nessuno perda tempo: in alcune case i chierici ne perdono molto, perchè manca loro la dovuta assistenza. Se i chierici non vanno allo studio comune, il che sarebbe meglio, il direttore disponga che l'assistenza

[11] Cfr. *ibid.*, pp. 52-53 e 166.
[12] Cfr. *ibid.*, p. 115.

ordinaria sia fatta loro o dal catechista o dal consigliere scolastico, secondo le circostanze, purchè vi sia sempre un responsabile. [13]

115. **Vigilanza sulle letture.** — Abbia altresì una speciale vigilanza sulle letture dei chierici e dei giovani sacerdoti. Sembra che in passato alcuni di essi, con mezzi che forse costituivano un'infrazione ai voti di povertà e di ubbidienza, si siano procurati dei libri e delle riviste, che se non propugnavano dottrine proprio apertatamente contrarie agli insegnamenti della Chiesa, non potevano però non riuscire di gravissimo pericolo ai giovani lettori, avendosi specialmente a deplorare nei loro autori un vivo desiderio di novità, un gusto evidente di dare una smentita ai dottori più stimati dai cattolici, e di mettere in dispregio le credenze del popolo cristiano. E che pur troppo tali letture abbiano prodotto il loro funesto effetto, si capisce dal modo di parlare di certi Salesiani riguardo

[13] Cfr. *ibid.*, pp. 260-261.

alla Chiesa e all'augusto suo Capo, riguardo alla Teologia ed alla Sacra Scrittura, e da certe massime improntate di novità, espresse da costoro con aria di spregiudicati, dalle quali ebbero a restar ferite le orecchie di altri confratelli avvezzi a sentire rettamente intorno alle dottrine della Chiesa Cattolica, e fedeli alle raccomandazioni di D. Bosco. [14]

Il direttore dunque badi bene che nella sua casa non abbiano da entrare libri e riviste di tal genere, e che i chierici e i giovani sacerdoti, invece di perdere il tempo a legger giornali, lo impieghino utilmente nella lettura e nello studio di opere generalmente riconosciute buone in ogni parte.

E a meglio assicurarsi che per le loro mani non corrano romanzi e poesie pericolose, si faccia dare da ciascuno di loro la lista dei libri. Che pena è per i Superiori il sapere che si leggono avidamente e si ammirano certi autori che, se hanno qualche merito per la forma letteraria ed ar-

[14] Cfr. *ibid.*, p. 352.

tistica, sono però senza fede, ed anzi palesemente combattono e calpestano le sacrosante verità della religione! Il direttore non approvi mai che nelle scuole si parli di costoro con entusiasmo. E se fosse prescritto spiegarne qualche brano, il maestro salesiano dovrebbe sempre distogliere i suoi scolari dalla lettura di tali opere, esortandoli a contentarsi di ciò che si trova nelle buone Antologie. Questo era il pensiero del nostro Venerabile Padre: egli desiderava che di tali autori non si parlasse con encomio, e che anzi si mettessero in guardia i propri dipendenti contro siffatte letture. Il direttore lo vada ripetendo ai suoi preti e chierici. Del resto, per evitare ogni pericolo, procuri di formare in loro, per mezzo di una saggia e prudente direzione, una coscienza vera, retta e delicata: così, avvenendo loro di leggere qualche massima pericolosa per la fede e per i buoni costumi, si faranno scrupolo di pascerne il proprio spirito, e spontaneamente rigetteranno il libro che l'insegna. [15]

[15] Cfr. *ibid.*, pp. 352-353.

116. **Responsabilità di chi li propone agli ordini sacri.** — Non dimentichi infine il direttore tutta la serietà ed attenzione con cui si deve procedere nel proporre i chierici per gli ordini sacri. Inviti i membri del suo Capitolo, chiamati a dare il voto per l'ordinazione, a riflettere bene sulle conseguenze del voto stesso, e sulla parte di responsabilità che si assumono; quindi esamini con tutta imparzialità se il candidato sia adorno delle virtù, della pietà e della scienza necessarie per l'altissima dignità a cui si sta per innalzarlo.

Che terribile conto non avrebbe da rendere a Dio chi in cosa di tanto momento non operasse con la più grande accuratezza e purità d'intenzione, concorrendo così a dare alla nostra Pia Società e alla Chiesa sacerdoti indegni, ovvero ad escludere dal sacerdozio chi ne sarebbe meritevole![16] Non si proponga dunque alcuno per le sacre ordinazioni, se non abbia dato prova positiva di buono spirito, e se non abbia la certezza morale che sia per riuscire vera-

[16] Cfr. *ibid.*, pp. 166-167.

mente un sacerdote esemplare, *sal terrae et lux mundi*, come vuole il Signore. Si assicuri altresì il direttore che i candidati siano ben istruiti nella teologia, nelle rubriche e cerimonie ecclesiastiche, e in quant'altro loro occorre per poter essere *magistri in Israël*.[17] Vegli soprattutto, per la sua parte, che non siano ordinati coloro che *quaerunt quae sua sunt, non quae Jesu Christi*.[18]

[17] Cfr. *ibid.*, p. 280.
[18] Cfr. *ibid.*, p. 414.

VI.

Dei coadiutori e dei professi triennali.

117. Maggiori cure del direttore per i coadiutori. (*Per la perfezione si affidano a lui - Li ami teneramente - Anime belle - Benemeriti della Congregazione - Una lagnanza).*

118. L'apostolato dei coadiutori. (*In mezzo alla gioventù - Farne dei buoni cristiani colla parola, coll'esempio, in tutte le circostanze*).

119. L'abito dei coadiutori. (*Il colore - Il taglio - La stoffa*).

120. Motivi per la pratica di queste prescrizioni. (*I coadiutori sono più stimati - Voto di D. Rua - Grande concetto che di loro aveva il Ven. D. Bosco*).

121. Cura dei professi triennali. (*Ciò che dicono le Costituzioni* - QUEM REMISI TIBI UT VISCERA MEA SUSCIPE - *Sor-*

veglianza - Correzione - Responsabilità).

122. Curi soprattutto i nuovi della casa. (*Piccole industrie per aiutarli efficacemente*).

123. Verso i confratelli ospiti. (QUAM BONUM ET QUAM JUCUNDUM HABITARE FRATRES IN UNUM - *Lettera di presentazione - Necessaria per più motivi*).

VI.

Dei coadiutori e dei professi triennali.

« Tutti i confratelli salesiani dimoranti in una medesima casa devono formare un cuor solo ed un'anima sola col loro direttore » (D. Bosco, *Ricordi manoscritti*).

117. **Maggiori cure del direttore per i coadiutori.** — I confratelli coadiutori sono chiamati a esercitare un vero apostolato in favore della gioventù in tutte le nostre case, ma specialmente nelle scuole professionali.[1]

Ad essi in particolare è aperto un vastissimo campo per esercitare la carità verso il prossimo e lo zelo per la gloria di Dio come capi e amministratori delle varie aziende della nostra Pia Società, come maestri d'arte nei laboratori, come catechisti

[1] *Regolamento*, 113.

negli oratori, e specialmente nelle nostre missioni. [2]

Il direttore abbia per loro le stesse cure che per i sacerdoti e chierici; anzi verso di loro l'obbligo suo è maggiore, perchè mentre gli altri con lo studio possono apprendere più facilmente i doveri della perfezione religiosa, i coadiutori invece per raggiungerla sono interamente affidati al superiore che li regge. Più il direttore saprà farli vivere della vita spirituale, e più essi diverranno atti a conseguire il fine della loro vocazione. È il direttore che deve conservare in loro il vero spirito religioso, con tutti i mezzi che l'amor sincero sa suggerire. Perciò li ami anzitutto cordialmente in Gesù Cristo, questi cari confratelli coadiutori: sia perchè fra loro s'incontrano molte anime belle, pronte ad ogni sacrificio, e ricche di virtù tanto più preziose quanto sono più nascoste; e sia anche perchè molti di loro sono benemeriti della Congregazione, avendo lavorato e continuando a lavorare indefessamente per le nostre scuole

[2] Cfr. *Deliberazioni dei primi sei Capitoli Generali*, p. 290.

professionali, per le aziende materiali e per le stesse missioni. Questo affetto fraterno verso di loro egli deve anche manifestare praticamente, trattandoli con grande bontà, ascoltandoli quando gli confidano le loro pene, mostrandosi premuroso della loro sanità, e provvedendo ai loro bisogni. Coi fatti e non solo con le parole conviene ch'egli dimostri di tenerli veramente come fratelli. — Mi scese al fondo del cuore come uno strale, scrive D. Rua, la lagnanza di qualche coadiutore che si sentiva considerato non come un fratello, ma come un servitore. — Il direttore eviti perciò qualunque cosa potesse dar loro motivo di *pensare così.*[3]

118. **L'apostolato dei coadiutori.** — A questi cari confratelli ricordi il direttore di frequente perchè si sono fatti religiosi, e li esorti a tendere costantemente alla perfezione, ripetendo loro, sia in conferenze particolari, sia nei rendiconti e nelle conversazioni intime, le belle parole del Venera-

[3] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, pp. 354-355.

bile nostro Padre: *Ci siam fatti religiosi, non per godere, ma per patire e procurarci merito per l'altra vita; ci siamo consacrati a Dio non per comandare, ma per obbedire; non per attaccarci alle creature, ma per praticare la carità verso il prossimo, mossi dal solo amor di Dio; non per fare una vita agiata, ma per essere poveri con Gesù Cristo, per patire con Gesù Cristo sopra la terra e così farci degni della sua gloria in cielo.* [4] Nello stesso tempo li animi in tutti i modi ad esercitare, nell'occupazione cui sono destinati, l'apostolato salesiano a pro dei giovani; non si stanchi di ripeter loro che prima di farne valenti operai, abili agricoltori, ecc. devono farne dei *galantuomini* nel vero senso della parola, cioè dei buoni cristiani. Questa santa aspirazione è ciò che forma la nostra più pregevole caratteristica, ed è altresì la condizione assolutamente indispensabile perchè sulle nostre case abbiano a scendere copiose le benedizioni di Dio.

È anche necessario però che il direttore

[4] Cfr. D. Bosco, *Lett. Circ.*, p. 22.

insegni ai suoi coadiutori come essi possano ottenere questo fine tanto nobile senza scapito del tempo destinato alle varie discipline, e senza ricorrere a pratiche speciali o inopportune: facendo cioè quanto prescrivono le Costituzioni e i Regolamenti, e operando colla parola e coll'esempio.

1) Colla *parola:* sia approfittando di certi momenti propizi del tempo della ricreazione, in cui l'animo dei giovani, essendo aperto ad una più naturale libertà ed espansione, è anche più disposto ad accogliere senza prevenzione una buona parola opportunamente suggerita; sia cogliendo a volo, anche durante il lavoro o l'insegnamento, certi fortunati istanti nei quali una buona parolina ispirata a cristiani sentimenti, lungi dal riuscire intempestiva o di tedio, eleva l'animo loro e quello degli allievi, e lo predispone meglio all'attenzione dovuta.

2) Coll'*esempio,* che è il mezzo più potente per convincere e muovere, e che si può manifestare in molti modi:

a) durante gli atti di pietà in comune cogli allievi, dando loro esempio edi-

ficante di compostezza esterna, di fede e di soda pietà;

b) in tante altre circostanze e rapporti coi loro allievi, mostrandosi buoni religiosi, sereni, pazienti e contenti del proprio stato. Chi potrà dire per es. quanto possa, alle volte, sull'animo degli allievi un atto di cortesia cristiana, di mansuetudine, di umiltà, di ragionevolezza? Se ne persuada bene il direttore: è l'ambiente morale informato a questo spirito veramente salesiano, quello che influisce sul cuore degli allievi e li prepara alla virtù. [5]

119. **L'abito dei coadiutori.** — Richiami poi di quando in quando alla loro mente quanto prescrivono le nostre Costituzioni ed il Regolamento delle case intorno al modo di vestire. Nell'abito si può considerare il *colore*, il *taglio* e la *stoffa*.

1) Riguardo al *colore* le Costituzioni dicono che i *soci coadiutori, per quanto è possibile, andranno vestiti di nero* (art. 137), e nel Regolamento delle case si riser-

[5] Cfr. *Lett. Mens.* n. 90.

va al giudizio degli Ispettori il *permettere qualche eccezione a questo riguardo, quando vi siano speciali ragioni* (art. 118). Il desiderio del nostro Venerabile Fondatore è adunque chiaro ed esplicito, e la buona volontà dei nostri cari confratelli rende superflua ogni altra raccomandazione.

2) Il *taglio* dell'abito dev'essere *uno di quelli che sono in uso fra i secolari di mezzana condizione e di costumi gravi* (art. 119). Converrà perciò che nemmeno a scopo di istruzione professionale si facciano eccezioni disdicevoli alla nostra condizione.

3) La *stoffa* pure dev'essere quale si addice allo stato d'un religioso che ha fatto voto di povertà: e in armonia coll'abito debbono essere, e pel colore e per forma, anche gli altri oggetti minori: cravatta, cappello, scarpe e via dicendo.

A questo riguardo le Costituzioni dicono ancora che *ciascuno procuri di fuggire le novità dei secolari* (art. 137); e nel Regolamento si aggiunge che sono proibiti gli spilloni alla cravatta, le catenelle di metallo, i ciondoli all'orologio, le cinture di colore ed ogni altra novità secolaresca.

120. **Motivi per la pratica di queste prescrizioni.** — Lo zelo caritatevole e oculato del direttore, unito all'amore che buoni coadiutori nutrono certamente per l'osservanza religiosa, faranno sì che tutti siano esemplari nella pratica di queste cose. Nè temano i coadiutori che il fuggire tali deplorevoli novità sia per farli scapitare nella stima dei loro allievi o delle persone esterne colle quali hanno rapporto. L'esperienza sta a provare precisamente il contrario. Tali persone, se assennate, sanno fare giustizia molto meglio di quello che a taluno forse possa sembrare. [6] Non sarà mai un'ostentazione e ricercatezza inconciliabile col loro stato, che potrà farli crescere nella stima altrui come uomini sinceri e specialmente come religiosi: nè sarà mai con tali mezzi ch'essi potranno conquistare più facilmente quelli fra i nostri allievi nei quali il Signore avesse posto il germe della vocazione religiosa. [7]

Gioverà molto ricordare spesso ai coa-

[6] Cfr. *Lett. Mens.* n. 87.
[7] Cfr. *Lett. Mens.* n. 90.

diutori le parole del nostro venerato Don Rua: « Faccio assegnamento sulla buona volontà di tutti, specialmente dei nostri carissimi confratelli coadiutori, perchè sparisca quanto prima dal loro modo di vestire tutto quello che possa esservi di mondano e di ricercato. Oh! venga presto quel giorno in cui noi possiamo essere tutti riconosciuti anche in questo veri figli di D. Bosco! » [8]

Procuri altresì il direttore ch'essi non dimentichino d'essere uniti ai confratelli sacerdoti e chierici dai vincoli dei voti, dello spirito religioso, e dell'opera comune a benefizio della gioventù, e tengano di continuo presente quanto fu grande il concetto che di loro ebbe sempre il nostro Venerabile Padre D. Bosco; faccia loro notare che se non possono godere le soddisfazioni del ministero e il lustro delle cariche, sono anche liberi dalle responsabilità a queste inerenti; mentre d'altro lato possono pur sempre far del vero bene a sè stessi, colla vita religiosa, e anche, di-

[8] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, p. 373.

rettamente o indirettamente, alla gioventù, accumulando meriti tanto più sicuri per la vita eterna, quanto più oscura ed umile è la loro condizione! [9]

121. **Cura dei professi triennali.** — Un'altra categoria di confratelli deve occupare un gran posto nel cuore del direttore: i professi triennali. *La pratica dei voti triennali costituisce la terza prova* [10] da farsi prima d'essere iscritti definitivamente nella Pia Società. *In questo spazio di tempo, il socio può essere mandato in qualunque casa della Congregazione, purchè vi si facciano gli studi. In quel tempo il direttore di quella casa avrà cura del nuovo socio, come il maestro del noviziato.* [11] Quale responsabilità pel direttore, dinanzi a Dio e alla Congregazione!

I maestri dei novizi e gli altri Superiori han fatto del loro meglio per formare i nuovi soci alle virtù religiose e allo spirito salesiano. Se questi non hanno raggiunto ancora quel grado di perfezione a cui, secondo l'ideale del direttore, dovrebbe arrivare un figlio di D. Bosco, hanno già tuttavia un certo fondo di virtù, e specialmente di buona volontà; e i Superiori nel presentarli al direttore gli ripetono le parole di S. Paolo: *quem remisi tibi... ut viscera mea suscipe.* [12] Faccia egli dunque loro una fraterna accoglienza, li tratti con carità e li ammaestri con pazienza e dolcezza, continuando l'opera del noviziato. A tale fine:

a) Abbia cura che facciano ogni giorno la meditazione, la lettura spirituale e l'esame di coscienza particolare, pratiche assolutamente necessarie per sradicare i difetti e conservare il fervore;

b) Nelle conferenze si sforzi di inculcare loro lo spirito di D. Bosco, l'amore alla Congregazione nostra madre, ed una scrupolosa osservanza della santa Regola;

c) A costo di qualunque sacrifizio ascolti ogni mese il loro rendiconto, met-

[9] Cfr. *Lett. Mens.* n. 90.
[10] Cfr. *Costituzioni*, art. 131.
[11] Cfr. *Costituzioni*, art. 132.
[12] *Philem.*, 12.

tendo scrupolosamente in pratica quanto su questo punto prescrivono le Regole. Prenda a cuore le loro pene, ispiri loro confidenza e cerchi di rimandarli sempre pienamente soddisfatti;

d) Non faccia le meraviglie se trova in loro dei difetti, se gli tocca ripetere molte volte uno stesso avvertimento: santi non si diviene d'un tratto;

e) Rifletta infine che forse la vocazione di questi confratelli triennali dipende dal modo com'egli li tratta e dalla cura che ne ha; pensi che col suo Capitolo dovrà dare su di loro un coscienzioso giudizio, in base al quale essi potranno venire ammessi alla rinnovazione dei voti triennali o alla professione perpetua, ovvero esclusi dalla nostra Società. [13]

Pratichi il direttore tutto questo con vero spirito di abnegazione e senza badare a sacrifizi: s'egli ama davvero la Congregazione, il pensiero che l'avvenire di questa è nelle sue mani, gli farà affrontare generosamente ogni difficoltà ed ogni fatica.

[13] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, pp. 198-199.

122. **Curi soprattutto i nuovi della casa.** — Gli stiano soprattutto a cuore i nuovi arrivati, siano essi chierici o coadiutori. Non pretenda che arrivino dal noviziato o dallo studentato completamente formati e atti ad ogni ufficio. Nel noviziato e nello studentato essi non ricevono che i fondamenti della loro formazione, e non vengono che iniziati alla pietà, all'osservanza delle regole, alle virtù. È necessario quindi che il direttore li aiuti, li accudisca, li incoraggi, e, per così dire, non li perda mai di vista. Usi poi con loro una inesauribile pazienza e carità, istruendoli ed avvisandoli in mille guise, ma sempre con modi veramente paterni e caritatevoli, e mai sgridandoli o mostrandosi malcontento di loro. Sappia sempre lodare le case da cui vengono, facendosi anche vedere soddisfatto di quanto in quelle appresero, e non permetta che alcuno della casa burli i nuovi venuti: su questo vegli colla più grande attenzione. *Non metta mai in un ufficio alcun nuovo arrivato, senz'averlo convenientemente istruito sui doveri relativi, e senz'avere sciolto le sue difficoltà.* Conviene anzi che

lo prenda in disparte per leggere insieme con lui il capitolo del Regolamento delle case e le deliberazioni che lo riguardano, dandogli intorno ai vari articoli tutte le spiegazioni occorrenti. [14]

123. **Verso i confratelli ospiti.** — E qui viene anche a proposito una parola riguardo agli ospiti. Il direttore tratti da vero padre, coi più delicati riguardi, i confratelli che sono di passaggio, per qualsiasi motivo, nella sua casa, e quelli che trovandosi sotto le armi la frequentano, passandovi, com'è lor dovere, le ore di libera uscita. Procuri che vengano trattati anche dagli altri con sincera cordialità ed amorevole cura, come si deve fare tra buoni fratelli, in modo che abbiano ad esclamare: *O quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum!* Quanto fa stimare la propria vocazione il vedersi ricevuti con volto sorridente e con carità fraterna anche da coloro che ancor non si conoscevano! Al contrario un fare aspro ed indifferente amareggia il cuore del nuovo arrivato, e ta-

[14] Cfr. *ibid.*, pp. 266-267.

lora gli rende intollerabile la nostra compagnia. [15] Perciò il direttore, quando vede giungere qualche confratello con la lettera di presentazione, immagini di udirsi ripetere dai Superiori Maggiori le parole di S. Paolo: *tu autem illum ut mea viscera suscipe.* [16]

Come il direttore deve esigere regolarmente dai confratelli che sono di passaggio nella casa la lettera di accompagnamento, così non *dimentichi mai* di munirne quei confratelli che dovessero recarsi ad un'altra casa per affari o per qualunque altro motivo. Lo esigono le Deliberazioni capitolari: « Quando un socio deve recarsi da una casa ad un'altra per qualsiasi motivo, il direttore lo munisca sempre d'una lettera d'accompagnamento, in cui accenni la ragione del viaggio, il tempo che dovrà fermarsi con tutte le altre indicazioni necessarie e opportune. Tale lettera abbia sempre il bollo della casa da cui parte il socio ». [17]

[15] Cfr. *ibid.*, pp. 187-188.
[16] Cfr. *ibid.*, p. 355.
[17] Cfr. *Regolamento*, 179.

Questa lettera è divenuta indispensabile, perchè, per il grande sviluppo preso dalla Società, non è più possibile conoscere tutti personalmente, e quindi alcuni confratelli potrebbero pur troppo presentarsi senza il permesso dei superiori in qualche casa ove non hanno nulla che fare; o peggio ancora, certi altri, usciti dopo aver finiti i voti triennali, oppure allontanati per la loro irregolare condotta, e magari individui che per nulla appartengono alla Pia Società, potrebbero esser ricevuti nelle nostre case e trattenervisi più o meno a lungo, con grave scapito del buono spirito. Per tali ragioni sarebbe da disapprovare quel direttore che accordasse l'ospitalità ad un confratello non munito della lettera di accompagnamento. Tale prescrizione sia dunque puntualmente osservata. [18]

[18] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, pp. 207-208.

VII.

Del rendiconto mensile.

124. La massima diligenza. (*Potenza di formazione e di attrazione - Vantaggi che reca - I trionfi del demonio — Non vi deve essere difficoltà che lo faccia trascurare*).

125. Un coro di testimonianze. (*S. Gerolamo - S. Doroteo - S. Basilio - S. Francesco di Sales - S. Giovanna Francesca di Chantal*).

126. Vantaggi di questa pratica. (*Con essa il direttore può rettamente dirigere - L'anima evita i pericoli* - VAE SOLI!).

127. È rimedio efficacissimo. (*Per il religioso e la sua congregazione - Il demonio fa di tutto per impedirne l'uso*).

128. Difficoltà di farlo. (*Amor proprio - Troppa confidenza nelle nostre forze - Non basta il confessore? - Fini non retti*).

129. Come ricevere il rendiconto. (*Comodità - In ufficio - Seduto - Punti delle deliberazioni - È solo padre, non censore, nè giudice*).

130. Regole pratiche. (*Consigliare - Correggere - Insegnare - Consolare - Perdonare - Sopportare - Pregare - Gemito paterno da non dimenticare*).

131. Con tenerezza materna. (*Dolcezza e longanimità - Parole di S. Bernardo - Segreto* - HOC FAC ET VIVES).

VII.

Del rendiconto mensile.

« Directores maximam impendant diligentiam, ut quisque socius animam suam libere et commode singulis mensibus aperiat » (D. Bosco, *Lett. Circ.*, p. 13).

124. **La massima diligenza.** — Per quanto il direttore si prenda cura dei confratelli della sua casa, egli non riuscirà mai a compiere tutta intiera la missione che gli incombe di santificare le loro anime, nè a far regnare tra di essi il vero spirito salesiano, se non pone *la massima diligenza perchè ogni socio liberamente e a suo agio gli abbia ad aprire tutti i mesi l'animo suo.*

Il rendiconto mensile è veramente, come lo chiamò un santo Vescovo, potenza di formazione e di attrazione: di formazione, perchè serve a formare il religioso alla

pietà, alla virtù e al genere di vita proprio del suo istituto; di attrazione, perchè lo affeziona al Superiore, alla sua Congregazione, a Dio, alle anime. [1]

Su quest'argomento il Venerabile nostro Padre nell'*Introduzione* alle Regole ci ha lasciato pagine d'oro. Per riassumere il pensiero in poche parole, si può dire che l'osservanza costante di questa pratica giova a mantenere la più cordiale e duratura unione fra i membri della Pia Società, dilatandone i cuori e facendo loro godere la più dolce pace nelle caste gioie d'una santa amicizia. Procuri dunque il direttore che nessuno de' suoi dipendenti abbia a tralasciare pur una volta di compiere questo dovere. Qualora per la molteplicità delle occupazioni si incontrasse qualche difficoltà ad osservare questo punto della Regola, il direttore si adoperi con industriosa diligenza ad agevolare la cosa per quanto è possibile, anche facendosi aiutare, se occorre, da qualche altro superiore che goda la comune fiducia.

[1] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, p. 44.

125. **Un coro di testimonianze.** — I Santi Padri e i maestri dello spirito inculcano questa pratica con un linguaggio che non lascia alcun dubbio sulla necessità ed importanza di essa. Le testimonianze sono così abbondanti, che si rimane incerti nella scelta.

S. Gerolamo, parlando della direzione che si riceve nel rendiconto, afferma che senza di essa non si può progredire nella via della perfezione, pochi la trovano, pochi vi entrano e pochissimi vi perseverano. [2] Altrove lo stesso Dottore dice: Non esser maestro a te stesso, e non avventurarti senza guida in una via da te ignorata. — L'affare della nostra salute (così S. Doroteo) è una *scienza difficile*; bisogna perciò avere un maestro che c'insegni. — La via della perfezione, esclama S. Basilio, è una navigazione pericolosissima: ci vuole un pilota che ci diriga. — Se vuoi procedere con sicurezza nel cammino della vera pietà, dice S. Francesco di Sales, cerca chi ti diriga. [3]

[2] Cfr. *ibid.*, p. 344.
[3] Cfr. *ibid.*, p. 217.

S. Giovanna Francesca di Chantal, formata alla scuola del nostro dolcissimo S. Francesco di Sales, trattando dell'articolo delle Costituzioni che impone alle religiose della Visitazione di fare il rendiconto, scrive queste memorabili parole: — *Ecco l'articolo che aiuta ad osservare tutti gli altri, e che, ben praticato, secondo il nostro buon Padre, riempirà il cielo di anime. Quando invece si perde la confidenza col Superiore, si perde lo spirito dell'Istituto.* [4]

126. **Vantaggi di questa pratica.** — Ma anche senza queste autorevoli testimonianze, per poco che si rifletta, si possono facilmente vedere i vantaggi di questa pratica, che è in uso presso tutte le famiglie religiose. Con qual mezzo potrà un superiore dirigere i suoi dipendenti, aiutarli nel compiere i doveri del loro ufficio, istruire gli uni, incoraggiare gli altri, in una parola dare a ciascuno quelle regole di condotta che meglio sono appropriate ai suoi bisogni? Non colle prediche, nè colle conferenze, per quanto siano utili anch'esse, ma con un intimo colloquio in cui il suddito faccia conoscere al Superiore il suo stato d'animo e ne riceva i consigli e gli avvisi di cui abbisogna.

[4] Cfr. *ibid.*, p. 344.

È noto a tutti che, nel cammino della perfezione, anche chi è animato dalla migliore volontà, si trova esposto al pericolo di allontanarsi dal retto sentiero. Quanti fra gli stessi religiosi sono vittime delle illusioni dell'amor proprio! Quanti di loro, sprovvisti della prudenza che sarebbe necessaria, sedotti dalle passioni, che sono pur sempre vive anche dopo la professione, corrono rischio di perdersi, se vengan lasciati in balìa di sè stessi! Ma se invece s'incontrano in un direttore, che colla sua carità li induca ad aprirgli il loro cuore e a lasciarsi guidare da lui, allora con tutta facilità riusciranno a sventare le insidie del demonio, a vincere le tentazioni, a mettere un freno all'amor proprio e alle passioni.

L'anima, non altrimenti che il corpo, va soggetta a molte e gravi infermità: tali

sono, per accennarne alcune, l'inclinazione alla collera, ai piaceri sensuali, alle amicizie particolari, alla melanconia e alla timidezza. A chi è vittima di tali malattie si può con ragione applicare il *vae soli* della Sacra Scrittura. Ma il Salesiano, grazie a Dio, non è mai solo: egli avrà sempre al fianco, se vuole, un caro amico che si prenderà cura di lui, un medico affettuoso ed intelligente che cercherà di guarirlo: e questo è il Superiore che riceve le sue intime confidenze nel rendiconto. [5]

127. **È rimedio efficacissimo.** — Il Salesiano che fa regolarmente ogni mese il suo rendiconto, non tarderà a conoscere i suoi difetti, si sforzerà di correggerli, e troverà in esso un rimedio efficacissimo contro le tentazioni, poichè il demonio cessa di tentare coloro che hanno il cuore aperto coi Superiori e sono fedeli alla pratica del rendiconto. Con tal mezzo inoltre sarà dissipata ogni illusione, sarà vinto ogni ostacolo, saranno alleggerite le croci e rafforzate

[5] Cfr. *ibid.*, pp. 344-345.

le risoluzioni. Si stabilirà fra il superiore e l'inferiore una duratura e santa amicizia, che sarà per l'uno e per l'altro sorgente di pure gioie e d'ineffabili consolazioni. E anche la Congregazione stessa dai rendiconti ritrarrà non pochi vantaggi, soprattutto l'unione dei suoi membri, la compattezza delle sue forze, l'uniformità dei sentimenti e l'unità della direzione. [6]

Che se tutte queste considerazioni non bastassero, dal demonio stesso dovremmo imparare quanto sia vantaggioso il rendiconto, poichè egli, per rovinare i religiosi, dirige specialmente contro questa pratica le sue armi, a questa fa guerra senza tregua, certo d'aver riportato la più splendida vittoria, quando riesce a distoglierli da essa. Confessò anzi a S. Domenico che nel rendiconto, ossia nella manifestazione che i religiosi fanno delle proprie debolezze, egli perde tutto quel che guadagna colle sue tentazioni, e coi lacci che tende agli incauti. [7] In vista di tali e tanti vantaggi,

[6] Cfr. *ibid.*, pp. 217-218.
[7] Cfr. *ibid.*, pp. 345-346.

quale sarà quel direttore che non ami e non cerchi di far amare il rendiconto, che non voglia farlo e riceverlo regolarmente?

128. **Difficoltà di farlo.** — Eppure quante difficoltà s'incontrano, anzitutto da parte di colui che deve farlo! Ripugna in primo luogo all'amor proprio il rivelare le proprie debolezze e riconoscere i propri difetti. Purtroppo s'annida sovente anche nel cuore dei religiosi la ripugnanza all'assoluta sottomissione, lo spirito d'indipendenza, difetti che per lo più vanno aumentando con gli anni.

In secondo luogo rende penoso il rendiconto la troppo grande fiducia che abbiamo nelle nostre forze e nella nostra scienza, per cui riteniamo di non aver bisogno di essere guidati come ragazzi. Finalmente può sembrare che basti la confessione sacramentale delle proprie colpe, e non si comprende la necessità di sottoporre il proprio modo di agire ad un altro giudizio. Ne segue che molti riguardano il rendiconto come un dovere penoso, a cui si sottrarrebbero volentieri, se fosse loro possibile.

Altri se ne tengono lontani per paura di ricevere rimproveri e riprensioni. V'è poi chi approfitta di quel momento per fare le proprie ragioni, che crede conculcate dai superiori o dai confratelli, e perfino chi nel rendiconto vede unicamente una occasione propizia per chieder favori. Intanto o per un'intenzione non del tutto retta, oppure per mancanza di semplicità e di sincerità, non si svelano le proprie pene, le passioni contro cui s'ha da combattere (dei peccati non s'ha da parlare), le difficoltà che si incontrano nel cammino della perfezione. Sotto pretesto che sono materia del rendiconto solamente le mancanze esteriori, non si fa parola delle lotte interne, e si esce dalla stanza del superiore senza avergli fatto conoscere lo stato dell'anima. Qual meraviglia perciò se gli riuscirà impossibile dirigere i suoi subalterni? Ne verrà una reciproca soggezione; e un'eco fatale si avrà pure nelle confessioni, in cui forse farà difetto la necessaria sincerità ed integrità, oppure si sentirà il bisogno di ricorrere al ministero d'un confessore che non sia l'ordinario della comunità. Questi

gravissimi inconvenienti, che bastano da soli a rovinare un'anima, anzi a sconvolgere tutta una famiglia religiosa, saranno evitati se il direttore procurerà che i confratelli a lui affidati s'attengano scrupolosamente alla Regola, e facciano ogni mese il loro rendiconto. [8]

129. **Come ricevere il rendiconto.** — Perciò, senza lasciarsi indurre da una fatale pusillanimità ad esagerare a sè stesso la difficoltà di ben ricevere i rendiconti, dia il direttore ogni comodità ai suoi subalterni di andarlo a trovare. In via ordinaria riceva i rendiconti nel suo ufficio, e, come raccomandava il Venerabile nostro Padre, faccia sedere il confratello, per fargli intendere che gli lascia il tempo e l'agio di aprire il suo cuore. È evidente che una cosa di tanta importanza non è da farsi in tempo di ricreazione, passeggiando in mezzo al cortile. Non si contenti poi il direttore di interrogare il confratello sulla scuola od assistenza di cui è incaricato; percorra con

[8] Cfr. *ibid.*, pp. 218-219.

lui i vari punti stabiliti dalle Deliberazioni, e specialmente gli insegni a conoscere e a vincere la passione dominante, lo incoraggi a perseverare nella vocazione, lo aiuti nell'adempimento del suo ufficio, e gli suggerisca mezzi opportuni per mantener vivo il fuoco della pietà e per avanzarsi nelle virtù proprie del nostro stato. Si ricordi infine che non è questo il momento di far delle sfuriate e di rimproverare aspramente i confratelli. Mostri invece d'aver dimenticato i dispiaceri che avesse da loro ricevuto, cerchi di persuaderli che se deve far loro qualche osservazione, è unicamente perchè gli sta a cuore il loro bene temporale e spirituale, e perchè, se tacesse intorno a certi loro difetti ed abusi, mancherebbe ad un suo dovere, e Dio un giorno gliene domanderebbe conto.[9]

130. **Regole pratiche.** — Gli antichi religiosi, per ricordare ai superiori i loro doveri, avevano familiare questo verso, che può applicarsi anche al rendiconto: *consu-*

[9] Cfr. *ibid.*, pp. 219-220.

le, carpe, doce, solare, remitte, fer, ora; cioè: consiglia, correggi, insegna, consola, perdona, sopporta e prega.

In queste parole sono comprese tutte le industrie di cui è capace un'anima veramente accesa di zelo e di carità verso il prossimo. Nè il direttore pensi che questo sia un esiger troppo da lui: egli non potrà mai far troppo, quando si tratta del bene delle anime commesse alle sue cure, quando si tratta d'una pratica da cui dipende il buon andamento della sua casa, il frutto del suo lavoro, la gloria di Dio. Tanti vantaggi non saranno mai troppo pagati. [10]

Anzi non si comprende come possa aver la coscienza tranquilla un direttore che non si cura di ricevere il rendiconto dei suoi dipendenti. Nè vale scusarsi con la solita ragione delle gravi e molteplici occupazioni. Per il buon direttore la cura e la formazione del proprio personale è il primo pensiero, e a tal fine non v'è pratica più efficace che il rendiconto. « Qual pena fanno al mio cuore — esclamava a questo propo-

[10] Cfr. *ibid.*, p. 220.

sito D. Rua — le lettere di certi giovani confratelli chierici o coadiutori, che persuasi di dover rendere ragione della loro condotta al direttore, come avevano fatto nel noviziato e nello studentato, si vedono nella impossibiltà di compiere questo dovere, perchè il superiore non li ascolta! » [11] E altrove: « S'incontrano dei poveri Salesiani che durante un anno non fecero un rendiconto. Richiesti della causa, rispondono che sentirono bensì il bisogno di farlo, e vincendo ogni ripugnanza e mettendosi sotto i piedi l'amor proprio, si presentarono al direttore una, due, tre volte, ma sempre invano. È da stupire se non ritornarono più? Come è da compiangere quella casa! Ma molto più è da compiangere quel direttore! » [12]

131. **Con tenerezza materna.** — Per evitare un tanto male il direttore:

a) Faccia con sincerità e semplicità il proprio rendiconto al suo superiore.

[11] Cfr. *ibid.*, p. 411.
[12] Cfr. *ibid.*, p. 350.

b) Consideri sempre come un dovere di coscienza il dare comodità ai suoi confratelli di parlare con lui ogni mese, come prescrivono le nostre Costituzioni.

c) Si sforzi di imitare la dolcezza e longanimità di D. Bosco. Già S. Bernardo lo raccomandava ai superiori dei suoi monasteri, con parole sì belle che meritano di essere scolpite in fondo al cuore: *Discite subditorum matrem esse debere, non dominos; studete magis amari quam metui. Mansuescite; ponite feritatem, suspendite verbera ecc.* Con questa tenerezza quasi materna, quante anime D. Bosco ha condotto ai piedi di Gesù! Invece una parola aspra, un rimprovero inopportuno, basterebbero a chiudere per sempre il cuore di chi è venuto a confidar le sue pene.

d) Si guardi infine attentamente il direttore dal manifestare agli uni i difetti degli altri, anche quando si tratta di cose che forse già conosce per altre vie. Dia prova ai suoi subalterni che egli è capace di conservare il segreto su quanto vengono a confidargli. Una piccola indiscrezione su questa materia basterebbe a diminuire

o fors'anco a distruggere intieramente la confidenza ch'essi han riposta in lui. [13]

Il nostro Venerabile Padre terminava una sua conferenza sul rendiconto con queste parole: « *Hoc fac et vives:* praticate questo ed avrete la vita eterna »; e da tal pratica si riprometteva il buon andamento della Pia Società, anzi la sua stessa conservazione. [14]

[13] Cfr. *ibid.*, pp. 412 e 346.
[14] Cfr. *ibid.*, p. 217.

VIII.

Zelo per il bene dei giovani.

132. DA MIHI ANIMAS! (*L'apostolato salesiano necessario alla nostra perfezione - Sforzo unanime per allontanare il peccato e far fiorire la virtù - Enumerazione di alcune industrie*).

133. Per l'acquisto dello spirito educativo salesiano. (*Leggere vita e scritti del Venerabile - Soprattutto con la santità della vita - Precedere tutti - Prima fare, poi comandare*).

134. Il segreto dello spirito educativo salesiano. (*La bontà - Non debolezza - L'esempio paterno - Rugiada fecondatrice - Prender d'assalto la fortezza* - FORTITER ET SUAVITER - *Ami qual padre*).

135. La bontà che perdona. (*Non tolleranza eccessiva - I castighi possibilmente banditi - Usarli solo quando s'ha a dare*

un esempio - A chi chiede scusa - Ci pensi seriamente - Invigili sui suoi collaboratori).

136. Un grave sbaglio da evitare. (*Voler far tutto da sè - Centro e motore - Invigilare e dirigere ciascuno nel suo particolare ufficio - Lavori in mezzo ai giovani, non però a scapito dei confratelli).*

137. Conseguenze dannose. (*Inconvenienti provenienti nel voler far tutto da sè - Faccia fiorire le Compagnie).*

138. Nei giorni della salute. (*Parli qualche tempo prima degli esercizi spirituali - Da chi dipende in gran parte l'esito -* SINE ME NIHIL POTESTIS FACERE *- Preparazione - A ciascuno la propria via).*

139. Studenti e artigiani. (*Nessuna parzialità - Una ferita - Li trasformi in buoni operai - Mezzi pratici - Scuola di religione - Li appassioni per lo studio - Miglioramenti - Caratteristica delle scuole professionali).*

VIII.

Zelo per il bene dei giovani.

« Quando avverrà che un Salesiano soccomba e cessi di vivere lavorando per le anime, allora direte che la nostra Congregazione ha riportato un gran trionfo, e sopra di essa discenderanno copiose le benedizioni del Cielo » (D. Bosco, *Ricordi manoscritti*).

132. **Da mihi animas!** — Le parole che si leggono nello stemma della nostra Pia Società richiamano alla memoria d'ogni Salesiano lo zelo infaticabile del Venerabile Fondatore e Padre, e le innumerevoli industrie che egli adoperò, durante tutta la sua mortale carriera, per attirare anime a Dio. Non diede un passo, non pronunziò una parola, non mise mano ad un'impresa, che non avesse di mira la salvezza della gioventù. Lasciò che altri accumulasse te-

sori, cercasse piaceri e corresse dietro agli onori: egli non ebbe realmente altro a cuore che le anime: disse col fatto, non solo colla parola: *da mihi animas, cetera tolle.*[1] Ora il direttore deve avere la santa ambizione di fare altrettanto, adoperando tutte le industrie per rendersi, sull'esempio del Venerabile Padre, egli pure apostolo e salvatore dei giovani affidati alle sue cure. È bensì vero che egli s'è fatto Salesiano per santificare l'anima propria, ma per lui il mezzo più efficace per conseguire questo fine è l'apostolato a favore della gioventù. La sua perfezione è legata intimamente all'apostolato salesiano, e questo egli non può esercitare, se non vive dello spirito del nostro dolcissimo Padre D. Bosco. Non basta perciò ch'egli si sforzi di mantenere ed accrescere in ciascuno de' suoi dipendenti la pietà e la virtù, come sopra s'è detto, ma urge altresì ch'egli conservi al suo istituto il vero carattere salesiano, carattere che consiste specialmente nello sforzo unanime, generoso e costante dei Supe-

[1] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, pag. 108.

riori, maestri ed assistenti, *perchè sia allontanato il peccato, e si pratichi spontanea la vera e soda pietà.* L'educazione ed istruzione della gioventù senza spirito religioso, ecco la piaga del nostro secolo. Dio non permetta mai che le nostre scuole ne siano infette!

Spetta al direttore di compiere la maggior parte di questo importantissimo lavoro, colla vigilanza non interrotta, colle esortazioni paterne in pubblico e in privato, e specialmente col promuovere la frequenza ai SS. Sacramenti e con altre pie e sante industrie. A lui pure tocca vegliare perchè tutti i suoi dipendenti siano animati dal medesimo zelo, e adoperino i mezzi più adatti ad conseguimento di sì nobile fine. [2]

133. **Per l'acquisto dello spirito educativo salesiano.** — Per acquistare il vero spirito salesiano nel governo dei giovani, il direttore legga e rilegga di continuo e con attenzione la vita e gli scritti del Venerabile

[2] Cfr. *ibid.*, pp. 116-117.

nostro Padre, particolarmente le auree sue pagine sul *Sistema Preventivo* che precedono la seconda parte del Regolamento per le Case; e procuri di assimilarsene gli insegnamenti, di impregnarsi, per così dire, delle sue massime, per riprodurre e perpetuare in sè la nobile figura paterna, e così comunicarne lo spirito ai suoi collaboratori. Ma questi mirabili insegnamenti, anche se letti e riletti le mille volte, seriamente meditati e magari applicati, servono a ben poco, se non hanno per base l'autorità dell'esempio. Il gran successo di D. Bosco nell'educazione della gioventù è da attribuirsi più alla santità della sua vita che alla sapienza de' suoi insegnamenti: per convincersene basta leggere le preziose *Memorie Biografiche* raccolte con amorosa cura dal venerando D. Lemoyne. [6] Perciò il direttore sia il primo a dare il buon esempio in tutto, non solo per ciò che riguarda la religione e la morale, ma anche, come abbiamo più sopra accennato, riguardo alle regole di buona creanza; perchè, come

[3] Cfr. Vol. II, p. 158; Vol. III, p. 490 e seg.

potrà mai esigere dai giovani l'ordine e la pulizia nella persona, negli abiti, in classe, in refettorio, in dormitorio — dappertutto insomma — se non ne dà l'esempio egli stesso? Come oserà correggere gli altri di certe maniere contrarie alla buona educazione, se prima non si studia egli stesso di evitarle? I giovani sono attenti osservatori, e più che ai precetti che ricevono, guardano all'esempio che hanno sott'occhio. Il direttore sia dunque il primo a fare o ad evitare tutto ciò che deve comandare o proibire ai giovani.

134. **Il segreto dello spirito educativo salesiano.** — Il segreto poi dello spirito salesiano nell'educazione risiede nella qualità caratteristica del nostro Venerabile Padre, che è la bontà.[4] Egli era buono, dolce e paterno, senza mollezza però nè dannosa condiscendenza. Non chiudeva gli occhi sui difetti dei giovani, non indietreggiava di fronte alle imperiose esigenze del dovere, cosicchè la sua bontà non era mai disgiun-

[4] Cfr. *Memorie Biogr.*, Vol. II, pp. 252, 253; Vol. III, p. 116; Vol. IV, p. 258; Vol. V, pp. 917-918.

ta da una prudente fermezza. Dolcezza e forza, indulgenza e fermezza, giusto equilibrio di energia e di compassione, di tenacità e di pazienza, soprannaturalità della sorgente e dignità in ogni manifestazione, erano le doti della bontà evangelica del nostro Fondatore, e devono pur essere quelle della bontà del nostro direttore.

Questa bontà — che il direttore deve acquistare a prezzo di continue vittorie sopra sè stesso — attirerà su di lui le benedizioni celesti, che lo renderanno arbitro del cuore dei giovani, fecondando così meravigliosamente il suo apostolato. Con questa bontà non gli sarà difficile far regnare nella sua casa la carità, e quello spirito di famiglia ch'è il distintivo delle Case Salesiane.[5] La bontà persuasiva è l'unico mezzo efficace per ottenere dai giovani ciò che si vuole ed anche più: pietà, buon ordine, applicazione allo studio e al lavoro, correzione dei difetti, ecc.

Il nostro Venerabile Padre e Maestro mirava sempre a guadagnarsi il cuore dei

[5] Cfr. *Reg.*, N. 273 ecc.

giovani con la persuasione, e una volta padrone di questa fortezza, gli era facile farvi regnare Dio. Imitando il suo esempio, il direttore salesiano compia la sua missione *fortiter et suaviter: fortiter in re, suaviter in modo.*

Eviti perciò di comandare in tono imperativo, [6] e faccia sempre appello alla buona volontà, al buon cuore, alla ragione, allo spirito di fede dei giovani. I suoi ordini o le sue proibizioni siano sempre accompagnate da quelle espressioni insinuanti e graziose senz'ombra di affettazione, che la carità sa ispirare: allora egli potrà esser certo di aver in mano la chiave dei cuori.

Tutto questo gli riuscirà facile, se egli saprà amare i giovani qual padre tenerissimo; e tale egli è realmente, avendo accettata davanti a Dio e alla società la grave responsabilità di tenere presso i giovani le veci di coloro che glieli hanno affidati.

[6] Cfr. *Memorie Biogr.*, Vol. III, pp. 104-105; Vol. IV, p. 655.

135. **La bontà che perdona.** — Il vero direttore salesiano deve amare i suoi alunni d'un affetto virile e veramente degno d'un ministro di Dio. Il primo posto nel suo cuore ha da essere per i suoi confratelli; quindi egli si guardi bene dal farsi, come certe mamme troppo tenere, il protettore degli alunni contro i loro maestri e assistenti; sarebbe la rovina del principio d'autorità. Perdoni pure facilmente ai colpevoli,[7] ma non chiuda gli occhi su nessuna prescrizione del Regolamento, nè lasci liberi i giovani di fare quel che vogliono. Un direttore che per timidità e debolezza, o peggio ancora, per crearsi un'effimera popolarità, erigesse a sistema il principio della tolleranza eccessiva, tradirebbe, insieme con la fiducia che i Superiori hanno riposta in lui, il vero bene dei giovani, ed in breve la sua autorità verrebbe meno.

In un istituto sono talora necessari i castighi: ricordi però il direttore che il Ven. Padre desiderava vivamente che ne fossero banditi.[8] Secondo il nostro sistema preven-

[7] Cfr. *Regolamento*, 528.
[8] Cfr. *Regolamento*, 286.

tivo e la base su cui esso poggia, che è l'amore di Gesù per le anime, non si deve punire che quando s'è costretti a dare un esempio agli altri. Per correggere il colpevole vi sono altri mezzi. Il direttore riceva sempre caritatevolmente il giovane che a voce o per lettera domanda perdono: tale volontaria umiliazione il più delle volte è penosa all'amor proprio più d'un castigo. Prima di infliggere una punizione qualunque, ci pensi seriamente, assicurandosi che sia veramente utile o necessaria; e non dimentichi che i castighi collettivi sono quasi sempre inopportuni, e lasciano per lo più funeste conseguenze. Del resto sia largo, generoso, magnanimo, specie quando si trattasse d'un'offesa fatta a lui. Il perdono poi sia vero, intiero, definitivo, tale cioè che il giovane non abbia a ravvisare alcun segno di malcontento nel contegno del superiore a suo riguardo: le parole e le maniere fredde potrebbero far credere al colpevole di non essere stato perdonato. Nè il direttore deve accontentarsi di agire lui in tal modo, ma anche procurare che così agiscano

quanti gli son collaboratori nell'educazione dei giovani, invigilando perchè siano banditi i castighi troppo lunghi, penosi ed umilianti, e perchè nessun superiore, maestro od assistente trascorra fino a percuotere i giovani; cosa che oltre all'essere altamente condannata da D. Bosco, è anche contraria alle leggi vigenti in ogni Stato, le quali hanno sancito pene severissime contro chi ricorre a un tal genere di castighi.[3]

136. **Un grave sbaglio da evitare.** — Ma nel fare tutto ciò egli deve badare a evitare un grave sbaglio: quello di voler far tutto da sè. A lui spetta soltanto l'alta direzione della casa e del personale; non pretenda dunque di scendere ai particolari della disciplina. Anzi tutto, per quanto sia attivo, non arriverebbe mai a fare ogni cosa da sè; e in secondo luogo anche il solo tentarlo tornerebbe a danno dell'Istituto. Il direttore dev'essere il centro di tutto, il motore da cui parte ogni forza: ma con gli

[3] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, p. 117.

allievi la sua azione deve essere, per lo più, mediata. [10] Posto alla guardia di una porzione dell'esercito salesiano egli non solo ha da vegliare perchè i suoi dipendenti osservino la disciplina in generale, ma anzi, a coloro che sono come i suoi ufficiali nelle sante battaglie del Signore, al prefetto, al catechista, al consigliere scolastico, deve altresì inculcare l'adempimento dei loro doveri particolari, perchè un po' di negligenza da parte loro potrebbe esser causa di gravi disordini nella sua casa. [11] Si trovi pure in mezzo ai giovani durante le ricreazioni, in chiesa: lo deve, anzi, e permetta pure che in ore determinate i giovani vengano a trovarlo in ufficio, quando hanno qualche fastidio o necessitano d'un consiglio: ma si accontenti di dar consigli e incoraggiamenti, come insegnava il Venerabile nostro Padre, lasciando agli altri Superiori le disposizioni odiose o disciplinari: in queste cose egli deve limitarsi a diriger bene il suo personale e a far osservare il regola-

[10] Cfr. *ibid.*, p. 266.
[11] Cfr. *ibid.*, p. 349.

mento. La mancanza di personale adatto può alle volte costringere il direttore a lavorare direttamente in mezzo ai giovani, facendo scuola, attendendo alla disciplina, ecc.; ma ha da essere cosa transitoria, e non mai tornare a scapito dei confratelli. In simili circostanze preferisca assumere l'ufficio di catechista e fare scuola di religione, sempre però a condizione che ciò non vada a detrimento della cura ch'egli deve avere dei confratelli. [12]

137. **Conseguenze dannose.** — Se il direttore vuol fare coi giovani la parte che secondo il Regolamento spetta al suo personale, questo ne rimarrà scoraggiato, e intralciato nelle sue mansioni: ignorandosi quali cose egli abbia fatto e quali rimangano a farsi, potrà avvenire che alcune siano fatte da due e altre da nessuno, fidandosi l'uno che abbia fatto l'altro. Questo può succedere anche posta tutta la buona volontà e umiltà e sottomissione nei dipendenti. Se poi, per la miseria della na-

[12] Cfr. *ibid.*, pp. 302-303.

tura umana, vi fosse qualche confratello non ben mortificato, che non avesse ancor del tutto domate le sue passioni, specialmente la superbia e l'irascibilità, allora non tarderanno a nascere screzi, rotture, puntigli, disordini senza fine. Non s'è mai vista andar bene una casa dove il direttore voglia far tutto da sè solo.

Ciò non vuol dire però che il direttore abbia a tenersi affatto lontano dagli allievi, e in certo modo a disinteressarsi del loro benessere e profitto spirituale e temporale. Procuri anzi con ogni mezzo di far fiorire nel suo collegio la pietà, fondandovi, se già non vi sono, le Compagnie del SS. Sacramento, di Maria Ausiliatrice, di S. Giuseppe, di S. Luigi, del Piccolo Clero, e, dove si può, anche quella dell'Immacolata, ecc. Di queste Compagnie affidi pur la cura al catechista o a qualche altro confratello: ma si presti volentieri a presiederne di tanto in tanto le conferenze. [13]

138. **Nei giorni della salute.** — Uno zelo particolare usi il direttore per il bene dei

[13] Cfr. *ibid.*, p. 303.

suoi giovani nell'occasione degli esercizi spirituali, mettendo in pratica le seguenti norme, da cui non mancherà di ritrarre i frutti più abbondanti e duraturi:

a) Anzi tutto è necessario ispirare agli allievi la più alta stima degli esercizi spirituali, l'intima persuasione che questi sono veramente *tempus acceptabile... dies salutis.* [14] L'esperienza insegna che gli esercizi sono più fruttuosi quanto i giovani vi sono stati meglio preparati. Conviene perciò che il direttore ne parli qualche tempo prima, specialmente nel discorsetto della sera, e che esorti a pregare perchè tutti abbiano a trar profitto di questa grazia.

b) Il giorno dell'apertura veda di fare una breve conferenza ai confratelli, nella quale, dopo aver ricordato che il profitto degli esercizi dipende in gran parte da loro, li esorterà a pregare con lui per buon esito, a non mancare ad alcuna pratica di pietà, a sorvegliare con zelo i giovani, specialmente i più dissipati, a raccomandare dappertutto il raccoglimento ed il silenzio,

[14] II *Cor.*, VI.

a raccontare qualche esempio edificante durante la ricreazione.

c) È bene ch'egli faccia cominciar presto le confessioni, affinchè ciascuno abbia tutta la facilità di confessarsi, sia pel tempo, sia per la scelta del confessore.

Tutte le volte poi che il direttore deve dettare gli esercizi in qualche istituto, abbia presenti le seguenti cose che sono della massima importanza. Sia anzitutto ben persuaso che non può far nulla da sè: ricorra quindi con fervorosa preghiera al Padre dei lumi, per ottenere il favore di fare un po' di bene alle anime e di essere meno indegno strumento delle misericordie del Signore. Prepari bene le istruzioni e le meditazioni, adattandosi ai bisogni del suo uditorio. Per le meditazioni prenda come argomento, per quanto è possibile, il fine dell'uomo, il peccato, la morte, il giudizio, l'inferno, la parabola del figliuol prodigo, o simili. Nelle istruzioni abbia di mira di rassodare i giovani nella fede, d'inculcare una soda pietà, d'ispirare loro orrore pel vizio impuro e pel rispetto umano, e d'insegnar loro ad accostarsi ai SS. Sacramenti

con le debite disposizioni. Secondo il consiglio di D. Bosco, parli della vocazione, facendo vedere che a ciascuno è assegnata una strada per arrivare al cielo, e che quindi ciascuno, colla preghiera e colla riflessione, deve sforzarsi di conoscerla. In tal modo i giovani, anche dopo usciti dalle nostre case, non si allontaneranno dal buon sentiero per cui furono incamminati. [15]

Queste medesime norme dia egli a' suoi sacerdoti ogni volta che ha da mandarli a dettare gli esercizi in qualche istituto. Non lasci di ripeterle col pretesto che son cose che si sanno già da tutti: l'esperienza dimostra che queste norme non sono mai abbastanza inculcate.

139. **Studenti e artigiani.** — Se nella casa si hanno studenti e artigiani ad un tempo, è della massima importanza che gli uni e gli altri siano trattati senza distinzione e parzialità. « Mi avvidi — scrive il venerando D. Rua — essere in qualche casa meno curati gli artigiani, e ciò mi ha fe-

[15] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, pp. 93-95.

rito al vivo, come certamente avrebbe ferito D. Bosco, che con tanta bontà amava i suoi artigianelli ». Ami dunque il direttore gli artigiani, li aiuti, li faccia istruire il meglio che può nelle loro professioni, assicurandosi che si insegni loro a lavorare non solo colle macchine, ma anche senza, giacchè è così che ordinariamente avranno da lavorare quando saran fuori dalle nostre case. [16] E quanto più sono bisognosi, nell'anima o nel corpo, tanto più li prediliga, adoperando verso di loro le mille industrie della carità cristiana per istruirli ed educarli, per farne insomma dei buoni operai e degli onesti cittadini. Qui soprattutto si vedrà la virtù del direttore, poichè talvolta si tratta di produrre delle trasformazioni che hanno del miracoloso: e questi miracoli solo un amor vivo delle anime può farli compiere.

Lavori dunque il direttore attorno alle anime de' suoi artigiani con una costanza indefessa, e insensibilmente, ora con una parolina, ora con una facezia, oppure con

[16] Cfr. *ibid.*, p. 126..

un invito, od anche con un paterno rimprovero, li porti a conoscere ed amare il Signore e a conservarsi sempre nella sua amicizia con la fuga del peccato.

Verso i più rozzi centuplichi le sue cure, e senza badare a sacrifizi disponga le cose in modo che gli artigiani dei due corsi superiori abbiano almeno due ore per settimana di scuola di religione; e questa sia vera scuola, non una semplice spiegazione e studio del catechismo, come nei corsi inferiori. Agli incaricati di questa scuola — ch'è la più importante di tutte — dia tempo e mezzi per una seria preparazione, e suggerisca loro il modo di renderla attraente e così farla amare dagli allievi. Egli poi in privato e in pubblico animi continuamente gli artigiani allo studio in genere, e particolarmente a quello della religione, mostrando loro i vantaggi immensi che ne possono ritrarre per la loro missione nella società. Gli artigiani generalmente non sanno apprezzare l'importanza dell'istruzione e il direttore avrà fatto un gran passo nel difficile còmpito della loro educazione, quando riesca ad appassionarli per

lo studio serio e ordinato delle scienze professionali ed affini. Quanto più l'artigiano è istruito tanto più vale per la società.

Introduca nelle *sezione artigiani* i miglioramenti richiesti dalle mutate condizioni dei tempi e dall'importanza che hanno assunto in questi ultimi decenni le scuole professionali ed agricole.

Ricordi che l'orario, per gli artigiani inferiori ai 15 anni, deve essere distribuito in modo *che il tempo dedicato al lavoro effettivo manuale non sia prevalente sul tempo dedicato allo studio e all'insegnamento professionale anche se questo sia impartito nell'officina o laboratorio dell'istituto* [17] Sempre poi abbia presente la vera caratteristica delle scuole professionali secondo lo spirito del Venerabile nostro Fondatore. Esse sono state istituite come un mezzo per esercitare la carità spirituale e corporale specialmente verso i giovani più poveri ed abbandonati; e siccome tale carità sovente non si può esercitare senza provvedere un ricovero ai bisognosi, e senza metterli

[17] Cfr. *Lett. Mens.* n. 88.

in condizione di guadagnarsi onestamente la vita, così è nata l'istituzione dei laboratori, nei quali, pur non avendo scopo di lucro, si procura che gli alunni lavorino e producano nel modo più compatibile con le condizioni di una vera scuola professionale. Quindi lo scopo primario di tali scuole è di formare buoni operai, buoni cristiani e buoni cittadini, abili nell'arte loro e quindi capaci di procacciarsi onestamente la vita. [18]

[18] Cfr. *Lett. Mens.* n. 99.

IX.

Delle vocazioni religiose.

(Princìpi e norme generali).

140. La questione vitale. (*L'aureola della vocazione - Come il giardiniere - L'apostolato delle vocazioni - Documenti preziosi*).

141. ROGATE DOMINUM MESSIS... (*Mirabile espansione - Nuovi focolari di luce e di calore - Preghiera ed opera*).

142. La chiamata divina. (*È Dio che segna a ciascuno la via - Doti e qualità personali - Libera elezione e liberi candidati - Scienza sufficiente, probità di vita, retta intenzione* - SERVA MANDATA, *ma:* SI VIS PERFECTUS ESSE...).

143. La parte di Dio e la parte dell'uomo. (*Dono gratuito di Dio - Sceglie chi vuo-*

le - A piene mani - Il coltivatore - Vocazioni straordinarie - Scegli lo stato che vuoi!...).

144. La pura dottrina della Chiesa. (*Libera elezione soprannaturale e chiamata del Vescovo - Retta intenzione ed idoneità - Una risposta del Catechismo di Pio X - La vocazione paolina - Due articoli del Codice di Diritto Canonico*).

145. Le vocazioni nella mente di D. Bosco. (*Segno prezioso di vocazione - Evitare quanto può sembrare coercizione - La salvezza dell'anima - La scelta dello stato in conformità delle doti ed inclinazioni personali - Compatire quelli che si ritraggono dalla via dei perfetti - Sogno - Lo stendardo della vittoria - Venite nella mia vigna! - La sorgente di nuove reclute*).

146. Se il direttore facesse come D. Bosco... (*Falso zelo - Il primato della pietà - NON HABEMUS HIC MANENTEM CIVITATEM... - Prenda me! - Pescatore meraviglioso*).

147. Come estendere il terreno per le vocazioni. (*Allo stato greggio - Apostolato nella sfera delle sue relazioni - Geniale caratteristica della nostra Pia Società - Volontà e non coercizione - Contegno gioviale e felicità*).

IX.

Delle vocazioni religiose.

(*Princìpi e norme generali*)

« ... I Salesiani avranno molte vocazioni colla loro esemplare condotta, trattando con somma carità gli allievi e insistendo sulla Comunione frequente. Nell'accettazione escludere i pigri e i golosi; vegliare se àvvi garanzia sulla castità... E per le missioni studiare e coltivare le vocazioni indigene » (Dal sogno di D. Bosco del 9 maggio 1879).

140. **La questione vitale.** — Ma lo zelo del direttore non deve arrestarsi a questa cura generale dei suoi allievi. Il suo occhio intelligente non tarderà a ravvisare quelli che Dio ha segnati coll'aureola d'una celeste vocazione. Come il solerte giardiniere coltiva con particolare sollecitudine quelle tenere pianticelle che, più sane e

prosperose di tutte le altre, sono da lui destinate a produrre la semenza pel nuovo raccolto, così deve fare il direttore con queste anime predilette che il Signore chiama alla vita religiosa o al ministero sacerdotale.[1]

La coltura delle vocazioni è per noi questione vitale, nè per esserne persuasi occorre ricordare le sollecitudini e gli esempi del Venerabile D. Bosco, di D. Rua e di tanti altri cari confratelli. Chi non sa le meravigliose industrie del Venerabile nostro Padre per suscitare e coltivare nei suoi giovani la vocazione ecclesiastica e religiosa?

Quanti possono ripetere, glorificando l'influenza portentosa di D. Bosco: « Se io sono religioso, sacerdote, missionario, lo debbo unicamente a lui, che con mano esperta ha saputo sviluppare dentro di me la divina semenza e condurla a maturità! » In tutta la sua vita egli spiegò una prudente, ma premurosa, instancabile sollecitudine per le vocazioni ecclesiastiche, e ne

[1] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, p. 117.

provvide in abbondanza non solo alla nostra Società, ma anche a molte diocesi che ne difettavano, sì che a buon diritto potrebbe essere chiamato l'apostolo per eccellenza delle vocazioni. « Io mi sento — così egli in una sua lettera — profondamente addolorato nel riflettere alla copiosissima messe che ad ogni momentto e da tutte le parti ci si presenta, e che si è costretti di lasciare non raccolta per difetto di operai. Noi però non perdiamoci di animo: per ora ci applicheremo seriamente, col lavoro, colla preghiera e colla virtù, a preparare nuove milizie a Gesù Cristo; il che ci studieremo di conseguire specialmente colla coltura delle vocazioni religiose... ».[2] E anche D. Rua, che cosa non disse, che cosa non fece per le vocazioni! Tutte le sue lettere circolari sono ripiene di sublimi insegnamenti sulla coltura di esse; sui mezzi per svilupparle; sulla cura che se ne deve avere; sulla necessità di imitare D. Bosco anche in questo; sull'obbligo di coltivarle tra gli artigiani, tra i famigli, e soprattutto

[2] Cfr. D. Bosco, *Lett. Circ.*, p. 10.

negli oratori festivi, ecc. Si può veramente dire ch'egli non sapeva scrivere ai suoi figli senza parlare delle vocazioni.[3]

141. **Rogate Dominum messis...** — La nostra Pia Società va facendo del bene, ed è a sperare che siano a migliaia i poveri giovani che per opera sua camminano nella via della virtù e del timor di Dio, mentre abbandonati a sè stessi correrebbero le vie del peccato. Ma il bisogno va di giorno in giorno crescendo: le richieste di nuove fondazioni si fanno ogni volta più insistenti, e sarebbe desiderabile poterle sempre accettare, perchè ogni casa che si apre è un nuovo centro di diffusione del bene, un focolare da cui emana luce e calore, un luogo di salvezza per migliaia e migliaia di anime.

Questi pensieri dovrebbero accendere nel direttore un po' di quell'ardore di carità che avvampava nel Cuore di Gesù, e muoverlo a mettere in pratica il consiglio di Lui: *Rogate Dominum messis, ut mittat*

[3] Cfr. D. ALBERA, *1ª Lett. Edif.*, pp. 12-13.

operarios. [4] Per questo il direttore, ogni giorno, dopo la lettura spirituale, supplica, unitamente ai suoi confratelli, il Cuore di Gesù che voglia mandar buoni e degni operai alla nostra Pia Società, e conservarglieli... *ut bonos et dignos operarios Piae Salesianorum Societati mittere et in ea conservare digneris, te rogamus, audi nos.* Questa preghiera è certo sommamente gradita a Gesù benedetto: [5] ma bisogna ritenere che Gesù non vuole soltanto una semplice preghiera per così dire passiva: alla preghiera vuole ch'egli unisca l'azione, e li cerchi questi operai, e li aiuti e li coltivi. Se il Signore ci pone tanta messe tra mano, è segno che ci prepara anche gli operai e vuol darceli; ma questo importa che il direttore coltivi con zelo sempre maggiore le vocazioni; così come per dare al contadino i frutti della campagna, vuole Iddio assolutamente ch'egli lavori la terra, la semini, l'accudisca. [6] Allo stesso modo il direttore

[4] Luc., X, 2.
[5] Cfr. *Lett. sulle vocazioni*, « Atti Cap. Sup. », p. 187.
[6] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, pp. 263-264.

deve preparare il terreno propizio alle vocazioni, poi seminarle e quindi coltivarle fino a perfetta maturità.

142. **La chiamata divina.** — Per meglio comprendere ciò, il direttore richiami di frequente alla sua memoria i princìpi fondamentali che regolano ogni vocazione, i quali gli saranno pure di grande aiuto a superare le difficoltà che avesse ad incontrare nell'impresa. Anzitutto non dimentichi mai che la vocazione in genere, cioè l'elezione a un determinato stato di vita, viene da Dio, il quale, come è l'autore di tutto il creato, così anche ispira ad ogni anima ragionevole quale via debba percorrere per conseguire il suo fine. Ordinariamente però Egli non comunica tale sua ispirazione in modo straordinario, e neppure la palesa con segni tali di certezza da non lasciare alcun dubbio sulla scelta; ma suol porre, per così dire, il germe della vocazione nelle doti naturali stesse che comparte, in diverso grado e maniera, alle anime. Cioè, pur creando tutti gli uomini a sua immagine e somiglianza, pur deter-

minando a tutti il medesimo fine, secondo il suo beneplacito dà loro qualità personali differenti, che li inclinano chi ad un stato e chi ad un altro; e per lo più forma attorno a ciascuno un ambiente adatto al pieno sviluppo di tali qualità, onde, quasi insensibilmente, ciascuno è guidato ad abbracciare lo stato di vita più conforme alla sua personalità, lo stato nel quale gli sarà più facile e sicuro il conseguimento del suo fine ultimo. Questa è in via ordinaria la parte di Dio nella vocazione delle sue creature. L'abbracciare poi positivamente uno stato piuttosto che un altro, è lasciato alla divina grazia (che mai non manca a chi fa tutto il possibile per non demeritarla) e dall'opera di quelli che sono incaricati dello sviluppo e dell'educazione dei singoli individui. « La Provvidenza, scrive l'Angelico Dottore, per regola generale non impone a nessuno uno stato determinato di vita, ma dispone così bene i temperamenti e le inclinazioni degli uomini, che, in sèguito a *libera elezione* fatta sotto questa duplice influenza, che per lo più raggiunge il suo scopo, ogni carriera umana ha sempre

un numero conveniente di *liberi candidati* ». [7] Ciò posto, il primo còmpito del direttore riguardo alle vocazioni consiste nel vedere chi abbia le doti richieste per qualcuno dei vari rami dello stato di perfezione, cioè o per il sacerdozio, o per il semplice stato religioso, o per quello religioso-missionario: doti che si possono ridurre a tre principalmente, vale a dire: *scienza sufficiente, probità di vita, retta intenzione.* Da tutto questo appare evidente che lo stato di perfezione, appunto perchè tale, è lasciato da Dio alla libera elezione delle anime. Si può dire con verità che ad ogni vocazione sacerdotale o religiosa si rinnova misteriosamente la scena evangelica del giovane che chiede a Gesù cosa debba fare per conseguire la vita eterna: il Signore s'accontenta dell'osservanza dei Comandamenti: *serva mandata;* ma alle anime più generose fa risuonare di continuo, nei modi più diversi ed impensati, anche l'invito sublime: *si vis perfectus esse!* Ma quest'invito viene dalle anime accolto con

[7] Supp. q. 41, a. 2 ad 4.

esultanza solo quando siano bene guidate. [8] E questa è la parte precipua del direttore e dei suoi collaboratori nella formazione delle vocazioni.

143. **La parte di Dio e la parte dell'uomo.** — La vocazione dunque allo stato di perfezione è favore gratuito della divina bontà; [9] e Nostro Signore sceglie chi gli piace a rappresentarlo sopra la terra. [10] Ma colui che Egli onora della sua scelta rimane libero di rifiutare o di accettar questa grazia; e pur rispondendo alla divina chiamata, lo può fare con più o meno ardore, fedeltà e costanza, perchè il Signore vuol rispettare nella creatura ragionevole il gran dono della libertà, di cui Egli stesso l'ha ornata. Sì, ogni chiamata alla vita religiosa o all'apostolato ha la sua naturale feconda sorgente nel cuore di Dio. E Dio, perchè ama la Chiesa, perchè ama gli istituti religiosi che la servono, perchè ama le anime e vuol salvarle, incessantemente e

[8] Cfr. *Lett. sulle vocazioni*, « Atti Cap. Sup. », pp. 188-189.
[9] *Hebr.*, V, 4.
[10] Marc., III, 13.

a piene mani getta i germi della vocazione nel cuore dei suoi figli. Ma come la mèsse dei campi viene a maturità per l'unione delle fatiche dell'uomo e delle benedizioni del cielo, così le vocazioni non si sviluppano senza l'opera dell'uomo. Quindi il direttore deve lavorare in esse come se la loro riuscita dipendesse solo da lui, senza però mai perdere di vista che ogni bene viene da Dio: *Omne donum perfectum desursum est, descendens a Patre luminum:* [11] quindi non solo il germe della vocazione, ma anche l'umana potenzialità e volontà di lavorare efficacemente per lo sviluppo e la maturazione di tali germi; e che perciò ogni vocazione sacerdotale-religiosa è divina sia per la parte diretta che vi ha Dio stesso, e sia per quella che lascia all'uomo, perchè in fondo anche il nostro lavoro è dono suo. Perchè la vocazione possa giudicarsi divina, non è necessario che Dio palesi direttamente la propria volontà alla persona chiamata. Non già ch'Egli talora non chiami per rivelazione o per ispirazione diret-

[11] Jac., I, 17.

ta, ma tali chiamate straordinarie non sono frequenti, nè formano la regola: e per lo più Egli le riserva solo a coloro che destina a qualche missione particolare. « Dio scrive Cornelio a Lapide, lascia sovente alla libera elezione di ciascuno la scelta del proprio stato di vita: tuttavia una simile scelta può dirsi che viene da Dio in quanto che è da Dio la direzione delle cause seconde e la provvidenza di ogni bene. Dio infatti colla sua Provvidenza ordinaria dirige ciascuno per mezzo dei parenti, degli amici, dei confessori, dei maestri e di tutte le altre occasioni e cause seconde, le quali fanno sì che l'uno abbracci il matrimonio e l'altro il sacerdozio: ma liberamente, giacchè queste cause direttrici non s'impongono necessariamente, ma lasciano la libertà... *Avvenuta la scelta, Dio dà a ciascuno le grazie conformi allo stato abbracciato... Scegli*, dice Sant'Ambrogio, *lo stato che vuoi*, e Dio ti darà la grazia propria e conveniente per vivervi onestamente e santamente ». [12]

[12] Corn. a Lap., *In I Cor.*, 7, 7.

144. **La pura dottrina della Chiesa.** — Perciò la vocazione sacerdotale-religiosa consiste normalmente nella libera elezione di tale stato, fatta per motivi soprannaturali, nell'avere le qualità per esso richieste, e nella chiamata del Vescovo, ovvero, per chi aspira ad entrare in una religione approvata dalla Chiesa, nell'ammissione al Noviziato e alla professione religiosa. Il Vescovo poi, o il Superiore religioso, per poter legittimamente chiamare od accettare alcuno, basta che riscontrino in lui *la retta intenzione congiunta all'idoneità*, cioè ad un complesso di doti di grazia e di natura, ad una scienza, ad una probità di vita, che diano fondata speranza ch'egli possa convenientemente adempiere gli uffici e i doveri della vita sacerdotale e religiosa; e prima di questa chiamata od accettazione nessuno ha il diritto di farsi ordinare sacerdote, nè di entrare in religione.

Nel Catechismo pubblicato per ordine di Pio X di s. m., è detto che « nessuno può entrare a suo arbitrio negli Ordini, ma dev'essere chiamato da Dio *per mezzo del*

proprio Vescovo, cioè, deve avere *la vocazione*, con le virtù e le attitudini al sacro ministero, da essa richieste ». [13] Queste poche parole riassumono quanto siam venuti finora esponendo. Infatti vi è dichiarato espressamente:

a) che nessuno può di propria testa accedere agli Ordini o alla professione religiosa;

b) che il diritto di accedervi lo acquista chi è chiamato da Dio;

c) che la chiamata divina si manifesta al soggetto per mezzo del proprio Vescovo, o del Superiore religioso;

d) che chi è stato chiamato in tal modo ha la vocazione nel suo significato genuino, come l'intendeva S. Paolo quando proclamava la gran legge: *nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo;* [14] perchè, come spiega il Catechismo del Concilio di Trento, si considerano chiamati da Dio quelli che son chiamati dai legittimi ministri della Chiesa: *Vocari autem a Deo*

[13] Parte III, Sez. I, Cap. VII, n. 403.
[14] *Hebr.*, V, 4.

dicuntur qui a legitimis Ecclesiae ministris vocantur; [15]

e) che questa vocazione richiede nel soggetto le virtù e le attitudini necessarie per il sacro ministero e per la vita religiosa. [16]

Il Codice di Diritto Canonico all'articolo 1353 esorta *i sacerdoti, principalmente i parroci, ad avere una cura particolare dei fanciulli che presentano qualche indizio di vocazione ecclesiastica, tenendoli lontani dalla corruzione del secolo, informandoli a soda pietà, iniziandoli agli studi sacri e coltivando in essi il germe della vocazione divina.* E più sotto all'art. 1357 vuole che *i Vescovi visitino di frequente il loro Seminario e si procurino una più esatta cognizione dell'indole, della pietà e della vocazione dei seminaristi.*

Il germe della vocazione divina di cui si parla nel citato articolo, consiste evidentemente nel verificare se un giovane abbia tali doti di natura e di grazia, tali attitu-

[15] *De Ordine.*
[16] Cfr. « Atti Cap. Sup. », pp. 191-192.

dini allo studio e alla virtù, che diano fondata speranza della sua idoneità alla vocazione ecclesiastica. Questa poi consiste nella cognizione che il Superiore deve acquistare di tali doti e attitudini quando siano convenientemente sviluppate, e nel suo giudizio sull'idoneità o meno del candidato.

Quindi perchè un giovane sia divinamente chiamato allo stato sacerdotale o religioso, basta (con l'ammissione del legittimo Superiore, sempre necessaria) ch'egli abbia l'idoneità per tale stato, ossia quel complesso di doti di natura e di grazia, di scienza e di virtù, per cui egli dia fondata speranza di adempierne fedelmente i doveri; e che mosso da naturale propensione e da retta intenzione concepisca il proposito (la libera elezione di cui parla più sopra S. Tommaso d'Aquino) di dedicarsi al sacerdozio, alla religione. Questo proposito, si noti bene, può essere preparato, suggerito, eccitato, rafforzato da opportuni consigli e da esortazioni anche insistenti del direttore, dell'educatore, del confessore o di altra persona prudente, purchè senza pressione morale che scemi la libertà del giovane.

145. **Le vocazioni nella mente di D. Bosco.** — Il nostro Venerabile Padre assicurava che il Signore manda sempre nei nostri collegi molti giovani i quali hanno il germe della vocazione: anzi era solito dire che l'accettazione di un giovane in qualche nostra Casa (particolarmente nell'Oratorio di Valdocco) era già un segno prezioso di vocazione. Non già che tutti i giovani delle nostre Case siano chiamati ad abbracciare lo stato di perfezione; ma certo moltissimi di loro, sotto l'influsso salutare dell'ambiente che li avvolge e li penetra, verranno a conoscere di aver doti e qualità per poter aspirare a tale eccelso stato, per cui un po' alla volta potranno anche liberamente disporsi ad abbracciarlo. In fatto di vocazione il buon Padre possedeva la suesposta dottrina genuina della Chiesa; quindi, perchè i suoi giovani fossero del tutto liberi nell'elezione dello stato di vita, evitava ogni parola che potesse indicare una qualsiasi imposizione o coercizione, sia da parte di Dio, come delle circostanze individuali, familiari o sociali. Al disopra di tutto egli poneva la salvezza dell'anima,

la quale, diceva, assolutamente parlando si può conseguire in qualunque stato, purchè scelto e abbracciato dopo maturo esame delle proprie doti e qualità personali, alla luce dell'al di là e sotto la guida di persona esperta nelle vie del Signore. E siccome senza una speciale rivelazione nessuno può sapere i disegni eterni di Dio sopra di lui, così egli ritenne che il suo còmpito, e quindi anche quello del direttore, riguardo alle vocazioni, consistesse non già nello scrutare e indovinare tali disegni, ma sì nell'aiutare i giovani a scegliersi lo stato di vita più conforme alle loro doti e inclinazioni particolari; perchè era sicuro che con ciò avrebbero potuto più agevolmente conseguire l'eterna salvezza... Perciò egli non solo compativa, ma aiutava in tutti i modi coloro che, o per fiacchezza di volontà, o per altro motivo, si ritraevano poco dopo la prova dalla vocazione abbracciata, affinchè riprendessero lena e facessero il possibile per salvarsi l'anima pur nello stato inferiore a cui erano discesi. Anzi questo suo aiuto era tanto più largo e costante, quanto più

cresceva il loro numero, perchè egli conosceva per esperienza le gravissime difficoltà che il più delle volte bisogna saper superare per mantenersi nella via dei perfetti. Anche ne' suoi sogni assisteva alle lotte che i suoi giovani dovevano sostenere per divenire apostoli...

« Grande e lunga battaglia di giovanetti, lasciò scritto egli stesso in data 9 maggio 1879, contro guerrieri di vario aspetto, di diverse forme, con armi strane. In fine rimasero pochissimi superstiti. Altra più accanita ed orribile battaglia avvenne tra mostri di forma gigantesca e uomini di alta statura, ben armati e ben esercitati. Essi avevano uno stendardo assai alto e largo, nel cui centro stavano dipinte in oro queste parole: *Maria, Auxilium Christianorum*. La pugna fu lunga, sanguinosa, ma quelli che seguivano lo stendardo furono come invulnerabili e rimasero padroni di una vastissima pianura. A costoro si congiunsero i giovanetti superstiti alla antecedente battaglia, e tra tutti formarono una specie di esercito, avendo ognuno per arma nella destra il SS. Crocifisso, nella

sinistra un piccolo stendardo di Maria Ausiliatrice modellato come sopra.

« I novelli sòldati fecero molte manovre in quella vasta pianura, poi si divisero e partirono, gli uni all'occidente, altri verso l'oriente; alcuni al nord, molti al mezzodì.

« Scomparsi questi, succedettero le stesse battaglie, le stesse manovre e partenze per le stesse direzioni. Ho conosciuto alcuni delle prime zuffe; quelli che seguirono erano a me sconosciuti, ma essi davano a divedere che conoscevano me, e mi facevano molte domande ».

Queste poche pennellate sembrano delineare prima la vita dell'Oratorio di Valdocco, e poi quella dell'amata nostra Congregazione, di questa vigna prediletta, che piantata con inenarrabili fatiche dal Venerabile nostro Padre nel giardino della Chiesa, abbisogna di sempre nuove schiere di buoni operai. Come il padrone della parabola evangelica, D. Bosco finchè visse non si stancò mai di aggirarsi per le città, per i paesi e per le borgate in cerca di essi, ripetendo con insistenza ai grandi e ai piccoli, ai ricchi e ai poveri: *Venite, venite*

anche voi nella mia vigna! E trovava sempre qualche volenteroso che rispondeva al suo invito. Ma siccome la vigna, oltrechè lavorarla, bisognava anche custodirla giorno e notte dai nemici, così non tutti, anzi da principio solo pochi perseveravano tra le asprezze della lotta e le intense fatiche; gli altri tornavano indietro. I pochi superstiti però, pur sotto il *pondus diei et aestus*, con prolungate esercitazioni si addestrarono presto, e si agguerrirono talmente da resistere agli assalti nemici; e poco per volta, divenuti un vero esercito, dopo molte manovre nella pianura, si sparsero, come Don Bosco aveva visto nel sogno, alcuni dell'oriente, altri all'occidente, parecchi al settentrione, e molti al mezzodì della vigna, sia per coltivarla e difenderla meglio, sia per trovare le nuove reclute necessarie a colmare i vuoti lasciati dagli scomparsi.

Intanto l'occhio paterno, fisso nell'avvenire, assiste al rinnovarsi delle battaglie, delle manovre e partenze di altri e poi altri ancora, che gli sono sconosciuti, ma che conoscono lui e lo tempestano di do-

mande. Vede tanto i valorosi che cadono combattendo, quanto i pusillamini che indietreggiano e un po' per volta abbandonano affatto il campo di battaglia; ma al loro posto vede con gioia sottentrare tosto volenterose nuove reclute, frementi di più ricche energie.

Poi la visione si allarga: una pioggia di fiammelle splendenti che sembrano fuoco di vario colore: un amenissimo giardino: un personaggio avente la fisionomia di San Francesco di Sales, che gli offre un libro, nel quale a stento egli riesce a leggere alcuni avvisi per i novizi, per i professi, per i direttori e per il Superiore... A questo punto il Venerabile, tutto assorto nel pensiero delle vocazioni, chiede al misterioso personaggio che si debba fare per promuoverle; ed ecco la risposta che gli viene data: *I Salesiani avranno molte vocazioni colla loro esemplare condotta, trattando con somma carità gli allievi, e insistendo sulla frequente Comunione... Nell'accettazione escludere i pigri e i golosi; vegliare se avvi garanzia sulla castità... E per le Missio-*

ni studiare e coltivare le vocazioni indigene. [17]

146. **Se il direttore facesse come D. Bosco...** — Da quanto siamo venuti fin qui esponendo, appare chiaro che la formazione delle vocazioni dipende molto dalla buona condotta e carità dei confratelli; ma soprattutto dal direttore, che di tale buona condotta e carità è fatto responsabile dal suo ufficio, e che inoltre mostrerebbe di non avere un vero zelo, *se si tenesse pago d'istruire ed educare i giovani del suo istituto, e non cercasse d'avviare verso il Santuario quelli in cui si scorgono segni di vocazione, e che sogliono essere i migliori.* [18] Perciò non perda mai di vista che il nostro Fondatore ci ha ordinato di coltivare le scienze umane specialmente per aver modo di insegnare la scienza divina che forma i veri cristiani, e soprattutto per poter suscitare, collaborando all'opera di Dio stesso, numerose vocazioni nell'immenso campo giovanile affidato alle nostre cure.

[17] Cfr. « Atti Cap. Sup. », pp. 194-196.
[18] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, p. 260.

Quindi se vuole che la sua Casa sia un terreno propizio per seminare e far fiorire in abbondanza le vocazioni sacerdotali e religiose, dia sempre, come voleva D. Bosco, il posto d'onore allo studio e alla pratica della religione. Non è forse provato dall'esperienza che le Case ove la pietà ha il primato, sono veri semenzai di vocazioni, e che queste invece scarseggiano o mancano affatto là dove la pietà languisce? Perchè il primo Oratorio festivo di D. Bosco, perchè il primo Ospizio di Valdocco, perchè i primi Collegi diedero in breve tante e così splendide vocazioni, che i Pastori di numerose diocesi dell'Italia e dell'Estero vi ricorrevano per aver clero? Ecco: D. Bosco aveva ottenuto che in quelle prime case da tutti si mirasse in primissimo luogo alle cose dell'anima: egli aveva saputo imprimere un po' alla volta nel cuore di tutti le parole dell'Apostolo: *Non habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus,*[19] che racchiudono l'intero programma della vita cristiana, spronandoli così ad una santa e-

[19] *Hebr.*, XIII, 14.

mulazione per correggersi dei difetti ed esercitarsi in ogni più bella virtù. In tal modo la mente direttiva del buon Padre, illuminata dall'ardente sua carità verso Dio e verso le anime, andava preparando insensibilmente il terreno più propizio per le vocazioni. Ogni qual volta perciò risuonava alle orecchie di quei giovani il *si vis perfectus esse*, il divino invito alla pratica dei consigli evangelici e dell'apostolato, molti e molti pieni di santo entusiasmo rispondevano tosto: *Io, io son pronto! prenda me!*

Certo D. Bosco aveva dal Signore doni affatto singolari, e in primo luogo quello della penetrazione e visione delle coscienze; ma anche prescindendo da tali superni carismi, egli con le sue naturali qualità riusciva a preparar così bene il terreno alle vocazioni, che quando vi faceva poi un lontano accenno, pareva la cosa più naturale del mondo, e si restava quasi mortificati di non aver saputo pensarci e decidersi prima. Era nelle ricreazioni, soprattutto in quelle più animate, che il buon Padre diventava un pescatore meraviglioso. Per lungo tempo studiava l'indole, le ten-

denze, il carattere di ciascuno, con più amore di quello con cui una madre si occupa del bene dei suoi figli; e più uno dimostrava nei giochi vivacità e padronanza di sè, più egli l'andava preparando con lo sguardo, con le parole all'orecchio (nelle quali però non entrava quasi mai la vocazione), con piccoli incarichi di fiducia, col fascino del suo affetto paterno, che pareva tutto intero per ciascuno dei suoi giovani; cosicchè quand'era giunto il momento propizio, bastava solo che dicesse all'orecchio: « Non ti piacerebbe consacrarti al Signore per salvar delle anime? » perchè il fortunato vedesse decisa con luminosa chiarezza la propria vocazione. E non erano entusiasmi passeggeri. Non v'ha dubbio che in parecchie di queste subitanee trasformazioni e decisioni operate da D. Bosco c'entrava lo straordinario; ma per lo più esse non erano altro che il risultato finale delle sante industrie, delle assidue fatiche, delle preziose preghiere con cui egli aveva preparato il terreno alla vocazione, e l'aveva coltivata fino al suo pieno sviluppo.

Ora se il direttore farà come D. Bosco,

non mancheranno certo ogni anno abbondanti vocazioni. Il più lo ha fatto D. Bosco: al direttore non resta che seguirne gli esempi. La sua grande missione fu quella di fondare dappertutto Oratori, Ospizi e Collegi in cui raccogliere i figli del popolo per allevarli cristianamente. Il direttore è il continuatore principale di questa mirabile missione: perciò deve fare come faceva lui, cioè studiar bene i giovani, apprezzarne le disposizioni fisiche, intellettuali e morali, per potere a tempo opportuno indirizzarli e guidarli per la via più rispondente alle loro doti ed inclinazioni. Allora gli sarà facile avviarne molti per la via dei perfetti e cooperare positivamente a conservare ed accrescere più e più la legione degli apostoli necessari alla nostra Pia Società. [20]

147. **Come estendere il terreno per le vocazioni.** — Il direttore però non deve accontentarsi di studiare l'indole e il naturale dei giovanetti che ha nella sua Casa: ma deve anche « questuare vocazioni allo

[20] Cfr. « Atti Cap. Sup. », pp. 198-199.

stato greggio » tra i parenti, gli amici e conoscenti suoi e degli alunni, sia col buon esempio, sia colla parola, sia anche colla corrispondenza epistolare. Procuri di esercitare questa specie d'apostolato nella sfera delle sue relazioni non solo familiari, ma anche d'amicizia e di semplice convenienza: essa costituisce una delle più spiccate caratteristiche del genuino spirito infuso da D. Bosco nella sua istituzione. Più si studia la sua vita, e più emerge la genialità affatto nuova della sua creazione. Vedendo egli l'odio accanito che ferveva ai suoi tempi contro la nostra santa religione e in modo particolare contro gli Ordini e Congregazioni religiose che la rivoluzione andava sopprimendo con leggi inique anche negli Stati fino allora cattolici; ed intuendo che non gli sarebbe stato possibile dare esistenza ad una nuova famiglia religiosa, qualora l'avesse modellata su quelle già soppresse, egli mise da parte tutto ciò che era pura forma esteriore, e iniziò la sua società con quanto era strettamente necessario alla perfezione religiosa. Alla tradizionale terminologia delle

Congregazioni d'un tempo egli sostituì nomi comuni e meno appariscenti: la sua aveva da essere solo una pia società di persone consacrate all'educazione della gioventù povera e abbandonata; i soci dovevano conservare, coi diritti civili, il dominio radicale dei loro beni, pur essendo vincolati con voto alla pratica dei consigli evangelici, e quindi realmente poveri, non potendo senza permesso fare alcun atto di proprietà; dovevano congiungere lo spirito di personale iniziativa con la debita sottomissione al Superiore: e da questo spirito appunto la nostra Società ritrae quella geniale modernità che le rende possibile di fare il bene richiesto dalle necessità dei tempi e dei luoghi. Infine, pur avendo essi detto addio ai parenti, agli amici, al mondo per seguire Gesù Cristo, tale distacco non doveva imporre una separazione violenta che li obbligasse quasi a rompere i legami di natura ed ogni relazione esteriore: potendo benissimo la volontà essere perfettamente distaccata da tutto e da tutti, senza bisogno di separazioni materiali. L'intero suo sistema educativo si riduce a formare vo-

lontà capaci di compiere il proprio dovere e di praticare anche i consigli evangelici in grado eroico, non per timore umano, non per coercizione esteriore, non per forza, ma liberamente per amore. La sua istituzione è una famiglia formata unicamente di fratelli che hanno accettato i medesimi doveri e diritti nella più perfetta libertà di scelta e nell'amore più vivo a un tal genere di vita. Per questo egli voleva assolutamente esclusi dalle sue case gli ordinamenti e le disposizioni disciplinari che limitassero in qualche modo la libertà propria dei figli di famiglia: ciascuno doveva osservare l'orario e il regolamento non già costretto da agenti estrinseci, ma spontaneamente, per libera elezione del proprio volere.

Ora questo spirito di famiglia, in cui l'autorità dei Superiori non si fa sentire con imposizioni militaresche, ed è l'amor filiale che muove la volontà dei sudditi a prevenire anche i semplici suoi desideri, questo spirito di famiglia è il terreno più propizio per le vocazioni; perciò il direttore deve gelosamente conservarlo ed ac-

crescerlo. Parlando con amici, conoscenti, estranei, faccia risplendere questo nostro spirito in tutta la sua luce, sia col contegno sempre gioviale ed allegro, sia esaltando la felicità del nostro stato tutte le volte che gli se ne offre il destro. Così, quasi senz'avvedersene, estenderà il terreno per le vocazioni, perchè non pochi insensibilmente saranno indotti a deporre i loro pregiudizi intorno allo stato religioso, e all'occasione forse loderanno il nostro genere di vita, o magari anche lo consiglieranno a chi è ancor dubbioso sulla scelta dello stato. E non è questo indirettamente un apostolato per le vocazioni? Rammenti dunque sempre il direttore l'importanza somma del cercare vocazioni, nei limiti delle sue attribuzioni e dei rapporti con gli esterni. I veri apostoli delle vocazioni debbono imitare lo scultore, il quale, prima di porsi all'opera ideata, cerca egli stesso il blocco di marmo più fino, e poi lo fa trasportare nel suo studio per lavorarlo con intelletto d'amore. [21]

[21] Cfr. « Atti Cap. Sup. », pp. 200-203.

X.

Ancora delle vocazioni religiose.

(*Mezzi pratici di coltura*).

148. Le vocazioni sorgono dappertutto, se il direttore è uomo di Dio. (*Massima sollecitudine - Vani pretesti - Il mezzo infallibile - Non vi sono terreni sterili - Sono la prova della propria perfezione*).

149. La purezza di cuore è indice e fattore prezioso della vocazione. (*L'attrattiva della purezza - Lo stato della purezza - Norme pratiche per conservarla - Delicatezza di tratto e di parola - Grave monito paterno*).

150. La più geniale creazione moderna della carità. (*Non tutti i chiamati alla perfezione, lo sono per il sacerdozio - La missione del coadiutore - Gode gli stessi diritti e privilegi - Identico apostolato - In mezzo agli artigiani*).

151. AD MAIORA NATUS SUM! SURSUM CORDA! (*Niente di mediocre - Potenza del siste-*

ma preventivo - I più birichini - Prime rivelazioni - Bisogno di darsi e sacrificarsi - Nessuna tregua all'egoismo).

152. Idee, sentimenti e virtù soprannaturali. (*Necessità del soprannaturale - Le grandi verità - Più con l'esempio che coi discorsi - Un po' di meditazione - Timore e amore - Fioritura di virtù - Due armi potenti - Collaborazione fraterna).*

153. Per far nascere le vocazioni. (*L'apostolato delle vocazioni è proprio della nostra Pia Società - Potenza della preghiera ben fatta - Un mezzo infallibile - Segreta virtù paterna - Le attrattive del nostro tenor di vita).*

154. Segreto prezioso per aver più sode vocazioni. (*Parole da non dimenticarsi mai - Cooperare coi Superiori ed Ispettori - L'Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni degli adulti).*

155. Curare lo spirito di famiglia e le vocazioni novelle. (*Contro lo spirito militaresco - La vera e soda pietà - La*

vera paternità - Non servi, ma fratelli e figliuoli - Tirocinio pratico).

156. Vari altri mezzi per far fiorire le vocazioni. (*Togliere gli ostacoli - Farsi aiutare dai confratelli - Parlare sovente della vocazione e della vita salesiana - Meno materialità di disciplina e più amore - Vigilare sulle letture - Tutto parli di Dio - Non vacanze premio e diminuire le autunnali* - OMNES PROBATE! - *Un vivaio ferace - Non stancarsi mai*).

157. Le vocazioni in fiore. (*Sviluppare le tendenze soprannaturali - Perchè mi faccio Salesiano, prete? - Tutti all'opera! - Visioni paterne*).

X.

Ancora delle vocazioni religiose

(*Mezzi pratici di coltura*).

> « ... Estote oculati in tironibus acceptandis; fortes in colendis; prudentes in admittendis. Omnes probate; sed tantum quod bonum est tenete. Leves et mobiles dimittite » (Sogno di D. Bosco: *L'avvenire della Congregazione*).

148. **Le vocazioni sorgono dappertutto, se il direttore è un uomo di Dio.** — Nell'immensa turba di giovanetti che la Provvidenza invia alle nostre Case, sono assai numerosi quelli che offrono un terreno molto atto a produrre il fiore della vocazione sacerdotale-religiosa, che hanno cioè speciali qualità per lo stato di perfezione; ma, come s'è già detto sopra, occorre vi sia chi sappia convenientemente indirizzarli e guidarli. E questo deve fare il direttore, se

vuole dimostrarsi figlio affezionato di santa Madre Chiesa e della nostra Congregazione. [1]

Per riuscire in questo, si dia, d'accordo cogli altri superiori, la massima sollecitudine per non lasciar fallire le vocazioni ecclesiastiche o religiose che il Signore gli affida man mano a coltivare, a servizio della Chiesa e della nostra Pia Società; ricordandosi che dovrà un giorno rendergli conto di quelle che andassero perdute per sua negligenza. [2]

Nè cerchi pretesti per esimersi da questo suo altissimo dovere. Non stia a dire che la società presente, con tutto ciò che la scristianizza, e la deturpa, non è propizia alle vocazioni ecclesiastiche; e neppure che vi sono regioni o paesi refrattari allo sviluppo di esse. Per quanto difficili siano le condizioni dell'educazione moderna, e per quanto il focolare domestico sia pervertito dallo spirito pagano che i nemici di Dio vogliono sostituire a quello di Gesù Cristo, le

[1] Cfr. « Atti Cap. Sup. », p. 203.
[2] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, pp. 33-34.

vocazioni non mancheranno mai, se il direttore le saprà meritare e coltivare. In tutti i paesi poi — nessuno eccettuato — i chiamati alla perfezione e al servizio dell'altare sono in numero ben maggiore che non si creda: ma quanti sventuratamente si pèrdono per non essere stati nè conosciuti nè coltivati! [3]

Sia ben persuaso il direttore che le vocazioni non dipendono dalle circostanze del luogo e del tempo, bensì dall'esercizio della vita divina, con cui deve sapersele meritare. Per quanto il paese sembri terreno sterile; per quanto grandi vi siano gli agi e gli allettamenti del vivere mondano con tutti i suoi vizi; per quanto la vita civile vi sia corrotta dallo spirito irreligioso; per quanto le condizioni etnologiche possano influire sopra il carattere degli abitanti; se il direttore sa essere un uomo di Dio al pari del Venerabile nostro Padre, farà sorgere intorno a sè molte vocazioni. Non otterrebbe perciò alcun frutto e, non che favorire le vocazioni, le rovinerebbe,

[3] Cfr. *ibid.*, p. 118.

quel direttore che per essere troppo sollecito riguardo a cose inutili, trascurasse l'unica necessaria, cioè la propria santificazione; e che, pur avendo studiato molto le scienze umane, fosse negligente nel coltivare le scienze sacre, e non avesse imparato a lavorare con zelo a vantaggio delle anime.

Un direttore che vuol meritarsi le vocazioni, deve compiere tutto il suo dovere di perfetto religioso, sforzandosi di crescere ogni giorno più nella santità. Corrobori perciò il suo spirito di fede e di pietà con l'assidua lettura del *Vangelo*, de *L'Imitazione di Cristo*, delle Opere del nostro Patrono S. Francesco di Sales, di S. Teresa di Gesù, e di altre consimili.

Il Signore non priva le Congregazioni della spirituale discendenza di cui abbisognano per compiere la loro missione. La storia ecclesiastica ci addita una mirabile fioritura di vocazioni in tutti i tempi e luoghi in cui lo spirito religioso non fu in decadenza e la vita interiore fu rigogliosa.

Qualora dunque egli vedesse il suo cam-

po sterile di vocazioni, ne cerchi sinceramente ed umilmente la causa in sè stesso: la troverà forse nella sua inerzia e nel desiderio dei propri comodi. In tal caso s'affretti a rimediarvi con ogni sollecitudine.

149. **La purezza di cuore è indice e fattore prezioso della vocazione.** — Sventati questi ed altri consimili vani pretesti che l'amor proprio e la naturale indolenza sogliono addurre contro questo altissimo dovere, il direttore si dia attorno a scoprire quali dei suoi giovani offrano un terreno propizio per la coltura delle vocazioni; e primieramente ponga l'occhio, come faceva da vero specialista il nostro Venerabile, sopra quelli che hanno una particolare attrattiva per la purezza. Non s'intende qui di parlare di quella purezza negativa, incosciente, che è dovuta unicamente all'equilibrio o alla calma del temperamento, o ad una fortunata ma effimera ignoranza di certi misteri della vita: ma di una purezza positiva, cosciente, voluta, dell'adolescente che già sa o almeno comincia a sospettare l'esistenza e la natura di quei piaceri, che forse già sente

nella sua natura inferiore una propensione verso di essi, e tuttavia nella sua ragione, nel suo cuore, nell'anima sua prova un disdegno, un disgusto per tali cose, e quindi un desiderio, un bisogno di tenersene lontano, per risparmiarne ai suoi sguardi, alla sua immaginativa, alla sua vita l'alito contaminatore. I giovani che hanno tale attrattiva per la purezza, nella scelta del genere di vita da abbracciare non possono non dare la preferenza allo stato ecclesiastico-religioso, perchè non tarderanno a comprendere, prima per via intuitiva e poi un po' per volta per via dimostrativa, che questo è il solo stato in cui si possa conservare la purezza nel suo più alto grado. Infatti lo spirito generale che regna nel sacerdozio e nelle corporazioni religiose, le lezioni e gli esempi di Gesù Cristo e dei Santi, che la Chiesa fa studiare e meditare ai preti ed ai religiosi, le sollecitudini di questa divina Madre delle anime per l'onore e la santità de' suoi ministri, tutto parla di purezza, tutto esalta la purezza, tutto spinge quasi a forza verso la purezza. La purezza ha un'intima affinità con lo stato ecclesiastico-

religioso, ne è inseparabile e quasi con esso s'identifica. Questo intuiscono in qualche modo anche i giovani; perciò il direttore può sperar molto da quelli che sono affamati e assetati di purezza; mentre al contrario non deve, in via generale, fare assegnamento su quelli che hanno tendenze troppo marcate per i piaceri della vita, cosa che è relativamente facile a conoscersi con lo studio oculato dei vari temperamenti, e più ancora coll'osservazione costante delle inclinazioni buone o cattive di ciascuno.

Perciò il direttore rivolga i suoi sforzi e le sue attenzioni principalmente a conservare e a coltivare la purezza nei giovani a lui affidati. Sull'esempio del nostro Venerabile, insista senza mai stancarsi *sulla necessità di stare sempre occupati in qualche cosa; in ricreazione essere sempre in moto, non mettersi mai le mani addosso, non camminare a braccetto, o tenersi per mano, o stringere la mano del compagno. Non tolleri che i giovani siano fra di loro sgarbati o si abbraccino anche solo per ischerzo. Rigorosamente, ma con prudenza,*

inibisca le amicizie particolari, per quanto all'inizio paia non presentino pericolo di sorta: **Ed in ciò sia inesorabile.** *Non solo aborra il turpiloquio, ma nemmeno soffra che si pronunzino parole plateali, che possano suscitare un pensiero, un sentimento men che onesto.*

Nelle esortazioni parli della purezza più che del vizio contrario, e di questo faccia solo cenno con termini riservati e prudenti. Eviti di pronunziare il nome di tali peccati; alle tentazioni non dia altro epiteto di quello di **cattive;** una caduta la chiami **disgrazia,** proprio come faceva D. Bosco, al quale persino il vocabolo *castità* non sembrava abbastanza atto a imprimere nei suoi giovani quel candore immacolato di cui li voleva rivestiti. Vegli infine assiduamente per allontanare dagli occhi e dalle mani dei giovani tutto ciò che può far nascere in loro qualche malsana curiosità, avendo ognor presente alla memoria il grave monito che il nostro buon Padre era solito dare ai suoi primi figli: « Ricordatevi: *De moribus!* ecco tutto: salvate la moralità! Tollerate tutto, vivacità, insolenza, sba-

dataggine, ma non l'offesa di Dio, e in modo particolare il vizio contrario alla purità. bene in guardia su questo, e mettete tutta l'attenzione vostra sui giovani a voi affidati ».[4]

150. **La più geniale creazione moderna della carità.** — Al direttore che riesce a far regnare sovrana la purezza, non difetteranno mai le vocazioni sacerdotali-religiose: anzi si può aggiungere che nella sua casa saranno più abbondanti le vocazioni religiose, perchè è in religione che si può conservare meglio e più sicuramente questo candido giglio. Rammenti egli che non tutti i chiamati alla vita religiosa sono destinati al sacerdozio, e che anche i non chiamati alla dignità sacerdotale possono raggiungere una grande perfezione come confratelli coadiutori. Pel carattere che è proprio della nostra Pia Società, non solo vi è riserbata abbondantissima mèsse per i sacerdoti, ma anche i nostri carissimi confratelli coadiutori son chiamati ad esercitare

[4] Cfr. « Atti Cap. Sup. », pp. 204-205.

un vero apostolato a favore della gioventù in ogni nostra casa, particolarmente però nelle nostre scuole professionali. Per queste scuole soprattutto la nostra Congregazione è tanto desiderata in America, in Africa, in Asia ed in varie nazioni d'Europa. Qual vasto campo si apre allo zelo dei coadiutori in tutte le nostre case, ma specialmente nelle missioni! [5]

Perciò il direttore deve darsi d'attorno a coltivare la vocazione religiosa anche in quei giovani studenti o artigiani, i quali, pur essendo buoni e desiderosi d'una vita di perfezione e d'apostolato, non possiedono tutte le doti di mente e di cuore per aspirare al sacerdozio, ovvero non se ne sentono l'animo.

Nelle Congregazioni d'un tempo i fratelli laici formavano una specie di *secondo ordine* dipendente dal *primo*, e partecipante dei beni spirituali solo in minor grado. D. Bosco ha soppresso il tradizionale dualismo, e i membri della sua Società godono tutti gli stessi diritti e privilegi: il caratte-

[5] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, pp. 158 e 165.

re dell'ordine sacro impone, sì, maggiori doveri, ma i diritti sono eguali tanto per i sacerdoti e i chierici quanto per i coadiutori: questi non sono un *second'ordine*, ma veri religiosi salesiani, che debbono esercitare in mezzo alla gioventù l'identico apostolato dei sacerdoti, eccettuate soltanto le mansioni sacerdotali. Quindi i nostri coadiutori devono rendersi atti a catechizzare, a tener conferenze religioso-sociali, a insegnare nelle scuole primarie e medie, a divenir capi d'arte, ad assistere giorno e notte i giovani, ad amministrare i beni della comunità, a svolgere insomma tutta quella parte dello svariato programma del nostro apostolato, per la quale non si richiede il carattere sacerdotale. Ora, se il direttore saprà presentare la missione del coadiutore salesiano in tutta la sua importanza sociale, in tutta la sua attraente bellezza e varietà ai giovani di cui s'è detto sopra, li invoglierà facilmente ad abbracciarla. Egli non deve dimenticarsi che l'istituzione dei coadiutori ideata da D. Bosco forma una delle più geniali creazioni moderne della carità, desiderosa sempre di rendere a tutti

più agevoli le vie della perfezione; e che queste vocazioni sono uno dei bisogni più imperiosi per la nostra Pia Società, la quale senza di esse non saprebbe e non potrebbe conseguire le alte finalità sociali che le sono imposte dai tempi presenti. Coltivi perciò il direttore con particolare impegno buone vocazioni di coadiutori. Parlando di vocazione salesiana, faccia chiaramente capire che si può averla intiera e completa anche senza il sacerdozio, e che i coadiutori della nostra Pia Società sono in tutto eguali ai preti, tanto per i diritti sociali quanto per gli spirituali vantaggi.[6]

E se nella sua casa v'è la *sezione artigiani*, veda il direttore di tradurre in pratica le molte regole improntate di zelo, carità e prudenza che per l'indirizzo morale, intellettuale e professionale di essi diedero i nostri Capitoli Generali. Ed anche tra i famigli lavori a suscitare e sviluppare vocazioni alla vita salesiana.

È di assoluta necessità osservare quali giovani artigiani mostrino qualche segno di

[6] Cfr. « Atti Cap. Sup. », p. 206.

vocazione, coltivarli come aspiranti, farli partecipare agli esercizi spirituali durante le vacanze, ricevere ed esaudire facilmente le domande di quelli che desiderano essere ascritti, quando hanno raggiunta l'età di 16 o 17 anni. [7]

151. **Ad maiora natus sum! Sursum corda!** — Un altro carattere che il giovane deve avere per essere un terreno propizio alla vocazione, è quella elevatezza di sentire che aborre da quanto è mediocre, banale e volgare, e anela a cose grandi; che dinanzi ai beni e agli onori terreni gli fa dire, con gli occhi scintillanti di nobile fierezza: *Excelsior! Ad maiora natus sum!* Evidentemente lo stato sacerdotale-religioso non può non avere delle forti attrattive per questi giovani perchè è uno stato superiore ad ogni altro anche solo dal punto di vista puramente umano. Ma in loro una simile elevatezza d'animo per lo più non è che in embrione: il direttore perciò deve svilupparla, e vi riuscirà me-

[7] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, p. 159.

diante la pratica esatta del sistema preventivo. Questo sistema gli farà distinguere facilmente i vari caratteri dei suoi giovani, e gli indicherà i mezzi per migliorarli tutti, pur elevando ad una maggior perfezione chi si sente chiamato a più alte cose. Con la pratica del nostro sistema non permetterà che si guastino i caratteri già buoni per natura e per educazione di famiglia, vegliando e facendo vegliare perchè i compagni di natura più terrena non abbiano a trarli alle loro idee, ai loro gusti, ai loro progetti sull'avvenire, a nulla insomma di basso, e neppure di comune, come sarebbero le aspirazioni alla fortuna, al lusso, al benessere e alle comodità, ai piaceri volgari, ai successi a alle vanità mondane. Con destrezza li induca a levar lo sguardo verso un ideale superiore, verso il bene e la virtù, verso le gioie ardue ma tanto più soavi che procura il dovere compiuto e la pace con la propria coscienza, verso una vita seria, utile e degna. Di quando in quando nella scuola, nelle conferenze, nelle *buone notti,* nelle ricreazioni, parli con entusiasmo di questi

nobili ideali; e se talvolta nei discorsi familiari delle ricreazioni qualcuno manifestasse preoccupazioni d'amor proprio o d'interesse, non manchi di condannarle apertamente col dire: « Ciò è basso, è meschino, è banale, non è degno d'un cuor generoso. ». È soprattutto in questi discorsi che può trovare l'occasione di ripetere sotto mille diverse forme la parola santa del *Sursum corda!*

La vita del nostro buon Padre è una miniera preziosa di norme e di esempi per l'esercizio pratico di questo apostolato, meravigliosamente fecondo di ottime vocazioni. Il direttore ne faccia il suo pascolo prediletto, tenendo presente specialmente una cosa molto importante per noi, ed è che per D. Bosco offrivano un buon terreno alle vocazioni i giovani più birichini, com'egli soleva chiamarli, cioè irrequieti e vivaci, ma insieme ardenti e di sì gran cuore da sentirsi spinti ad uscir di sè medesimi, ad amare, e, per conseguenza, a dare, poi a darsi, e infine a sacrificarsi totalmente per il bene altrui. Le sue conquiste migliori sono state in mezzo ai fan-

ciulli di tal natura. Ponga dunque il direttore ogni suo studio nel cercare di tali giovani dal cuore ardente e generoso: una parola, un movimento, un atto di gentilezza o di carità a favore di qualche compagno, possono esserne le prime rivelazioni; e coltivandoli con sapiente amore, un giorno o l'altro riceverà da loro la confidenza di un principio d'aspirazione verso la vita ecclesiastico-religiosa, perchè un po' per volta si farà strada in loro il pensiero che solo in tale stato potranno soddisfare appieno al bisogno che sentono di darsi e di sacrificarsi per gli altri. Noti però il direttore che deve *coltivarli con amore*, perchè a ciò è indispensabile l'opera sua, sia per combattere senza tregua in loro l'egoismo, correggendone ogni più piccola manifestazione, e sia per abituarli a compiere di frequente piccoli atti di generosità, mostrando loro, anche solo con un semplice sguardo, che ne è contento e li approva. Li ecciti ad esser larghi nel dare ai compagni e ai poveri, ma principalmente nel darsi, cioè nell'essere servizievoli e pieni di attività per il bene. Faccia che

amino lo studio e il lavoro come la via più sicura per giungere presto a far del bene. Li inizi alle piccole cariche delle varie Compagnie, alla sorveglianza nelle ricreazioni, nei giuochi, come altrettanti mezzi per fare un po' di bene ai compagni. Li stimoli a dar buoni consigli, e protestare energicamente contro i cattivi discorsi, a diffondere il buono spirito e la pietà in tutti i modi... Che se per dare bisognerà privarsi, e se per darsi ed agire bisognerà scomodarsi, faticare, farsi innanzi vincendo la timidezza e il rispetto umano, e talora esponendosi anche ai dileggi e agli scherni altrui, allora la formazione sarà migliore e più sicura. [8]

152. **Idee, sentimenti e virtù soprannaturali.** — I giovani però, per quanto amanti della purezza, della elevatezza di sentire e dell'abnegazione più generosa, non saranno mai terreno propizio alle vocazioni, se non possederanno un profondo spirito soprannaturale. Tutta l'opera nostra di educatori deve mirare, sulle orme di D. Bo-

[8] Cfr. « Atti Cap. Sup. », pp. 207-209.

sco, a formare dei cristiani convinti, praticanti, il che non si può ottenere senza penetrar bene i giovani di soprannaturale. E questo spirito è tanto più necessario nei giovani forniti dal Signore delle qualità necessarie per l'apostolato delle anime. Perciò il direttore si faccia uno studio speciale di dare ad essi idee soprannaturali: imbeva le loro menti delle grandi verità della fede, principalmente di quelle che riguardano più da vicino la direzione della nostra vita, quali sono: la grandezza di Dio, i suoi benefizi e gli altri molteplici titoli che gli conferiscono il diritto assoluto di disporre di noi per il suo servizio; — la sua infinita amabilità, la dolcezza del darsi intieramente a Lui; — la certezza della morte, congiunta all'incertezza della sua ora e del divino giudizio che fisserà in eterno la nostra sorte felice od infelice; — la vanità e fragilità delle cose terrene; — l'importanza capitale della salvezza dell'anima; — la malizia infinita del peccato, il pregio immenso della grazia, il valore inestimabile dell'anima; — la dignità e i meriti degli sforzi che l'uomo fa per sal-

varsi, la necessità di seguire Gesù più da vicino che sia possibile.

Colga il direttore tutte le occasioni propizie per instillare profondamente nell'animo dei giovani queste supreme verità, e ciò in modo naturale e persuasivo, più con l'esempio luminoso della sua fede che con i discorsi. Li avvezzi a fare una breve lettura quotidiana in forma di meditazione, come suggerisce il Ven. Padre nel *Giovane Provveduto*. Quanto sono belle e care le letture e le considerazioni da lui scritte nei primi anni del suo apostolato in mezzo ai giovani! Come in esse egli rivela tutta l'ardente sua carità e il suo metodo educativo intieramente ispirato al soprannaturale!

Con le idee soprannaturali susciti in essi i sentimenti corrispondenti: un forte timor di Dio (oh, il *Dio ti vede!* di D. Bosco, com'era efficace!), timore temperato però da una soave pietà filiale; l'orrore di tutto ciò che può offendere Iddio, la paura dell'inferno, un vivo desiderio del paradiso; il disprezzo del mondo, dei suoi piaceri, delle sue pompe, delle sue massime e del suo spirito. Li ecciti soprattutto ad un amo-

re virile e tenero insieme verso N. S. Gesù Cristo, il Gesù del Presepe, del Calvario, dell'Eucaristia; a studiare nel S. Vangelo la sua vita, la sua fisionomia sublime e dolce; a visitarlo nel tabernacolo, a unirsi a Lui di frequente, anzi ogni giorno con la S. Comunione, almeno spirituale; ad amare la S. Chiesa con trasporto, man mano che le lor menti vanno apprendendo le glorie meravigliose della sua storia, delle sue opere eccelse, dei suoi Santi.

Di più non dimentichi il direttore che le idee e i sentimenti soprannaturali debbono far fiorire nei giovani (in misura compatibile con la loro età) le virtù soprannaturali: la carità, l'umiltà, la mortificazione nell'osservanza esatta del Regolamento, l'abnegazione, lo zelo per le anime.

Per l'acquisto di queste virtù, e anzitutto per la correzione dei difetti, che ne è la condizione indispensabile, insegni egli ai suoi giovani a maneggiar le armi potenti dell'esame generale e particolare. Così insensibilmente si formeranno in loro dei gusti soprannaturali: il gusto della preghiera, della parola di Dio, delle devote

letture, delle funzioni di chiesa; e saranno desiderosi, felici di servir la S. Messa, ogni volta che se ne offrirà loro l'occasione.

Per questa formazione soprannaturale dei giovani esiga il direttore il concorso di tutti i suoi collaboratori, massime degli insegnanti e dei capi d'arte, dai quali anzi la cosa dipende forse in massima parte, essendo essi più d'ogni altro a contatto coi giovani; e li aiuti tutti ad esser sempre all'altezza della loro missione, e ad approfittare delle occasioni che hanno continuamente d'infondere il soprannaturale prima nell'intelligenza, poi nel cuore e nella vita intiera dei loro allievi. Richiami con frequenza agli insegnanti il punto capitale del nostro sistema educativo, che è di dare agli allievi una soda istruzione religiosa, servendosi di ogni altro insegnamento letterario e scientifico per insinuare almeno indirettamente qualche verità religiosa. [9]

153. **Per far nascere le vocazioni.** — Ma il direttore che sia ben compreso della sua missione non deve accontentarsi soltanto

[9] Cfr. « Atti Cap. Sup. », pp. 201-211.

di questo lavoro preparatorio alle vocazioni: deve anche seminarle e coltivarle, cioè far uso dei mezzi di cui dispone perchè in quel terreno propizio la vocazione realmente nasca e prenda forma. E questi mezzi sono: la preghiera, le esortazioni, le letture ascetiche, le mille pie industrie di cui D. Bosco ci fu incomparabile maestro. Anzi tutto egli deve ordinare la sua condotta e quella del suo personale allo scopo della Pia Società, che è *l'acquisto della perfezione nell'esercizio di ogni opera di carità spirituale e corporale verso i giovani, specialmente dei più poveri, ed anche l'educazione del giovane clero; e darsi massima cura di coltivare nella pietà e nella vocazione coloro che si mostrassero in modo speciale commendevoli nello studio e nella pietà.*[10] Ricordi che non può chiamarsi vero figlio di D. Bosco se non ha sempre presente questo fine e non si studia in tutti i modi di suscitare il maggior numero possibile di vocazioni nel campo assegnatogli dalla Provvidenza.

[10] Cfr. *Costituzioni*, art. 1 e 5.

Non lasci poi passar giorno senza innalzare a Dio una speciale preghiera per avere buone vocazioni: non però una preghiera fatta meccanicamente, o per abitudine, o senza riflessione, ma con intenzioni ben determinate, congiunte al maggior fervore che gli è possibile; e ne sperimenterà la potente efficacia sul cuore di Dio. Le preghiere ben fatte non sono mai vane: chi prega nel vero senso della parola, trasfigura e santifica sè medesimo, ed è un focolare di vita divina che riscalda le anime e le apre alla grazia.

A queste preghiere per le vocazioni unisca lo spirito di mortificazione, perchè la generosità di Dio è proporzionata a quella dei nostri desideri e delle nostre suppliche. I desideri consistenti in sole parole costano poco e valgono meno, ma quelli che ci rendono forti contro noi stessi, che ci fanno vincere le ripugnanze, resistere alle tendenze cattive, praticare i doveri penosi, sopportare i difetti del prossimo, manifestano a Dio tutta la vivezza delle nostre aspirazioni, e lo inclinano più fortemente ad esaudirci. Non già che il di-

rettore debba fare apposite penitenze per ottenere vocazioni: l'assiduo lavoro e la regolare osservanza sono già di per sè mortificazione non piccola; non dimentichi tuttavia che le anime mortificate hanno esercitato sempre uno straordinario ascendente sul cuore di Dio, e che perciò il Venerabile Don Bosco, quando aveva bisogno di qualche grazia molto importante, s'imponeva speciali austerità, riuscendo così ad ottenere il suo intento.

Però preghiere e mortificazioni varrebbero poco senza la condotta esemplare e la santità personale del direttore e dei suoi dipendenti. È un fatto innegabile, che nelle comunità religiose le vocazioni sono in proporzione diretta del fervore e della santità dei loro membri, cose che dipendono in gran parte dal direttore di ciascuna casa. Il nostro buon Padre ha sempre inculcata questa verità nelle sue esortazioni, e più ancora con l'esempio pratico della sua santità, che faceva fiorire dappertutto le vocazioni, inducendo i cuori generosi a seguirlo dappresso nell'aspra via da lui battuta. La santità del padre fu la causa effettiva della

vocazione dei suoi primi figli: da lui emanava una segreta virtù che rendeva il cuore più ardente, lo spirito più illuminato, le passioni più calme. Anche il direttore con l'osservanza esatta delle Regole, con l'esercizio delle più solide virtù, con l'amore alla sua vocazione, con la carità fraterna, con l'evangelica familiarità e con l'ininterrotta unione a Dio, può acquistare questa segreta virtù del nostro buon Padre, comunicarla col suo esempio ai confratelli, e così suscitare molte vocazioni. « Il lavoro, lasciò scritto D. Bosco, la buona e severa condotta dei nostri Confratelli, guadagnano, e, per così dire, trascinano i loro allievi a seguirne gli esempi... La pazienza e la dolcezza, le cristiane relazioni dei maestri cogli allievi guadagneranno molte vocazioni tra loro: però anche qui si usi grande attenzione di non accettare tra i soci, tanto meno per lo stato ecclesiastico, se non v'è la morale certezza che sia conservata l'angelica virtù ».

Inoltre il tenor di vita del direttore dev'essere così attraente, da farne desiderare ai giovani la geniale attività, l'inalterabile

gaiezza. Don Bosco voleva i suoi figli sempre allegri, pur in mezzo alle maggiori fatiche e ai dispiaceri più assillanti, pur in mezzo alle privazioni e ai sacrifizi. Parli sovente della vita salesiana, mettendone in rilievo gli innumerevoli vantaggi, la molteplice varietà delle occupazioni, adatte per tutte le indoli e per i più differenti caratteri; il gran numero degli istituti e delle case, per cui, quando uno non potesse più lavorare con frutto in un luogo, è facile trasferirlo altrove, perchè possa continuare a rendersi utile; la bellezza del nostro apostolato, la soavità dello spirito che lo anima, la modernità e vastità delle opere. [11] Così operando e parlando il direttore seminerà certo abbondanti vocazioni e si sentirà animato a coltivarle con amore.

154. **Segreto prezioso per avere più sode vocazioni.** — Per compiere convenientemente questa coltura (che è la parte più importante di tutta l'opera intorno alle vocazioni), il direttore si fissi bene in mente l'altissima verità racchiusa in queste pa-

[11] Cfr. « Atti Cap. Sup. », pp. 211-214.

role del Ven. nostro Padre: « *Ricordiamoci che noi regaliamo un gran tesoro alla Chiesa, quando procuriamo una buona vocazione.* Che questa vocazione o questo prete vada in diocesi, nelle missioni, o in un istituto religioso, non importa. È sempre un gran tesoro che si regala alla Chiesa di Gesù Cristo ». E in quelle altre da lui scritte al compianto Mons. Lasagna: « *Studia e fa' progetti,* non badare a spese, purchè ottenga qualche prete alla Chiesa, *specialmente per le missioni* ». Allora gli riuscirà facile cooperare efficacemente alla molteplice azione che svolgono i Superiori Maggiori e l'Ispettore per le vocazioni, sia sostenendo le fondazioni che le favoriscono in modo particolare, sia diffondendo le varie iniziative che mirano a questo scopo, tra le quali tiene il primo posto l'*Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico-religioso.*

A fargli degnamente apprezzare quest'Opera gioverà non poco il ricordare l'illustrazione superna con cui il nostro buon Padre venne ispirato a fondarla. Più l'opera sua andava sviluppandosi, e più la

sua mente era dominata dal pensiero delle vocazioni. Ora una sera del 1875, mentre egli confessava nella sacrestia del Santuario di Maria Ausiliatrice, gli sembrò di trovarsi nella sua camera al tavolino, col registro dei giovani tra le mani, e di udire una voce che gli diceva: « Vuoi sapere il modo di accrescere, e presto, il numero dei buoni preti? Osserva quel registro, da esso ricaverai il da farsi ». D. Bosco osservò, ma non seppe ricavar nulla. Allora, temendo di sognare, si alzò bruscamente per veder chi gli avesse parlato. I giovani a quella vista pensarono che avesse male, e fecero per sorreggerlo, ma egli, dopo averli assicurati che non era nulla, riprese a confessare. Finite le confessioni e andato che fu in camera, per obbedire a quella voce misteriosa si mise a sfogliare tutti i registri della casa, e alfine gli balenò alla mente il pensiero che, di tanti giovanetti che intraprendevano gli studi per abbracciare la carriera ecclesiastica, appena 15 su 100, cioè neppure due su dieci, giungevano a metter l'abito ecclesiastico; gli altri ne eran distolti da affari di famiglia, dagli

esami liceali, dal mutamento di volere, frequente a quell'età. Invece quasi tutti quelli che venivano all'Oratorio più adulti, cioè 98 su 100, mettevano l'abito ecclesiastico e riuscivano preti con minor tempo e fatica. Egli venne quindi a questa conclusione: « Questi sono più sicuri e possono far più presto; è ciò che cercavo. Bisognerà quindi che mi occupi di loro, che apra delle case espressamente per loro, e che cerchi la maniera di coltivarli in modo speciale... ».

Quest'opera non ha cessato di avere tutta la sua importanza anche oggidì; forse ultimamente fu alquanto trascurata, ma il direttore deve averla molto cara, perchè è un prezioso segreto per aver più numerose e più sode vocazioni. [12] « Coltivate, lasciò scritto Don Bosco, l'Opera di Maria Ausiliatrice, secondo il programma che già conoscete; per mancanza di mezzi non cessate mai di ricevere un giovane che dia buone speranze di vocazione. Spendete tutto quello che avete; se fa mestieri andate

[12] Cfr. « Atti Cap. Sup. », pp. 216-217.

anche a questuare; e se dopo ciò voi vi trovate nel bisogno, non affannatevi, che *la Santa Vergine in qualche modo, anche prodigiosamente, verrà in aiuto* ».

155. **Curare lo spirito di famiglia e le vocazioni novelle.** — « Si facciano sacrifizi pecuniari e personali, sono ancora parole del Venerabile Padre, ma si pratichi il sistema preventivo, ed avremo delle vocazioni in abbondanza ». Perciò il direttore compreso dell'imprescindibile dovere che gl'incombe di coltivare le vocazioni s'appigli ai mezzi opportuni per riuscirvi: li troverà per disteso nei nostri regolamenti, nelle autentiche tradizioni della nostra pedagogia, nella vita e negli esempi del nostro Fondatore e dei suoi primi figli. Procuri anzi tutto di mantenere nella casa che dirige lo spirito di famiglia, facendo uso di tutta la sua autorità per impedire che in essa abbia ad infiltrarsi lo *spirito militaresco*, e se mai fosse già penetrato, dia ordini espliciti perchè la ginnastica venga limitata ai soli esercizi preliminari, e lo sport venga usato solo con molta prudenza

e parsimonia. Ricordi che la sua casa od oratorio festivo non deve essere trasformata nè in caserma, nè in piazza d'armi, nè in palestra o campo di giuoco: un tale abuso è una delle precipue cause dello scemare delle vocazioni.

Ricordi altresì ch'è dover suo *conservare all'Istituto affidatogli il carattere che gli impresse D. Bosco, consistente specialmente nello sforzo unanime, generoso e costante dei superiori, maestri e assistenti* **perchè sia allontanato il peccato, perchè si pratichi spontanea la vera e soda pietà.** *L'educazione ed istruzione della gioventù* **senza spirito religioso,** *ecco la piaga del nostro secolo.* **Dio non permetta mai che le nostre scuole ne siano infette!** [13] Nè gli esca mai di mente che il suo non *sarebbe vero zelo,* se si tenesse pago d'istruire ed educare i suoi giovani, e *non cercasse d'avviare verso il santuario quelli in cui si scorgono segni di vocazione, e che sogliono essere i migliori.* [14]

[13] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, pp. 116-117.
[14] Cfr. *ibid.*, p. 260.

Quindi, pur adoperandosi a far del bene alla società civile col dar asilo a tanti poveri giovanetti che sono in pericolo d'incamminarsi sulla via del vizio, e pur praticando la carità col dare a questi giovanetti il pane, con l'istruirli, col farne dei buoni cristiani e degli onesti cittadini, il direttore miri più in alto, cioè si sforzi di aumentare il numero dei preti e dei coadiutori salesiani. Per riuscirvi cominci dal conservare la vocazione in quelli che l'hanno già abbracciata: sia perciò veramente padre verso i propri dipendenti, provvedendo con sollecitudine alle loro necessità anche materiali: ciò apre i cuori, mentre l'indifferenza li chiude e genera disgusti e tentazioni contro la vocazione. « Sua cura speciale sia d'indirizzare bene i confratelli, e preti e chierici e laici: il suo grande impegno deve consistere nel conservare loro la vocazione colla carità, pietà e prudenza; trattar tutti bene, e ricordare specialmente che *i confratelli, anche coadiutori,* **non sono servi, ma fratelli e figliuoli;** perciò van trattati con fraterna carità, con sollecitudine, con confidenza. In-

segni pure il direttore ai soci ed inculchi la povertà, e la faccia osservare; *ma cominci lui a darne l'esempio*, ed intanto s'adoperi con fraterna sollecitudine a *non lasciar mai mancar loro nulla del necessario, anzi sia piuttosto abbondante nel provvederli.* Insegni ai soci ad essere veramente obbedienti, ma egli si studii di non far pesare troppo l'obbedienza, adoperando con loro modi buoni, *e non pretendendo da loro più di quello che possono fare.* Inculchi pure di prendere i mezzi per conservare la castità, perciò la fuga delle intemperanze, delle amicizie particolari, delle comodità, delle *carezze;* ma intanto sia il primo a dar buon esempio in tutte queste cose; poi ascolti il socio quando dice di esser in pericolo, non lo lasci in circostanze troppo difficili per le sue forze, lo ponga in condizioni favorevoli per conservare la bella virtù. *Non mandi fuori di casa a fungere uffizi o a far lavori* quelli che non sono più che sicuri ». [15]

Per lo stesso motivo faccia in modo che

[15] Cfr. *ibid.*, pp. 301-302.

i chierici possano compiere i loro studi regolarmente, affinchè non abbiano a lagnarsi dell'inosservanza di quanto le Costituzioni dispongono a loro favore, e a deplorare poi di esser sacerdoti solo a mezzo. « Vegli attentamente ed usi i mezzi necessari affinchè i tre anni di tirocinio pratico, che i chierici devono passare nelle case dopo lo studentato filosofico, siano ben regolati: eseguisca quanto di pratico venne e verrà ordinato sul modo di occupare quel tempo, e, in questi tre anni specialmente, faccia proprio da padre, ed abbia una cura affatto speciale di questi novelli figliuoli che gli vengono consegnati, e che più degli altri abbisognano delle sue attenzioni, non essendo ancora del tutto formati ». [16] Curi parimenti con grande amore i nuovi confratelli coadiutori mandati a lavorare nella sua casa. Non creda che la loro educazione sia già del tutto compiuta con la professione religiosa; anzi, allora più che mai bisogna con pazienza e zelo star loro attorno, perchè è specialmente all'inizio della vita

[16] Cfr. *ibid.*, p. 276.

d'azione salesiana che devono esser ben curati, affinchè vi prendano un buon avviamento e perseverino poi sino alla fine. [17]

156. **Vari altri mezzi per far fiorire le vocazioni.** — Come s'è già accennato più sopra, il direttore veda di correggere anzi tutto nei suoi giovani quei difetti che costituiscono gli ostacoli principali allo sviluppo delle vocazioni sacerdotali o religiose, e cioè (per nominarne solo alcuni), la corruzione precoce, l'indebolimento dello spirito cristiano, il rammollimento del carattere e la mondanità; ostacoli che il direttore potrà vincere facilmente ed insensibilmente con l'applicazione costante del sistema preventivo, su cui è fondata tutta l'educazione salesiana. [18] Fa parte di questo sistema il ricordare di frequente ai maestri e agli assistenti i doveri che hanno pur essi nella formazione del carattere dei giovani; — tenere ad essi apposite conferenze sul modo di coltivare le vocazio-

[17] Cfr. *ibid.*, p. 450.
[18] Cfr. D. ALBERA, *1ª Lett. Edif.*, p. 14.

ni: istruire i confessori circa il modo sano e prudente di servirsi del loro ministero a tal fine; — inculcare a tutti che non si abbia paura di parlare di vocazione ai giovani, e che si facciano fruttare i molti mezzi di cui disponiamo all'uopo, richiamando su ciò specialmente l'attenzione dei catechisti; — parlare sovente ai giovani di D. Bosco, delle bellezze della vita dell'Oratorio nei primi tempi, quando vi fioriva un Domenico Savio, un Magone, un Besucco, un Gavio, un Fassio, tutto un giardino di santità giovanile; — parlare delle nostre missioni e degli eroici missionari che hanno consacrato ad esse la loro vita, invitando all'occasione i missionari ospiti a raccontare essi medesimi le cose vedute e compiute; — parlare della vocazione, spiegando bene qual ne sia il concetto, e come non sia necessario sentirla, ma basti che sia riconosciuta come tale da coloro che hanno da Dio la grazia e l'ufficio di giudicarne; — esigere dai subalterni meno materialità di disciplina, ma più amore e più vita di famiglia, più intima cordialità tra confratelli, perchè ciò affeziona molto i giovani

all'ambiente salesiano, e far loro desiderare di vivervi sempre; — vegliare che i confratelli diano buon esempio e si guardino dal mettere in ridicolo le cose della Congregazione; — scegliere con retto criterio i libri da leggersi in chiesa, in dormitorio, in refettorio e altrove, poichè non potrebbe certo ripromettersi delle buone vocazioni quel direttore che permettesse in tali luoghi la lettura di romanzi: questi, anche se non cattivi, nondimeno sono sempre pieni di mondanità; — evitare il lusso degli abiti e della mensa, perchè ciò non favorisce le vocazioni; — inculcar la frequente Confessione e Comunione. e far fiorire la varie Compagnie fondate dal Venerabile, specie quelle del SS. Sacramento e del Piccolo Clero; — far sì che nella casa tutto parli di Dio e richiami alla mente le verità eterne, servendosi anche all'uopo d'iscrizioni o cartelli appesi alle pareti dello studio, della scuola e di altri luoghi ove sembri conveniente, con massime e detti scritturali; — sorvegliare le rappresentazioni teatrali e cinematografiche, seguendo scrupolosamente e sempre in questa scelta le norme

lasciate da D. Bosco; — suggerire ai giovanetti, al termine delle scuole primarie, di entrare nel ginnasio anzichè nelle scuole tecniche, enumerandone i maggiori vantaggi, qualunque abbia ad essere la professione che più tardi vorranno scegliere; — non permettere durante l'anno l'uscita di collegio, neanche coi parenti, eccetto in caso di necessità. D. Bosco non ha mai ammesso le così dette *vacanze-premio*, chè anzi s'industriava con ogni genere di sollecitudini per trattenere il più possibile i suoi giovani in collegio, anche durante le vacanze autunnali. « Se non si possono annullare, — lasciò scritto — almeno si procuri di diminuire i giorni delle vacanze, quanto sarà possibile ».[19]

Il direttore che pratichi prudentemente tutti questi mezzi, avrà sempre nella sua casa un ricco semenzaio di vocazioni. Però non si limiti a curar le vocazioni solo tra gli studenti, ma tenga in gran conto e coltivi con amore quei giovani artigiani, agricoltori od anche famigli della sua casa, i quali aspirano a farsi salesiani, pensi alla loro coltura, usi in loro favore la beneficenza, chè allora vi sarà maggiore speranza di vocazione; li aiuti in ogni modo a vincere le loro difficoltà, e poi proponga pel noviziato quelli che dànno affidamento di buona riuscita. Accetti in prova figli di Maria e famigli con facilità e larghezza: *omnes probate!* Usi con loro carità e pazienza, e li faccia assistere con amorosa sollecitudine nelle loro pratiche di pietà. I figli di Maria poi che non riescono nello studio, procuri di avviarli a farsi coadiutori. Non tralasci di coltivare e far coltivare le vocazioni anche negli Oratori festivi annessi alla casa o soggetti in qualche modo alla sua direzione: egli deve anzi considerarli come un vivaio dei più cospicui e feraci. Ricordi che il nostro buon Padre raccolse nell'Oratorio festivo le sue prime reclute; ed usi egli pure a tal fine il mezzo sovrano che praticò D. Bosco, cioè gli Esercizi spirituali per tutti gli oratoriani, e poi un corso speciale in luogo appartato per quelli che sembrano aver do-

[19] Cfr. « Atti Cap. Sup. », pp. 221-222 e D. RUA, *Lett. Circ., passim.*

ti e qualità per una buona vocazione. Gli Oratori festivi che hanno usato questo mezzo diedero già ottime vocazioni, e continuano a darne ancora, quasi per tradizione. È a notare che le vocazioni uscite dagli Oratori festivi possiedono in generale più spiccata la vera caratteristica dei figli di D. Bosco, consistente nella passione per l'Oratorio festivo, nel quale riescono a meraviglia. Ora, essendo l'Oratorio festivo la palestra principale del nostro apostolato, non è chi non veda la necessità e l'importanza di tali vocazioni. [20]

Per ultimo non si tenga pago di quanto ha fatto in principio, nè s'arresti sulla via che gli rimane da percorrere, memore delle calde, ripetute raccomandazioni e dell'esempio di D. Bosco, il quale, benchè cadente per la vecchiaia e per le infermità, riserbò a sè fino all'ultimo le conferenze destinate particolarmente alla coltura delle vocazioni. Queste conferenze sono il mezzo più efficace per assicurare alla nostra Pia Società una perenne giovinezza, per esten-

[20] Cfr. « Atti Cap. Sup. », pp. 223-224.

derne maggiormente i benèfici influssi, e procurare così consolazione e gloria verace al nostro Fondatore. [21]

157. **Le vocazioni in fiore.** — Il direttore che pratichi fedelmente e con perseveranza questi mezzi, mirando principalmente a sviluppare nei suoi giovani tutti i lati, tutte le tendenze, tutti i gusti, soprannaturali od anche solo naturali, che possono eccitarli e attirarli al sacerdozio o alla vita religiosa, con gioia immensa vedrà fiorire intorno a sè numerose e belle vocazioni. Il Signore infatti si serve or dell'una or dell'altra di queste attrattive, fatte brillare dal direttore a quei vergini cuori, per invitarli al suo servizio. Quando un giovinetto dirà di aver sentito la divina chiamata, se il direttore cercherà di sapere da lui in qual modo o per quale via ciò sia avvenuto, toccherà con mano che la vocazione gli è entrata precisamente per una delle porte, che gli furono aperte sviluppando le migliori inclinazioni dell'animo

[21] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, pp. 164-165.

suo. L'uno, natura elevata, nobile, non saprà dir altro se non che « è cosa così grande e bella l'esser prete Salesiano! » Un altro invece, pieno di compassione e carità, risponderà: « Perchè voglio farmi Salesiano, prete? Perchè i preti Salesiani fanno del bene ai poveri, ed io desidero di fare altrettanto! » Un terzo (e questo sarà il caso più frequente), anima pia, amante di Gesù, considerando la cosa sotto un altro aspetto, manifesterà le veemenza del desiderio che lo spinge ad unirsi sempre più al suo Sommo Bene... [22]

Lavori perciò il direttore con ogni cura attorno a' suoi giovani, e li aiuti nella scelta che devono fare di uno stato. Siccome d'ordinario è a questa età che Dio fa conoscere agli uomini la sua volontà riguardo allo stato che debbono abbracciare, e siccome la maggior parte non sanno che sia la professione religiosa, importa assai far loro conoscere i vantaggi e la sicurezza che vi si trovano, affinchè, se piacerà a Dio chiamarveli, siano ben premuniti contro l'amore del

[22] Cfr. D. ALBERA, *1ª Lett. Edif.*, p. 14.

mondo, dei piaceri e delle grandezze della terra, contro questo amore che impedisce ad un'infinità di persone di seguire la vocazione di Dio.[23] Soprattutto importa ispirare ai giovani l'amore alla vita religiosa salesiana: vita piena di attrattive per le svariatissime opere di carità che abbraccia, e di grande perfezione per la copia dei mezzi e aiuti spirituali che somministra.

Ricordi infine il direttore di frequente ai suoi confratelli che tutti devono essere apostoli di vocazioni salesiane, coi loro buoni consigli ed ancor più col loro buon esempio. Se i suoi Salesiani sono buoni, diligenti, esemplari, eserciteranno una benefica influenza sugli allievi, e coll'esempio li trarranno al bene, aiutandolo così potentemente nella coltura delle vocazioni. Ricordi loro soprattutto che dallo sviluppo delle vocazioni di coadiutori fra gli artigiani e gli studenti dipende l'avvenire della nostra Congregazione, e in modo speciale delle Missioni.[24]

[23] Cfr. *ibid.*, p. 15.
[24] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, pp. 159, 165 e 265 s.

Il Venerabile nostro Padre, negli ultimi anni della sua laboriosa esistenza, trasportato dall'affetto che nutriva pei suoi diletti figli lontani, in quelli ch'egli chiamava sogni e che noi consideravamo come visioni, spaziava col suo spirito nelle immense regioni dell'America; e il suo cuore si riempiva di gioia e di consolazione, vedendo i deserti trasformarsi in fiorenti città, i selvaggi mutar abiti e costumi, il regno di Gesù Cristo estendersi fino agli ultimi confini della terra, e ciò per opera dei suoi missionari! [25]

Ebbene, questa trasformazione futura dipende dai direttori: nelle lor mani stanno le chiavi delle vocazioni all'apostolato salesiano!

[25] Cfr. *ibid.*, p. 118.

XI.

Dell'oratorio festivo.

158. Finalità dell'oratorio festivo di Don Bosco. (*Tutti i giovani - Basta venire con buona volontà - Prima l'istruzione religiosa e poi i divertimenti - Causa di allontanamento - L'arca di salvezza*).

159. Il frutto prezioso e naturale della Congregazione. (*L'opera prima - Vitale eredità - Ogni casa un oratorio festivo*).

160. Non uno, ma più oratori! (*Non impossibile - Con sapiente direzione - Modi di trovare personale - Tutti - Conferenze settimanali*).

161. Ma faccia per mezzo dell'incaricato. (*Così si evitano tanti inconvenienti - La nota della varietà - Non a scatti*).

162. Il fattore principale. (*È lo zelo e la bontà del direttore - Qui ci si vuol bene*).

163. Ottenere la perseveranza. (*Sante industrie - Fare che non cambino - Circoli - Cassa di risparmio - Vantaggi*).

164. Il Catechismo. (*Fine principale - Tutto il resto è solo mezzo - Durata*).

165. La frequenza ai SS. Sacramenti. (*Fine massimo - Ogni domenica - Mezzi e frutti*).

XI.

Dell'oratorio festivo.

« Accanto ad ogni casa salesiana deve sorgere un oratorio festivo » (D. RUA, *Lett. Circ.*, p. 440).

158. **Finalità dell'oratorio di D. Bosco.** — L'oratorio festivo di D. Bosco è un'istituzione tutta sua, che si differenzia da ogni altra consimile tanto per la finalità cui tende, quanto per i mezzi che usa. Secondo D. Bosco l'oratorio non è per una data categoria di giovani a preferenza degli altri, ma per tutti indistintamente dai sette anni in su; non si richiede lo stato di famiglia o la presentazione del giovane da parte dei parenti; unica condizione per esservi ammesso è quella di venire con la buona volontà di divertirsi, d'istruirsi e di compiere insieme con gli altri i doveri religiosi.[1]

« Lo scopo dell'oratorio festivo (scrisse

[1] Cfr. D. ALBERA, *1ª Lett. Edif.*, p. 2.

il Venerabile in capo al suo regolamento degli Oratori) è di trattenere la gioventù nei giorni di festa con piacevole ed onesta ricreazione, dopo che ha assistito alle sacre funzioni in chiesa ».[2] Perciò nè la vivacità di carattere, nè l'insubordinazione saltuaria, nè la mancanza di belle maniere, nè qualsiasi altro difetto giovanile causato da leggerezza o naturale caparbietà, possono giustificare l'allontanamento d'un giovane dall'oratorio, ma solo l'*insubordinazione sistematica e contagiosa, la bestemmia, i cattivi discorsi e lo scandalo.* Eccettuati questi casi, la tolleranza del superiore deve essere illimitata. Tutti i giovani, anche i più abbandonati e miserabili, devono sentire che l'oratorio è per loro la casa paterna, il rifugio, l'arca di salvamento, il mezzo sicuro di divenire migliori sotto l'azione trasformatrice dell'affetto più che paterno del direttore.[3]

159. **Il frutto prezioso e naturale della Congregazione.** — L'opera prima, anzi per

[2] Cfr. *Regolamento.*
[3] Cfr. D. ALBERA, *I^a Lett. Edif.*, p. 2.

molti anni unica, del Venerabile nostro Padre fu l'oratorio festivo; per questo esso dev'esser carissimo al cuore de' suoi figli... « Quando mi sono dato a questa parte del sacro ministero (egli scrisse di proprio pugno nel 1843), in tesi di consacrare ogni mia fatica alla maggior gloria di Dio ed a vantaggio dei giovani; intesi di adoperarmi per farli buoni cittadini in questa terra, *perchè fossero poi un giorno degni abitatori del cielo.* Dio m'aiuti a poter continuare così fino all'ultimo respiro di mia vita ». E il Signore l'aiutò non solo a continuare fino all'ultimo suo respiro in questa apostolica aspirazione, ma a perpetuarla prodigiosamente fra i popoli per mezzo della Pia Società Salesiana. Questa però, nata nell'oratorio e per l'oratorio, *non può vivere e prosperare se non con questo.*

Dovunque si trovano figli di D. Bosco, ivi fiorisca il suo oratorio, e si tenga aperto a tutti i giovani, per poter radunarli, moralizzarli, e non solo renderli degni cittadini della terra, ma soprattutto prepararli a divenire degni abitatori del cielo.

Se dunque il direttore vuol dimostrarsi

vero figlio di un tanto Padre, deve conservare questa preziosa e vitale eredità nella sua genuina integrità e splendore. *Accanto ad ogni casa salesiana deve sorgere un oratorio festivo*, scrisse più volte nelle sue lettere edificanti il compianto nostro Don Rua, al quale stava tanto a cuore quest'opera, che la anteponeva ad ogni altra. Qualunque sia la casa che gli è affidata (collegio, ospizio per gli artigiani o pensionato), qualunque sia la località dove essa sorge (nei grandi o nei piccoli centri), il direttore deve mirare a produrre il frutto prezioso e naturale della nostra cara Congregazione, che è l'oratorio festivo. [4]

160. **Non uno, ma più oratòri!** — Ma s'egli ha il vero spirito del Venerabile Padre non si limiterà a compiere questo voto ardente dell'indimenticabile D. Rua, intendendosi con i suoi superiori per far sorgere, se ancora non v'è, un oratorio festivo accanto all'istituto; ma procurerà di farne sorgere anche altri, impiegando in essi e *sacerdoti* e *chierici* e *coadiutori*, perchè si

[4] Cfr. *ibid.*, p. 3.

esercitino in ciò che è parte principale dello scopo della nostra Congregazione.

Non dica essere la cosa impossibile, dovendo egli già attendere al personale e alla casa intiera. Precisamente per questo vari oratori festivi possono essere appoggiati ad un unico centro di vita salesiana, purchè il direttore sappia con una sapiente ed oculata direzione utilizzare tutte le forze di cui può disporre. All'incaricato dell'oratorio conceda il direttore la necessaria libertà d'azione, procurando che non sia troppo occupato durante la settimana: non lo lasci però senza qualche speciale occupazione nella casa, come sarebbe un po' di scuola o simili; lo consigli di frequente sul da farsi, lo aiuti personalmente, o a mezzo del suo Capitolo, dimostrando così di essere direttore di fatto e non solo di nome.

Non adduca il pretesto che l'oratorio arreca soverchio incomodo; con una saggia distribuzione, buona parte del personale dell'Istituto può esservi utilizzato. Anzi un direttore zelante può disporre le cose in modo che, senza scapito degli studi e della

disciplina, anche i convittori più grandicelli e fidati vengano adibiti a prestar l'opera loro negli oratori festivi, dal che essi medesimi ritrarranno grande vantaggio per la loro preparazione alla vita.

Il cercarsi e formarsi degli aiutanti anche tra i giovani medesimi che frequentano l'oratorio, è certo un punto che presenta qualche difficoltà, ma era il mezzo preferito da D. Bosco. Spetta alla prudenza, alle industrie, al tatto fine, e più di tutto all'amore del direttore il formarli e renderli apostoli fra i loro compagni. Ed egli vi riuscirà a meraviglia, se sarà costante nel radunare a *breve conferenza settimanale* il suo personale, per determinare insieme tutto il da farsi nell'oratorio. Potendo, la tenga preferibilmente al sabato sera: così potrà dire a ciascuno quanto deve fare l'indomani. [5]

161. **Ma faccia per mezzo dell'incaricato.** — Agisca però il più possibile pel tramite dell'incaricato dell'oratorio, dandogli a tempo opportuno le norme occorrenti. A

[5] Cfr. *ibid.*, pp. 5-6.

questo riguardo è a notare che i doveri d'un direttore verso l'oratorio festivo non si limitano a eleggere un incaricato che tenga le sue veci presso i giovani: occorre di più che se ne interessi seriamente egli stesso, dirigendo l'incaricato nelle molteplici difficoltà che può incontrare. Così tutto procederà bene, e non s'avranno a lamentare gli inconvenienti che sogliono accadere quando i subalterni non sanno con precisione cosa fare e come regolarsi.

Ricordi poi il direttore che all'oratorio festivo bisogna dare, senza pregiudizio delle sue linee fondamentali, quell'impronta di varietà che attira e lega i giovani: qui sta tutto il segreto della sua floridezza. Se il direttore non sa ogni domenica, a mezzo dei suoi aiutanti, *vestire a festa* l'oratorio, o se, pur avendo belle iniziative, non le sa comunicare ai suoi dipendenti che saltuariamente o solo nell'ora dell'esecuzione, allora l'oratorio diviene una piccola Babele, e i giovani cominciano a stancarsi e a non più frequentarlo. [6]

[6] Cfr. *ibid.*, p. 6.

162. **Il fattore principale.** — Certo l'oratorio ha bisogno di personale e di soccorso, ma non ne sono questi i principali fattori. Un direttore ripieno dello spirito del nostro Venerabile Padre, assetato di anime, ricco di buona volontà, ardente di affetto e di interessamento per i giovani, saprà far fiorire a meraviglia l'oratorio anche mancando di molte cose... [7] Un locale adatto, cioè una cappella conveniente, un vasto cortile con porticati, un teatrino, attrezzi di ginnastica e giuochi numerosi ed attraenti, sono certo mezzi efficacissimi per attirare numerosi i giovanetti agli oratori, e perchè i buoni princìpi seminati nei loro cuori mettano profonde radici: tuttavia in più luoghi lo zelo del direttore ha supplito alla mancanza di questi mezzi. Si cominciarono degli oratori in quel modo stesso che cominciò D. Bosco al Rifugio: una scuola od una misera stanza serviva da cappella, e un piccolo spazio di terreno neppure cintato era il cortile: sembrava affatto impossibile continuare, eppure i

[7] Cfr. *ibid.*, p. 6.

giovanetti, guadagnati dalle belle maniere dei superiori, accorrevano numerosi; tale affettuoso interessamento strappò una volta dalle loro labbra queste parole: « Altrove noi troveremmo vaste sale, ampi cortili, bei giardini, giuochi di ogni sorta: ma amiamo meglio venir qui ove non c'è niente, perchè sappiamo che qui ci vogliono bene ». [8] È proprio così: l'affetto sincero del direttore e dei suoi aiutanti supplisce a molte cose.

163. **Ottenere la perseveranza.** — Per quanto poi si abbia a desiderare che l'oratorio sia abbondantemente fornito di ogni sorta di comodità e di divertimenti, perchè i giovani vi accorrano più numerosi, tutto questo però non deve mai essere disgiunto dalle più industriose sollecitudini per renderli buoni e ben fondati nella religione e nella virtù. [9]

Il direttore perciò studi a fondo i mez-

[8] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, pp. 428-429.
[9] Cfr. D. Albera, *I^a Lett. Edif.*, p. 18.

zi per ottenere che i giovani siano più assidui nel frequentare l'oratorio; in alcuni luoghi si mantiene bensì abbastanza costante il numero dei frequentatori, ma questi sono per lo più piccoli e non sono sempre i medesimi; per cui nella più parte dei casi non si ha il tempo di dar loro una istruzione religiosa abbastanza ampia ed una educazione morale abbastanza soda da metterli in grado di tener fronte ai tanti pericoli che incontreranno col crescere della età e delle passioni, e specialmente al loro entrare negli ambienti corrotti delle officine e di certe società. Veda quindi il direttore di fondare compagnie e circoli per i giovani più grandicelli; di farli aggregare adulti alle società operaie cattoliche; di promuovere e facilitare tra di loro l'aggregazione alla cassa di risparmio, per formarli all'economia e perciò alla temperanza e al buon costume, contribuendo in tal modo alla loro agiatezza e al loro benessere avvenire; tanto più che queste sono istituzioni benevise ai nostri tempi, raccomandate caldamente dai Sommi Pontefici Leone XIII e Pio X, e già da Don Bosco

in qualche modo promosse con gran frutto nell'oratorio primitivo. [10]

164. **Il Catechismo.** — Sorvegli anche in particolare che non si venga a dare tanta importanza all'arte musicale e drammatica, che ne abbia a scapitare l'insegnamento del catechismo. Il fine principale, principalissimo per cui il Venerabile nostro Padre volle fondati gli oratori, è quello di far imparare il Catechismo ai giovani, di far loro santificare i giorni festivi, e di tenerli lontani in tali giorni dai cattivi compagni. La musica, il teatrino ed altri simili divertimenti, sono mezzi e non altro; perciò dove sono utili, come nelle città, si possono usare, sempre però con parsimonia e solo come mezzi per attirare i giovani e renderli assidui all'Oratorio; nei paesi di campagna talora non sono neppure convenienti. Invece l'insegnamento del catechismo è il fine precipuo dell'oratorio; perciò non si tralasci mai, nè se ne

[10] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, pp. 451-452.

riduca la durata, che dev'essere almeno di mezz'ora, senza contare la recita o il canto del *Pater* prima, e degli *Atti di Fede* dopo. Anzi in questa mezz'ora non dovrebbe neppure esser compresa l'esposizione dell'esempio, dove lodevolmente si suol fare. [11] Si faccia dunque regolarmente il catechismo tutte le domeniche, e non si trovino pretesti per ometterlo. Neppure si tralasci mai l'istruzione in cappella, di modo che i giovani vengano ad avere, tra catechismo e predica, almeno un'ora d'istruzione religiosa.

Chi predica ai giovani poi non creda che basti dir loro le prime cose che gli vengono in mente; fa d'uopo invece prepararsi in precedenza sia alle istruzioni, sia alle spiegazioni del Vangelo, anzi perfino alle lezioni di catechismo, esponendo nel modo più attraente possibile tutto ciò che può meglio giovare alla santificazione dei giovani e alla restaurazione di tutte le cose in Gesù Cristo. [12]

[11] Cfr. *ibid.*, pp. 118-119.
[12] Cfr. D. ALBERA, *I^a Lett. Edif.*, p. 7.

165. **La frequenza ai Sacramenti.** — Questo il direttore otterrà promuovendo tra i giovani la frequenza ai SS. Sacramenti e soprattutto alla Comunione. Non si tratta qui di una frequenza ristretta alle principali solennità dell'anno: dopo gli incitamenti del Santo Padre Pio X di s. m. alla Comunione quotidiana, la frequenza alla S. Comunione negli oratori festivi salesiani deve un po' per volta divenire domenicale. Per ottenerlo si richiede nel direttore un vivissimo amore a Gesù Sacramentato, ed un grande spirito di sacrificio nell'usare, come D. Bosco, tutte le più sante industrie, invitando i giovani in particolare, dando loro comodità di confessarsi in qualunque ora della giornata, parlando loro dell'anima, della necessità di darla tutta a Gesù, e di nutrirla perciò, almeno la domenica, delle sue carni santissime. Bisogna altresì procurare che la Messa venga celebrata ad ora conveniente, perchè pei giovanetti sarebbe un sacrificio assai grave il dover stare digiuni fino ad ora avanzata. Se tutti i direttori daranno a questo salutare

apostolato l'importanza che si merita, non andrà gran tempo che la Comunione settimanale costituirà la pratica della maggior parte dei cristiani. Allora l'oratorio festivo di D. Bosco avrà conseguito il suo massimo fine, e sarà popolato non solo di ragazzetti, ma di giovanotti affezionati, che saranno il nerbo delle Compagnie, dei circoli e di tutte quelle opere di perfezionamento che devono abbellire l'oratorio come i frutti la pianta. Qui tornano a proposito le gravi parole del Venerabile nostro Padre: « In ogni casa, e specialmente nell'oratorio di S. Francesco di Sales, ciascuno si dia la massima sollecitudine di promuovere le piccole associazioni, come sarebbero il Piccolo Clero, le compagnie del SS. Sacramento, di S. Luigi, di Maria Ausiliatrice e dell'Immacolata Concezione. Niuno abbia timore di parlarne, di raccomandarle, di favorirle, e di esporne lo scopo, l'origine, le indulgenze, e gli altri vantaggi che se ne possono ritrarre. Io credo che tali associazioni si possono chiamare *la chiave della pie-*

tà, il conservatorio della morale, il sostegno delle vocazioni ecclesiastiche e religiose. [13]

[13] Cfr. D. Bosco, *Lett. Circ.*, p. 11.

XII.

Della moralità e pietà tra i giovani.

166. Memorabile pagina paterna. (*Voce pubblica - Siano tutte chiuse - Sale infatuato - O castità, castità! - Vigile sentinella*).

167. Quanto deve fare il direttore. (*Vieti ai giovani di mettersi le mani addosso; ai dipendenti più ancora - Non permetta mai - Esempio paterno*).

168. MEDICE, CURA TE IPSUM! (*Sacco vuoto non dà frumento - La luce del mondo - Nessuno in camera, in iscuola, in dormitorio - Ricreazioni animate*).

169. In guardia contro le insidie. (*Cosa incredibile ma vera - Un fatto - Potenza del nostro sistema - Oculatezza*).

170. Nell'ordine la moralità. (*Precisione d'orario - Lo spirito salesiano in tutto - Libertà e confidenza - Tutto tollerare, ma non mai l'offesa di Dio*).

171. La chiave d'ogni moralità. (*Tener lontane le letture cattive - Una pagina d'oro - Potenza delle letture - Rivista dei libri - Elenco - La peste - Difficoltà - Un regalo carissimo*).

172. Nella scelta dei buoni libri. (*Eliminare i non adatti all'ambiente - Nelle letture pubbliche non romanzi - Imitare in ciò lo zelo paterno*).

173. Pericoli del teatrino. (*Rallegrare ed educare - Recitino i giovani e non le compagnie esterne - Senza restrizioni - La tomba di tante vocazioni*).

174. Non moralità senza pietà. (*L'essenza del nostro apostolato - Punti essenziali*).

175. Norme pratiche per la frequenza ai SS. Sacramenti.

XII.

Della moralità e pietà tra i giovani.

« Tenete sempre fermo che la base più solida per ottenere nelle nostre case buon risultato dai confratelli e dai giovani, sta nel promuovere la pietà e la moralità » (D. RUA, *Lett. Circ.*, p. 307).

166. **Memorabile pagina paterna.** — Il nostro Venerabile Padre scriveva il 20 febbraio 1874: « La voce pubblica talora lamenta fatti immorali avvenuti con rovina dei costumi e scandali orribili. È un male grande, un disastro; ed io prego il Signore *a fare in modo che le nostre case siano tutte chiuse, prima che in esse abbiano a succedere somiglianti disgrazie.* Non voglio per altro nascondervi che viviamo in tempi calamitosi. Il mondo attuale, come ce lo descrive S. Giovanni, sta sotto l'impero del maligno, *mundus totus in ma-*

ligno positus est. [1] Esso vuole tutto vedere, tutto giudicare. Oltre i giudizi perversi che fa delle cose di Dio, spesso ingrandisce le cose, spessissimo ne inventa a danno altrui. Ma se per avventura riesce ad appoggiare il suo giudizio sopra la realtà, immaginatevi che rumore, che strombazzamento! Tuttavia, se con animo imparziale cerchiamo la cagione di codesto male, *per lo più troviamo che il sale divenne infatuato, che la lucerna fu spenta,* cioè che la cessazione della santità in chi comandava diè luogo ai disastri avvenuti nei dipendenti. O castità, castità! Tu sei una grande virtù. Fino a tanto che risplenderai fra noi, vale a dire finchè i figli di S. Francesco di Sales ti pregeranno, praticando la ritiratezza, la modestia, la temperanza e quanto abbiamo con voto promesso a Dio, sempre tra noi avrà un posto glorioso la moralità, e la santità dei costumi risplenderà come fiaccola ardente in tutte le case che da noi dipendono ». Il direttore mediti

[1] *I Joann.*, V, 19.

seriamente questi pensieri: e stia sicuro che nulla di grave contro la morale accadrà nella sua casa, se egli, ben compreso della responsabilità del suo ufficio, qual vigile sentinella starà continuamente in guardia contro il nemico delle anime. [2]

167. **Quanto deve fare il direttore.** — Per questo è necessario ch'egli *vieti assolutamente agli alunni* di mettersi le mani addosso, di tenersi l'un l'altro per mano, e di passeggiare a braccetto. [3] D. Bosco raccomandava di evitare queste cose come contrarie alla buona educazione, affine di non mettere malizia in quei giovani che forse l'avevano fatto innocentemente. Quest'avviso sia ripetuto quanto è necessario nel discorsino della sera e specialmente nelle lezioni di galateo, e ne sarà molto avvantaggiata la moralità degli allievi.

Ma ciò non basta: il direttore deve altresì vegliare perchè *nessuno dei suoi dipendenti* usi tali familiarità coi giovanetti, e proibire le amicizie particolari e

[2] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, p. 386.
[3] *Regolamento*, 780.

qualsiasi parzialità verso di loro. Nelle conferenze al personale tratti qualche volta della necessità di mortificare i sensi, specie il senso del tatto, *vietando a tutti di accarezzare i fanciulli, di stringere loro le mani, di passeggiare avvincolati con loro, di palpeggiare loro le guance o il mento, e specialmente di farseli sedere sulle ginocchia.* Queste cose non le permetta mai nella sua casa: potrebbero dar pretesto ai nostri nemici di attribuirci calunniosamente intenzioni cattive.

168. **Medice, cura te ipsum!** — Anche in questo poi si ricordi il direttore che *verba movent, exempla trahunt.* Il Venerabile D. Bosco, che pure amava con tanto affetto i giovani, non si credette mai lecito di attirarli a sè con tali mezzi, e rimproverava con molto zelo chiunque ne avesse fatto uso. Il nostro direttore faccia altrettanto, affinchè anche per questo lato la sua casa risponda intieramente a quell'ideale che se n'era formato il nostro Fondatore. [4]

[4] Cfr. D. RUA, *Lett. Circ.*, pp. 416, 380, 302.

« Si può stabilire come principio invariabile, scrive il Ven. nostro Padre, che la moralità degli allievi dipende da chi li ammaestra e li dirige. Chi non ha non può dare, dice il proverbio. Da un sacco vuoto non si può cavar frumento, nè buon vino da un fiasco pieno di feccia. Prima di fare da maestri agli altri, è indispensabile che possediamo noi quello che agli altri vogliamo insegnare. Son chiare le parole del divin Maestro: voi siete la luce del mondo; questa luce, ossia il buon esempio, deve risplendere in faccia a tutti gli uomini, affinchè, vedendo tutti le vostre opere buone siano in certo modo tratti anch'essi a seguirvi, glorificando così il Padre comune ch'è nei cieli ». Perciò il direttore non si stanchi dall'esortare tutti i suoi dipendenti a condursi in modo che nessuno degli allievi possa gettar loro in faccia il noto proverbio: *medice, cura te ipsum!*

Esiga dai maestri ed assistenti *che non lascino entrare mai gli allievi nella loro camera o cella,* ed evitino di farsi da loro servire in qualunque modo, *nè mai riman-*

gano soli con uno scolaro nella scuola, per fargli recitare la lezione o dargli qualche avviso; e lo esiga altresì dai maestri d'arte e dai sorveglianti dei laboratori, se la casa ha le scuole professionali.

Delicatissimo poi è l'ufficio degli assistenti di dormitorio, *i quali non dovrebbero mai accostarsi al letto degli alunni,* se non per prestare i necessari soccorsi a chi si sentisse male. Il direttore li ammaestri a vedere tutto senza lasciarsi andare a sguardi indiscreti, e ad impedire ogni inconveniente più colla dignità e serietà del contegno che coll'esercizio dell'autorità. E perchè sia bandito ogni discorso cattivo ed ogni atto immorale, procuri che si mantengano in fiore nella sua casa quelle ricreazioni in cui si giuoca e si corre, in cui i Salesiani (compreso anche il direttore stesso, per quanto è possibile) secondo la paterna tradizione prendono viva parte ai trastulli degli alunni. Che pensare delle ricreazioni durante le quali i giovani stanno riuniti in vari crocchi, e gli assistenti fanno conversazioni tra di loro? Si può dire senza tema di sbagliare

che ne sarà assai contento il demonio, e ne piangeranno gli angeli custodi.[5]

169. **In guardia contro le insidie.** — Per meglio comprendere la suprema importanza di queste norme precettive, rammenti il direttore con frequenza a sè e ai suoi collaboratori quanto sia grande la malizia del mondo, e quanto si debba stare in guardia contro le sue insidie. Talora possono esserci affidati dei giovanetti collo scopo preciso di insidiare alle virtù degli educatori, per poterli poi accusare. Sembra incredibile, ma pure è vero. Furono condotti ad uno dei nostri collegi due fratelli, che fin dal primo giorno si segnalarono per la loro cattiva condotta, per la loro ignoranza in fatto di religione e per la loro avversione ad ogni pratica di pietà. Per buona ventura incontrarono un direttore che, formato alla scuola del Venerabile D. Bosco, s'avvide subito essere quella una propizia occasione di strappa-

[5] Cfr. *ibid.*, pp. 387-389.

re due anime al demonio. Fortunatamente egli fu compreso e secondato con molto zelo dai maestri ed assistenti, che senza mai scoraggiarsi delle difficoltà fecero del loro meglio per raddrizzare quelle due pianticelle sì male inclinate. Dio benedisse i loro sforzi, e così a poco a poco quei due piccoli scapestrati presero gusto allo studio, s'affezionarono ai loro superiori, e seguendo l'esempio dei compagni si diedero a frequentare anch'essi i Santi Sacramenti. Cominciarono allora a gustare la gioia d'una coscienza tranquilla, gioia che traspariva perfino dalle loro fronti aperte, dai loro volti quasi trasfigurati. Venuto poi il momento di lasciare il collegio e di recarsi in famiglia per le vacanze autunnali, il maggiore dei fratelli, nel congedarsi dal direttore, lo ringraziò sentitamente della carità loro usata; poscia versando lagrime abbondanti, soggiunse che non sapeva come perdonare a suo padre la colpa orrenda che aveva commessa. E incoraggiato dal superiore, svelò come l'indegno genitore, uomo senza religione e moralità, nell'inviare lui

ed il fratello in collegio, avesse raccomandato loro di adoperare ogni arte per indurre i maestri ed assistenti ad usar loro sevizie, e più ancora a commettere atti contro la moralità. Riuscendo il piano, era intento di quel malvagio trascinarli davanti ai tribunali, menare alto scalpore contro i religiosi ed i sacerdoti, e poi spillar loro una bella somma di denaro. Ma la carità e lo zelo di quei figli di Don Bosco fecero andar falliti i suoi perversi disegni.

Questo fatto ed altri somiglianti fanno capire abbastanza chiaramente che, per quanto sia grande la vigilanza del direttore, non sarà mai troppa. [6]

170. **Nell'ordine la moralità.** — Quanto maggiore è l'ordine nell'istituto e la regolarità di vita nei superiori, tanto più sicuramente si mantiene la moralità in mezzo ai giovani. Perciò il direttore esiga, con mano ferma, la precisione dell'orario, la puntualità di ciascuno al proprio ufficio, e la viva partecipazione degli assi-

stenti e dei maestri alle ricreazioni. [7] Eserciti un'assidua e solerte sorveglianza sul dormitorio, sulla chiesa, sulla scuola, sullo studio, sulla ricreazione e sulle passeggiate. Procuri di far regnare dappertutto lo spirito salesiano, quello spirito che il Venerabile nostro Padre così riassumeva in una sua lettera del 10 agosto 1885: « Vorrei io stesso venire a farvi una conferenza sullo spirito salesiano, che deve animare e guidare le nostre azioni ed ogni nostro discorso; non potendolo, incarico te d'inculcare a tutti che il sistema preventivo sia proprio nostro. Non mai castighi penali, non mai parole umilianti, non rimproveri severi in presenza altrui. Nelle classi tutto suoni dolcezza, carità e pazienza. *Non mai parole mordaci, non mai uno schiaffo, nemmeno leggero.* Si faccia solo uso dei castighi negativi, e sempre in modo che chi viene così avvisato, diventi amico nostro più di prima, e non parta mai avvilito da noi... Tolleria-

[6] Cfr. *ibid.*, pp. 389-391.
[7] Cfr. *Deliberazioni primi sei Cap. Gen.*, n. 457, 458, 471.

mo le cose che non sono di nostro gusto o che ci riescono spiacevoli e penose. Il Salesiano si faccia amico di tutti, non cerchi mai di far vendetta, sia facile a perdonare, non richiami le cose già una volta perdonate... La dolcezza nel parlare, nell'operare, nell'avvisare guadagna tutto e tutti... Dare a tutti molta libertà e confidenza ». [8] Libertà e confidenza affabile sì, ma non mai disgiunte da quel decoro che esclude ogni atto inurbano od anche solo alquanto triviale.

Il direttore tolleri tutto, vivacità, insolenza, sbadataggine, ma non l'offesa di Dio, e in particolar modo il vizio contrario alla purità. Vegli affinchè nessuno dei nostri, col pretesto di mettere in guardia contro futuri pericoli, spieghi apertamente ai giovani nella scuola o nelle prediche o nelle conferenze, certe cose d'indole delicata, che non è della loro età il conoscere. Simili istruzioni non devono darsi da noi, specialmente in forma collettiva. Se taluno mostrasse d'avere speciali bisogni

[8] Cfr. *Lett. Mens.* n. 105.

al riguardo, deve essere in bel modo esortato a ricorrere al confessore.

171. **La chiave d'ogni moralità.** — Provveda inoltre il direttore a impedire i cattivi discorsi, a tener lontane le figure cattive, le letture cattive o pericolose, contrarie alla moralità o a quei princìpi di religione e di pietà a cui dobbiamo informare i cuori dei nostri alunni e dipendenti, per farne dei buoni cristiani e dei veri educatori della gioventù.[9] Ed è cattivo anche tutto ciò che distoglie dagli studi, che eccita le passioni nascenti e che non è confacente all'età, al luogo e alla vocazione.[10]

« È questo, lasciò scritto il Venerabile, un punto importantissimo, dal quale può dipendere la salvezza dei nostri allievi... Le prime impressioni che ricevono le menti vergini e i teneri cuori dei giovinetti, durano tutto il tempo della loro vita; e i libri nè sono oggi una delle fonti principa-

[9] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, p. 33.
[10] Cfr. *Regolamento per le Case*, 314.

li. La lettura ha per i fanciulli una vivissima attrattiva, per la smaniosa curiosità che desta in loro, e da questo dipende moltissime volte la scelta definitiva che fanno del bene e del male. I nemici delle anime conoscono la potenza di quest'armi, e l'esperienza c'insegna quanto scelleratamente sappiano adoperarla a danno dell'innocenza...

« Tocca a noi quindi opporre armi ad armi: strappare dalle mani dei giovani il veleno offerto loro dall'empietà e dall'immoralità, e ai libri cattivi opporre libri buoni. Guai a noi se dormissimo, mentre il nemico veglia continuamente a seminar zizzania!

« Perciò fin dal principio dell'anno scolastico il direttore metta in pratica ciò che le regole prescrivono: faccia cioè osservare attentamente quali libri rechino con sè i giovani nell'entrare in collegio, destinando, se fa d'uopo, una persona ad ispezionare bauli e involti. Oltre a ciò imponga ai giovani di fare l'elenco coscienzioso di ogni loro libro e di presentarlo al Superiore. Questa misura non sa-

sarà superflua, sia perchè con tale elenco si potrà esaminare meglio se qualche libro rimase inosservato, sia perchè conservandosi questi elenchi, potranno all'occasione servire di testimonianza contro chi maliziosamente avesse celato qualche libro cattivo.

« Simile vigilanza continui il direttore tutto l'anno, sia comandando agli allievi di consegnare ogni libro nuovo che acquistassero lungo il corso scolastico, o che fosse introdotto da parenti, amici e condiscepoli esterni; sia osservando che per ignoranza o per malizia non siano fatti pervenire ai giovani dei pacchi involti in giornali pessimi: sia col fare prudenti perquisizioni in istudio, in camerata, in iscuola. Le diligenze usate a questo fine non saranno mai troppe. Faccia altresì osservare dai maestri ed assistenti che cosa si legge in chiesa, in ricreazione, in iscuola o nello studio. I vocabolari non purgati sono pure da eliminarsi. Per tanti giovani sono il principio della malizia, delle insidie dei cattivi compagni. Un libro cattivo è una peste che ammorba molti gio-

vani. Il direttore stimi di aver fatto un gran guadagno quando riesce a togliere di mano a qualche allievo uno di questi libri.

« Pur troppo i giovani possessori si prestano ben difficilmente all'obbedienza e ricorrono ad ogni astuzia per nasconderli. Il direttore deve lottare contro l'avarizia, la curiosità, la paura del castigo, il rispetto umano, le passioni sbrigliate. Veda perciò di conquistare il cuore dei giovani persuadendoli colla dolcezza. Più volte all'anno, dal pulpito, alla sera, nelle scuole, bisogna trattar l'argomento dei libri cattivi, far vedere i danni che ne derivano; persuadere i giovani che non si vuol altro se non la salute delle loro anime, che noi dopo Dio amiamo sopra ogni altra cosa. Non si usi rigore se non nel caso che un giovane fosse di rovina agli altri. Se qualcuno consegnasse un libro cattivo ad anno avanzato, il direttore dissimuli anche la passata disubbidienza, ed accetti quel libro come un carissimo regalo; tanto più che talora può essere il confessore che gli ha

prescritto simile consegna, e sarebbe imprudenza cercare più in là. La conosciuta benignità del direttore indurrà anche i compagni alla denunzia di chi nascondesse simili libri. Scoperto però un libro proibito dalla Chiesa o immorale, si consegni subito alle fiamme. Si sono visti libri, tolti ai giovani e conservati, riuscir di rovina a preti e a chierici. Così operando il direttore, i libri cattivi non entreranno nella sua casa, ovvero saranno presto distrutti ».[11]

Se il direttore si imprimerà in mente questa splendida pagina di pedagogia morale, scritta dal Venerabile nella festa di tutti i Santi del 1884, avrà in mano la chiave di ogni moralità.

172. **Nella scelta dei buoni libri.** — Ma oltre ai libri cattivi è necessario, come s'è detto, che il direttore tenga d'occhio certi altri libri, i quali, benchè per sè stessi siano buoni o indifferenti, pure possono riuscire di pericolo, perchè non conve-

[11] Cfr. D. Bosco, *Lett. Circ.*, pp. 15-17.

nienti all'età, al luogo, agli studi, alle inclinazioni, alle passioni nascenti, alla vocazione. Questi pure si debbono eliminare. Veramente sarebbe di gran vantaggio per il profitto negli studi poter escludere qualsiasi lettura amena, anche onesta: ma essendo oggidì quasi irrefrenabile la smania di leggere, il direttore dovrà limitarsi a proibire solo quelle che scaldano troppo le passioni o l'immaginazione.

Esiga infine che nei refettori, nelle camerate e nelle sale di studio non si leggano libri che non siano stati approvati da lui, *e ne escluda affatto i romanzi, di qualunque genere siano...* [12] Sono queste le norme precettive lasciateci dal Venerabile nostro Fondatore, e non meriterebbe più il nome di figlio di D. Bosco quel direttore che le trascurasse, col pretesto che i tempi sono cambiati. Si ricordi il direttore delle sollecite cure usate dal nostro buon Padre per somministrare alla gioventù, e in generale al popolo cristiano, il pascolo di buone letture, e disto-

[12] Cfr. *ibid.*, pp. 17-18.

glierli dai pascoli avvelenati dei libri immorali, degli autori che per amor di novità o per qualsiasi altro motivo, cercano di scalzare ogni autorità religiosa, civile e sociale. Le *Letture Cattoliche*, la *Biblioteca della gioventù italiana*, gli *Autori classici latini purgati*, e tante altre ottime pubblicazioni proprie ed altrui, l'impianto stesso di varie tipografie editrici, sono altrettante prove del suo zelo per impedire la strage di anime che va facendo la stampa immorale ed irreligiosa. Si adopri dunque il direttore a continuarne l'opera santa a vantaggio della gioventù e del personale affidato alle sue cure, tenendo lontana dal suo istituto ogni lettura cattiva o pericolosa. [13]

173. **Pericoli del teatrino.** — La sua sorveglianza deve necessariamente estendersi anche al teatrino; giacchè se esso si fa secondo le regole della morale cristiana, può tornare di grande vantaggio alla gioventù, mentre in caso contrario potrebbe

[13] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, p. 18.

riuscire di grave danno,[14] come purtroppo s'è già dovuto lamentare in qualche casa. Non si deve avere altro di mira che l'onesta allegria, l'istruzione e l'educazione degli alunni. Perciò la vigilanza del direttore si estenda alla materia da rappresentarsi, alle cose da escludersi, al contegno degli attori e a quello degli spettatori, secondo le norme stabilite dal Regolamento per le Case.[15] — Perchè il teatrino sia istruttivo devono recitare i giovani della casa, coadiuvati dai confratelli, e non le compagnie esterne, anche se formate da ex-allievi; quest'ultima cosa riesce bensì più comoda, ma vien meno allo scopo assegnato al teatrino dal nostro Ven. Fondatore. Le compagnie filodrammatiche esterne siano per l'oratorio festivo. Ciò non toglie che si possa permettere loro qualche recita anche per l'Istituto e per i suoi benefattori; però il direttore tenga ben a mente che *noi non siamo una compagnia teatrale che recita per trarne dei profitti*

[14] Cfr. *Deliberazioni primi sei Cap. Gen.* n. 472.
[15] Cfr. art. 473.

materiali. Piuttosto che abbia a scapitarne il fine della nostra missione, e a venir meno lo spirito salesiano nella sua casa, il direttore sospenda qualsiasi rappresentazione. Esiga dal capo-teatrino che si osservino *senza restrizioni* le sapienti norme lasciate dal Venerabile Don Bosco intorno alle produzioni adatte e a quelle da escludersi.

Tali norme devono pure esser applicate alle rappresentazioni cinematografiche: il direttore anzi usi a questo riguardo una vigilanza particolare, e sia inesorabile nell'escludere tutto quello che può tornare nocivo ai nostri alunni. Non vale il pretesto che fuori i giovani ne vedono d'ogni sorta: ciò succedeva anche al tempo di D. Bosco, e appunto per questo egli si oppose con tutte le sue forze al dilagare del male. Se il nostro buon Padre vivesse ancora, non ci permetterebbe certo di seguire l'andazzo del mondo, usando nei nostri cinematografi certe pellicole, che sono la tomba di tante innocenze e vocazioni! Quanto è grave la responsabilità di un direttore che in queste cose procede

con leggerezza, senza guardar tanto pel sottile!

174. **Non moralità senza pietà.** — Ma tutti questi che siamo venuti accennando sono mezzi puramente negativi per conservare la moralità nei giovani, e non bastano a raggiungere il fine, se il direttore non si sforza in pari tempo di far fiorire nella sua casa la pietà. È questo il punto capitale, l'essenza del nostro apostolato tra la gioventù.

Oltre a quanto s'è già detto altrove a questo riguardo, il direttore non si stanchi mai di stimolare i suoi giovani: — *a*) a recitare *bene e tutte,* com'è prescritto, le preghiere del mattino e della sera: le pratiche di pietà, se sono fatte come si deve, non annoiano punto; — *b*) a far bene e con frequenza, anzi quotidianamente, se si può, la S. Comunione, essendo questo il desiderio di Gesù, della Chiesa e dei Superiori; — *c*) a fare frequenti visite a Gesù Sacramentato e a Maria SS. Ausiliatrice: queste devono essere inculcate, dirette, promosse di buon accordo dai vari

superiori della casa; — *d*) ad ascriversi a qualcuna delle varie Compagnie, e ad essere molto divoti di Maria SS. Ausiliatrice e del S. Cuore di Gesù, specialmente colle due pratiche dei *Nove Uffizi* e della *Guardia d'Onore*, che sono le più diffuse. [16]

175. **Norme pratiche per la frequenza ai SS. Sacramenti.** — Soprattutto abbia il direttore una santa ambizione di conservare al suo collegio il vero carattere distintivo degli istituti salesiani, cioè la frequenza ai Santi Sacramenti. A tale riguardo abbia presenti queste norme:

1) *Non si obblighino i giovani*, scriveva D. Bosco, *alla frequenza dei Sacramenti, ma soltanto si incoraggino, e si dia loro comodità di accostarvisi.*

2) Nelle istruzioni, nei tridui e nelle novene, specialmente sul cominciare dell'anno scolastico, si insegni agli alunni ad accostarsi convenientemente alla confessione: *si faccia rilevare*, così D. Bosco, *la bellezza, la grandezza, la santità di una*

[16] Cfr. *Lett. Mens.* n. 88.

religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza delle anime.

3) Procuri il direttore che il confessore si trovi ogni mattina al suo posto per accogliere coloro che desiderassero confessarsi. Esorti caldamente i giovani a non rimanere neppur un'ora col peccato nel cuore, ma a rigettarlo subito lungi da sè, come farebbero con un serpe che si accorgessero d'avere in seno: *tamquam a facie colubri, fuge peccatum.* [17]

4) Ricordi a sè e ai suoi confratelli che a noi sacerdoti è conferita autorità non solo sul Corpo reale, ma anche sul corpo mistico di Gesù Cristo: e come nella Messa stringiamo fra le mani il Corpo Sacratissimo di Gesù, così nella Confessiosione abbiamo in mano le bilance della sua giustizia e le chiavi del regno dei cieli. Perciò *videte quid faciatis; non enim hominis exercetis iudicium, sed Dei.* [18]

[17] *Eccli.*, XXIII, 2.
[18] *II Paral.*, XIX, 6; cfr. D. RUA, *Lett. Circ.*, pp. 193, 194.

XIII.

Relazioni cogli esterni.

176. Carità e cortesia con tutti. (*Le varie relazioni - Fine di esse - Non sprecare il tempo nelle inutili*).

177. La buona educazione. (*Non vane cerimonie - Ma amore del prossimo - Quanto necessaria - Render tutti contenti - Segno di dignità*).

178. I nostri fondatori. (*Con l'esempio più che con la parola - Coltura dell'anima - Spogliarsi delle infermità dell'anima*).

179. Relazioni con le autorità. (*Prima visita - Parco nelle promesse - Saper cogliere le occasioni - Il maestro - Parlarne in bene - Con le autorità scolastiche*).

180. Coi parenti dei giovani. (*Perchè hanno posto il figlio in collegio - È parte propria del direttore - Si guadagni i*

cuori - Quando deve dare informazioni non buone - Circa le dispense - Relazioni epistolari).

181. Con le persone benefattrici del collegio. (*Sono gli ex-allievi divenuti Cooperatori - Si tenga in relazioni cordiali - Nelle liete e tristi vicende della vita*).

182. La pia Unione dei Cooperatori. (*Primordi - Regolamento - Predizione paterna*).

183. Mirabile espansione. (*Autografo di Pio X - Nuovi favori - Nelle mani del direttore*).

184. Mezzi per farla fiorire. (*Iscrivere gli ex-allievi - Come fare* - Bollettino Salesiano: *lo faccia amare fin dal collegio e lo faccia spedire alle famiglie - Inviti alle feste del collegio - Conferenze*).

185. Altre norme importanti.

XIII.

Relazioni cogli esterni.

« La carità e la cortesia tanto verso gli interni, quanto verso gli esterni, siano le note caratteristiche del direttore » (D. Bosco, *Ricordi confidenziali*).

176. **Carità e cortesia con tutti.** — Il direttore, essendo il capo dal quale tutto dipende e al quale tutto si riferisce, si trova necessariamente in relazione non solo coi confratelli e coi giovani, ai quali, come s'è detto, deve consacrare tutte le sue migliori energie, ma anche con persone estranee all'istituto. Egli ha da trattare con le autorità civili ed ecclesiastiche, coi parenti dei giovani, coi Cooperatori, specie con quelli che già furono allievi del suo collegio, con le Cooperatrici, con ogni sorta di persone.

Il Venerabile nostro Padre riassume in due parole la regola di condotta del di-

rettore in queste molteplici relazioni: *carità e cortesia con tutti!* La cortesia nei modi e la carità nel fine: la prima è il fiore della buona educazione, ma non ha valore senza la seconda. Perciò il direttore in ogni suo rapporto con gli esterni deve mirare al vero bene, che è la gloria di Dio e la salvezza delle anime: certo egli può anche proporsi degli altri fini, ma questi devono esser tutti subordinati al fine principale. Egli deve quindi interdirsi qualsiasi relazione cogli esterni che sia unicamente ispirata dalla mondanità, dalla reciproca simpatia o dalla piacevolezza del conversare, procurando di sbrigarsene urbanamente sì, ma al più presto possibile: poche parole dette con fermezza liberano facilmente da certi perditempo che più si lasciano dire e più ne hanno. Dove non c'è del bene da fare, non conviene che un religioso sprechi il suo tempo.

177. **La buona educazione.** — Ma se vuole rendere benefiche tutte le sue relazioni con gli esterni, procuri il direttore

di essere compito in ogni suo atto, ricordandosi che la buona educazione non consiste già in una serie di vane cerimonie e di inchini più o meno aggraziati, e neppure nelle facezie e spiritosità di cattivo gusto che i mondani sogliono usare per attirarsi il favore degli uomini; ma nella sincera espressione esterna dei sensi di umiltà, di abnegazione e di benevolenza che dobbiamo nutrire verso il prossimo. La buona educazione è modestia, umiltà, dominio di sè stesso, prontezza al sacrifizio, insomma amore del prossimo nel più ampio senso della parola. Le persone profondamente religiose e di costumi puri sono ordinariamente educate, perchè posseggono queste virtù. Quanto più dev'esserlo dunque il religioso, soprattutto se preposto al governo d'una comunità! Sia perciò il direttore gentile con tuttti, mostrando loro la propria stima con le parole e con le opere; non offenda e non comprometta nessuno, anzi sia sempre pronto al sacrifizio per far del bene; dimentichi sè stesso ed i suoi meriti per riconoscere e mettere in rilievo quelli degli altri; ri-

nunzi ai propri comodi pel vantaggio altrui, alle proprie opinioni per associarsi alle altrui; insomma si comporti in modo da lasciar sempre il prossimo edificato e contento di lui.

Sarà pur bene ch'egli approfondisca queste norme sopra qualche trattato di galateo,[1] praticandolo poi anche nelle discussioni, nell'ammonire, nel castigare, e specialmente nel trattare con persone scortesi. La buona educazione non è mai troppa; e mentre è un mezzo potente per la formazione del carattere negli inferiori, è pur segno di vera dignità nel superiore.

178. **I nostri fondatori.** — L'ardore con cui la nostra Pia Società s'è data al lavoro, e la mirabile espansione ch'essa ha rapidamente assunto, forse ci han fatto mettere finora un po' da parte questo punto capitale, per accontentarci del puro necessario, cioè di combattere le abitudini più cattive e di curare il buon esito degli studi. Al Venerabile nostro Padre e così pure all'indimenticabile D. Rua stava

[1] Vedi nota a p. 208.

sommamente a cuore la buona educazione dei confratelli e dei giovani. Però l'inculcarono più con l'esempio che con gli scritti, nei quali si accontentarono di qualche breve accenno bastevole per richiamar l'attenzione dei soci. Se il direttore porrà uno studio speciale a imbeversi del loro spirito, praticando con industriosa fedeltà le regole e le norme raccolte in questo manuale, — le quali, lo ripetiamo, sono pressochè tutte uscite nella sostanza, se non letteralmente, dalla mente, dal cuore e dalla penna dei nostri grandi fondatori — egli sarà senza dubbio ben educato in ogni minimo atto della sua vita.

Per poter conservare il prestigio della sua autorità, il direttore deve studiarsi di perfezionare il carattere o temperamento che sortì da natura. Con gli assidui sforzi verso la perfezione religiosa che ha abbracciata, egli riuscirà a dar lume al suo intelletto, imperio alla ragione, termini alla volontà, freno agli affetti, regole alle azioni e gagliardia al corpo: e quanto più crescerà in perfezione, tanto più sarà anche ben educato. « Il vero

superiore, dice Seneca, è quello che si è spogliato di tutte le infermità dell'anima ». Perciò non s'inculcherà mai abbastanza al direttore di quanta importanza sia per lui il formare il proprio carattere col moderarne le passioni e volgerle poco per volta al bene.

179. **Relazioni con le autorità.** — Accennati questi princìpi, diciamo qualche parola sul modo di comportarsi del direttore nei vari casi particolari. Cominciamo dalle relazioni più importanti, che sono quelle con le autorità religiose e civili del luogo in cui sorge l'istituto. Egli deve farsi premura di andare ad ossequiarle, facendosi possibilmente presentare dal suo antecessore, od almeno da uno dei superiori più anziani della casa. Con un fare umile ma franco e senza servilismo, manifesti loro la sua sincera deferenza, e quanto speri nel loro sincero appoggio per la floridezza dell'istituto. Si dica pronto a prestare volentieri l'opera sua, quando possa in qualche modo esser utile, perchè, ben inteso, non ne venga impedimento

ai suoi doveri. E questo sia detto specialmente riguardo alle autorità ecclesiastiche e all'esercizio del sacro ministero. Ben sapendo però che il suo ufficio gli lascerà ben poco tempo disponibile, il direttore sia molto parco nel promettere.

Questo primo atto di ossequio darà l'intonazione, per dir così, a tutti i rapporti che il direttore avrà in seguito con le autorità, in occasione di incontri, di visite all'istituto, di auguri per feste o simili. Lavorando di memoria e di delicatezza egli deve saper cogliere tutte le circostanze propizie per dimostrare loro la sua stima, nonchè la sua riconoscenza per l'appoggio morale che dànno all'istituto. In questo era maestro insuperabile il nostro Venerabile Padre, e dalla lettura assidua della vita di Lui il direttore potrà apprendere la non facile arte meglio che da qualsiasi ragionamento. Parlando delle autorità, sia in casa che fuori, non dica mai parole di biasimo; e quando non può approvare qualche disposizione, taccia, e non permetta neppure che altri la critichi in sua presenza.

Meritano qui un accenno particolare le relazioni fra il direttore e le autorità scolastiche governative. Queste relazioni sono una necessità: faccia il direttore quanto sta in lui perch'essa non abbia a riuscire troppo difficile e penosa.

In fatto d'istruzione egli deve necessariamente dipendere da queste autorità, nè può fare a meno dell'opera loro. Non manchi perciò di essere diligente nel far le visite di prammatica al principio dell'anno scolastico e nelle altre circostanze di auguri. Alle richieste che gli venissero fatte intorno all'istituto, risponda con solcitudine e insieme con la dovuta prudenza. Qualora le autorità suddette lo degnassero di una visita, fosse pur solo diplomatica, ne esprima loro tutta la sua soddisfazione. anzi la sua gratitudine, le circondi delle migliori attenzioni che un cuor gentile e ben educato sappia suggerire: faccia in modo, insomma, che questi personaggi abbiano a divenire ammiratori, se non amici dell'istituto e del sistema educativo salesiano.

180. **Coi parenti dei giovani.** — Di grande importanza sono pure le relazioni coi parenti dei giovani. La più parte di loro ci affidano i figliuoli o perchè dall'esperienza di persone amiche hanno appreso che il nostro metodo d'insegnamento conduce a felici risultati finali, o per liberarsi dalla responsabilità dell'educazione familiare; alcuni pochi poi mettono i ragazzi in collegio coll'unico fine di dar loro una forte e cristiana educazione. Cercando di sapere quale di queste tre ragioni rispettivamente li abbia mossi, il direttore verrà anche a conoscere come debba trattare con loro.

In via ordinaria non lasci ad altri, per quanto esperti, il trattare coi parenti, o almeno riserbi per sè le relazioni di maggior importanza. Con tutti, ma specialmente con quelli che hanno messo i figli in collegio solo per fini umani, usi una grande gentilezza di parole e di modi; faccia loro conoscere quanto gli stiano a cuore i loro figliuoli, e coll'amore che ha per questi si guadagnerà i genitori. Con tratto benigno, affabile, schietto, scevro d'ogni doppiezza,

ma nel tempo stesso prudente, riserbato, virile, li tenga a tempo debito informati dello stato fisico e morale dei figli: ascolti le loro raccomandazioni, anche se ripetute mille volte, e si studi di lasciare buona impressione anche quando deve dare notizie non troppo buone.

Che felicità per un direttore, se potesse sempre dare le migliori informazioni sulla pietà, sulla disciplina e sull'applicazione dei suoi alunni! L'esperienza però insegna che questa felicità, se pure può gustarsi, non è duratura. Ora il direttore, come deve encomiare i meritevoli di encomio, così ha l'obbligo di biasimare quando n'è il caso, sebbene ciò rechi dolore ai parenti. È suo dovere far loro conoscere la realtà delle cose; però non esageri, anzi usi moderazione. Li avverta in buon modo, a tempo opportuno, mostrando quanto gli rincresca di dover dare nuove poco consolanti. Non entri però troppo in particolari, che talora potrebbero non essere abbastanza compresi e venire perciò erroneamente giudicati.

Eviti il tono acre, seccato e stanco: e pur dicendo la verità, faccia brillare la

speranza dell'emendazione, la quale il più delle volte, pel mutarsi delle circostanze (compagni, maestri, assistente, età, salute cagionevole, temporanei contrasti, ecc.) e più ancora pel lavorio interiore della divina grazia, diviene tosto o tardi consolante realtà. Non precipitazione adunque, non orgasmo, non passione, ma calma, pazienza, molta pazienza, prima di dichiarare un ragazzo irriducibile!

Con eguale schiettezza si diporti per le eccezioni al regolamento, delle quali sarà non poche volte richiesto. Vada tanto più a rilento nel concedere, quanto maggiore è l'importanza dell'invocata dispensa; ma tenga anche il debito conto della gravità dei motivi addotti. Una soverchia facilità nel concedere tali eccezioni è sempre dannosa, può talvolta causare la rovina dell'istituto.

Un còmpito più difficile ancora è quello di dar notizie degli alunni ai loro parenti per lettera: giacchè non sempre conviene scrivere, nè ogni cosa. Perciò il direttore riserbi in generale a sè questa corrispondenza, ovvero, se è costretto a ricorrere al-

l'opera altrui, badi bene di scegliere una persona di grande prudenza. Risponda sempre con sollecitudine, e adoperi sempre termini cortesi, anche quando gli avvenga di dover incitare parenti inerti a qualche provvedimento decisivo.

181. **Con le persone benefattrici del collegio.** — Egli non deve mai dimenticare che i Salesiani per compiere la loro missione hanno bisogno di tutti: ma specialmente ha il dovere, come figlio di quel D. Bosco che seppe guadagnarsi tanti cuori, di mantenere cordiali relazioni con tutte le persone che da vicino s'interessano dell'Opera Salesiana, cooperando per quanto sta in loro al buon esito delle nostre fatiche. Fra queste persone sono da annoverare anche gli ex-allievi dell'istituto, che il direttore con opera assidua andrà man mano iscrivendo fra i nostri Cooperatori; come pure le Cooperatrici del luogo dove sorge il collegio e dei dintorni.

Verso quest'accolta di volenterosi cooperatori dimostri il direttore quella cordialità sacerdotale ch'è ispirata unicamente dal

desiderio di giovare alla Congregazione cui egli ha consacrato la vita. Procuri di farli vivere della vita nostra, di farli partecipare alle gioie e ai dispiaceri nostri come a cose di famiglia; e alla sua volta s'interessi di loro e di tutto quel che li concerne, in modo ch'essi imparino a vedere in lui un amico sincero, un vero padre, e s'inducano così ad aprirgli il loro cuore, nel quale egli procurerà d'infondere il balsamo soave della consolazione e della pace.

Non senza motivo s'è detto che l'esercito dei Cooperatori dev'essere formato in gran parte dagli ex-allievi: questi infatti, da noi educati alla pietà ed al retto sentire, e per così dire generati alla vita nuova della vera carità, ci sono figli carissimi. Anche in mezzo al turbinìo della vita pubblica, delle amministrazioni, dell'esercito, della magistratura e della politica, essi serbano in fondo al cuore la gratitudine pei loro educatori e l'affetto per le mura fra le quali crebbero alla società. Perciò il direttore li riceva sempre paternamente, e si mostri felice ch'essi vengano a ristorarsi lo spirito nella casa che un giorno li ha

ricevuti piccini, deboli, ignoranti, per restituirli alla famiglia umana grandi, forti e istruiti. Accolga bene anche quelli che furono alunni del collegio sotto altri direttori, e tutti procuri di stringere a sè e all'opera nostra per modo che anche assenti e lontani siano sempre a lui vicini col cuore: il che egli non potrà ottenere efficacemente e durevolmente se non per mezzo della grandiosa associazione dei Cooperatori Salesiani.

182. **La Pia Unione dei Cooperatori.** — Di quest'associazione vitale per la nostra Pia Società procuri il direttore di avere un altissimo concetto. Ricordi come il Venerabile nostro Padre fin dai primordi del suo apostolato mostrasse la sua profonda riconoscenza a quanti gli venivano in aiuto nel far del bene alla gioventù, col chiedere per loro particolari favori spirituali a Pio IX, favori che questi sempre concedeva di buon grado.

Ma nel 1876, avendo il nostro buon Padre veduto che col crescere de' suoi istituti era pure andato aumentando il numero di

coloro che egli chiamava i *benemeriti suoi Cooperatori*, pensò che la loro cooperazione sarebbe riuscita più efficace e più costante, se essi fossero stati raggruppati in una pia associazione, canonicamente approvata ed arricchita di sante indulgenze. E questo disegno, concepito senza dubbio per divina ispirazione, egli traduceva in atto con quella sua energia vincitrice d'ogni ostacolo, tracciando il Regolamento della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani. Nel presentarlo ai suoi figliuoli, che, uomini di poca fede quali erano, dubitavano della riuscita della nuova impresa, egli diceva con quel tono risoluto che non ammette obiezioni: — *Ve l'assicuro, l'associazione dei Cooperatori Salesiani sarà il principale sostegno delle opere nostre.* — Pochi mesi dopo usciva il primo numero del *Bollettino Salesiano*, che D. Bosco stabiliva come organo dell'associazione.

Le predizioni di D. Bosco si sono avverate. Il numero dei Cooperatori Salesiani è cresciuto in modo prodigioso: ve ne sono in ogni parte del mondo. Il *Bollettino* si stampa nelle principali lingue ed è letto

con entusiasmo. In tal modo circa trecentomila persone vengono informate delle opere che i Salesiani hanno tra mano, e sono così indotte ad aiutarle moralmente e materialmente secondo le proprie forze.[2]

183. **Mirabile espansione.** — Ma v'è di più: a questa associazione doveva venire in questi ultimi tempi un gagliardissimo impulso da Colui che siede sul più augusto trono del mondo. Il santo Pontefice Pio X di f. m., meravigliato dell'incremento di questo pio sodalizio, consolato pel bene che i Cooperatori fanno ovunque si trovano, con suo preziosissimo autografo del 17 agosto 1904 si degnava esprimere la propria soddisfazione, commendando lo zelo della Pia Unione, e facendo voti che si estendesse ad ogni *diocesi*, ad ogni *città*, ad ogni *parrocchia*. Nè qui si arrestò la bontà del Sommo Pontefice: egli volle inoltre arricchire a profusione i Cooperatori coi tesori delle sante indulgenze.

Ora l'incremento di quest'associazione

[2] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, pp. 325-326.

che costò tanti sacrifizi a D. Bosco, che è benedetta e incoraggiata dai Sommi Pontefici, che viene abbracciata con entusiasmo da Vescovi e Cardinali, e che sarà sempre il principale sostegno delle opere salesiane, è nelle mani del direttore: tocca a lui farla conoscere, propagarla, renderla feconda di copiosi frutti.

Bisogna dunque ch'egli sia ben persuaso della necessità di dedicare tutte le industrie, tutto l'ardore del suo zelo allo sviluppo di questa precipua fra le opere nostre. Se essa per sua negligenza venisse a decadere, egli mostrerebbe con ciò di non tenere nel conto dovuto le più pressanti raccomandazioni del Ven. nostro Padre. [3]

184. **Mezzi per farla fiorire.** — Molteplici sono i mezzi di cui può disporre il direttore per far fiorire intorno al suo istituto la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani. Tra essi primeggia quello che abbiamo già accennato, di adoperarsi cioè con ogni impegno a farvi iscrivere gli ex-allievi no-

[3] Cfr. *ibid.*, p. 327.

stri, ed anche le loro famiglie, tanto più se dimorano in paese. Non basta dunque che li raduni di quando in quando a geniali convegni, e neppure che li unisca in particolare associazione: bisogna che ne faccia dei buoni Cooperatori. Per riuscirvi cominci a parlar loro sovente di quest'associazione negli ultimi anni di studio, e poi non ne lasci mai andar via nessuno, al termine degli studi o del tirocinio professionale, senza iscriverlo fra i Cooperatori. In tal modo egli non solo procurerà l'incremento della Pia Unione, ma nel tempo stesso darà anche a' suoi alunni un mezzo efficacissimo a farli perseverare nei buoni princìpi imparati in collegio. [4]

Ricordi poi il direttore che il mezzo più efficace per tenere a noi strettamente uniti i Cooperatori e per accrescerne il numero è la lettura del *Bollettino Salesiano*. Cominci perciò col farlo stimare e amare dai suoi giovani, procurando che nessuno lo disprezzi e che tutti abbiano comodità di leggerlo. Si guardi dal lasciar regnare nel suo

[4] Cfr. *ibid.*, p. 329.

istituto il preconcetto che non tutta la materia del *Bollettino* sia adatta a leggersi nel refettorio dei giovani, e che quindi se ne debbano leggere solo le parti più interessanti: *il direttore che ciò permettesse può annoverarsi fra quelli che non amano la Congregazione.*

Faccia in modo che nello studio o nei laboratori gli assistenti ne abbiano, mese per mese, un dato numero di copie, per darle a leggere nelle ore libere dai doveri scolastici o dal lavoro. Venendo poi a sapere dai giovani che nella loro famiglia non si conosce il *Bollettino*, suggerisca loro che ne spediscano copia di propria mano per alcuni mesi: egli però abbia cura di aggiungervi un invito stampato ad iscriversi fra i Cooperatori, con le norme opportune.

Le lettura del *Bollettino* è una calamita potente per attirare la gente a sostenere l'Opera di D. Bosco. In poche pagine il *Bollettino* dà ai lettori un'idea compiuta dell'azione salesiana in tutte le sue fasi: tratta di scuole, di arti e mestieri, di colonie agricole; rende conto dei lavori e dei

sacrifizi dei nostri missionari in favore degli emigrati e dei selvaggi; e finalmente si adopera a mantenere viva nei cuori la divozione a Maria SS. Ausiliatrice, raccontando le grazie che ogni giorno si ottengono per la sua intercessione. E tutto questo è scritto in uno stile ordinariamente semplice ed accessibile a qualsiasi mediocre intelligenza. È perciò a stupire se una volta gustato non si lascia più? Che meraviglia se in molte famiglie lo si aspetta ogni mese con impazienza? Quante anime il *Bollettino Salesiano* ha già strappato all'eterna perdizione! Quante lagrime ha asciugato! Quante persone sfiduciate ha ricondotto fra le braccia di Maria Ausiliatrice! Quante famiglie ha consolato![6]

Inoltre giova immensamente all'incremento della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani l'invitarli sovente alle funzioni religiose ed alle feste di famiglia, accademie e teatrini che si fanno nell'istituto, ed il far loro lieta accoglienza quando vengono a visitare le nostre case.

[6] Cfr. *ibid.*, pp. 327-328.

È sempre bello ed edificante il vedere i nostri giovanetti raccolti nello studio, nel laboratorio, in cappella. Il loro volto aperto, la fronte serena, l'aspetto della loro persona, tutto dimostra che sono contenti di stare in collegio, e ciò basta sovente per attirare simpatie, per animare i visitatori ad iscriversi alla Pia Unione. Questa fu l'arte usata da D. Bosco durante tutta la sua vita.

Infine il mezzo capitale prescritto dal Regolamento della Pia Unione sono le due conferenze annuali. Quanto giova il trovarsi uniti, il potersi contare, ma specie quanto vantaggio reca una parola adatta ai membri e alle opere dell'associazione! Il direttore quindi non le ometta mai, anzi procuri di tenerne ogni tanto qualcuna straordinaria, invitandovi tutte le persone di buona volontà. [6]

185. **Altre norme importanti.** — Sopra questo punto vitale per la nostra Pia Società abbia il direttore ancora presenti le

[6] Cfr. *ibid.*, p. 329.

seguenti norme. I Cooperatori riconoscono per loro Superiore il Rettor Maggiore dei Salesiani, e a lui si possono sempre rivolgere in qualunque circostanza. A lui solo s'appartiene di conferire e firmare i diplomi; il direttore *di ogni casa è autorizzato ad iscrivere gli associati, ma deve trasmetterne poi nome, cognome e dimora al Superiore*, o a chi per esso, perchè siano segnati nel registro comune della Pia Unione in Torino; *essendo ciò necessario per l'acquisto delle sante indulgenze.* Abbia altresì cura di trasmettere, valendosi, se occorre, di un apposito incaricato, le correzioni e i cambiamenti degli indirizzi, le sospensioni dell'invio del *Bollettino*, le morti dei Cooperatori, con cenno speciale dei più benemeriti, perchè se ne faccia menzione nel necrologio mensile. Si tenga infine in relazione con la Direzione del *Bollettino* per quanto può concorrere al maggior sviluppo della Pia Unione,[7] sì che i Cooperatori abbiano a formare una vera legione attorno al suo istituto.

[7] Cfr. *ibid.*, pp. 146-148 e 106-107.

XIV.

Economia e povertà.

186. Spirito di economia. (*Necessità - Il profumo della povertà - Spendere non per sprecare - Vantaggi*).

187. Conseguenze pratiche. (*Non grettezza, ma semplicità - Un programma - Senza bisogno di muratore*).

188. Lavori e costruzioni. (*Li eviti se non sono strettamente necessari - Non debiti - A misura dei mezzi - Nei viaggi - Libri e oggetti necessari - Mobili non convenienti*).

189. Le passeggiate. (*Norme - Non in ferrovia - Non troppe - Soccorrere i bisognosi*).

190. La contabilità. (*Tenuta dei registri - Mastro e giornaliero - Bilancio preventivo - Sua importanza*).

191. Il segreto della solidarietà salesiana. (*Sta nel dovere di aiutare l'Ispettore e il Capitolo Superiore - Modi pratici*).

192. Per i Noviziati. (*Studio sui postulanti - Amore alla Congregazione - Versare la quota*).

193. Conclusione.

XIV.

Economia e povertà.

« ... Dobbiamo amare la povertà e i compagni della povertà: quindi evitare ogni spesa non assolutamente necessaria negli abiti, nei libri, nel mobilio, nei viaggi, ecc. » (D. Bosco, *Ricordi confidenziali*).

186. **Spirito di economia.** — Per essere buon direttore non basta aver ingegno, e nemmeno basta aver virtù; è pure indispensabile la diligenza ed avvedutezza nell'amministrare; e lo zelo d'intraprendere grandi opere deve andar congiunto alla prudenza nel misurare le forze personali e materiali della propria casa.[1] Il direttore quindi, nell'assumere il governo di una casa, veda di conoscerne bene la condizione finanziaria, per poterla ben governare.[2]

[1] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, p. 283.
[2] Cfr. *ibid.*, p. 208.

A tal fine egli deve possedere l'amore alla santa povertà, come s'è già detto nella prima parte di questo manuale, e insieme un fine spirito di economia. Questa è il profumo prezioso di quella, che può dirsi la virtù apostolica per eccellenza: e non sarà mai buon economo, per quanto possa essere espertissimo amministratore, il religioso che non ami praticamente la santa povertà.

Il Venerabile Padre soleva dire: *per praticare la povertà bisogna averla nel cuore;* egli quindi ve l'aveva in sommo grado, poichè in sommo grado l'ha praticata, come sappiamo dalla sua vita.[3] Era sua massima: *spendere, non per sprecare, ma per stretto bisogno;* quindi non dubitava di fare grandi spese quando erano necessarie, ma soffriva che si sciupasse un soldo in cose di poca utilità o peggio in cose superflue. Altrettanto deve fare il direttore. S'egli, osservando pel primo e facendo osservare nella sua casa il voto e la virtù della

[3] Cfr. LEMOYNE, *Vita del Ven. Don Bosco*, Vol. 2, Nuova ediz. in commercio, p. 438 e segg.

povertà, metterà in pratica la massima e l'esempio paterno, ne verrà grande vantaggio alle anime; poichè tante piccole economie riunite insieme gli forniranno i mezzi di poter ricoverare qualche giovane di più, salvandolo così dalla perdizione. Se questo pensiero fosse seriamente e costantemente meditato, nelle nostre case fiorirebbe sempre la santa povertà, come l'ha praticata D. Bosco, e si riuscirebbe a beneficare un maggior numero di giovani. Nè si dica che i tempi sono cambiati, e che anche il nostro Venerabile Padre, se vivesse ora, farebbe diversamente. Anche adesso egli amerebbe la santa povertà sino alla follia, precisamente come fece al suo tempo, e praticherebbe la più scrupolosa economia, solo adattandosi alle più necessarie esigenze dei progressi igienici.

187. **Conseguenze pratiche.** — Lo spirito di economia del direttore non dev'essere grettezza nè spilorceria, ma una gran diligenza nel far risparmio di quel che non è necessario, nel diminuire le spese il più possibile, e nel cercar di realizzare qualche

utile nelle compre e nelle vendite.[4] Ami la semplicità in tutto quanto è di suo uso personale, e la esiga anche in tutto l'istituto, unita però ad una scrupolosa decenza. Eviti di fare cambiamenti senza le necessarie autorizzazioni dell'Ispettore e dei Superiori Maggiori, e nei primi anni di direttorato non ne proponga alcuno.[5]

Faccia sue queste parole del P. Bresciani: « Circa l'economia sono largo nei bisogni dei fratelli e dei poveri, stretto nelle fabbriche che non siano di alta necessità, e sopravveglio l'architetto. Aborro i progettisti e quelli che per far meglio soqquadrerebbero il collegio. È mio principio fermo di non fare cambiamenti, specialmente nei primi tempi. Lodare l'antecessore e non permettere che se ne sparli. Se le cose vanno male, prima cerco di accomodare il formale che dà nell'occhio, ed è il più importante; poi, se occorre, scendo al materiale, ma con difficoltà e cautela ».[6]

[4] Cfr. *Deliberazioni primi sei Cap. Gen.*, p. 352.
[5] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, pp. 208-209.
[6] Cfr. *Lett. Mens.* n. 22.

Il nostro Venerabile Padre c'insegna che è una gran risorsa per le nostre case il poter passare gli anni senza bisogno del muratore; e che, quando occorre fabbricare case, si deve fare un piano generale di tutte le costruzioni, ma poi eseguire solo la parte necessaria pel momento, riserbandosi di fabbricare il resto a misura che se ne manifesta il bisogno e se ne trovano i mezzi, evitando però sempre le spese di lusso e lo spreco dei locali.[7]

188. **Lavori e costruzioni.** — Abbia perciò il direttore un impegno speciale di evitare ogni spesa di muratore, fosse pur solo per aprire una porta od una finestra, abbattere un tramezzo, e simili. Quando poi ha il permesso di fabbricare, non cerchi l'eleganza, ma solo la solidità, l'igiene e la comodità disciplinare. Eviti tutte le altre spese non assolutamente necessarie. Questo deve stargli a cuore anche per non lasciar debiti ai suoi successori. Che pena dev'essere per un direttore dover lasciar

[7] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, pp. 281 e 306.

al proprio successore un'eredità di debiti! e che angustia pel successore, dover sobbarcarsi a così grave peso!

A evitarlo, il direttore nel chiedere l'autorizzazione ai Superiori si assuma anche l'impegno di non aggravarsi di debiti; e faccia fare i lavori a misura che gli arrivano i mezzi. Non abbia premura: quello che non si può fare in un anno si farà in un altro, od anche in parecchi. Finora la nostra Pia Società ha goduto riputazione di compiere i propri doveri verso i creditori; ma dopo alcuni fatti incresciosi e pericoli di fallimento di qualche casa, si corre il rischio di perdere la fiducia del pubblico. Il direttore tenga dunque presente la raccomandazione di S. Beda Venerabile: *servate diligentiam in administratione: vigilantiam, misericordiam, constantiam in disciplina.* [8]

Economizzi in tutto. Non permetta viaggi se non per necessità, e viaggiando ricordi a sè e ai suoi che sono religiosi. Faccia ogni possibile economia nelle provviste,

[8] Cfr. *ibid.*, p. 283.

nell'illuminazione e nei combustibili. *Qualche volta visiti le camere dei confratelli, per vedere se nulla vi manchi, se vi siano guasti da riparare, o qualche cosa di superfluo che possa servire altrove.* Fa anche parte dell'economia e della povertà il non lasciar mancare ai confratelli quanto loro abbisogna: non solo il vestiario, ma anche i libri e gli oggetti necessari alla scuola o all'ufficio che devono compiere.

Vegli perchè nelle scuole professionali non si eseguiscano lavori di lusso o anche solo di qualche eleganza, se non sono ordinati da persone esterne. Sotto pretesto di formare gli alunni, si porge occasione a vari confratelli di mancare di povertà nella calzatura e nel vestito, ed inoltre si adorna la casa di mobili che disdicono alla professione religiosa, e che talora non possiedono neppure coloro a cui noi chiediamo l'obolo della carità. [9]

189. **Le passeggiate.** — Eviti le spese superflue per teatrini, passeggiate straordinarie, pranzi, per l'acquisto di macchine

[9] Cfr. *ibid.*, pp. 127-128.

fotografiche, e simili. Se si tratta di comprare macchine di qualche valore pei laboratori, non lo faccia senza il permesso esplicito del Superiore.

Limiti la frequenza delle gite in ferrovia per divertimento degli allievi. In questo ci vuole molta discrezione. Il nostro amato Padre ci procurava di quando in quando degli svaghi, ma erano quasi sempre passeggiate a piedi, che servivano a sollevare lo spirito e giovavano mirabilmente a rinvigorire le forze fisiche, mentre lo scopo religioso di esse ed il contegno dei suoi allievi recavano edificazione dovunque s'andasse. Viaggiare in ferrovia è perdere quasi tutto il vantaggio delle gite, è un divertimento da signori, da persone comode, quali non siamo noi nè sono i nostri allievi. Veda adunque il direttore di fare a piedi le lunghe passeggiate per divertimento degli allievi, ed anche queste in numero limitato, per non rendere divagati gli allievi stessi. [10]

Nè vale il pretesto che i giovani si pa-

[10] Cfr. *ibid.*, p. 53.

gano essi il viaggio. Il giovane è inesperto, e se non è guidato sprecherebbe qualunque somma in cose non necessarie, con grande dispiacere dei parenti. Tocca al direttore non lasciar che facciano spese inutili, e renderli oculati nell'economia. A quelli poi di condizione agiata insegni piuttosto lo spirito di carità e solidarietà, animandoli ad unirsi per aiutare nella vocazione qualche compagno bisognoso; e si faccia promotore di collette per le Opere della Propagazione della Fede e della Santa Infanzia.

Guadagnarsi l'affetto dei giovani è cosa lodevole; ma il direttore non vi riuscirà coll'accontentarli in tutto, bensì col dimostrar loro una sollecitudine paterna, come faceva il Ven. D. Bosco.

Eviti dunque di far loro troppi regali e di procurar loro troppi divertimenti. Anche negli oratori festivi la frequenza non dipende tanto dallo spender largamente, quanto piuttosto dalla buona accoglienza e dall'interessamento verso i giovani.

L'economia entra in tutto; perciò il direttore veda di averla presente in ogni sua

azione e nelle svariate disposizioni che deve dare giornalmente per il buon andamento del suo istituto. A questo gli gioverà la lettura di qualche libro che discenda alla pratica della economia, o per lo meno il leggere e rileggere di frequente le sapienti Deliberazioni dei primi nostri sei Capitoli generali, che vennero ancora formulate sotto lo sguardo e la direzione del Venerabile Fondatore, e si trovano quasi tutti nei nostri Regolamenti.

E qui torna a proposito ricordare che il direttore è tenuto, anche dal lato dell'economia, a far osservare l'art. 837 del Regolamento che dice: « Il fumare e masticar tabacco è vietato in ogni tempo e sotto qualsiasi pretesto ». Questo il Ven. Padre volle che fosse sempre proibito *con ogni rigore* nelle sue case: questo inculcò con insistenza D. Rua, e nessun superiore può a questo riguardo dare permessi. Perciò il direttore usi di tutta la sua autorità per impedire che nelle nostre case si fumi: ciò farebbe perder molto tempo e venir meno alla povertà e allo spirito del Fondatore.

190. **La contabilità.** — La contabilità dell'istituto è cosa essenziale, e si può chiamare l'occhio dell'economia. Perciò il direttore, pur affidandosi al prefetto, eserciti un'assidua sorveglianza, ed esiga che i registri si tengano tutti in conformità delle disposizioni superiori vigenti nella nostra Pia Società: tutti, ma specialmente il *mastro* e il *giornaliero*. Cerchi se qualcuno dei confratelli abbia disposizioni per la contabilità, e lo istruisca nei vari sistemi di tenuta dei libri, facendo anche tesoro di quanto raccomandano a questo proposito il Prefetto e l'Economo Generale.

Ma quello che soprattutto contribuisce ad una buona amministrazione economica, è il *bilancio preventivo*. Pur tenendo conto delle probabili entrate per limosine e non diminuendo la carità, particolarmente negli ospizi, è indispensabile sapere quel che entrerà in cassa e quel che si dovrà spendere. Questo bilancio preventivo ben fatto darà ai Superiori Maggiori una norma nel fare la carità: essi potranno dire a quelli che raccomandano loro dei giovani: Quest'anno abbiamo già fatto tante migliaia di

lire di carità, non possiamo estenderci di più. — A questo proposito è bene ricordare che chi ha da dare un rifiuto o esigere un diritto, deve farlo sempre in modo caritatevole, in modo da non dare appiglio ragionevole a lagnanze.

Conviene in pari tempo che il direttore non dimentichi mai di essere semplicemente amministratore e non padrone del denaro che entra nella sua casa.

191. **Il segreto della solidarietà salesiana.** — Sia anche ben persuaso dell'obbligo che ha di concorrere alle spese dell'Ispettoria e dei Superiori Maggiori, e all'incremento della Congregazione. In questo dovere sta il segreto della solidarietà salesiana e del grande sviluppo della Pia Società. Non è una tassa imposta dai Superiori, no, ma è un dovere dettato al direttore dal suo cuore stesso, che lo spinge a industriarsi con tutte le forze per dare il suo contributo, sia pur limitato, all'amata Congregazione, senz'aspettare che gli venga richiesto.

Il Venerabile nostro Padre volle fin da

principio che tutte le case che apriva, anche gli ospizi, — che pure eran più bisognosi di aiuto che non fossero in grado di darne — sovvenissero con qualche soccorso il Capitolo Superiore. [11]

Ami il direttore la Congregazione come sè stesso, e allora riuscirà a mettere in serbo molto danaro che forse andrebbe perduto. Certi collegi e pensionati privati rendono ogni anno al loro proprietario una bella somma netta. Procuri il direttore di ricavar dal suo collegio il medesimo profitto, destinandolo all'Ispettore insieme con la limosina delle Messe. Se la casa è un ospizio, forse non potrà dare tutto questo, ma in tal caso è bene che risulti la carità che si fa.

Se per tratto particolare della Provvi-

[11] L'ospizio di Sampierdarena, per essere un istituto di beneficenza, sovente si trovava aggravato da debiti; e i superiori lo sapevano, dovendo non di rado venire in suo aiuto. Ora avvenne una volta che essendo state offerte al direttore D. Albera 10 mila lire, D. Rua gli scrisse subito di destinare quella somma quale contributo dell'Ospizio al Capitolo Superiore; e malgrado le strettezze della casa, l'ordine del Superiore fu immediatamente eseguito.

denza giungesse nelle mani del direttore qualche sussidio straordinario, egli dovrà consegnarlo all'Ispettore o tutto o in quella parte che dall'Ispettore stesso sarà riputata conveniente.

D. Bosco inoltre (lo ricordino i Salesiani) disapprovava che si capitalizzassero i risparmi d'una casa per assicurarsi un reddito pel mantenimento di essa. Il buon Padre riteneva che questo fosse un fare offesa alla Provvidenza.

192. **Per i Noviziati.** — Un altro mezzo con cui il direttore può venir in aiuto alla Congregazione è quello d'indagare per qual fine i postulanti e i novizi vogliano entrarvi: se unicamente e veramente per salvarsi l'anima dedicandosi all'educazione della gioventù, o non invece per procurarsi una vita comoda e giovare alla loro famiglia. Non dimentichi mai di far loro capire bene che la nostra Pia Società è precipuamente un istituto di educazione, e che perciò chi desidera farne parte deve possedere una speciale attitudine ed una decisa volontà di spender la propria vita nell'in-

segnamento e nell'assistenza ai giovani. Chi non sente viva quest'inclinazione, manca di uno dei requisiti più importanti per poter divenire Salesiano. L'esercizio del sacro ministero e le altre opere di carità hanno per noi ragione di fine secondario. Quando perciò si dice che nella Congregazione vi sono mansioni per tutti, generalmente s'intende parlare solo di quelle occupazioni che han rapporto coll'educazione della gioventù.

S'informi il direttore anche dello stato della famiglia del postulante, e qualora trovi avere questa bisogno di appoggio da parte del figlio, lo esorti piuttosto a prendere un'altra via, rinunziando a farsi Salesiano. [12] Vegli soprattutto perchè non siano ordinati sacerdoti coloro che *quaerunt quae sua sunt, non quae Jesu Christi.*

Nelle conferenze mensili si adoperi a tutto potere per ispirare ai soci l'amore alla Congregazione nostra madre, e una maggior delicatezza di coscienza in quel che riguarda il voto della santa povertà,

[12] Cfr. D. Rua, *Lett. Circ.*, p. 414.

esortandoli a non cercar di procurare ai parenti un'agiatezza non conveniente al loro stato; e ricordi loro il fatto di quel buon religioso, che, essendo stato da suo padre richiesto d'una somma non necessaria, per tutta risposta gli mandò un crocifisso. [13]

Li inviti altresì a considerare quale mancanza commetterebbe contro il voto di povertà quel Salesiano che facesse contratti, o si appropriasse qualche cosa o denaro appartenente alla comunità, disponendone poi per suo uso personale, facendone dono a persone della casa oppure ad esterni, alienandolo insomma come gli pare e piace. Questi ultimi atti, compiuti senza il permesso dei Superiori, sono veri furti a danno della comunità, e non è troppo rigore l'esigere che chi li ha commessi provveda alla sua coscienza. [14]

Abbia inoltre il direttore un impegno speciale per aiutare i noviziati. Con una speciale amministrazione e con ben comprese economie, egli potrà riuscire a ver-

[13] Cfr. *ibid.*, pp. 314-315.
[14] Cfr. *ibid.*, p. 374.

sare ogni anno la quota a ciò fissata dall'Ispettore. È questo il primo debito cui deve soddisfare. [15]

193. **Conclusione.** — Persuaso infine, quale fervente religioso, di dover fare anch'egli penitenza dei suoi peccati, accetti volentieri quelle privazioni e quegli incomodi che sono inevitabili nella vita comune, e generosamente scelga per proprio uso le cose meno belle e meno comode, memore di quanto diceva S. Giovanni Berchmans: *mea maxima paenitentia vita communis*, la mia più grande penitenza sarà la vita comune. Procuri che le sagge regole e raccomandazioni che a questo riguardo furono l'oggetto di lungo e accurato studio dei Capitoli generali, non abbiano a rimaner lettera morta! [16]

Si ricordi di condursi sempre in maniera conveniente alla vocazione a cui è stato chiamato, e porti scolpite nella mente e in fondo al cuore le memorande parole scritte

[15] Cfr. *ibid.*, pp. 200-201.
[16] Cfr. *ibid.*, pp. 377 e 373.

dal Venerabile nostro Padre con mano ormai irrigidita dall'infermità che doveva condurlo alla tomba: — *Fate delle ferme ed efficaci risoluzioni di rimanere saldi nella vocazione sino alla morte. Vegliate e fate che nè l'amor del mondo, nè l'affetto ai parenti, nè il desiderio di una vita agiata vi muovano al grande sproposito di profanare i sacri voti e così trasgredire la professione religiosa, con cui ci siamo consacrati al Signore. Niuno riprenda quello che ha dato a Dio.* [17]

Al suo letto di morte egli diede a noi tutti un convegno: *Arrivederci in Paradiso!* È questo il ricordo che ci ha lasciato: ci voleva tutti suoi figli... Ed è il ricordo che anch'io vi lascio: *Procurate di farvi tutti degni figli di D. Bosco!* [18]

[17] Cfr. *Testamento di D. Bosco*, p. 485; D. RUA, *Lett. Circ.*

[18] Cfr. *Ultima parlata di D. Rua*, p. 534.

INDICE ALFABETICO

Il numero indica la pagina.
D. significa Direttore.

A.

Abito dei coadiutori, 286.
Agiatezze, esiziali alla Pia Società, 106.
Agitazione. Il D. se ne guardi, 158.
Agricoltori. Il D. coltivi le vocazioni tra essi, 412 s.
Aiutanti oratoriani, 426.
Alunni. Il D. li istruisca bene nella religione, 123 - Illumini le loro menti, 128 - Li tenga come un sacro deposito affidatogli da Dio, 153 - Norme per i maestri, 182 - Si scoprano quelli pericolosi, 185 - Altre norme di Don Bosco a loro riguardo, 186 - I più grandicelli siano adibiti all'Oratorio festivo, 426.
Alunni (Zelo per il loro bene) - *Da mihi animas*, 317. Per l'acquisto dello spirito educativo salesiano, 319 - Il segreto di tale spirito, 321 - La bontà che perdona, 324 - Grave sbaglio da evitare, 326 - Conseguenze dannose, 328 - Nei giorni della salute, 329 - Studenti e artigiani, 332.
Amicizie particolari, 184 s.
Ammalati, non si credano dispensati da ogni regola, 39 s.

Amore, fondamento della disciplina, 77.
Artigiani. Il D. ne abbia cura speciale, 333 - Coltivi fra essi le vocazioni, 386 s.
Ascetica, è necessaria per dirigere le anime, 134 s. - Per l'acquisto della vita di unione con Dio, 166.
Aspiranti. Il D. s'informi del fine per cui vogliono farsi Salesiani, e delle condizioni di famiglia, 502 s.
Assiduità degli Oratoriani: come ottenerla, 429 s.
Assistenti. Norme pel D. a loro riguardo. 184.
Austerità nel cibo: il D. le eviti, 31, 38.
Autorità. Il maestro non la eserciti fuori di scuola, 184.
Autorità (Principio dell'), sia inculcato dal D. ai dipendenti, 70.
Autorità religiose e civili. Norme per il contegno con esse, 470.
Avvisi agli alunni, in camera apposita, 183.

B.

Benedizione del D. alla casa prima del riposo, 37.
Benefattori. Contegno da tenere con loro, 476.
Biografie dei confratelli defunti: vi si trovano le leggi della disciplina, 86.
Bollettino Salesiano. Il D. lo faccia leggere ed amare, 482.
Bontà. È il segreto dello spirito educativo salesiano, 321 - È il fattore principale del successo dell'Oratorio festivo, 428.
Bosco (Don). Sua fotografia coi primi missionari salesiani, 51 - Suoi esempi e insegnamenti riguardo alla povertà, 104.
Breviario, il D. lo reciti bene, 32 - Come distribuirlo nella giornata, 35 s.
Buona notte, vedi **Sermoncino della sera.**

C.

Calma, mezzo di perfezione, 31, 32.
Capi dormitorio. Norme pel D., 184.
Capitalizzare è contro lo spirito di Don Bosco, 502.
Cappella. Sia il gioiello della Casa, 206.
Carità fraterna. Sia inculcata dal D., 254.
Carità verso se stesso, 169 - Nel comandare e correggere, 181, 185 - Verso gli esterni, 189, 465.
Casa. Il D. vi ponga amore e vegli su di essa, 201 s. - La cappella ne sia il gioiello, 206 - Vi sia dappertutto non lusso, ma buon gusto, decenza, e igiene, 208.
Caso Mensile, risolto per iscritto in certe Ispettorie, 131.
Castighi agli alunni. Norme, 324 s.
Castighi da evitarsi, 183.
Catechismo. Sia il fine principale dell'Oratorio, 431. Vedi anche **Scuola di religione.**
Chierici, dovere di curarne gli studi teologici, 119 s., 120 s., 270, 271 - Il D. è responsabile della loro vocazione. Li curi nel triennio pratico, 268 s. - Vegli sulle loro letture, 273 - Vada adagio a proporli per gli Ordini sacri, 276.
Cinematografo. Suoi pericoli, 458.
Circolari dei superiori, contengono le leggi della disciplina, 86.
Coadiutori. Il D. ne abbia maggior cura, 281 - Il loro apostolato, 283 - Norme per il vestire, 286 - Motivi di praticarle, 288 - Essi sono la più geniale creazione moderna della carità. Importanza di coltivarne le vocazioni, 383.
Colloqui del D. coi maestri, 182.
Comandare. Norme di Don Bosco al D. a tale riguardo, 191 - Con gli alunni, 323.

Comodità, esiziali alla P. S., 106.
Compagnie, promuoverle tra gli alunni, 188, 329 - id. tra gli Oratoriani, 434.
Comunione frequente. Si promuova tra gli Oratoriani, 433.
Condotta degli alunni. Il D. oda il parere degli assistenti, 182.
Conferenze bimensili del D., 245.
Conferenze del D. per la cultura delle vocazioni, 405 - al personale dell'Oratorio festivo, 418.
Confessione, il D. vi si accosti ogni 8 giorni, dal confessore della comunità; tutti sappiano da chi si confessa, 42 - È un prodigio della potenza e misericordia divina, 152.
Confratelli. Sono immagini di Dio, 153 - Norme di Don Bosco pel D. riguardo ad essi, 188 - Il D. li ami tutti, 257 - Abbia cura della loro vocazione e provveda ai loro bisogni, 398. Vedi anche **Personale**.
Congregazione, vedi **Pia Società**.
Conoscenza di sè e degli uomini. È necessaria per conseguire la prudenza, 229.
Consigli necessari al D., 15.
Consiglio (Chiedere) nei dubbi e difficoltà, 230.
Contabilità. Il D. la sorvegli, 487.
Cooperatori Salesiani. La P. S. vive della loro carità e dei loro sacrifizi, 110 - Loro importanza, 466 - Loro mirabile espansione, 468 - Mezzi per far fiorire la P. Unione (Bollettino, Conferenze), 469 - Altre norme per l'ascrizione, 473.
Correzione fraterna. Il D. non la ometta mai, 248.
Cortesia con gli esterni, 187, 453.
Coscienza. Il D. deve formarla nei giovani, 129.
Costanza nell'educare, viene dalla fede, 145.
Costituzioni. Sono il libro della vita, la reliquia più

preziosa del Ven. Padre, 52 - Il D. le legga e mediti, 53 - Esamini come le osserva, 54 - Le pratichi e le faccia praticare, 55 - Non facendolo commette tre peccati, 57 - Esse contengono le leggi della disciplina, 85 s. - Sono l'espressione della volontà di Dio, 153.

Costruzioni. Economia in esse, 493.

Criterio morale. Il D. lo formi nei sacerdoti, 265.

Critiche alle disposizioni dei Superiori: il D. se ne guardi, 68.

Cronache della Pia Società e delle Case, vi si trovano le leggi della disciplina, 86.

D.

Da mihi animas!, 108.

Decreti del Papa e delle Congregazioni Romane, contengono leggi della disciplina, 84.

Deliberazioni, prima di esse elevare il cuore a Dio, 32 - E chiedere consiglio, 190.

Deliberazioni dei Capitoli Generali, contengono le leggi della disciplina, 86.

Difetti, il D. non trascuri di correggere i propri, 22.

Difetti conosciuti nel rendiconto non siano rivelati dal D., 312.

Difetti nocivi allo sviluppo della vocazione. si combattano, 409.

Difficoltà che incontra il D., 14.

Diligenza nei doveri, mortificazione del D., 31 s.

Direttore Salesiano. Che cosa dev'essere, 13 - Vantaggi che reca alla Casa un buon D., 14 - Pericoli e difficoltà, 14 - Necessità di speciali consigli e norme, 15 - È capo e centro della casa: non padrone, non semplice guardiano, ma amministrato-

re, 199 - Deve dirigere e perfezionare il personale, 233 - È responsabile del profitto spirituale dei soci, 237 - Deve perfezionare il suo carattere per aver autorità, 469 - Norme per quando ha da dettare gli Esercizi ad alunni 331.

Disciplina. In che consiste, 75 - È necessaria al D. per la sua perfezione, 77 - Per mantener la vita di famiglia, 78 - Danni ove non regna, 80 - Per il buon andamento della Congregazione, 83 - Sue leggi, 84 - Il D. ne sia esempio vivente, 87 s. - Fa fiorire la povertà, 113.

Disobbedienza, aborrita da Gesù, 66 - Paragoni di Santa Teresa, 71.

Dissensioni tra il personale. Norme pel D., 186 - Con gli esterni, si risolvano come torna più a gloria di Dio, 189.

Donne. Mai in dormitorio, in cucina, ecc., 186.

E.

Eccezioni al regolamento. Il D. vada a rilento nel concederle, 475.

Eccezioni nel vitto, contagiose e nocive, 38 s.

Economia. Consigli di Don Bosco, 192 s.

Economia. Spirito di essa, 489 - Conseguenze pratiche, 491 - Lavori e costruzioni, 493 - Passeggiate, 495 - Contabilità, 499 - Il segreto della solidarietà salesiana, 500 - Per i Noviziati, 502.

Educazione, impossibile senza spirito di pietà, 25 - Senza studio delle scienze sacre, 117 - Non faccia trascurare al D. la sua vita religiosa, 159.

Educazione salesiana. Come può il D. acquistare lo spirito, 319 - Il segreto di essa è la bontà, 321.

Elevatezza di sentire, è indice e fattore di vocazione, 387.
Esame di coscienza: quando ha da farlo il D., 36 s. Il D. lo faccia sull'osservanza delle Costituzioni, 54..
Esempio del D. è la norma di vita dei dipendenti, 71 - Lo dia nella disciplina, 87 - Lo dia agli alunni in tutto, se vuole ottenere da loro, 320 - È necessario per aver vocazioni, 398.
Esercizi spirituali: il D. li faccia, se ha cura della sua perfezione, 45.
Esercizi spirituali degli alunni. Norme pel D., 329 s.
Esercizi spirituali degli Oratoriani, mezzo per aver vocazioni, 413 s.
Esercizio di Buona Morte, in che consiste, e necessità di farlo bene, 43 - Il D. approfitti per esaminarsi sull'osservanza delle Costituzioni, 54 - È il sostegno della Casa, 243 - Pratica di esso, 245.
Esterni. Norme di Don Bosco al D. per le relazioni con essi, 189 - Carità e cortesia con tutti, 465 - Buona educazione, 466 - L'esempio dei Fondatori, 468 - Relazioni colle autorità, 470 - Coi parenti dei giovani, 473 - Coi benefattori, 476 - Coi Cooperatori, 478-486.
Estetica nella Casa. Sia curata dal D., 208.
Eucaristia. La fede la fa considerare come fonte della vita spirituale, 151.
Evangelizzazione. È impossibile senza povertà, 109.
Ex-Allievi, 477 s.

F.

Famigli. Abbiano a capo un coadiutore, e non assumano commissioni da esterni, 186 - Il D. coltivi fra essi le vocazioni, 386 s. - Li accetti in prova con larghezza. 413.

Far tutto da sè. È un grave sbaglio da evitare, 326 - Conseguenze dannose, 328.
Fede. È l'alimento di tutti i doveri del D., 139 - La vita di fede è la più nobile, 140 - Il D. sia uomo di fede e non cerchi che Dio, 141 - Essa è la giusta misura della santità, 142 - È la via alla vera felicità, 143 - Dà forza e costanza nell'educare, 145 - È fonte dello zelo per le anime, 147 - Conseguenze pratiche pel D., 148 - Produce la vita d'unione con Dio, 150 - Fa amare le pratiche di pietà e i Sacramenti, 151 - Fa amare la Pia Società, 152.
Felicità. La fede è via ad essa, 143.
Fervore, necessario al D., 26.
Figli di Maria, si accettino in prova, 413. Vedi **Opera di M. A.**
Forza nell'educare, viene dalla fede, 145.

G.

Galateo, vedi **Urbanità.**
Generosità nel servire Dio, 142.
Gesù Cristo. Il D. deve formarlo e farlo crescere in sè medesimo, 162 - E rendere sempre più intima la sua unione con Lui, 164.
Giuramento di far osservare le Regole, in uso in una Congregazione, 56.
Gloria di Dio, sia l'aspirazione del D., 141.

I.

Igiene nella Casa. Sia cura del D., 208.
Incaricato dell'Oratorio, 426 s.
Indipendenza (Spirito d'). Il D. lo combatta, 61.

Indisciplina: suoi danni (disordine - odio alla vita comune - uscite e visite pericolose - perdita della vocazione - cattiva educazione degli alunni), 80.
Insidie tese da malvagi alla virtù dei Salesiani, 445.
Inviti ad esterni, autorità, benefattori, ecc., 189.

L.

Lavori. Economia in essi, 493.
Lavoro. Il D. procuri che nessuno ne sia sovraccarico, 190.
Lavoro notturno. Il D. lo eviti, 41.
Lettera di presentazione del D. per i soci che vanno in altra Casa, 295 s.
Lettere mensili dei Superiori. Il D. ne faccia tesoro, 209.
Lettura a mensa. Il D. la curi molto, 247.
Lettura spirituale. Il D. la faccia in comune, 35 s.
Letture. Il D. vegli su quelle dei chierici, 273 - id. su quelle degli alunni, tenendo lontano i libri cattivi, e scegliendo bene anche i buoni, 450, 454.
Libri, vedi **Letture.**
Lusso nella casa. Evitarlo, 208.

M.

Maestri. Doveri del D. verso di loro, e doveri dei medesimi, 182 s.
Mancanze gravi. Che deve fare il D., 188.
Meditazione. Il D. la faccia sempre, 32 - Non la faccia servire di preparazione o ringraziamento alla Messa, 34.
Messa. Il D. la celebri bene, 32 - Abbia essa una preparazione e un ringraziamento propri, ecc., 34,

35 - Il D. si unisca in essa a Gesù, 164 - Corregga chi la celebra male, 263.
Militari (Salesiani), siano curati dal D., 256.
Militarismo è funesto alle vocazioni, 404.
Ministero, si presti di preferenza in casa, 189 s.
Molestie altrui, sopportarle, 31, 38.
Morale, è necessaria per formare la coscienza dei giovani, 129.
Moralità, vedi **Purità**.
Mortificazioni del D., quali sono, 31 - La maggiore è la vita comune, 37 s. - Lo star sotto la disciplina, 78 - Ne faccia per aver vocazioni, 397.

N.

Norme speciali, necessarie al D., 15, 179.
Novene. Norme al riguardo, 183.
Noviziati. Siano aiutati dal D., 502.
Nuovi della Casa il D. ne abbia cura speciale, 293.

O.

Obbedienza. Il D. combatta lo spirito d'indipendenza, 61 - Natura ed eccellenza di questa virtù, 62 - È quella che costa di più, ma è necessaria al D. per governare, 65 - Sia intiera, 67 - La perfezione sta nell'abdicare alla propria volontà, 69 - Il D. insegni l'obbedienza ai suoi dipendenti, con la parola e l'esempio, 70, 190 - Non la faccia pesare, 72.
Occupazioni. Non facciano rimandare al D. le pratiche di pietà, 33 - Il D. eviti quelle estranee al suo ufficio, 48.

Opera di Maria Ausiliatrice. È un segreto prezioso per aver vocazioni, 401.
Orario della Casa, sia dal D. ben disposto e osservato, 33 - Eviti i mutamenti, 57 - È l'espressione della volontà di Dio, 153.
Orario particolare, il D. se lo imponga, 33 - Fissi in esso un'ora per lo studio delle scienze sacre, 133.
Oratorio festivo, è un vivaio di vocazioni, 414 - Sue finalità, 421 - È il frutto naturale della Congregazione, 422 - Non uno, ma più Oratori, 424 - Il D. vi proponga un incaricato, 426 - Il fattore principale, 428 - Mezzi per ottenere la perseveranza, 429 - Il catechismo, 431 - La frequenza ai Sacramenti, 433.
Ordine nella Casa, sia curato dal D., 201 s. - È un fattore di moralità, 447.
Ordini sacri. Responsabilità nel proporre per essi i chierici, 276.
Ospiti (Confratelli). Come si devono trattare, 294.

P.

Parenti dei soci. Non si cerchi di farli agiati, 504.
Parenti degli alunni. Norme per il D., 473.
Parole all'orecchio degli alunni, 187.
Passeggiate. Economia in esse, 497 s.
Pazienza nel comandare e correggere, 181.
Penitenza del D. è star sotto la disciplina, 78 - La più grande è la vita comune, 505.
Perdono degli alunni colpevoli, 324.
Perfezione religiosa. Il D. ne ha strettissimo obbligo, 19 - Se lo trascura, non può santificare gli altri, 20 - Primo mezzo sono le pratiche di pietà, 23 - Procuri di acquistare lo spirito di pietà, 23

- Senza di esso non può essere educatore, 25 - Si sforzi dunque di rendere fervente la sua pietà, 26 - Le norme di Don Bosco, 31 - Ciò che deve fare ogni giorno il D. per l'anima sua, 33 - La maggiore sua mortificazione, 37 s. - Ultimo alla sera e primo alla mattina, 40 - Doveri settimanali, 41 s. - L'Esercizio della Buona Morte, 43 - Rinnovazione annuale, 45 s. - L'umiltà fondamento di tutto, 46 - *Age quod agis!*, 48 - Non può aversi senza disciplina, 77 - Nè senza povertà, 103 - Il D. è responsabile di quella dei suoi dipendenti, 237, 239.

Pericoli dell'ufficio di D., 14.

Personale. Cure che il D. deve avere per esso, 237 s. - Ne esiga il concorso nella coltura delle vocazioni, 395 - Lo impieghi anche nell'Oratorio festivo, 424. Vedi anche **Confratelli.**

Pia Società Salesiana: per il suo bene occorre disciplina, 83 - Il suo bene dipende dall'osservanza della povertà, 105 - È l'arca della salvezza, 152.

Piccole cose, il D. non vi attacchi il cuore, 102 - Da compiangere chi vi è attaccato, 113.

Pietà, il D. si sforzi di essere fervente in essa, 26 - La promuova tra gli alunni come fondamento della moralità, 459.

Pietà, vedi anche **Pratiche di pietà.**

Pietà (Spirito di). Il D. procuri di acquistarlo, 23 - Senza di esso non può educare, 25.

Pio X. Suo zelo per gli studi sacri, 122.

Povertà. Sua difficoltà, 95 - Voto e virtù sono inseparabili, 97 - L'esempio di Gesù Cristo e dei Santi, 99 - Pericoli pel D. e norme per evitarli, 101 - L'esempio e gli insegnamenti paterni, 104 - È obbligo assunto nella professione religiosa, 106 - Senza di essa non si può evangelizzare, 107 s. - Ricordi il D. che le Opere Salesiane vivono di carità, 110

- È rimedio alla rilassatezza religiosa, 112 - Mancanze contro il voto, 504.
Povertà, vedi **Economia**.
Pratiche di pietà, primo mezzo di perfezionamento pel D., 23 - Le faccia in comune, e fissi il tempo per quelle che non può fare in tal modo, 33 - Eviti in esse le novità, 57 - Vegli sopra di esse, 242 - Curi che i sacerdoti le facciano in comune, 262.
Prediche agli Oratoriani, Norme, 431 s.
Preghiere della sera, il D. le dica in comune, 36.
Preghiere per aver vocazioni, 395.
Professi triennali. Il D. ne abbia cura, 290.
Professione religiosa. Obblighi che ne derivano, 106 s.
Prudenza. È guida necessaria al D., 213 - È la scienza dei santi, 216 - Virtù rara e difficile, 220 - Esempi dei Santi e di D. Bosco, 222 s. - Non sia prudenza umana, 230.
Pulizia. Il D. la curi nella sua persona e nella Casa, 203 s.
Purità. Norme per conservarla negli alunni, 184 s., 381 - Mandar via chi vi manca, 186 - È indice e fattore della vocazione, 379 - Una memorabile pagina paterna, 439 - Quel che deve proibire il D., 441 - *Medice, cura te ipsum!*, 442 - In guardia contro le insidie, 445 - Nell'ordine la moralità, 447 - Tenga lontane le cattive letture, 450 - Scelga bene anche i libri buoni, 454 - Pericoli del teatrino, 456 - Non moralità senza pietà, 459.

R.

Razionalismo, sia combattuto dal D., 128.
Refettorio separato per chi abbisogna di vitto speciale, 39.
Regolamenti Salesiani, contengono le leggi della di-

sciplina, 86 - Sono l'espressione della volontà di Dio, 153.
Relazioni a carico d'altri. Il D. si accerti delle cose prima di giudicare, 182.
Religione, vedi **Scuola di religione**.
Rendiconto mensile. Sua importanza, 299 - Testimonianze a favore di esso, 301 - Vantaggi, 302 - È rimedio efficacissimo, 304 - Difficoltà di farlo, 306 - Come riceverlo, 308 - Regole pratiche pel D., 309 - Tenerezza materna nel riceverlo, 311.
Ricordi confidenziali di Don Bosco ai D., abbisognano di commento, 16 - Il D. li abbia sempre presenti, 31 - Sull'obbedienza, 61 - Esposizione e commento di essi, 179 s.
Riforme, il D. si guardi dalla smania di introdurne, 57.
Rilassatezza religiosa. La povertà ne è rimedio, 112.
Riposo, vedi **Sonno**.
Rosario, recitarlo sempre, 37.
Rua (Don), continuatore dello spirito di Don Bosco, 194.

S.

Sacerdote. È il depositario della legge, perciò deve studiare, 120.
Sacerdoti. Il D. esiga da essi le pratiche di pietà in comune, 262 - Corregga chi celebra male, 263 - Formi in loro un retto criterio morale, 265.
Sacramenti. Norme pratiche per la frequenza ai medesimi, 460.
Sacra Scrittura. Il D. ne legga un capo al giorno, 133 s.
Sacrifizio (Spirito di), è necessario al D., 88 - Lo abbia nelle privazioni della povertà, 111 s.

Salvezza delle anime, sia l'aspirazione del D., 141 - Pensi anzi tutto alla propria, 157, 169 s.
Sanità dei soci: stia a cuore del D., 256.
Santificazione degli altri, è impossibile al D. che trascura la propria perfezione, 20.
Santità. La fede ne è la misura, 142 - È necessaria per far fiorire le vocazioni, 375.
Scienze sacre, vedi **Studio delle scienze sacre**.
Scuola di religione agli artigiani, 332.
Scuola di teologia. Il D. vegli su di essa, 271.
Scuole professionali. Non facciano lavori di lusso per i Salesiani, 495.
Sermoncino della sera, come renderlo efficace, 36.
Sistema preventivo: il D. lo pratichi sempre, 57 - Se lo assimili, 319 - Cose che ne fanno parte, 409.
Solidarietà Salesiana, 500.
Sonno, sette ore per notte, 31 - Il D. sia l'ultimo alla sera e il primo alla mattina, 40.
Soprannaturale, è indispensabile per far fiorire le vocazioni, 391.
Spirito Salesiano, 448.
Sport smodato, è funesto alle vocazioni, 404.
Storia Ecclesiastica. Il D. la legga nei giorni di vacanza, 134.
Studenti universitari (Salesiani). Il D. ne abbia cura, 256.
Studio delle scienze sacre. È indispensabile per educare, 117 - È implicitamente inculcato da Don Bosco e Don Rua, 119 s. - È il primo dovere del sacerdote, come depositario della legge, 120 - Motivi speciali che ha il D. di attendervi, 123 - Sia indefesso, 125 - Sue sorgenti, 126 - È necessario per illuminare le menti giovanili, 128 - Per formare le loro coscienze, 129 - Difficoltà e modo di supe-

rarle, 132 - Norme pratiche per il D., 133 - Vegli sugli studi dei chierici, 270.
Superiori. Sono i rappresentanti di Dio, 153.
Sussidi all'Ispettore e al Capitolo Superiore, 500.

T.

Tabacco. Vietato fumarlo o masticarlo, 498.
Teatrino. Suoi pericoli, 456.
Teologia, vedi **Studio delle scienze sacre.**
Timore, fondamento della disciplina, 77.
Tirocinio pratico, 269, 408.
Tradizioni salesiane: il D. le conservi, 57.

U.

Umiltà, è il fondamento della perfezione; perciò il D. cerchi di acquistarla, 46.
Unione con Dio, frutto della vita di fede, 150. - Santifica le opere esteriori, 170.
Unione con Gesù. Il D. la renda sempre più intima, 164.
Urbanità, 208 s., 466 s.
Usanze salesiane: il D. le conservi, 57.

V.

Vantaggi che reca alla casa un buon D., 14.
Varietà, fonte di successo nell'oratorio festivo, 427.
Viaggi. Economia in essi, 494 s.
Virtù, non basta conoscerla in teoria; il D. si sforzi di acquistarla, 46.
Visita al SS. Sacramento, il D. la faccia sempre, 32

- Ne fissi l'ora, 36 - Ne faccia una prima del riposo, 36 s.

Visita, quaesumus Domine, ecc., prima del riposo, 37.

Vita. Tre specie di essa, 140.

Vita comune. È rimedio alla rilassatezza, 112 - Il D. ne accetti gli incomodi in penitenza dei suoi peccati, 505.

Vita di famiglia, non può aversi senza disciplina, 78 - È buon terreno per le vocazioni, 404.

Vita interiore. Da anteporre ad ogni occupazione esterna, 159 - Riveste di un'armatura divina contro pericoli e tentazioni, 171.

Vita salesiana: il D. la renda attraente, per aver vocazioni, 399 s.

Vite dei Santi. Il D. le legga, 166 s.

Vitto comune, il D. vi stia; danni del non farlo, 38.

Vocazione. Il D. vegli perchè nessuno la perda, 238 - Perseveri egli stesso nella propria, 505 s.

Vocazioni religiose. Sono questione vitale per la Pia Società, 341 - *Rogate Dominum messis...*, 344 - La chiamata divina, 346 - La parte di Dio e quella dell'uomo, 349 - La pura dottrina della Chiesa, 352 - Le vocazioni nella mente di Don Bosco, 356 - Se il D. facesse come lui..., 362 - Come estendere il terreno per le vocazioni, 366 - Sorgono dappertutto se il D. è uomo di Dio, 375 - La purezza è indice e fattore di esse, 379 - Importanza di quelle dei coadiutori, 383 - L'elevatezza di sentire è buon terreno, 387 - Necessità del soprannaturale, 391 - Mezzi per farle nascere, 395 - Segreto per averle più sode, 400 - Importanza dello spirito di famiglia, 404 - Altri mezzi per farle fiorire, 409 - Le vocazioni in fiore, 415.

Z.

Zelo. È un'emanazione della vita di fede, 147 - Non sia diminuito nel D. dal pretesto di pensare all'anima propria, 170 - Per il bene dei giovani, 317 - È fattore principale di successo nell'Oratorio festivo, 428.
Zelo falso da evitare, 48.

INDICE ANALITICO

Pag.

Lettera-prefazione 5

Parte I.

Il direttore nella pratica dei suoi doveri di religioso.

Capo I. — Missione e difficoltà del direttore 11

Capo II. — L'acquisto della perfezione, primo dovere del direttore 17

Capo III. — Ciò che deve fare il direttore per compiere questo suo dovere 29

Capo IV. — Lo studio e l'osservanza delle Costituzioni, secondo dovere del direttore . 49

Capo V. — Il direttore è figlio di obbedienza, suo terzo dovere 59

Capo VI. — Lo spirito di disciplina e di sacrifizio, quarto dovere del direttore . . 73

Capo VII. — L'amore alla santa povertà, quinto dovere del direttore 93

Capo VIII. — Lo studio delle scienze sacre, sesto dovere del direttore 115

PAG.

CAPO IX. — La vita di fede e di zelo, settimo dovere del direttore 137

CAPO X. — *Totus primum sibi et sic totus omnibus* 155

PARTE II.

Il direttore nell'esercizio del suo ufficio.

CAPO I. — I Ricordi confidenziali del Venerabile Padre 177

CAPO II. — La casa affidata al direttore . . 197

CAPO III. — La chiave per ben dirigere . . 211

CAPO IV. — Del personale in genere . . . 235

CAPO V. — Dei sacerdoti e dei chierici . . 259

CAPO VI. — Dei coadiutori e dei professi triennali 279

CAPO VII. — Del rendiconto mensile . . . 297

CAPO VIII. — Zelo per il bene dei giovani . 315

CAPO IX. — Delle vocazioni religiose . . 337

CAPO X. — Ancora delle vocazioni religiose 371

CAPO XI. — Dell'oratorio festivo . . . 419

CAPO XII. — Della moralità e pietà tra i giovani 437

CAPO XIII. — Relazioni cogli esterni . . 463

CAPO XIV. — Economia e povertà . . . 487

INDICE ALFABETICO 507